



Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa

MAASTRICHT

2003

**Undicesima Riunione
del Consiglio dei Ministri
1 e 2 Dicembre 2003**

**Strategia dell'OSCE per far fronte alle minacce alla sicurezza e
alla stabilità nel ventunesimo secolo**

**Documento sulla strategia dell'OSCE
per la dimensione economica e ambientale**

**Dichiarazione sull'Europa sudorientale
come regione di cooperazione**

Decisioni del Consiglio dei ministri

Conclusioni della Presidenza in esercizio

Rapporti presentati alla Riunione del Consiglio dei Ministri

Maastricht 2003

MC.DOC/1/03
2 Dicembre 2003

ITALIANO
Originale: INGLESE

INDICE

	<u>Pagina</u>
I. STRATEGIA DELL'OSCE PER AFFRONTARE LE MINACCE ALLA SICUREZZA E ALLA STABILITÀ NEL VENTUNESIMO SECOLO.....	1
II. DOCUMENTO SULLA STRATEGIA DELL'OSCE PER LA DIMENSIONE ECONOMICA E AMBIENTALE	15
III. DICHIARAZIONE SULL'EUROPA SUDORIENTALE COME REGIONE DI COOPERAZIONE	31
IV. DECISIONI DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI	
Decisione N.1/03 sul Rapporto Annuale (MC.DEC/1/03)	35
Decisione N.2/03 sulla lotta alla tratta di esseri umani (MC.DEC/2/03).....	37
Decisione N.3/03 sul Piano d'azione per migliorare la situazione dei Rom e dei Sinti nell'area dell'OSCE (MC.DEC/3/03)	65
Decisione N.4/03 su tolleranza e non discriminazione (MC.DEC/4/03).....	83
Decisione N.5/03 sulle elezioni (MC.DEC/5/03)	86
Decisione N.6/03 sul mandato della Rete antiterrorismo dell'OSCE (MC.DEC/6/03)	87
Decisione N.7/03 sulla sicurezza dei documenti di viaggio (MC.DEC/7/03)	90
Decisione N.8/03 sui sistemi di difesa antiaerea portatili (MC.DEC/8/03).....	91
Decisione N.9/03 relativa al Documento OSCE sulle scorte di munizioni convenzionali (MC.DEC/9/03).....	92
Decisione N.10/03 sulla Presidenza dell'OSCE nel 2006(MC.DEC/10/03)	93
Decisione N.11/03 sulla data e il luogo della prossima riunione del Consiglio dei ministri dell'OSCE (MC.DEC/11/03)	94
V. CONCLUSIONI DELLA PRESIDENZA IN ESERCIZIO E DICHIARAZIONI DELLE DELEGAZIONI	
Conclusioni della Presidenza in esercizio.....	97
Dichiarazione dell'Unione europea	103
Dichiarazione della Delegazione del Portogallo.....	105
Dichiarazione della Delegazione degli Stati Uniti d'America.....	106
Dichiarazione della Delegazione dell'Azerbaijan	108
Dichiarazione della Delegazione della Georgia.....	110
Dichiarazione della Delegazione della Moldova	111
Dichiarazione della Delegazione della Federazione Russa	112
Dichiarazione della Delegazione dell'Armenia	113

VI.	RAPPORTI PRESENTATI ALLA RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI	
	Rapporto sulle attività del Presidente in esercizio nel 2003	117
	Lettera del Presidente del Consiglio permanente al Ministro degli Affari esteri dei Paesi Bassi, Presidente dell'Undicesima riunione del Consiglio dei ministri dell'OSCE	142
	Lettera del Presidente del Foro di cooperazione per la sicurezza al Ministro degli Affari esteri dei Paesi Bassi, Presidente dell'Undicesima riunione del Consiglio dei ministri dell'OSCE	144
	Lettera del Presidente della Commissione consultiva Cieli aperti al Ministro degli Affari esteri dei Paesi Bassi, Presidente dell'Undicesima riunione del Consiglio dei ministri dell'OSCE.....	149
	Rapporto del Presidente Martii Ahtisaari, inviato speciale del Presidente in esercizio per gli Stati partecipanti in Asia centrale	150
	Rapporto della Presidenza sulle questioni relative alla riforma.....	153
	Rapporto della Presidenza del Gruppo informale a composizione non limitata degli amici della presidenza sul miglioramento della funzionalità e dell'efficacia delle operazioni OSCE sul terreno.....	159
	Rapporto dei co-presidenti del Gruppo di Minsk al Presidente in esercizio (2003).....	161
	Rapporto Annuale sull'attuazione dell'Accordo sulle misure miranti a rafforzare la fiducia e la sicurezza in Bosnia-Erzegovina (Articolo II, Annesso 1-B) e dell'Accordo sul controllo subregionale degli armamenti (Articolo IV, Annesso 1-B), Accordi di pace di Dayton	163
	Rapporto Annuale del Coordinatore speciale sulle attività del Patto di stabilità nel 2003.....	167

**I. STRATEGIA DELL'OSCE PER FAR FRONTE
ALLE MINACCE ALLA SICUREZZA E ALLA
STABILITÀ NEL VENTUNESIMO SECOLO**

STRATEGIA DELL'OSCE PER AFFRONTARE LE MINACCE ALLA SICUREZZA E ALLA STABILITÀ NEL VENTUNESIMO SECOLO

1. L'evolversi del quadro di sicurezza all'inizio del ventunesimo secolo crea nuove sfide per tutti, anche per l'OSCE. L'OSCE affronterà tali sfide basandosi sui suoi importanti punti di forza, vale a dire la sua ampia partecipazione, dall'America del nord all'Europa e a parte dell'Asia, e il suo concetto pluridimensionale di sicurezza comune, globale, cooperativa e indivisibile. L'Organizzazione resta impegnata a promuovere un'area OSCE libera, democratica e più integrata priva di linee di divisione.

2. Il rispetto e l'osservanza del diritto internazionale e dei principi dello Statuto delle Nazioni Unite restano al centro degli sforzi intesi a prevenire e a combattere le minacce alla stabilità e alla sicurezza. La responsabilità di mantenere la pace e la sicurezza internazionale spetta primariamente al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, che continua a svolgere un ruolo determinante, contribuendo alla sicurezza e alla stabilità nella regione OSCE. L'osservanza delle norme, dei principi e degli impegni dell'OSCE, sanciti a partire dall'Atto finale di Helsinki in poi, costituisce parte integrante di tale contesto. La presente strategia intende contribuire alla realizzazione di un sistema internazionale più coesivo ed efficace per rispondere alle minacce e alle sfide globali.

Minacce alla sicurezza e alla stabilità nel ventunesimo secolo

3. L'OSCE ha svolto un valido ruolo nell'aprire la via alla sicurezza e alla stabilità in tutta la sua regione verso la fine del ventesimo secolo e ha contribuito ad importanti trasformazioni democratiche nella sua area geografica. Oggi la cooperazione ha sostituito il confronto di un tempo ed è più probabile che minacce alla sicurezza e alla stabilità nella regione OSCE sorgano quali conseguenze negative e destabilizzanti di sviluppi che attraversano le dimensioni politico-militare, economico-ambientale e umana, piuttosto che in seguito a gravi conflitti armati. Nel contempo, esistono ancora nell'area OSCE conflitti irrisolti che continuano a destare serie preoccupazioni. La ricerca di soluzioni negoziate a tali conflitti deve rimanere un'alta priorità.

4. Il rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, della democrazia e dello stato di diritto si trova al centro del concetto globale di sicurezza dell'OSCE. Solide istituzioni democratiche e stato di diritto svolgono un ruolo importante nel prevenire l'insorgere di minacce. Governi deboli e l'incapacità degli Stati di garantire istituzioni democratiche adeguate e funzionali che siano in grado di promuovere la stabilità, possono di per sé costituire un terreno fertile per una serie di minacce. Violazioni sistematiche dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, inclusi i diritti di persone appartenenti a minoranze nazionali, possono allo stesso modo dare origine a un'ampia serie di minacce potenziali.

5. Fattori socio-economici e ambientali possono ugualmente incidere sulla sicurezza e sulla stabilità. La globalizzazione, la liberalizzazione e i mutamenti tecnologici offrono nuove opportunità di commercio, crescita e sviluppo, ma non hanno giovato uniformemente a tutti gli Stati partecipanti, contribuendo pertanto, in alcuni casi, ad approfondire le disparità economiche tra Stati e all'interno degli Stati. Il risultato della globalizzazione dipende dalle scelte politiche adottate dai governi e dalle istituzioni internazionali, nonché dalle risposte del

settore privato e della società civile. Il degrado ambientale rappresenta inoltre una crescente preoccupazione. Fattori demografici e il diffuso peggioramento delle condizioni di salute costituiscono altre potenziali sfide alla sicurezza.

6. La mancanza di apertura e di trasparenza sulle questioni politico-militari può comportare gravi conseguenze negative. La mancata piena e tempestiva osservanza degli esistenti accordi e strumenti in materia di controllo degli armamenti, disarmo, non proliferazione nonché di rafforzamento della fiducia e della sicurezza può altresì influire notevolmente sulla sicurezza comune.

7. Le minacce possono inoltre derivare da azioni di terroristi e di altri gruppi criminali. Gli atti terroristici commessi negli ultimi anni hanno pienamente confermato che tali minacce rappresentano una sfida crescente e che si deve attribuire priorità a misure intese a prevenirle e a combatterle. Tali minacce, inoltre, spesso non nascono all'interno di un singolo Stato, ma sono di carattere transnazionale. Esse riguardano la sicurezza di tutti gli Stati nell'area OSCE e la stabilità delle nostre società. La regione OSCE è al tempo stesso sempre più esposta a minacce provenienti dall'esterno e, analogamente, sviluppi all'interno della nostra regione possono avere conseguenze per le aree limitrofe.

8. Di fronte a tale scenario è evidente che l'approccio globale dell'OSCE alla sicurezza, che comprende le dimensioni politico-militare, economico-ambientale e umana, resta pienamente valido e dovrebbe essere mantenuto e rafforzato ulteriormente. La nostra analisi relativa alla tipologia delle minacce ha evidenziato una serie di questioni in tale contesto, cui dobbiamo dedicare particolare attenzione quale parte degli sforzi intesi a potenziare la nostra risposta.

9. Le minacce emergenti dai **conflitti tra Stati e all'interno degli Stati** restano la più vasta categoria di minacce nei confronti degli Stati partecipanti e degli individui. Tali conflitti, ovunque abbiano luogo, possono anche rappresentare un rischio per le aree confinanti e creare instabilità, nonché altri tipi di minacce, quali terrorismo, proliferazione di armi di distruzione di massa, accumulo eccessivo e destabilizzante di armi di piccolo calibro e leggere (SALW) e la loro diffusione incontrollata, violazione dei diritti umani, espulsioni di massa, deterioramento della situazione socio-economica e migrazione illegale. Dietro le cause dirette dei conflitti violenti si celano la non osservanza del diritto internazionale nonché delle norme e dei principi OSCE e una serie di fattori che rientrano nella dimensione politico-militare, economico-ambientale e umana.

10. Il **terrorismo** è una delle più importanti cause di instabilità nell'attuale contesto di sicurezza. Esso cerca di minare gli stessi valori che uniscono gli Stati partecipanti nell'area dell'OSCE e continuerà ad essere una delle principali sfide alla pace, alla stabilità e al potere statale, in particolar modo attraverso la sua capacità di utilizzare metodi asimmetrici per aggirare i sistemi di sicurezza e di difesa tradizionali. Non esiste alcuna giustificazione per il terrorismo. Nel contempo esso richiede un approccio globale che affronti le sue espressioni nonché il contesto sociale, economico e politico in cui si manifesta.

11. La globalizzazione e i progressi tecnologici hanno allargato il campo d'azione e l'estensione della minaccia costituita dalla **criminalità organizzata**. Inoltre la criminalità organizzata spesso agisce parallelamente al terrorismo, sia per quanto riguarda gli attori sia per quanto riguarda i metodi. Il traffico di migranti e la tratta di esseri umani, il traffico di stupefacenti, di armi di piccolo calibro e leggere nonché di materiali e tecnologie sensibili

costituiscono ulteriori attività criminali che possono minacciare la stabilità e la sicurezza, sia all'interno sia all'esterno dell'area OSCE. Frontiere aperte e libero movimento di persone e di beni giovano alla cooperazione internazionale, ma presentano anche sfide crescenti, tra cui la migrazione illegale.

12. Le pratiche connesse alla **discriminazione e all'intolleranza** minacciano la sicurezza individuale e possono dare origine a conflitti e violenze su vasta scala. Esse possono essere generate da tensioni etniche e religiose, nazionalismo aggressivo, sciovinismo e xenofobia, e possono anche essere causate da razzismo, antisemitismo ed estremismo violento, nonché dal mancato rispetto dei diritti di persone appartenenti a minoranze nazionali.

13. La mobilità delle popolazioni migranti e l'emergere in ogni parte della regione OSCE di società in cui coesistono culture diverse presenta opportunità ma anche sfide crescenti. La mancata integrazione sociale e il non rispetto anche da parte dei residenti dei diritti di tutti può compromettere la stabilità.

14. Tra i fattori **economici** che minacciano la stabilità e la sicurezza figurano crescenti disparità economiche e sociali, assenza dello stato di diritto, debole capacità di governo nel settore pubblico e privato, corruzione, povertà diffusa ed elevata disoccupazione. Tali fattori possono offrire un terreno fertile per altre gravi minacce. Il degrado **ambientale**, l'uso non sostenibile delle risorse naturali, la cattiva gestione dei rifiuti e l'inquinamento colpiscono i sistemi ecologici e hanno un notevole impatto negativo sulla salute, sul benessere, sulla stabilità e sulla sicurezza degli Stati. Anche i disastri ecologici possono avere effetti analoghi. Problemi di governo connessi a tali fattori hanno un effetto destabilizzante diretto e al tempo stesso riducono la capacità di assicurare uno sviluppo economico e sociale sostenibile, nonché di affrontare efficacemente le sfide economico-ambientali e le minacce alla sicurezza e alla stabilità.

15. Numerose **minacce di natura politico-militare**, comprese quelle trattate negli esistenti documenti OSCE, quali accumuli destabilizzanti di armamenti convenzionali, traffico illecito di armi e proliferazione di armi di distruzione di massa, restano gravi preoccupazioni per gli Stati partecipanti all'OSCE. Tra le minacce che hanno cambiato natura o impatto o sono del tutto nuove, richiedono particolare attenzione le minacce armate di gruppi terroristici o di altri gruppi criminali. Occorre dedicare ugualmente attenzione alle potenziali sfide derivanti dal carattere mutevole dei conflitti armati.

16. In un mutevole contesto di sicurezza le minacce si sviluppano e non tutte saranno prevedibili. Il quadro dell'OSCE per un dialogo politico permanente e in particolare la Conferenza annuale di riesame sulla sicurezza (ASRC), contribuiranno a identificare e ad analizzare le nuove minacce e a reagire al loro manifestarsi.

La risposta dell'OSCE

17. La risposta dell'OSCE sarà multidimensionale e non cadrà nel vuoto. L'Organizzazione si baserà sui suoi peculiari punti di forza, sulle sue competenze e capacità e fornirà un efficace quadro di cooperazione con altri attori internazionali per far fronte alle minacce in modo coordinato e complementare, evitando duplicazioni e non perdendo di vista gli obiettivi. La Carta per la sicurezza europea e la relativa Piattaforma per la sicurezza cooperativa sono state adottate a Istanbul nel 1999 al fine di rafforzare la sicurezza e la stabilità nella regione OSCE e accrescere le capacità operative dell'Organizzazione, operando

una trasformazione che la rendesse atta ad affrontare sfide senza precedenti. Tali documenti restano pienamente validi.

18. La responsabilità primaria di garantire la sicurezza dei propri cittadini spetta ai singoli Stati partecipanti. Essi devono rispondere dei propri atti nei confronti dei rispettivi cittadini e sono vicendevolmente responsabili dell'attuazione dei propri impegni OSCE. L'OSCE è pronta ad offrire assistenza e consulenza, nonché a promuovere la cooperazione tra Stati partecipanti a tal fine. Tale cooperazione, in uno spirito di solidarietà, partnership e trasparenza è fondamentale per la sicurezza nell'area OSCE e dovrebbe rispecchiare interesse e rispetto reciproco. A ciascuno Stato partecipante spetta un pari diritto alla sicurezza.

19. L'OSCE è un foro per il dialogo politico e sulla sicurezza, destinato a stabilire norme e principi basati sul consenso e politicamente vincolanti, nonché a promuoverne l'attuazione. Il Consiglio Permanente e il Foro di Cooperazione per la Sicurezza, nell'ambito delle loro competenze e del loro mandato, sono al centro di tali attività, che saranno ulteriormente potenziate, unitamente al processo di consultazione politica e alla trasparenza in seno all'Organizzazione. Il dialogo, nonché le norme e gli standard su cui si basa, mirano a prevenire l'insorgere di minacce e incoraggiano, inoltre, lo sviluppo di istituzioni democratiche e di società inclusive, capaci di affrontare in modo più efficace e cooperativo le minacce emergenti.

20. L'OSCE continuerà a svolgere un ruolo attivo nella sua regione, utilizzando appieno le sue istituzioni, l'Ufficio per le Istituzioni Democratiche e i Diritti dell'Uomo (ODIHR), l'Alto Commissario per le Minoranze Nazionali (HCNM) e il Rappresentante per la libertà dei mezzi di informazione (RFM), nonché le sue operazioni sul terreno e il suo Segretariato. Tali istituzioni costituiscono strumenti importanti di assistenza agli Stati partecipanti nell'attuazione dei loro impegni, compreso il rispetto per i diritti dell'uomo, per la democrazia e per lo stato di diritto. In tutte le pertinenti attività si ricercheranno attivamente le possibilità di accrescere la cooperazione con l'Assemblea Parlamentare e, per suo tramite, con i parlamenti nazionali.

21. Riconoscendo il contributo significativo delle sue istituzioni e delle sue operazioni sul terreno nella messa in pratica degli obiettivi e dei principi dell'Organizzazione, l'OSCE sta valutando il modo per potenziare ulteriormente il funzionamento e l'efficacia delle operazioni sul terreno e per sviluppare nuovi strumenti se necessario.

22. È necessario consolidare ulteriormente la capacità globale dell'OSCE di individuare e analizzare le minacce e di adottare iniziative coordinate per rispondervi. Dovrebbe essere dedicata maggiore attenzione alle funzioni di preallarme presso il Segretariato, le istituzioni e le operazioni sul terreno e dovrebbero essere potenziati i meccanismi per dare seguito al preallarme. Speciali meccanismi di preallarme e di risoluzione pacifica dei conflitti, nonché lo strumento dei nuclei di esperti di pronta assistenza e cooperazione (REACT), continuano ad essere a disposizione dell'OSCE. Il preallarme e le attività di prevenzione dei conflitti dell'Assemblea Parlamentare dell'OSCE rappresentano un valido contributo a tali sforzi.

23. Poiché le minacce che emergono e si sviluppano nelle regioni limitrofe assumono crescente importanza, l'OSCE intensificherà la cooperazione con i suoi Partner mediterranei e asiatici per la cooperazione, individuando preventivamente aree di interesse e di preoccupazione comuni, nonché possibilità di ulteriori azioni coordinate. Incoraggeremo i Partner per la cooperazione ad attuare volontariamente i principi e gli impegni dell'OSCE e

coopereremo con loro a tale riguardo, ove appropriato. Quale primo passo verso un maggiore dialogo inviteremo tutti i nostri Partner per la cooperazione a partecipare più spesso in qualità di osservatori alle riunioni del Consiglio Permanente e del Foro di Cooperazione per la Sicurezza. L'OSCE valuterà inoltre il modo per condividere le sue norme, i suoi principi, i suoi impegni e i suoi valori con altre regioni, in particolare le regioni confinanti. I contatti con organizzazioni di tali aree geografiche saranno ulteriormente sviluppati.

Far fronte ai conflitti tra Stati e all'interno degli Stati

24. Quale intesa regionale ai sensi del Capitolo VIII dello Statuto delle Nazioni Unite l'OSCE è uno strumento chiave di preallarme, prevenzione dei conflitti, gestione delle crisi e ricostruzione postconflittuale nella sua regione. La sicurezza e la pace debbono essere rafforzate attraverso un approccio che coniughi due elementi: il rafforzamento della fiducia tra gli abitanti all'interno degli Stati e il rafforzamento della cooperazione tra Stati.

25. L'OSCE ha dimostrato la sua capacità di reagire tempestivamente ai conflitti emergenti attraverso la sua vasta gamma di strumenti, descritti nella Carta per la Sicurezza europea e in altri documenti e decisioni dell'OSCE. Tali strumenti comprendono ogni tipo di consultazione politica, i rappresentanti speciali, gli esperti e le missioni di accertamento. Nel contempo il rafforzamento della fiducia e della sicurezza mediante gli strumenti politico-militari dell'OSCE rimane un obiettivo permanente dell'Organizzazione. La Corte di Conciliazione e di Arbitrato dell'OSCE è uno degli strumenti per risolvere pacificamente le controversie. Ci adopereremo per accrescere la consapevolezza dei servizi che la Corte può fornire.

26. L'OSCE è chiamata a promuovere soluzioni negoziate dei conflitti e raddoppierà i propri sforzi in tal senso in base alle norme e ai principi di diritto internazionale e ai documenti OSCE concordati. Secondo le circostanze e al fine di contribuire al mantenimento della pace e della stabilità l'OSCE può decidere, in base ai documenti esistenti, di svolgere un ruolo in operazioni di mantenimento della pace, il che costituisce un importante elemento operativo della capacità globale dell'Organizzazione.

27. La prevenzione dei conflitti e la ricostruzione postconflittuale implicano da parte dell'Organizzazione, in stretta cooperazione con gli Stati partecipanti, notevoli sforzi al fine di promuovere e di sostenere la creazione di istituzioni democratiche e dello stato di diritto, prestando sostegno anche al potenziamento delle capacità e contribuendo a rafforzare le autorità a tutti i livelli, le strutture parlamentari, una magistratura indipendente, una società civile e mass media liberi.

Far fronte al terrorismo e alle minacce derivanti da altre attività criminali

Terrorismo

28. Le convenzioni e i protocolli delle Nazioni Unite nonché le risoluzioni del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite costituiscono il quadro giuridico globale per la lotta al terrorismo. A sostegno di tali documenti, mediante varie decisioni adottate nel 2001 e nel 2002, l'OSCE ha creato una struttura che prevede un'azione collettiva degli Stati partecipanti e dell'Organizzazione intesa ad affrontare, quale priorità essenziale, la minaccia del terrorismo, le sue manifestazioni e le condizioni che possono favorirlo e sostenerlo. Un

elemento operativo di tale quadro è l'Unità d'azione contro il terrorismo presso il Segretariato dell'OSCE.

29. Le attività antiterrorismo dell'OSCE si focalizzano anche su sicurezza e gestione delle frontiere, attività di polizia, lotta alla tratta di esseri umani e soppressione dei finanziamenti ai terroristi. Sarà dedicata particolare attenzione al potenziamento delle capacità e ad altri tipi di assistenza nella sfera dell'antiterrorismo. Verrà ugualmente affrontata l'importante sfida di attuare efficaci misure contro il terrorismo nel pieno rispetto dello stato di diritto e del diritto internazionale, incluse le norme sui diritti dell'uomo. Tali norme includono misure quali il rifiuto di fornire rifugi sicuri ai terroristi e l'eliminazione delle condizioni che consentono ai terroristi di reclutare adepti e di ottenere sostegno. Esse mirano inoltre a prevenire che i terroristi accrescano le proprie capacità, impedendo ad esempio che essi abbiano accesso alle SALW e ad altre armi convenzionali, nonché ad armi di distruzione di massa (WMD) e alle connesse tecnologie. La stretta interazione con altre organizzazioni internazionali e con altri organi competenti, in particolare la Commissione antiterrorismo del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite (UN CTC) e l'Ufficio delle Nazioni Unite contro la droga e la criminalità (UNODC), viene promossa attraverso riunioni congiunte, contatti a tutti i livelli, programmi e progetti specifici.

30. L'OSCE ha inoltre deciso di creare una Rete antiterrorismo per promuovere un maggiore coordinamento delle misure antiterrorismo e dello scambio di informazioni tra gli Stati partecipanti all'OSCE, nonché per sostenere ed integrare il lavoro svolto dall'UN CTC nell'attuazione della risoluzione 1373 del Consiglio di Sicurezza.

Minacce derivanti da altre attività criminali

31. L'OSCE intensificherà le sue attività volte a combattere la criminalità organizzata. Riunioni regolari di esperti di polizia degli Stati partecipanti all'OSCE e di rappresentanti di altre competenti organizzazioni internazionali e regionali specializzate costituirebbero un importante contributo a tale riguardo. In particolare l'OSCE dedicherà maggiore attenzione alla crescente minaccia della tratta di esseri umani. E' stato adottato un Piano d'azione dell'OSCE sulla tratta di esseri umani. Il Documento OSCE sulle SALW rimane uno strumento chiave per la lotta alla tratta di esseri umani e alla proliferazione di SALW in tutti i suoi aspetti e la relativa attuazione verrà ulteriormente potenziata. L'OSCE proseguirà gli sforzi di collaborazione già intrapresi con l'UNODC, allo scopo di affrontare la questione del traffico di stupefacenti che richiede l'elaborazione di un approccio internazionale esauriente.

32. L'Unità strategica per le questioni di polizia è stata istituita per migliorare la capacità degli Stati partecipanti di affrontare le minacce costituite dall'attività criminale e di prestare loro assistenza nel sostenere lo stato di diritto. L'obiettivo è potenziare le capacità principali della polizia, compreso il rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali. L'OSCE, su richiesta degli Stati partecipanti, si focalizzerà maggiormente sull'assistenza alle autorità, anche a livello locale, sulla lotta alla criminalità e alle reti criminali, definendo e sviluppando altresì le competenze fondamentali delle attività di polizia, come le attività di formazione e di potenziamento delle capacità.

33. L'OSCE intensificherà i propri sforzi volti ad affrontare problemi quali il traffico di migranti e la migrazione illegale.

34. Al fine di prevenire e combattere la corruzione in tutte le sue forme è necessario un approccio globale e multidisciplinare. L'OSCE, in stretto coordinamento con l'UNODC e con altre competenti organizzazioni internazionali e istituzioni finanziarie, contribuirà a ridurre la corruzione in tutta la sua regione.

35. Le minacce del terrorismo e della criminalità organizzata sono spesso collegate; si esploreranno pertanto ulteriormente approcci sinergici per farvi fronte. Movimenti di persone, risorse e armi attraverso le frontiere, nonché la tratta di esseri umani destinata a finanziare e a fornire sostegno logistico, assumono un ruolo sempre più importante per le attività terroristiche. L'OSCE è impegnata ad affrontare tali problemi e a potenziare la sua capacità di promuovere frontiere aperte e sicure, anche tramite l'elaborazione di un Concetto OSCE per la sicurezza e la gestione delle frontiere, al fine di migliorare il potenziamento delle capacità e la proficua cooperazione tra Stati.

Far fronte alle minacce connesse alla discriminazione e all'intolleranza

36. Discriminazione e intolleranza figurano tra i fattori che possono provocare conflitti e compromettere la sicurezza e la stabilità. In base agli impegni nel quadro della dimensione umana, l'OSCE si adopera al fine di promuovere in tutta la sua regione condizioni che consentano a tutti di godere pienamente dei diritti umani e delle libertà fondamentali, sotto la tutela di efficaci istituzioni democratiche, equi procedimenti giudiziari e dello stato di diritto, il che presuppone anche condizioni e istituzioni sicure per un sereno dibattito e per la pacifica espressione di interessi da parte di tutti gli individui e i gruppi sociali. La società civile ha un ruolo importante da svolgere a tale riguardo; l'OSCE pertanto continuerà a sostenere le organizzazioni della società civile e a favorirne il rafforzamento.

37. Gli Stati partecipanti, gli organi e le istituzioni dell'OSCE, il Segretariato e numerose operazioni OSCE sul terreno sono impegnati in attività dirette a contrastare minacce connesse alla discriminazione e all'intolleranza, incluse quelle derivanti da tensioni religiose ed etniche associate a estremismo violento. Essi svolgono inoltre una significativa funzione di preallarme. La Riunione annuale di attuazione nel quadro della dimensione umana ed altri eventi che rientrano nella dimensione umana offrono l'opportunità di discutere in merito alle minacce connesse alla discriminazione e all'intolleranza nonché a formulare raccomandazioni su possibili iniziative volte a far fronte a tali minacce. Pur nel pieno rispetto della libertà di espressione, l'OSCE si adopererà per combattere i crimini che possono essere alimentati dalla propaganda razzista, xenofoba e antisemita in Internet.

38. Gli Stati partecipanti nonché gli organi e le istituzioni dell'OSCE sono impegnati a intensificare i loro sforzi per opporsi a minacce originate dalla discriminazione e dall'intolleranza. Saranno promosse attivamente relazioni armoniose tra gruppi etnici, religiosi, linguistici e di altro tipo, e i diritti delle persone appartenenti alle minoranze nazionali, nonché le pari opportunità per donne e uomini. La violenza, l'intolleranza, l'estremismo e la discriminazione nei confronti di tali gruppi, compresi i lavoratori migranti, i richiedenti asilo e altri immigranti devono essere contrastati e i responsabili di tali azioni ne dovranno rispondere. Nel contempo è essenziale che le persone appartenenti a tali gruppi rispettino lo stato di diritto, i valori democratici e le libertà individuali.

39. In tale contesto, l'OSCE riconosce le particolari difficoltà incontrate dai Rom e dai Sinti e la necessità di adottare misure efficaci al fine di eliminare discriminazioni nei loro confronti e giungere ad assicurare loro pari opportunità, conformemente agli impegni

dell'OSCE. Pertanto l'OSCE ha adottato un Piano d'azione per migliorare la situazione dei Rom e dei Sinti nell'area dell'OSCE.

40. Gli sforzi dell'OSCE saranno indirizzati particolarmente alle giovani generazioni con l'obiettivo di accrescere la coscienza della necessità di tolleranza e dell'importanza della riconciliazione e della coesistenza pacifica. La visione e le prospettive dei giovani riguardo al futuro sono fondamentali. Pertanto l'OSCE, ove appropriato, assumerà un ruolo più significativo nel campo dell'istruzione, nell'ambito del quale la formazione sui diritti umani meriterebbe particolare attenzione.

41. La capacità di monitoraggio dell'ODIHR sarà utilizzata appieno e verrà promossa la cooperazione operativa con altri organi di monitoraggio in settori quali la raccolta di dati, lo scambio di informazioni e le analisi congiunte, al fine di ottenere il quadro più completo degli sviluppi. Ciò consentirà all'OSCE di indirizzare le proprie attività verso le aree maggiormente prioritarie.

Far fronte alle minacce connesse all'economia e all'ambiente

42. La risposta dell'OSCE a sfide e minacce alla sicurezza nel settore economico e ambientale è esposta in un nuovo Documento sulla strategia per la dimensione economica e ambientale. Tale Documento incoraggia l'ulteriore sviluppo della cooperazione tra gli Stati partecipanti in varie aree, iniziative e politiche intese a potenziare il buon governo a tutti i livelli, assicurando lo sviluppo sostenibile in tutti i suoi aspetti, e tutelando l'ambiente. Nella sua risposta l'OSCE terrà pienamente conto delle attività di altre organizzazioni e istituzioni internazionali, conformemente alla Piattaforma per la sicurezza cooperativa, al fine di creare valore aggiunto e cercare sinergie.

43. Per contribuire allo svolgimento di tali compiti il ruolo dell'OSCE verrà potenziato tramite il rafforzamento del dialogo tra Stati partecipanti sulle questioni economiche e sociali. L'OSCE migliorerà inoltre il processo di riesame dell'attuazione degli impegni e potenzierà le proprie capacità sia per fornire consulenza e assistenza, sia per mobilitare e facilitare l'impiego della consulenza e delle risorse di altre organizzazioni internazionali.

Far fronte a specifiche minacce di natura politico-militare

44. L'OSCE ha svolto un importante ruolo di mediazione assicurando che le minacce derivanti dalla continua concentrazione di consistenti forze militari e di capacità militari in Europa siano state ridotte a bassi livelli. Gli esistenti documenti e strumenti dell'OSCE, adottati nel quadro della dimensione politico-militare, rispecchiano un clima di sicurezza strategico che si è sviluppato notevolmente. L'importanza e la validità di tali strumenti per affrontare e gestire minacce abituali e di vecchia data tra Stati, inclusi fattori militari e capacità di combattimento, che continuano ad essere rilevanti per il clima di sicurezza strategico di oggi e di domani, non è diminuita. La loro rilevanza per la prevenzione dei conflitti e per il rafforzamento della fiducia è evidente e la loro attuazione da parte degli Stati partecipanti continua ad apparire essenziale.

45. Tuttavia l'area dell'OSCE si trova anche di fronte a numerose minacce nuove o di differente natura o impatto, che rientrano nella dimensione politico-militare. Ciò richiede una risposta lungo due binari, conformemente al paragrafo 28 della Carta per la Sicurezza Europea, in base a cui la piena attuazione, l'adattamento tempestivo e, ove necessario, un

ulteriore sviluppo degli accordi per il controllo degli armamenti e delle CSBM rappresentano contributi fondamentali alla nostra stabilità politica e militare. L'efficacia dei documenti esistenti verrà accresciuta e potenziata e, ove necessario, saranno sviluppati strumenti supplementari o nuovi.

46. L'OSCE ha svolto un ruolo dinamico in merito alle questioni della non proliferazione e del controllo sulle esportazioni e sui trasferimenti di armi. Vi è ancora spazio per includere i trasferimenti illegali di armi convenzionali e i trasferimenti di armi di piccolo calibro e leggere, basandosi anche sul Documento OSCE relativo alle SALW. Il Foro di Cooperazione per la Sicurezza (FSC) ha iniziato a sviluppare un dialogo strutturato sulla non proliferazione. Assieme allo scambio volontario di informazioni su iniziative nazionali intese a prevenire la proliferazione di armi di distruzione di massa, tale dialogo rappresenta un valido contributo per la trasparenza e la sicurezza generale.

47. L'OSCE sta utilizzando tutti gli strumenti a sua disposizione per far fronte alla proliferazione di sistemi di difesa antiaerea portatili (MANPADS), inclusi quelli considerati nel documento OSCE sulle SALW. Come primo passo l'FSC sta promuovendo l'applicazione di controlli efficaci ed esaurienti sulle esportazioni di MANPADS e sta incoraggiando gli Stati a richiedere assistenza per la distruzione dei MANPADS eccedenti, nonché per garantire la sicurezza, l'integrità e la difesa delle scorte nazionali contro il furto o i trasferimenti illegali.

48. Eliminare i rischi alla sicurezza derivanti dalle scorte di armi e materiali nell'area dell'OSCE rappresenta un'altra sfida imminente. L'OSCE è impegnata a fronteggiare i rischi derivanti da scorte di munizioni convenzionali ed esplosivi in eccedenza. Tali iniziative vanno di pari passo con i progetti intesi ad eliminare o a meglio gestire le scorte di armi leggere. Le operazioni OSCE sul terreno, se ne ricevessero l'incarico, potrebbero svolgere un ruolo di coordinamento in tali progetti, al fine di assicurare l'uso più efficiente delle risorse.

49. Il regime del Trattato sulle forze armate convenzionali in Europa (CFE) continua a contribuire in modo significativo alla sicurezza e alla stabilità quale fondamento dell'architettura di sicurezza europea. Il Trattato sui Cieli Aperti è un altro importante strumento giuridico che contribuisce notevolmente all'apertura e alla trasparenza.

50. Potrebbero sussistere, tuttavia, aree non ancora trattate esaurientemente dal vasto regime di sicurezza sul controllo degli armamenti e sulle CSBM, in cui vi è spazio per misure e iniziative multilaterali supplementari che consentano di affrontare le minacce in modo adeguato.

51. Uno dei modi per far fronte alle minacce provenienti dall'esterno della regione OSCE è la ricerca di possibilità per estendere alle regioni limitrofe i principi, le norme e le misure pertinenti contenute in molti documenti politico-militari dell'OSCE. L'OSCE è interessata in modo particolare a incoraggiare i suoi Partner per la cooperazione e i suoi Partner mediterranei per la cooperazione a partecipare a diversi scambi di informazioni e ad altre iniziative esistenti nel quadro delle misure OSCE di rafforzamento della fiducia e della sicurezza. Saranno inoltre incoraggiati scambi in materia di preallarme.

Cooperazione con altre organizzazioni e istituzioni internazionali

52. Nessun singolo Stato o singola organizzazione può affrontare individualmente le sfide che oggi ci si presentano. È pertanto essenziale coordinare gli sforzi di tutte le competenti organizzazioni. L'interazione dell'OSCE con altre organizzazioni e istituzioni si basa sulla Piattaforma per la sicurezza cooperativa, in cui gli Stati partecipanti si sono impegnati a promuovere coerenza politica e operativa tra tutti gli organi competenti in materia di sicurezza, sia nel rispondere a specifiche minacce, che nel formulare risposte a nuove minacce e sfide. In un clima di sicurezza in evoluzione è necessario adoperarsi maggiormente per raggiungere tale obiettivo fondamentale, basandosi sui punti di forza e sui vantaggi di ciascuna organizzazione.

53. La nostra cooperazione con altre organizzazioni e istituzioni attualmente comprende il dialogo politico, il coordinamento e la cooperazione strutturata su tematiche o questioni regionali che interessano l'area dell'OSCE, in base a valori e obiettivi comuni. È importante intensificare l'interazione sia a livello politico che a livello operativo. La cooperazione e il coordinamento su progetti e questioni pratiche dovrebbero essere potenziati presso le sedi centrali e sul territorio. Dovrebbero essere incoraggiati i contatti tra inviati e rappresentanti speciali unitamente allo sviluppo di strategie condivise e analisi congiunte.

54. L'OSCE si adopera per estendere le sue relazioni ad altre organizzazioni e istituzioni internazionali che si occupano della promozione della sicurezza globale entro l'area dell'OSCE e ha stabilito regolari procedure di consultazione, sia a livello tecnico che a livello politico, con molte di esse, tra cui le Nazioni Unite, l'UE, la NATO e il Consiglio d'Europa. È necessario che l'OSCE rimanga flessibile per essere in grado di cooperare con organizzazioni differenti, considerando che le loro capacità e il loro centro di interesse può mutare nel tempo con l'evolversi delle capacità organizzative e della percezione delle minacce.

55. Quale intesa regionale ai sensi del Capitolo VIII dello Statuto delle Nazioni Unite, l'OSCE è un foro di cooperazione con le organizzazioni sub-regionali nella sua area. Continuerà ad organizzare riunioni per lo scambio di informazioni e il coordinamento con tali organizzazioni e istituzioni su argomenti specifici, nonché ad adottare misure pratiche al fine di condividere la sua pertinente esperienza con altre organizzazioni regionali. L'OSCE sarà disposta a valutare iniziative e progetti di sostegno elaborati in seno ad altri fora al fine di migliorare la cooperazione nel fronteggiare le minacce, come ha già fatto, prestando sostegno all'attuazione delle convenzioni ONU contro il terrorismo.

56. L'OSCE ha sviluppato un'efficace e concreta interazione con le organizzazioni non governative, il cui contributo agli sforzi generali dell'Organizzazione continua ad essere significativo. Tale interazione dovrebbe essere ulteriormente potenziata.

57. Si dovrebbe accrescere la cooperazione sulle questioni che rappresentano l'insieme delle minacce esposte nella presente Strategia. Dovrebbero essere dedicati maggiori sforzi al potenziamento e al funzionamento della Piattaforma per la sicurezza cooperativa al fine di contrastare in modo più efficace ed efficiente minacce comuni. Per realizzare tale obiettivo verrà proposto di creare un nuovo meccanismo consultivo ad hoc, in consultazione con altre organizzazioni e istituzioni internazionali, quale parte di uno sforzo generale volto ad analizzare e ad affrontare congiuntamente le minacce. L'OSCE offre tale strumento quale cornice flessibile per consultazioni, avviando contatti con competenti organizzazioni e

istituzioni allorché sorgano o si aggravino specifiche minacce. Altri mezzi per intensificare ulteriormente la cooperazione sarebbero riunioni più regolari per lo scambio di informazioni con organizzazioni e istituzioni interessate e la creazione di punti di contatto.

Conclusioni

58. Nella presente strategia abbiamo individuato un certo numero di minacce alla nostra comune sicurezza e stabilità, e abbiamo dato un indirizzo strategico alle nostre attività intese a prevenire e a combattere tali minacce. Il Consiglio Permanente e il Foro di Cooperazione per la Sicurezza, unitamente alle istituzioni, alle operazioni sul terreno e al Segretariato sono incaricati di contribuire all'attuazione della Strategia e ai relativi seguiti, nell'ambito delle loro competenze e dei loro mandati. Una risposta efficace ed effettiva richiederà un approccio coerente e coordinato da parte di tutti gli organi e le istituzioni dell'OSCE. La Presidenza in esercizio sarà responsabile a nome del Consiglio dei ministri e del Consiglio Permanente di coordinare l'attuazione della strategia e le consultazioni al riguardo. L'ASRC offrirà l'opportunità di riesaminare regolarmente la Strategia e la relativa attuazione nonché di individuare e analizzare minacce e sfide al momento del loro insorgere. L'ASRC costituirà parimenti un'occasione per iniziare a sviluppare misure supplementari di risposta da parte dell'OSCE, nonché la Strategia stessa, ove necessario. Occorre inoltre che la nostra risposta sia integrata con quella di altre organizzazioni e istituzioni. Ci focalizzeremo su aree e questioni in cui l'OSCE può realmente fare la differenza. Chiediamo il contributo di un'OSCE rinforzata per rispondere alle minacce e alle sfide che mettono in pericolo l'intera area OSCE e per accrescere la sicurezza umana, contribuendo in tal modo a migliorare la vita dei singoli, il che rappresenta l'obiettivo di tutti i nostri sforzi.

**II. DOCUMENTO
SULLA STRATEGIA DELL'OSCE PER LA
DIMENSIONE ECONOMICA E AMBIENTALE**

DOCUMENTO SULLA STRATEGIA DELL'OSCE PER LA DIMENSIONE ECONOMICA E AMBIENTALE

Il Consiglio dei ministri dell'OSCE,

riaffermando l'essenziale importanza della dimensione economica e ambientale (DEE) nel concetto OSCE di sicurezza e cooperazione globali e del suo ruolo nel quadro del preallarme, della prevenzione dei conflitti, della gestione delle crisi e della ricostruzione postconflittuale,

richiamando i principi dell'Atto finale di Helsinki del 1975 relativi alla cooperazione nel campo dell'economia, della scienza, della tecnologia e dell'ambiente,

riconoscendo l'importanza del Documento Conclusivo della Conferenza CSCE sulla cooperazione economica in Europa (Bonn 1990) per aver stabilito una serie di impegni fondamentali nei settori dell'economia e dell'ambiente, e riaffermando tali impegni, unitamente a quelli contemplati in altri documenti e decisioni OSCE relativi alla cooperazione e alle attività in tali campi, in particolare nella Carta per la Sicurezza Europea adottata al Vertice di Istanbul del 1999,

basandosi sulla Decisione N.5 della Decima Riunione del Consiglio dei ministri di Porto che invita a elaborare un nuovo documento sulla Strategia dell'OSCE nel quadro della dimensione economica e ambientale,

tenendo conto degli importanti cambiamenti e sviluppi verificatisi nella situazione economica e ambientale nell'area dell'OSCE durante l'ultimo decennio, che hanno portato non solo a progressi e risultati, ma anche all'emergere di nuove sfide e minacce di natura economica e ambientale,

sottolineando la determinazione degli Stati partecipanti di rispondere a tali minacce e sfide economiche e ambientali sviluppando una strategia con chiare priorità che si avvalga pienamente delle capacità e dei vantaggi comparativi dell'OSCE,

persuaso che una più efficace cooperazione da parte di tutti gli Stati partecipanti all'OSCE su una base paritaria, di reciproco vantaggio e non discriminatoria per contrastare le minacce e le sfide dovute a fattori economici e ambientali possa fornire un contributo essenziale alla sicurezza, alla stabilità, alla democrazia e alla prosperità nella regione dell'OSCE,

ribadendo la determinazione di tutti gli Stati partecipanti di rafforzare ulteriormente la cooperazione a tal fine con altre organizzazioni e istituzioni internazionali e regionali tra cui la Commissione economica per l'Europa delle Nazioni Unite (UNECE), in conformità con la Piattaforma per la sicurezza cooperativa,

è pervenuto alle seguenti conclusioni:

1. Sfide e minacce nel quadro della dimensione economica e ambientale

1.1 Durante l'ultimo decennio, molti dei nostri Paesi hanno compiuto notevoli progressi nel conseguimento degli obiettivi comuni enunciati nel Documento di Bonn del 1990, quali crescita e sviluppo economico sostenibili, innalzamento del tenore di vita, migliore qualità della vita, efficiente utilizzazione delle risorse economiche e tutela dell'ambiente. Tali obiettivi rimangono validi per gli anni futuri.

1.2 Il nostro impegno comune a favore dei principi dell'economia di mercato ha contribuito a incrementare le prestazioni e a migliorare l'efficienza delle nostre economie. In un certo numero di Paesi il processo di transizione e di riforma, talvolta travagliato e difficile, ha portato a condizioni di sviluppo più stabili ed ha altresì favorito la cooperazione e l'integrazione economica fra i Paesi.

1.3 Tuttavia questi importanti risultati sono stati talvolta discontinui e sono stati accompagnati dall'emergere di nuove tendenze allarmanti e di minacce economiche e ambientali alla sicurezza e alla stabilità.

1.4 La globalizzazione, la liberalizzazione e il mutamento tecnologico offrono nuove opportunità di commercio, di crescita e di sviluppo, ma non hanno giovato a tutti gli Stati partecipanti in egual misura, contribuendo così in alcuni casi ad aggravare le disparità economiche fra i nostri Paesi e all'interno di essi. Nel contesto di crescente apertura delle economie nazionali e della loro maggiore esposizione alle crisi economiche esterne e alle turbolenze finanziarie, ciò aumenta la sfida di gestire la globalizzazione in modo tale che i benefici siano disponibili a tutti e contribuiscano alla nostra sicurezza comune.

1.5 Nonostante il progresso compiuto per migliorare l'economia di mercato nell'area dell'OSCE, alcuni Stati partecipanti necessitano ancora di adeguata ed efficace assistenza per la transizione, le riforme e l'integrazione nell'economia mondiale.

1.6 L'aggravamento delle disparità economiche e sociali, l'assenza dello stato di diritto, la scarsa capacità di governo, la corruzione, la povertà diffusa e l'elevata disoccupazione sono alcuni fattori che contribuiscono all'emergere di minacce globali come il terrorismo, l'estremismo violento, la criminalità organizzata transnazionale, nonché di attività economiche illegali, tra cui il riciclaggio di denaro, la tratta di esseri umani e la migrazione illegale. Conflitti fra Stati e al loro interno impediscono a loro volta la cooperazione e lo sviluppo economico regionale e minacciano, tra l'altro, la sicurezza delle comunicazioni e delle vie di trasporto energetico.

1.7 Durante gli anni recenti le nostre preoccupazioni per l'ambiente sono aumentate. Il degrado ambientale, l'utilizzazione non sostenibile delle risorse naturali e la cattiva gestione del processo per il trattamento e lo smaltimento dei rifiuti hanno un notevole impatto sulla salute, il benessere, la stabilità e la sicurezza dei nostri Paesi e possono sconvolgere i sistemi ecologici. Tali fattori, unitamente ai problemi di accesso alle risorse e alle conseguenze negative esterne dell'inquinamento, possono causare tensioni fra Paesi. Anche disastri ecologici dovuti a cause naturali, ad attività economiche o ad atti terroristici possono rappresentare una grave minaccia alla stabilità e alla sicurezza.

1.8 I problemi di “governance”, quali istituzioni inefficaci e una società civile debole, mancanza di trasparenza e di responsabilità individuali nei settori pubblico e privato, carenze nella legislazione economica e ambientale e applicazione impropria delle leggi, delle norme e dei regolamenti economici e ambientali, assenza di sicurezza a livello nazionale e individuale e trattamento inadeguato dei gruppi vulnerabili, cattiva amministrazione pubblica e utilizzazione non sostenibile delle risorse, corruzione e mancato rispetto dell’etica professionale e dell’amministrazione societaria, privano gli Stati partecipanti della capacità di assicurare uno sviluppo economico, sociale e ambientale sostenibile, nonché di affrontare efficacemente le sfide e le minacce economiche e ambientali alla sicurezza e alla stabilità, e vanno affrontati in tutti i loro aspetti. Il buongoverno sia a livello internazionale che nazionale è di importanza essenziale per il benessere, la sicurezza e la stabilità nella regione dell’OSCE.

1.9 Il risultato della globalizzazione dipende dalle scelte politiche adottate dai nostri governi e istituzioni internazionali e dalle risposte del settore privato e della società civile. Il buongoverno, comprese le politiche che promuovono la crescita del settore privato, mercati efficienti e un quadro internazionale coerente sono elementi essenziali per assicurare che i benefici della crescita economica e della globalizzazione siano massimizzati e distribuiti equamente, nonché per conseguire una transizione positiva.

2. La nostra risposta e la nostra azione

La nostra risposta comune alle sfide e alle minacce economiche e ambientali alla sicurezza prevederà l’ulteriore sviluppo della cooperazione fra gli Stati partecipanti in varie aree, nonché azioni e politiche intese a rafforzare il buongoverno a tutti i livelli, assicurando uno sviluppo sostenibile in tutti i suoi aspetti e tutelando l’ambiente. Nella sua risposta l’OSCE terrà debitamente conto delle attività di altre organizzazioni e istituzioni internazionali, conformemente alla Piattaforma per la sicurezza cooperativa, al fine di fornire valore aggiunto e cercare sinergie.

2.1 La cooperazione per uno sviluppo, una sicurezza e una stabilità migliori

2.1.1 La cooperazione economica rimane un elemento essenziale dell’OSCE. Riteniamo che una maggiore cooperazione fra gli Stati partecipanti possa contribuire notevolmente ad affrontare le nuove sfide e minacce economiche e ambientali alla sicurezza. La cooperazione fra gli Stati partecipanti, le istituzioni e organizzazioni internazionali e regionali cui essi appartengono è un mezzo essenziale per rafforzare la sicurezza e la stabilità e per prevenire possibili conflitti nella regione dell’OSCE. La promozione della cooperazione economica e ambientale nell’area dell’OSCE è necessaria per evitare nuove divisioni e per ridurre le disparità fra i nostri Paesi e al loro interno e per conseguire risultati sostenibili.

2.1.2 La nostra cooperazione dovrebbe basarsi sulla solidarietà, la trasparenza, la partnership equa e non discriminatoria, la responsabilità reciproca e il pieno rispetto dell’interesse di tutti gli Stati partecipanti all’OSCE. Se un’iniziativa nel campo economico comporta conseguenze negative per altri Stati partecipanti, cercheremo di minimizzare conformemente ai nostri impegni internazionali.

2.1.3 Continueremo a cooperare strettamente gli uni con gli altri e con le pertinenti istituzioni e organizzazioni regionali e internazionali mediante lo scambio di

informazioni, dati statistici, competenze, know-how e migliori prassi, la promozione delle reti informatiche e aziendali, la conclusione di accordi e intese, l'attuazione di politiche concordate di standardizzazione e armonizzazione, l'assistenza e la consulenza tecnica e la promozione di progetti congiunti pubblici e privati nonché programmi in aree appropriate.

- 2.1.4 In particolare ci adopereremo per potenziare la cooperazione pubblica e privata in settori quali il commercio, il trasporto, l'energia, la tutela ambientale, le comunicazioni, la finanza, gli investimenti, l'istruzione, la scienza e la tecnologia, e per promuovere lo sviluppo della cooperazione economica in tutte regioni dell'OSCE.

Integrazione nell'economia globale

- 2.1.5 Un'efficace integrazione dei nostri Paesi nell'economia globale è un presupposto per beneficiare pienamente della globalizzazione e della liberalizzazione del mercato. Ci assisteremo reciprocamente per accrescere l'integrazione delle nostre economie nel sistema finanziario ed economico internazionale, soprattutto attraverso la tempestiva accessione all'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC). Ci impegneremo per sviluppare una cooperazione fra i nostri governi e con istituzioni finanziarie e altre organizzazioni che dispongono delle competenze e delle risorse necessarie per fornire agli Stati partecipanti l'assistenza tecnica occorrente per il conseguimento di tali obiettivi.

Integrazione regionale

- 2.1.6 I processi e gli accordi regionali e subregionali di integrazione possono imprimere un forte slancio al mercato e allo sviluppo economico nella regione dell'OSCE nonché negli Stati partecipanti all'OSCE.
- 2.1.7 Ricercheremo opportunità di cooperazione e integrazione regionale e subregionale che siano reciprocamente vantaggiose. Concordiamo di intensificare la nostra cooperazione al fine di assistere gli Stati partecipanti ad individuare e a esplorare tali opportunità.
- 2.1.8 Al fine di assicurare che i processi di integrazione siano armonizzati e complementari, ci adopereremo per assicurare che essi tengano debitamente conto degli interessi economici degli altri Stati partecipanti e non contribuiscano alla creazione di nuove divisioni. A tal fine incoraggeremo un dialogo diretto fra gli Stati partecipanti interessati. La creazione di spazi economici comuni potrebbe contribuire a tali processi. Accordi commerciali regionali e subregionali dovrebbero essere compatibili con le norme e gli impegni dell'OMC.

Commercio e accesso ai mercati

- 2.1.9 Il commercio e gli investimenti internazionali sono fattori essenziali per accelerare e promuovere la crescita e lo sviluppo economico. La creazione nella regione dell'OSCE di mercati aperti e integrati che funzionano in base a regole compatibili o armonizzate e un'ulteriore liberalizzazione potrebbero portare notevoli benefici economici e di altro genere a tutti gli Stati partecipanti all'OSCE. Tali mercati

potrebbero accrescere ulteriormente la cooperazione economica e l'integrazione nella regione dell'OSCE

- 2.1.10 Siamo altresì convinti del vantaggio che comporterebbero per gli Stati partecipanti misure volte a facilitare l'accesso al mercato, inclusa la riduzione delle tariffe doganali e delle barriere all'entrata, l'eliminazione graduale delle esistenti barriere non tariffarie, l'armonizzazione delle leggi nel campo dei regolamenti doganali e del commercio estero, l'armonizzazione o l'equiparazione degli standard e la semplificazione dell'accesso alle risorse finanziarie, inclusi prestiti e investimenti. Ricercheremo mezzi per compiere progressi riguardo a tali questioni nei fora appropriati.

Finanze

- 2.1.11 Ci impegniamo ad osservare un rigoroso quadro internazionale per la prevenzione e la soluzione di crisi finanziarie, e sosteniamo le attività del Fondo Monetario Internazionale (FMI) destinate a potenziare la sua capacità di controllo. Rilevando la necessità di stabilità finanziaria, ci impegniamo a promuovere e ad applicare elevati standard di contabilità. Continueremo a sviluppare, applicare e a far rispettare la legislazione e i regolamenti finanziari per la lotta al riciclaggio del denaro e alla corruzione e per rendere penalmente perseguibile il finanziamento del terrorismo.

Energia

- 2.1.12 Riconosciamo che un elevato livello di sicurezza energetica richiede un approvvigionamento di energia prevedibile, affidabile, economicamente sostenibile, commercialmente valido ed ecologicamente innocuo, che può essere ottenuto mediante la stipulazione di contratti a lungo termine in casi appropriati. Incoraggeremo il dialogo e gli sforzi in campo energetico per diversificare l'approvvigionamento di energia, garantire la sicurezza delle vie di trasporto energetico e utilizzare con maggiore efficienza le risorse energetiche. Sosterremo l'ulteriore sviluppo e utilizzazione di nuove fonti di energia rinnovabili.

Investimenti nell'industria e nelle infrastrutture

- 2.1.13 Riconosciamo che gli investimenti esteri e nazionali, inclusi gli investimenti nell'industria, nonché nell'energia, nei trasporti e nelle infrastrutture di comunicazione, sono una condizione necessaria per una crescita economica sostenibile ed ecologicamente stabile, per un maggiore impiego, per un più alto tenore di vita e un livello inferiore di povertà, e pertanto per la stabilità e la sicurezza di tutta la regione dell'OSCE. Accelereremo lo scambio di informazioni e di esperienze sui migliori mezzi per attirare investimenti, in particolare investimenti esteri diretti (FLD), e per rimuoverne gli impedimenti.

Trasporti

- 2.1.14 Incoraggiamo lo sviluppo di reti di trasporto nella regione dell'OSCE che siano efficienti e integrate, prive di rischi evitabili per la sicurezza e l'incolumità e rispettose dell'ambiente. Al riguardo, attribuiremo la massima priorità, qualora ciò sia

giustificato economicamente, alla continua operatività degli esistenti corridoi di trasporto e alla costruzione di nuovi.

2.2 Rafforzare il buongoverno

- 2.2.1 Una buona amministrazione pubblica e privata e solide istituzioni rappresentano elementi fondamentali per una sana economia, che possa attirare investimenti e consentire in tal modo agli Stati di ridurre la povertà e la diseguaglianza, di aumentare l'integrazione sociale e le opportunità per tutti e di tutelare l'ambiente. Il buon governo a tutti i livelli contribuisce alla prosperità, alla stabilità e alla sicurezza. Pace, buone relazioni internazionali, sicurezza e stabilità dello Stato, nonché sicurezza e incolumità dell'individuo all'interno dello Stato, basati sullo stato di diritto e sul rispetto dei diritti dell'uomo, sono di importanza cruciale per la creazione di un clima di fiducia, che risulta a sua volta essenziale per assicurare uno sviluppo economico e sociale positivo.
- 2.2.2 Il buongoverno riveste un'importanza decisiva per tutti gli Stati partecipanti e noi concordiamo di operare su una base nazionale con il sostegno delle pertinenti istituzioni internazionali per rafforzare il buongoverno in tutti i suoi aspetti e per sviluppare metodi di cooperazione al fine di assisterci l'un l'altro nel conseguire tale fine.
- 2.2.3 Il conseguimento del buongoverno richiede un approccio globale e a lungo termine, in modo che i successi conseguiti in un'area non siano compromessi dalla debolezza in altre. Coopereremo nello sviluppo delle nostre strategie per il buongoverno e condivideremo le esperienze relative alle migliori prassi.

Promozione della trasparenza e lotta alla corruzione

- 2.2.4 La trasparenza negli affari pubblici è la condizione essenziale per assicurare la responsabilità degli Stati e l'attiva partecipazione della società civile ai processi economici. La trasparenza accresce la prevedibilità e la fiducia in un'economia che funziona in base ad una legislazione adeguata e nel pieno rispetto dello stato di diritto. Mezzi di informazione liberi e pluralistici che godano della massima indipendenza editoriale dalla pressione politica e finanziaria rivestono un ruolo importante nell'assicurare tale trasparenza.
- 2.2.5 Renderemo i nostri governi più trasparenti sviluppando ulteriormente processi e istituzioni che forniscano tempestivamente informazioni, incluse statistiche attendibili, su questioni di pubblico interesse nei campi dell'economia e dell'ambiente ai media, agli imprenditori, alla società civile e ai cittadini, al fine di promuovere un dialogo consapevole e costruttivo. Ciò risulta essenziale per il processo decisionale che è sensibile ai mutamenti delle condizioni, dei bisogni e dei desideri della popolazione.
- 2.2.6 La trasparenza è anche importante per la denuncia e il perseguimento di tutte le forme di corruzione che minacciano le nostre economie e le nostre società. Oltre alla trasparenza, la lotta alla corruzione richiede l'adozione da parte degli Stati partecipanti di una strategia anticorruzione globale e a lungo termine.

2.2.7 Conveniamo di attribuire priorità all'eliminazione di tutte le forme di corruzione. Considereremo l'adesione a convenzioni internazionali e altri strumenti nel campo della lotta alla corruzione, in particolare quelli elaborati dal Consiglio d'Europa e dall'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE), ne incoraggeremo la ratifica e ne appoggeremo la piena attuazione. Accogliamo con favore l'adozione della Convenzione delle Nazioni Unite contro la corruzione e auspichiamo che essa venga firmata, ratificata ed entri in vigore quanto prima.

Miglioramento della gestione delle risorse pubbliche

2.2.8 Un'altra componente del buongoverno è la gestione efficace delle risorse pubbliche da parte di istituzioni forti e efficienti, un servizio pubblico professionale ed efficace e razionali procedure di bilancio. La buona gestione delle risorse pubbliche, inclusa la riscossione delle imposte, la formulazione e l'esecuzione dei bilanci, e i pubblici appalti, è particolarmente importante al fine di fornire i migliori servizi pubblici e sociali. Ci adopereremo per fornire una solida base finanziaria ai nostri sistemi di amministrazione pubblica e per rafforzare ulteriormente la loro efficacia e validità a tutti i livelli.

Sviluppo di un ambiente favorevole alle imprese e promozione di piccole e medie imprese (PMI)

2.2.9 Il buongoverno implica la creazione di un quadro di politica economica, istituzionale e legislativa in cui l'imprenditoria possa prosperare e la fiducia degli investitori crescere. Ciò comporta l'adozione e l'applicazione di una legislazione che favorisca l'impresa, che promuova e tuteli la proprietà privata, che stabilisca norme e regolamenti chiari per le attività economiche, nonché procedure e formalità semplificate. Siamo decisi a istituire quadri giuridici e istituzionali chiari che promuovano lo sviluppo delle imprese, incluse le PMI, e gli investimenti.

Miglioramento della prassi di gestione societaria

2.2.10 Una buona gestione societaria, basata su un'amministrazione efficiente, un'adeguata revisione contabile e sulla responsabilità individuale, nonché sull'osservanza e sul rispetto delle leggi, delle norme e dei regolamenti, dell'etica imprenditoriale e dei codici di condotta stabiliti in stretta consultazione con il mondo degli affari, è essenziale per il funzionamento di un'economia fiorente. Come è stato frequentemente dimostrato, gravi problemi possono insorgere a seguito di un fallimento della gestione societaria, il che può portare a crisi nelle interrelate economie degli Stati partecipanti.

2.2.11 Ci adopereremo per mantenere una valida gestione societaria in base a uno stretto dialogo con il mondo imprenditoriale e con la società civile, anche attraverso le camere di commercio, le associazioni di settore ed altri fora. Incoraggiamo gli Stati partecipanti ad adottare su base volontaria principi appropriati come i Principi dell'OCSE per la gestione delle imprese e le Linee guida dell'OCSE destinate alle imprese multinazionali, nonché a promuovere l'iniziativa Global Compact delle Nazioni Unite. Incoraggeremo inoltre la comunità imprenditoriale a tenere conto nelle sue attività delle necessità sociali, ambientali, umanitarie e di sicurezza degli Stati partecipanti.

Sviluppo del capitale umano

2.2.12 Le risorse umane sono un fattore essenziale per la crescita e lo sviluppo economico, che richiede conoscenze e capacità anche in materia di economia, imprenditoria, amministrazione, diritto e scienza. Adotteremo misure appropriate volte a promuovere l'istruzione e la formazione e intensificheremo la cooperazione, anche con istituzioni e organizzazioni internazionali specializzate, in campi quali l'agevolazione e l'incremento dell'accesso all'istruzione, alla ricerca e agli istituti di formazione attraverso un maggior numero di borse di studio e di programmi di tirocinio.

Condizioni sociali

2.2.13 Un buon governo e uno sviluppo sostenibile implicano politiche e sistemi che promuovano la collaborazione e la coesione sociale. Ci adopereremo per migliorare l'accesso alle prestazioni sociali di base, come servizi sanitari accessibili, pensioni e istruzione, e per garantire livelli adeguati di tutela ai gruppi sociali vulnerabili, nonché per prevenire l'emarginazione sociale.

2.2.14 Siamo determinati ad adottare misure volte a migliorare le condizioni sociali, anche individuando e agevolando gruppi sociali vulnerabili, fornendo reti di sicurezza adeguate ed efficaci, rafforzando i servizi sanitari, incrementando le opportunità di impiego ed attuando programmi di reinserimento.

2.3 Assicurare uno sviluppo sostenibile

2.3.1 L'OSCE ha assunto l'impegno di conseguire uno sviluppo sostenibile, che mira alla crescita economica e alla riduzione della povertà e tiene pienamente conto dell'impatto ambientale delle attività umane. Appoggiamo l'azione globale prevista dalla Dichiarazione di Rio sull'ambiente e lo sviluppo, dall'Agenda 21, dal Consensus di Monterrey, nonché gli obiettivi di sviluppo concordati a livello internazionale, inclusi quelli contenuti nella Dichiarazione del millennio delle Nazioni Unite e nel Piano di attuazione adottato al Vertice mondiale di Johannesburg sullo sviluppo sostenibile del 2002.

2.3.2 A tal fine, e per assicurare uno sviluppo economico e sociale e la tutela dell'ambiente, continueremo la nostra azione e la nostra cooperazione, come appropriato, attraverso:

- (a) la promozione di approcci coordinati con quadri istituzionali per lo sviluppo sostenibile, ove appropriato, anche attraverso il rafforzamento delle autorità e dei meccanismi necessari per l'elaborazione delle politiche e l'applicazione delle leggi;
- (b) la formulazione e l'elaborazione di strategie/programmi nazionali di sviluppo sostenibile che coinvolgano il mondo degli affari e la società civile, avviandone l'attuazione entro il 2005;
- (c) la promozione della partecipazione pubblica alla formulazione e all'attuazione di politiche di sviluppo sostenibile;

- (d) il rafforzamento del ruolo delle autorità e delle parti interessate locali nell'attuazione dell'Agenda 21 e degli esiti del Vertice mondiale di Johannesburg;
- (e) il miglioramento dell'efficienza nell'utilizzazione delle risorse naturali e nella prevenzione del degrado ambientale;
- (f) la creazione di condizioni e meccanismi per la mobilitazione di risorse interne ed esterne per lo sviluppo, assicurando condizioni sociali adeguate.

2.3.3 Sosteniamo gli sforzi degli Stati partecipanti volti ad attuare politiche per ridurre la povertà e per realizzare uno sviluppo sostenibile, inclusi i programmi nazionali per la riduzione della povertà di Paesi con economie in transizione. Incoraggeremo organizzazioni e istituzioni internazionali che dispongono della competenza e delle risorse pertinenti a prestare la necessaria consulenza e assistenza.

2.4 Tutelare l'ambiente

2.4.1 Concordiamo che la tutela dell'ambiente è un'importante priorità per tutti i nostri Stati. Alla luce del crescente impatto dei fattori ambientali sulla prosperità, la stabilità e la sicurezza dei nostri Stati e sulla salute delle nostre popolazioni, incoraggiamo il dialogo e lo scambio di informazioni su base volontaria, fra l'altro, in merito alle migliori prassi, alle questioni ambientali rilevanti per gli Stati partecipanti, nonché a una affidabile tecnologia ambientale.

2.4.2 Rafforzeremo la nostra cooperazione intesa ad affrontare congiuntamente questioni ambientali chiare come l'inquinamento, in particolare quando si presenta con effetti esterni, e l'utilizzo non sostenibile delle risorse naturali, al fine di prevenire i rischi ecologici e le loro conseguenze irreversibili sull'ambiente e la salute. Per la promozione di una gestione valida e sostenibile delle risorse naturali e dell'ambiente sono essenziali un'efficace legislazione per l'ambiente e forti istituzioni nazionali.

2.4.3 Valuteremo con regolarità lo stato del nostro ambiente, basandoci sul lavoro svolto da altre organizzazioni internazionali del sistema delle Nazioni Unite come l'UNECE, l'UNEP, l'UNDP, la WMO e la FAO. A tale riguardo, sosteniamo l'ulteriore sviluppo dell'Iniziativa per la sicurezza e l'ambiente UNEP, UNDP e OSCE. Sosteniamo inoltre una più stretta cooperazione con il processo "Ambiente per l'Europa", basandoci sull'esito della Quinta conferenza ministeriale, tenuta a Kiev nel 2003.

2.4.4 Condivideremo e diffonderemo le informazioni sullo stato del nostro ambiente, su base volontaria, fra tutti gli Stati partecipanti affinché tutte le parti che siano o possano esser colpite da problemi di degrado ambientale siano pienamente aggiornate sulla situazione e sui potenziali rischi. Le minacce ambientali, inclusi i rischi di disastri naturali e provocati dall'uomo, dovrebbero essere individuate tempestivamente e affrontate tramite sforzi comuni degli Stati partecipanti.

2.4.5 Incoraggeremo gli Stati a prendere in considerazione la ratifica di esistenti strumenti giuridici internazionali in materia ambientale, incluse le pertinenti convenzioni delle Nazioni Unite, e appoggeremo la piena attuazione di tali strumenti da parte degli Stati che vi hanno aderito. Gli Stati partecipanti che hanno ratificato il Protocollo di Kyoto

sollecitano vivamente gli Stati che non l'abbiano ancora fatto a ratificare quanto prima tale strumento.

- 2.4.6 Promuoveremo corsi di formazione su questioni ambientali e di sicurezza a favore di amministrazioni nazionali, regionali e locali, nonché della comunità imprenditoriale, e promuoveremo programmi di rafforzamento delle capacità e di ricerca per un ambiente sano e per la gestione delle risorse naturali, quando appropriato.

3. Potenziamento del ruolo dell'OSCE

Il ruolo dell'OSCE nel promuovere il conseguimento dei nostri obiettivi nel quadro della dimensione economica e ambientale può essere ulteriormente potenziato nei seguenti modi:

- intensificando il dialogo fra gli Stati partecipanti sulle questioni economiche e ambientali mediante un migliore impiego del Foro Economico dell'OSCE, del Consiglio Permanente dell'OSCE e dei suoi Sottocomitati per l'economia e l'ambiente;
- migliorando il processo di riesame dell'attuazione degli impegni;
- rafforzando la capacità dell'OSCE di prestare consulenza e assistenza a tutti gli Stati partecipanti in merito all'attuazione degli impegni, realizzando tra l'altro programmi e progetti appropriati nei settori in cui essa può offrire valore aggiunto e dispone delle competenze e delle risorse necessarie, o può ottenerle a costi vantaggiosi.
- rafforzando la capacità dell'OSCE di mobilitare efficacemente e facilitare l'impiego delle competenze e delle risorse di altre organizzazioni internazionali.

3.1 Potenziare il dialogo

- 3.1.1 Il Foro Economico rimane l'evento annuale principale nel quadro della dimensione economica e ambientale dell'OSCE e provvede a definire l'orientamento delle attività in tale campo. Esso dovrebbe essere reso più efficace assicurando una migliore definizione dei suoi obiettivi sulle questioni di maggiore interesse, un migliore processo di preparazione e un'efficace procedura che assicuri azioni successive alle sue decisioni.
- 3.1.2 Il Sottocomitato per l'economia e l'ambiente del Consiglio Permanente fornisce uno strumento importante per il dialogo in corso sulle questioni inerenti la dimensione economica e ambientale (DEA) e per la preparazione e i seguiti del Foro Economico. Intraprenderemo ulteriori sforzi al fine di inserire i temi economici e ambientali con più regolarità nel programma dell'OSCE anche nelle riunioni del Consiglio Permanente, in base alle raccomandazioni presentate dal Sottocomitato per l'economia e l'ambiente conformemente con il suo mandato. L'Ufficio del Coordinatore per le attività economiche e ambientali dell'OSCE fornirà sostegno professionale a tali discussioni.

3.1.3 Al fine di rafforzare il dialogo tra gli Stati partecipanti sulle principali questioni inerenti la dimensione economica e ambientale (DEA), l'Ufficio del Coordinatore per le attività economiche e ambientali dell'OSCE individuerà campi in cui l'OSCE può fornire valore aggiunto alla promozione della cooperazione economica e ambientale. Quale contributo dell'OSCE alle attività di preallarme e di prevenzione dei conflitti, esso, come appropriato, classificherà e monitorerà le sfide e le minacce economiche e ambientali alla sicurezza e alla stabilità nella regione dell'OSCE, in collaborazione con le pertinenti organizzazioni internazionali. L'Ufficio redigerà rapporti su questioni economiche e ambientali e presenterà tali rapporti e proposte tramite il Sottocomitato per l'economia e l'ambiente al Consiglio Permanente per ulteriori discussioni, decisioni e azioni. Nello svolgimento di tale attività, si coordinerà con le pertinenti organizzazioni ed istituzioni al fine di sviluppare sinergie ed evitare duplicazioni.

3.2 Migliorare il riesame dell'attuazione degli impegni

3.2.1 Riconosciamo l'importanza di esaminare in modo coerente l'attuazione degli impegni OSCE e di valutare specifiche minacce alla sicurezza nel quadro della dimensione economica e ambientale. A tal fine rafforzeremo il riesame annuale dell'attuazione degli impegni dell'OSCE nel quadro della dimensione economica e ambientale.

3.2.2 Auspichiamo che la Commissione economica per l'Europa delle Nazioni Unite continui a svolgere un ruolo di sostegno nel riesame degli impegni OSCE nel quadro della dimensione economica e ambientale. Chiediamo al Segretario Generale di concludere un'intesa con l'UNECE al fine di fornire una base per il futuro monitoraggio e riesame della situazione economico-ambientale nell'area dell'OSCE, dopo aver presentato la sua proposta all'esame preliminare del Sottocomitato per l'economia e l'ambiente. Si potrà anche sollecitare il contributo di altre organizzazioni internazionali.

3.2.3 Oltre a fornire valutazioni annuali per il Foro Economico, l'UNECE potrà riferire, laddove appropriato, sui risultati del suo monitoraggio conformemente a un accordo da stabilire. La Commissione sarà invitata a partecipare alle discussioni del Sottocomitato per l'economia e l'ambiente che seguirà il riesame dell'attuazione degli impegni durante il Foro Economico, nonché alla discussione di altri rapporti dell'UNECE.

3.2.4 Incarichiamo l'OCEEA di continuare la cooperazione con l'UNECE e con altre organizzazioni partner al fine di elaborare meccanismi di preallarme e indicatori per la valutazione dell'attuazione degli impegni e di presentare un rapporto sui progressi compiuti al Sottocomitato per l'economia e l'ambiente entro la fine del 2004.

3.2.5 Il riesame annuale in seno al Foro Economico comprenderà sia un riesame generale dell'attuazione degli impegni assunti in documenti fondamentali DEA sia un riesame mirato riguardante un pertinente argomento prescelto. Il monitoraggio e il riesame dovrebbero aver luogo tramite discussioni tra gli Stati partecipanti, tenendo conto dei pareri di tutti i pertinenti attori, inclusi gli imprenditori, il mondo accademico e la società civile. Il processo di riesame dovrebbe riguardare anche i seguiti dei precedenti fora.

3.2.6 Il contributo del mondo accademico, della comunità imprenditoriale e della società civile al processo di riesame in base a quanto esposto, dovrebbe essere potenziato con l'assistenza di organizzazioni imprenditoriali, inclusi consigli consultivi aziendali, camere di commercio e reti di ONG con l'obiettivo di:

- monitorare e valutare l'attuazione della legislazione e delle politiche in relazione agli impegni dell'OSCE;
- sensibilizzare l'opinione pubblica sugli ostacoli alla crescita economica, incluse le barriere di accesso al mercato, al commercio e agli investimenti, e sulla necessità di maggiore trasparenza per promuovere uno sviluppo economico sostenibile;
- individuare opportunità per programmi e progetti OSCE destinati a soddisfare le necessità locali e nazionali e a sostenere l'attuazione degli impegni dell'OSCE e monitorarne l'efficacia.

3.3 Rafforzare la capacità di consulenza e assistenza

3.3.1 Programmi e progetti sono per l'OSCE mezzi importanti per assistere gli Stati partecipanti ad attuare i loro impegni e a prevenire e affrontare le minacce economiche e ambientali alla sicurezza. L'OSCE dovrebbe impegnarsi direttamente solo in aree dove può fornire valore aggiunto e dove disponga delle competenze necessarie o sia in grado di acquisirle a costi vantaggiosi.

3.3.2 Al fine di prestare consulenza e assistenza agli Stati partecipanti nell'attuazione dei loro impegni, inclusi quelli esposti nel presente Documento sulla strategia, l'OSCE, avvalendosi dell'esperienza e delle risorse del Segretariato, in particolare dell'OCEEA, delle sue istituzioni e presenze sul terreno, nell'ambito dei loro rispettivi mandati, e in cooperazione con le competenti istituzioni e organizzazioni internazionali, dovrebbe elaborare ed attuare pertinenti programmi e progetti che prevedano:

- la promozione della cooperazione regionale e transfrontaliera fra gli Stati partecipanti interessati su questioni economiche e ambientali, inclusa, fra l'altro, l'organizzazione di seminari e conferenze regionali;
- assistenza agli Stati partecipanti, su loro richiesta, nello sviluppo di una legislazione e di istituzioni appropriate, inclusi programmi pilota/modello di rafforzamento delle capacità;
- sostegno alla tempestiva ratifica e attuazione di esistenti strumenti giuridici internazionali;
- elaborazione e organizzazione, su richiesta degli Stati partecipanti, di seminari/corsi di formazione pilota/modello per amministrazioni locali e regionali, accademie, comunità imprenditoriali e ONG;

- sviluppo e sostegno a programmi di ricerca che contribuiscano ad accrescere la conoscenza e la consapevolezza delle sfide e delle minacce economiche e ambientali alla sicurezza e alla stabilità e dei modi per affrontarle.

3.3.3 I progetti e programmi OSCE nel quadro della dimensione economica e ambientale dovrebbero essere attuati con trasparenza, in modo razionale ed efficiente in termini di costi, e in rigorosa conformità con pertinenti documenti e procedure che potrebbero essere ulteriormente sviluppati. Essi dovrebbero essere parte di un approccio programmatico, con obiettivi e scadenze definite, in modo da consentire una valutazione della loro efficacia.

3.4 Rafforzare la capacità di mobilitare la consulenza e l'assistenza di altre organizzazioni

3.4.1 Qualora si individui una necessità di programmi e progetti che richiedono un ingente impiego di risorse, o non siano prontamente disponibili competenze dell'OSCE, l'Organizzazione dovrebbe cercare di mobilitare e facilitare il coinvolgimento di altre organizzazioni e istituzioni, come l'UNDP e la Banca Europea per la ricostruzione e lo sviluppo (BERS). In considerazione del suo ampio ruolo politico e della sua esperienza nel campo della prevenzione dei conflitti e della gestione delle crisi, l'OSCE dovrebbe inoltre essere disponibile ad assistere gli Stati partecipanti su loro richiesta coordinando le attività che coinvolgano diverse organizzazioni e che richiedano un approccio globale.

3.4.2 A tal fine l'OSCE deve sviluppare le sue relazioni operative con istituzioni e organizzazioni internazionali impegnate in attività economiche e ambientali nella sua area nonché cooperare strettamente e coordinare le sue attività con esse, se appropriato, anche attraverso partnership, memorandum d'intesa e specifici programmi congiunti, al fine di evitare duplicazioni, di avvalersi delle complementarità e di sviluppare sinergie. Lo sviluppo di tali relazioni rafforzerà la capacità dell'OSCE di offrire la consulenza e l'assistenza necessarie richieste dagli Stati partecipanti a istituzioni e organizzazioni che dispongono delle competenze e delle risorse necessarie, rafforzando in tal modo il ruolo dell'OSCE quale catalizzatore nella dimensione economica e ambientale.

3.4.3 Al fine di sviluppare tale cooperazione con altre organizzazioni rafforzando in tal modo la capacità dell'OSCE di prestare l'assistenza richiesta dagli Stati partecipanti per attuare la presente Strategia, l'OSCE dovrà rafforzare i suoi pertinenti strumenti anche attraverso la disponibilità delle necessarie competenze. Il Consiglio Permanente dovrebbe adottare le debite decisioni al riguardo.

4. Conclusioni

4.1 Adottando il presente Documento sulla strategia per la dimensione economica e ambientale, che integra i nostri impegni precedenti, compiamo un importante passo per il potenziamento dei nostri sforzi volti ad intensificare la cooperazione economica e ambientale fra gli Stati partecipanti e ad assicurare in tal modo sicurezza e stabilità generali nella regione dell'OSCE. Siamo determinati a conseguire gli obiettivi e le priorità che abbiamo concordato.

Effettueremo con regolarità un esame dei progressi raggiunti nell'attuazione della presente Strategia e degli impegni in essa contenuti.

**III. DICHIARAZIONE
SULL'EUROPA SUDORIENTALE
COME REGIONE DI COOPERAZIONE**

DICHIARAZIONE SULL'EUROPA SUDORIENTALE COME REGIONE DI COOPERAZIONE

Dal nostro ultimo incontro a Porto, i Paesi dell'Europa sudorientale hanno ulteriormente consolidato la loro sicurezza, stabilità e democrazia. Ci rallegriamo dei progressi da loro compiuti nella creazione di istituzioni stabili e democratiche, ed in particolare del miglioramento delle relazioni tra di essi che hanno trasformato l'Europa sudorientale in una regione di cooperazione. L'OSCE ha svolto e continuerà a svolgere un ruolo importante in tal senso, anche attraverso le sue presenze sul terreno. Riconosciamo l'importanza del Processo di stabilizzazione e associazione dell'Unione Europea (UE) e la dichiarata intenzione dei Paesi della regione di integrarsi nelle strutture euroatlantiche.

La cooperazione e le consultazioni ininterrotte tra gli attori internazionali attivi nella regione — tra cui le Nazioni Unite, l'OSCE, il Consiglio d'Europa, l'UE, la NATO, il Patto di stabilità per l'Europa sudorientale e il Processo di cooperazione dell'Europa sudorientale — e tra questi e i governi della regione rimane essenziale, anche nel quadro della Piattaforma per la sicurezza cooperativa dell'OSCE. Accanto alle presenze OSCE nella regione, la SFOR, la KFOR, il protrarsi della Missione di Polizia dell'UE in Bosnia-Erzegovina e l'imminente avvio della Missione di Polizia dell'UE Proxima rappresentano un'ulteriore prova dell'impegno per la stabilità della regione.

Ribadiamo l'importanza di società funzionali multietniche basate sul rispetto dello stato di diritto, dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali. Il ritorno sostenibile dei rifugiati e degli sfollati, senza impedimenti, resta un elemento essenziale per la riconciliazione e lo sviluppo democratico.

Invitiamo tutti i Paesi interessati ad intensificare la loro cooperazione con il Tribunale Penale Internazionale per l'ex Jugoslavia (ICTY) e a fornirgli la necessaria assistenza come previsto dal diritto internazionale, compresa la consegna di tutti gli imputati al Tribunale, nonché a continuare a rafforzare la capacità delle giurisdizioni nazionali di esaminare i casi oggetto di procedimento penale.

Elogiamo i progressi compiuti nell'attuazione degli Accordi di Pace di Dayton/Parigi e appoggiamo pienamente la risoluzione 1244 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Accogliamo con soddisfazione il recente avvio a Vienna di un dialogo diretto tra Belgrado e Pristina, offriamo il nostro sostegno al proseguimento di tale dialogo su questioni pratiche e ribadiamo il nostro appoggio alla politica degli "standard prima dello status". Accogliamo con favore gli ulteriori progressi verso il completamento dell'Accordo quadro di Ocrida.

La criminalità organizzata, la corruzione e la tratta di esseri umani sono ostacoli reali alla stabilità democratica, allo stato di diritto, all'economia di mercato e allo sviluppo di società civili e richiedono risposte nazionali e transnazionali da parte di tutti gli Stati partecipanti all'OSCE. Esprimiamo il nostro compiacimento per l'impegno dimostrato e i risultati conseguiti nella regione dell'Europa sudorientale nella lotta a tali fenomeni, in stretta cooperazione e coordinamento con le organizzazioni e gli attori internazionali competenti. Continui sforzi ad ogni livello saranno determinanti. Ci rallegriamo per il coinvolgimento dell'OSCE nelle attività di formazione della polizia e per gli sforzi

attualmente compiuti dai Paesi della regione al fine di potenziare le proprie capacità di gestione delle frontiere.

Accogliamo con favore i risultati conseguiti nella riforma del settore della sicurezza. Il controllo civile sulle forze militari è un elemento fondamentale della riforma democratica. L'accumulo di armi di piccolo calibro e leggere, regimi efficaci di esportazione delle armi e le scorte di munizioni in eccedenza sono ulteriori questioni da affrontare avvalendosi, ove necessario, dell'assistenza internazionale, anche da parte dell'OSCE. Accogliamo con favore ed elogliamo il lavoro ed i progressi costanti compiuti dal Rappresentante personale del Presidente in esercizio dell'OSCE nel prestare assistenza per l'attuazione delle attività volontarie ai sensi dell'Articolo II e delle misure di controllo degli armamenti ai sensi dell'Articolo IV degli Accordi di Pace di Dayton/Parigi, nonché l'istituzione della Commissione per il riesame dell'attuazione delle misure previste nel documento conclusivo dei negoziati ai sensi dell'Articolo V, e siamo pronti ad appoggiare i suoi futuri lavori.

Esprimiamo soddisfazione per le attività delle presenze OSCE sul terreno nella regione e per il loro sviluppo e adeguamento in relazione alla situazione sul campo e ai progressi compiuti in stretta cooperazione con i Paesi ospitanti.

IV. DECISIONI DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

DECISIONE N.1/03
RAPPORTO ANNUALE
(MC.DEC/1/03 del 24 ottobre 2003)

Il Consiglio dei Ministri,

richiamando le disposizioni in materia di redazione di rapporti, enunciate nel riepilogo delle conclusioni della Riunione del Consiglio dei Ministri di Stoccolma del 1992, Allegato 1, paragrafo 5 (v), nella Carta per la sicurezza europea adottata al Vertice di Istanbul, nella Piattaforma per la sicurezza cooperativa, Capitolo II, paragrafo (8), nella Decisione della Riunione del Consiglio dei Ministri di Bucarest del 2001 MC(9).DEC/9 e nella Decisione PC.DEC/495 del 5 settembre 2002,

tenendo conto della necessità di un resoconto complessivo delle attività dell'OSCE nell'anno solare precedente che funga da documento di riferimento centrale per gli Stati partecipanti nonché da fonte di informazioni per il pubblico in genere e le organizzazioni interessate,

riconoscendo la necessità di una maggiore visibilità, trasparenza e responsabilità individuali dell'OSCE e delle sue attività,

decide quanto segue:

1. Il Segretario Generale coordinerà la stesura e la presentazione di un Rapporto Annuale delle attività dell'OSCE e dei risultati raggiunti nel corso dell'anno solare precedente in stretta consultazione con il Presidente in esercizio del periodo in esame quanto prima e non oltre il 31 marzo di ogni anno. Il rapporto dovrà presentare una valutazione dei progressi compiuti nel raggiungimento degli obiettivi e dei compiti prefissati dagli Stati partecipanti attraverso gli organi decisionali.
2. Il Rapporto Annuale dovrebbe comprendere tutte le attività dell'OSCE, incluse le attività del Presidente in esercizio, del Consiglio Permanente, del Foro di Cooperazione per la Sicurezza e del Segretariato, delle istituzioni e delle presenze sul terreno.
3. Il Rapporto Annuale dovrà essere un resoconto delle attività dell'OSCE conciso, obiettivo, basato sui fatti e suddiviso per temi. Tale rapporto non sarà un resoconto ufficiale delle attività dell'OSCE e pertanto non sarà considerato come un documento di consenso. Non necessitando di un approvazione formale mediante una decisione, una copia anticipata del Rapporto Annuale verrà presentata al Comitato preparatorio quattro settimane prima della sua pubblicazione.
4. Il Rapporto Annuale riguarderà, tra l'altro, i rapporti interni ed i documenti redatti e presentati dal Segretariato Generale, compreso il rapporto annuale sui risultati del Programma e del Bilancio Unificato, nonché i Rendiconti finanziari dell'OSCE. Dovranno essere evitate duplicazioni dei rapporti su attività ordinarie.
5. Il Rapporto Annuale conterrà le sezioni qui di seguito esposte, ciascuna delle quali sarà redatta sotto l'autorità del suo autore. Il Segretario Generale consiglierà gli autori sul formato dei loro contributi e fisserà le linee guida editoriali. I contributi saranno soggetti a

revisione, in consultazione con gli autori. L'ordine delle sezioni potrà cambiare al fine di rispecchiare l'evolversi delle attività dell'OSCE. Le sezioni (b), (c) e (d) dovranno, tra l'altro, contenere informazioni su questioni finanziarie, amministrative e relative al personale.

(a) Rapporto del Presidente in esercizio

Tale rapporto conterrà un riepilogo delle priorità e delle attività della Presidenza unitamente ad una valutazione dei risultati, in conformità con le disposizioni della Decisione PC N.485, comprese questioni specifiche affrontate durante la Presidenza. Esso conterrà inoltre un resoconto del lavoro del Consiglio Permanente e riferimenti alle attività dei Rappresentanti personali del PiE. I Presidenti del Gruppo di Contatto con i Partner per la Cooperazione mediterranei e asiatici redigeranno inoltre dei rapporti brevi sulle attività di questi fori che verranno annessi al rapporto della Presidenza.

(b) Rapporto del Segretario Generale

Tale rapporto conterrà informazioni sulle attività del Segretario Generale e delle diverse unità del Segretariato. Esso comprenderà, in un capitolo a parte, un rapporto sui risultati dell'interazione tra organizzazioni e istituzioni nell'area OSCE, come previsto dalla Carta per la sicurezza europea adottata al Vertice di Istanbul e la Piattaforma per la sicurezza cooperativa, e un rapporto sull'interazione con i Partner per la Cooperazione mediterranei e asiatici.

(c) Rapporti delle istituzioni dell'OSCE

Comprenderanno i rapporti dei capi delle istituzioni dell'OSCE sulle attività svolte nell'ambito dei rispettivi mandati. Il Consiglio dei Ministri accoglierebbe con favore anche l'inclusione di un rapporto da parte dell'Assemblea Parlamentare dell'OSCE.

(d) Rapporti delle missioni dell'OSCE

Comprenderanno i rapporti dei capi delle missioni e delle presenze sul terreno dell'OSCE sulle attività svolte nell'ambito dei rispettivi mandati.

(e) Rapporto del Foro di Cooperazione per la Sicurezza

Dovrà comprendere, tra l'altro, informazioni sull'interazione con il Consiglio Permanente, redatte di concerto con la Presidenza in esercizio.

(f) Resoconto tematico

Esso consisterà in un resoconto di carattere interdimensionale ed interistituzionale sulle attività dell'OSCE, orientato all'individuazione dei problemi.

(g) Sezioni aggiuntive ad hoc su eventi specifici, se necessarie.

DECISIONE N.2/03
LOTTA ALLA TRATTA DI ESSERI UMANI
(MC.DEC/2/03)

Il Consiglio dei Ministri,

riaffermando gli impegni assunti dagli Stati partecipanti nell'ambito della lotta alla tratta di esseri umani, in particolare la Decisione N.1 del Consiglio dei Ministri di Vienna del 2000, la Decisione N.6 del Consiglio dei ministri di Bucarest del 2001 e la Dichiarazione del Consiglio dei Ministri di Porto del 2002,

richiamando inoltre la Decisione N.557 del Consiglio Permanente del 24 luglio 2003 sull'adozione del Piano di azione dell'OSCE per la lotta alla tratta di esseri umani, che fornisce agli Stati partecipanti un complesso di strumenti per combattere la tratta di esseri umani attraverso un approccio multidimensionale, che comprende la tutela delle vittime, la prevenzione della tratta di esseri umani e il perseguimento nei confronti di chi facilita o commette tale reato,

al fine di intensificare gli sforzi dell'OSCE nella lotta alla tratta di esseri umani,

1. decide di approvare il Piano di azione dell'OSCE per la lotta alla tratta di esseri umani allegato alla presente Decisione;
2. istituisce, sotto l'egida del Consiglio Permanente, un meccanismo OSCE per fornire assistenza agli Stati partecipanti nella lotta alla tratta di esseri umani. Il meccanismo consisterà di due parti, che svolgono attività complementari: un Rappresentante speciale nominato dal Presidente in esercizio ed un'unità speciale presso il Segretariato dell'OSCE.

Il meccanismo è inteso a:

- (a) assistere gli Stati partecipanti all'OSCE nell'attuazione degli impegni assunti e nel pieno utilizzo delle raccomandazioni proposte nel Piano di azione dell'OSCE per la lotta alla tratta di esseri umani;
- (b) assicurare il coordinamento degli sforzi dell'OSCE nella lotta alla tratta di esseri umani attraverso le tre dimensioni dell'Organizzazione;
- (c) rafforzare il coordinamento tra le autorità competenti degli Stati partecipanti e tra l'OSCE e altre organizzazioni competenti;
- (d) accrescere il profilo pubblico e politico della lotta alla tratta di esseri umani;
- (e) operare nell'intera area OSCE e, se del caso, assistere gli Stati partecipanti, in uno spirito di cooperazione e previa consultazioni con le competenti autorità dei rispettivi Stati partecipanti, nell'attuazione dei loro impegni di lotta alla tratta di esseri umani;
- (f) fornire e facilitare i servizi di consulenza e assistenza tecnica nel campo legislativo nonché per l'elaborazione delle politiche, insieme, ove necessario, ad altre strutture dell'OSCE impegnate in questo ambito;

- (g) prestare consulenza ad autorità di alto rango che rappresentino i settori legislativo, giudiziario ed esecutivo negli Stati partecipanti e discutere con loro in merito all'attuazione del Piano di azione dell'OSCE per la lotta alla tratta di esseri umani e agli impegni nell'ambito della lotta alla tratta di esseri umani. In casi specifici che richiedano attenzione particolare, stabilire contatti diretti, nel modo adeguato, con lo Stato partecipante interessato e discutere circa la prestazione di consulenza e assistenza concreta, se necessario;
- (h) cooperare con i Relatori nazionali o con altri meccanismi nazionali istituiti dagli Stati partecipanti per il coordinamento ed il monitoraggio delle attività di lotta alla tratta di esseri umani di competenza delle istituzioni statali. Il meccanismo coopererà anche con le competenti organizzazioni non governative degli Stati partecipanti. Assumerà inoltre in seno all'OSCE la responsabilità di ospitare e promuovere incontri per lo scambio di informazioni ed esperienze tra i coordinatori nazionali, i rappresentanti designati dagli Stati partecipanti o gli esperti nella lotta alla tratta di esseri umani;
- (i) cooperare a stretto contatto e in coordinamento con l'Ufficio per le Istituzioni Democratiche e i Diritti dell'Uomo (ODIHR) e con altre Istituzioni dell'OSCE, il Segretario Generale, le competenti strutture del Segretariato compreso l'Ufficio del Coordinatore delle attività economiche e ambientali dell'OSCE (OCEEA), l'Unità per le questioni strategiche di polizia (SPMU), il Consulente per le Pari Opportunità, nonché, ove appropriato, con le operazioni OSCE sul terreno. Il meccanismo attingerà alle esperienze acquisite in seno a tali strutture dell'OSCE e provvederà ad evitare duplicazioni. Partecipare, ove appropriato, ai lavori del Gruppo di lavoro informale sulle pari opportunità e per la lotta alla tratta di esseri umani;
- (j) cooperare e coordinarsi con i pertinenti attori internazionali quali l'Ufficio delle Nazioni Unite contro la Droga e la Criminalità, l'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati, l'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti dell'uomo, il Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia, l'Organizzazione Internazionale del Lavoro, nonché l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni, il Centro Internazionale per lo sviluppo delle politiche delle migrazioni, l'Unione Europea, il Consiglio d'Europa, la Forza Operativa del Patto di stabilità sulla tratta di esseri umani, il Consiglio degli Stati del Mar Baltico, l'Iniziativa di Cooperazione per l'Europa sudorientale, l'Interpol e l'Europol;

3. afferma che il Rappresentante speciale sarà responsabile politicamente nei confronti del Consiglio Permanente e dovrà riferire regolarmente a quest'ultimo, ove appropriato. Il suo operato sarà conforme alla Decisione N.8 della Decima Riunione del Consiglio dei ministri di Porto;

4. invita il Presidente in esercizio a nominare quale Rappresentante speciale una personalità di rilievo con esperienza in materia, conformemente alle procedure dell'OSCE, previa consultazioni con gli Stati partecipanti attraverso il Comitato preparatorio relativamente al suo mandato. Al fine di garantire al Rappresentante speciale continuità nell'adempimento dei propri compiti, inizialmente almeno per un periodo minimo pari alla durata di due presidenze successive, il Presidente in esercizio consulterà in merito alla nomina del Rappresentante speciale il futuro Presidente in esercizio e quest'ultimo si

impegnerà, nei limiti delle proprie prerogative, a prorogare l'incarico del Rappresentante speciale per la durata della sua presidenza, conformemente alla Decisione N. 8 della Decima Riunione del Consiglio dei ministri di Porto;

5. incarica il Consiglio Permanente di istituire l'unità speciale summenzionata, quale parte del Segretariato OSCE, con personale a contratto o distaccato. Il Rappresentante speciale disporrà integralmente della capacità dell'unità speciale al fine di attuare efficacemente i summenzionati compiti;

6. concorda che il finanziamento di entrambe le parti del meccanismo sarà assicurato dagli Stati partecipanti attraverso il Bilancio Unificato dell'OSCE conformemente alle procedure esistenti. Il Comitato consultivo per la gestione e le finanze (ACMF) elaborerà, in consultazione con il Presidente in esercizio ed il Segretario Generale, le modalità amministrative e finanziarie per il funzionamento del meccanismo e sottoporrà le sue raccomandazioni all'approvazione del Consiglio Permanente in tempo utile affinché siano incluse nel Bilancio Unificato dell'OSCE per il 2004.

Annesso alla Decisione N.2/03

PIANO DI AZIONE OSCE PER LA LOTTA ALLA TRATTA DI ESSERI UMANI

I. Obiettivi e scopi del Piano di azione

1. Il Piano di azione intende fornire agli Stati partecipanti un complesso di strumenti globali per contribuire all'adempimento dei loro impegni nella lotta alla tratta di esseri umani. Il Piano mira a fornire agli Stati partecipanti un meccanismo di seguiti che promuoverà anche il coordinamento fra i singoli Stati partecipanti, sia in seno alle strutture OSCE che con altre organizzazioni internazionali. Il Piano di azione adotta un approccio multidimensionale per combattere la tratta di esseri umani. Affronta il problema in modo globale, comprendendo la tutela delle vittime, la prevenzione della lotta alla tratta di esseri umani e il rinvio a giudizio di coloro che facilitano o commettono tale crimine. Il Piano fornisce raccomandazioni su come gli Stati partecipanti e le pertinenti istituzioni, gli organi e le attività sul terreno dell'OSCE possano trattare nel modo migliore gli aspetti politici, economici, giuridici, di applicazione della legge, educativi e altri aspetti del problema.

2. Il Piano di azione mira inoltre ad assistere gli Stati partecipanti ad impiegare tali strumenti avvalendosi dell'esperienza regionale acquisita mediante l'attuazione di tali iniziative e misure concrete quali quelle intraprese dalla Task Force del Patto di Stabilità sulla tratta di esseri umani nell'Europa sudorientale.

3. Un approccio globale alla tratta di esseri umani richiede di concentrare l'attenzione sul rinvio a giudizio dei responsabili di tale crimine e sull'attuazione di misure efficaci per prevenirlo, mantenendo un approccio umanitario e solidale nel prestare assistenza alle vittime.

II. Definizione della tratta di esseri umani

Il Piano di azione si basa sulla seguente definizione contenuta nell'Articolo 3 del Protocollo delle Nazioni Unite per la prevenzione, la repressione e la punizione della tratta di esseri umani, in particolare donne e bambini, che integra la Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale:

Per “tratta di esseri umani” si intende il reclutamento, trasporto, trasferimento, l'ospitare o accogliere persone, tramite l'impiego o la minaccia di impiego della forza o di altre forme di coercizione, di rapimento, frode, inganno, abuso di potere o di una posizione di vulnerabilità o tramite il dare o ricevere somme di danaro o vantaggi per ottenere il consenso di una persona che ha autorità su un'altra a scopo di sfruttamento. Lo sfruttamento comprende, come minimo, lo sfruttamento della prostituzione altrui o altre forme di sfruttamento sessuale, il lavoro forzato o prestazioni forzate, schiavitù o pratiche analoghe, l'asservimento o il prelievo di organi.

Il Consiglio dei ministri dell'OSCE nella sua Decisione N.6 (2001) ha invitato gli Stati partecipanti a firmare e ratificare la Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale e il suo Protocollo per la prevenzione, la repressione e la punizione della tratta di esseri umani, in particolare donne e bambini.

III. Indagini, applicazione della legge e azione penale

Gli impegni degli Stati partecipanti concernenti le indagini, l'applicazione della legge e l'azione penale sono stati assunti nella Dichiarazione del Consiglio dei ministri sulla tratta di esseri umani adottata a Porto nel 2002, nel Piano di azione di Bucarest per la lotta al terrorismo nel 2001, nella Decisione N.6 del Consiglio dei ministri adottata a Bucarest nel 2001 e nella Decisione del Consiglio dei ministri sull'intensificazione degli sforzi dell'OSCE nella lotta contro la tratta di esseri umani adottata a Vienna nel 2000. In tali documenti gli Stati hanno anche concordato il ruolo dell'OSCE in questo settore.

Azione raccomandata a livello nazionale

1. Criminalizzazione

1.1 Adozione delle misure legislative e di altre misure che possano essere necessarie per considerare come reati il comportamento enunciato nell'Articolo 3 del Protocollo delle Nazioni Unite per la prevenzione, la repressione e la punizione della tratta di esseri umani, in particolare donne e bambini, che integra la Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale.

1.2 Adozione delle misure legislative o di altre misure che possano essere necessarie per definire come reati:

- il tentativo di commettere tale reato;
- la partecipazione a tale reato in veste di complice;

- ordini impartiti ad altre persone o loro organizzazione per commettere tale reato.
 - 1.3 Adozione delle misure che possano essere necessarie per stabilire la responsabilità di persone giuridiche per reati connessi con la tratta di esseri umani oltre alla responsabilità di persone fisiche. Fermi restando i principi giuridici dello Stato partecipante, la responsabilità delle persone giuridiche può essere penale, civile e/o amministrativa.
 - 1.4 Adozione di disposizioni legislative che prevedano pene efficaci e adeguate al crimine commesso, inclusa la carcerazione, e che tengano conto della gravità di tale crimine. Se del caso, la legislazione dovrebbe prevedere pene supplementari da applicare a persone risultate colpevoli di tale tratta di esseri umani in circostanze aggravanti, come nel caso di reati che comprendono la tratta di bambini o reati commessi da funzionari statali o con la loro complicità.
 - 1.5 Considerazione delle disposizioni legislative di confisca degli strumenti e degli introiti della tratta di esseri umani nonché dei relativi reati, specificando, qualora non incompatibili con la legislazione nazionale, che gli introiti della tratta di esseri umani confiscati saranno utilizzati a beneficio delle vittime. Considerazione dell'opportunità di costituire un fondo di compensazione per le vittime della tratta di esseri umani e l'utilizzazione dei beni confiscati per contribuire al finanziamento di tale fondo.
 - 1.6 Assicurare che la tratta di esseri umani, i suoi atti costitutivi e i reati connessi costituiscano reati soggetti a estradizione in base alla legge nazionale e ai trattati di estradizione.
 - 1.7 Adozione di misure legislative e di altro genere che qualifichino quali reati penali gli atti di corruzione attiva o passiva commessi dai pubblici funzionari, di cui agli Articoli 8 e 9 della Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale.
 - 1.8 Assicurare che le vittime della tratta di esseri umani non siano soggette a procedimenti penali solamente quale risultato diretto dell'essere stati oggetto di tratta.
2. Interventi di ordine pubblico
- 2.1 Piena attuazione delle misure anti-tratta di esseri umani e delle misure connesse enunciate nella legislazione.
 - 2.2 Costituzione di speciali unità anti-tratta, comprendenti sia donne che uomini con un alto grado di formazione per l'indagine di reati che riguardano la violenza sessuale o coinvolgono bambini, al fine di promuovere la competenza, la professionalità e l'integrità.
 - 2.3 Formazione delle capacità nella lotta alla corruzione.

- 2.4 Elaborazione di programmi della polizia di prossimità: miglioramento dei livelli di fiducia fra la polizia e il pubblico al fine, tra l'altro, di contribuire all'acquisizione di informazioni relative alla tratta di esseri umani e di incrementare la disponibilità delle vittime a denunciare i reati subiti.
 - 2.5 Intensificazione della cooperazione fra gli organi investigativi dell'ordine pubblico al fine di stabilire la possibile provenienza criminale, ovvero legata alla tratta di esseri umani di beni sospetti.
 - 2.6 Previsione non solo delle risorse e della formazione per lo sviluppo di attività della polizia a carattere di intelligence per la gestione e l'analisi dei crimini e delle relative informazioni, ma anche di altre capacità avanzate e attrezzature necessarie agli organi preposti alla tutela dell'ordine pubblico per lo svolgimento dei loro compiti anti-tratta.
 - 2.7 Incoraggiare gli investigatori e i procuratori a condurre indagini e attuare azioni penali senza fidarsi solo ed esclusivamente delle testimonianze dei testi. Vagliare strategie investigative alternative per evitare che sia necessario che le vittime debbano testimoniare dinanzi a una corte.
 - 2.8 Adottare misure attuabili per assicurare che i membri delle missioni OSCE che violano il Codice di condotta OSCE per i membri delle missioni e altri regolamenti subiscano le sanzioni prescritte, inclusi, se del caso, procedimenti disciplinari e penali.
 - 2.9 Trattare la corruzione degli organi responsabili dell'ordine pubblico locali quale materia prioritaria e assicurare che siano adottati adeguati procedimenti disciplinari e penali contro le autorità preposte all'applicazione della legge risultate coinvolte in atti di corruzione connessi alla tratta di esseri umani.
3. Cooperazione degli organi preposti all'applicazione della legge e scambio di informazioni tra gli Stati partecipanti
 - 3.1 Stretta cooperazione reciproca e compatibile con i rispettivi sistemi giuridici e amministrativi nazionali, per potenziare l'efficacia dell'azione degli organi preposti all'applicazione della legge nella lotta contro i reati contemplati dal presente Piano di azione. Promozione di un'analogha cooperazione e coordinamento fra le agenzie di applicazione della legge all'interno degli Stati.
 - 3.2 Adozione, in particolare, di misure efficaci
 - per migliorare e, ove necessario, creare canali di comunicazione fra gli Stati partecipanti;
 - per cooperare nelle inchieste riguardanti i reati contemplati dal presente Piano di azione;
 - per fornire, se del caso, dati o prove necessarie per scopi analitici o investigativi;

- per facilitare un coordinamento efficace fra le loro autorità, le agenzie e i servizi competenti e per promuovere lo scambio di personale e di altri esperti, inclusa la nomina di funzionari di collegamento, fermi restando gli accordi o i patti bilaterali fra gli Stati partecipanti interessati;
 - per scambiare informazioni su mezzi e metodi specifici utilizzati da gruppi criminali organizzati, inclusi, se del caso, i percorsi e i mezzi di trasporto nonché l'uso di false identità, documenti falsificati o contraffatti o altri mezzi che servono ad occultare le loro attività;
 - per coordinare misure amministrative o d'altro genere considerate appropriate per la tempestiva individuazione dei reati contemplati dal presente Piano di azione.
- 3.3 Stipulazione di accordi sulla cooperazione bilaterale e multilaterale nel campo dell'applicazione della legge per facilitare lo scambio di informazioni.
- 3.4 Compiere sforzi per elaborare standard comuni per la raccolta di dati statistici.
4. Assistenza e tutela dei testimoni e delle vittime nel sistema giudiziario penale
- 4.1 Adozione di misure appropriate nell'ambito delle possibilità degli Stati partecipanti, incluse misure legislative, atte ad assicurare un'efficace tutela contro potenziali ritorsioni o intimidazioni dei testimoni per le testimonianze rese nei procedimenti penali riguardanti reati contemplati dal presente Piano di azione e, se del caso, dei loro parenti e di altre persone loro vicine.
- 4.2 Sensibilizzazione delle autorità e dei funzionari preposti all'applicazione della legge in merito alle loro responsabilità per assicurare l'incolumità delle vittime della tratta di esseri umani e la loro prima assistenza.
- 4.3 Assicurare la protezione dei dati e il diritto alla privacy della vittima, anche durante la raccolta e l'analisi dei dati.
- 4.4 Facilitare la partecipazione della vittima, quale testimone, alle indagini e alle udienze o ad altri procedimenti penali assicurandole la possibilità di trasferimento quale forma di protezione.
- 4.5 Fornire la consulenza legale alle vittime allorché esse debbano decidere se testimoniare o meno di fronte ad una corte.
- 4.6 Consentire alle ONG di sostenere le vittime nelle udienze, qualora ciò non sia incompatibile con la legislazione nazionale.

5. Formazione
 - 5.1 Assicurare o migliorare la formazione dei funzionari addetti al controllo delle frontiere, dei funzionari di polizia, dei giudici, dei procuratori, dei funzionari addetti all'immigrazione e di altri funzionari competenti per tutti gli aspetti della tratta di esseri umani.
 - 5.2 Dedicare attenzione, in tali programmi di formazione, ai diritti umani e alle questioni connesse all'infanzia e alle pari opportunità, nonché incoraggiare la cooperazione con organizzazioni non governative, altre organizzazioni pertinenti e altri elementi della società civile.
6. Misure da adottare alle frontiere
 - 6.1 Considerare l'adozione di misure che permettano, conformemente alle leggi nazionali, di negare l'entrata, revocare i visti o eventualmente incarcerare temporaneamente persone implicate in reati, come definito dalla legislazione in vigore.
 - 6.2 Considerare il rafforzamento della cooperazione fra le agenzie di controllo delle frontiere, fra l'altro, istituendo e mantenendo canali di comunicazione diretti.
7. Sicurezza e controllo di documenti
 - 7.1 Adottare le misure che possano essere necessarie per assicurare, con i mezzi disponibili, che i documenti di viaggio o di identità rilasciati da Stati partecipanti o a loro nome siano tali da non poter essere impropriamente utilizzati, facilmente falsificati o corretti, duplicati o rilasciati in modo illegittimo.
8. Legittimità e validità dei documenti
 - 8.1 Su richiesta di un altro Stato partecipante e conformemente alle sue leggi nazionali, verificare entro un tempo ragionevole la legittimità e la validità dei documenti di viaggio o di identità rilasciati o accertare se tali documenti sono stati rilasciati a nome di tale Stato, nel caso in cui esistano motivi fondati per sospettare che siano utilizzati per la tratta di esseri umani.

Azione per le istituzioni e gli organi OSCE

9. Esame e riforma delle leggi
 - 9.1 L'ODIHR e, se del caso, le operazioni sul terreno continueranno a promuovere e a sostenere le iniziative volte all'esame della riforma delle leggi in osservanza delle norme internazionali.
 - 9.2 L'OSCE svilupperà ulteriormente la cooperazione con altri partner e organizzazioni pertinenti.

10. Interventi di ordine pubblico

- 10.1 L'Unità OSCE per le questioni strategiche di polizia promuoverà ulteriormente il concetto di polizia di prossimità.
- 10.2 L'Unità per le questioni strategiche di polizia e l'Ufficio del Coordinatore OSCE per le attività economiche e ambientali (OCEEA) faciliteranno lo scambio di informazioni fra gli Stati partecipanti sulle migliori prassi che le pertinenti unità investigative dovranno utilizzare per controllare l'eventuale origine criminosa e connessa al traffico di beni sospetti.
- 10.3 L'OCEEA collaborerà ulteriormente con l'Ufficio delle Nazioni Unite sul Programma globale contro la droga e la criminalità nella lotta al riciclaggio di denaro e utilizzerà i propri buoni uffici per promuovere l'organizzazione di seminari per affrontare il riciclaggio di denaro negli Stati partecipanti interessati.
- 10.4 L'ODIHR, nell'ambito dell'assistenza prestata per l'elaborazione dei Meccanismi Nazionali di Riferimento, continuerà a promuovere e incoraggiare la cooperazione fra gli organi preposti alla tutela della legge e la società civile.

11. Misure disciplinari

- 11.1 Si chiede all'Ufficio della revisione interna di conservare i dati relativi alle indagini sui reati connessi alla tratta di esseri umani da parte di membri delle missioni e di tutte le rispettive azioni successive intraprese in seguito. Si chiede al Segretario Generale di riferire regolarmente al Consiglio Permanente sulle misure adottate per attuare i regolamenti in casi di violazione del Codice di condotta rispettando la privacy dei presunti perpetratori.

12. Formazione

- 12.1 L'ODIHR e l'Unità OSCE per le questioni strategiche di polizia continueranno ad elaborare materiali di formazione destinati alle autorità preposte all'applicazione della legge sulle indagini relative alla tratta di esseri umani e ai reati sessuali, si consulteranno con l'Accademia internazionale per l'applicazione della legge (ILEA) di Budapest in merito alla possibilità di inserire tale formazione nei programmi ILEA, individueranno formatori dell'ordine pubblico adeguati per provvedere alla formazione e faciliteranno il finanziamento delle sessioni di formazione per le autorità preposte all'applicazione della legge negli Stati partecipanti all'OSCE.
- 12.2 Mentre partner internazionali quali il Centro internazionale per lo sviluppo delle politiche migratorie e l'Organizzazione internazionale per le migrazioni prevedono una formazione di base della polizia sulle modalità di trattazione delle denunce di tratta di esseri umani e mentre altri partner quale il Programma di sviluppo delle Nazioni Unite prevedono una formazione avanzata, si rende necessaria una formazione supplementare sulla trattazione di particolari aspetti dei crimini sessuali, ad esempio dell'abuso sessuale sui bambini. L'Unità OSCE per le questioni strategiche di polizia provvederà a

tale formazione in cooperazione con il Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia e altre organizzazioni pertinenti.

13. Sicurezza e controllo dei documenti

- 13.1 I pertinenti organismi OSCE, in particolare l'Unità anti-terrorismo, continueranno a facilitare i seminari concentrando l'attenzione sulla individuazione di documenti utilizzati per scopi illegali in riferimento alla tratta di esseri umani, alla scoperta di documenti di viaggio falsi utilizzati per l'entrata di persone coinvolte in traffici e al perfezionamento dei mezzi di indagine non tecnologici, fra cui le tecniche dei colloqui. Inoltre, i seminari si concentreranno sui mezzi di tutela della libertà di movimento delle persone attraverso le frontiere, nell'ambito delle restrizioni compatibili con i pertinenti impegni OSCE.

IV. Prevenzione della tratta di esseri umani

Gli impegni degli Stati partecipanti relativi alla prevenzione sono stati assunti nella Dichiarazione del Consiglio dei ministri sulla tratta di esseri umani adottata a Porto nel 2002, nella Decisione OSCE N.426 del 2001 del Consiglio Permanente, nella Decisione del Consiglio dei ministri sull'intensificazione degli sforzi dell'OSCE nella lotta contro la tratta di esseri umani adottata Vienna nel 2000, nel Piano di azione OSCE per le questioni relative alle pari opportunità approvato dal Consiglio Permanente nel 2000, nella Carta per la Sicurezza europea adottata a Istanbul nel 1999, nel Documento della Riunione di Mosca della Conferenza sulla dimensione umana della CSCE adottato a Mosca nel 1991, nell'Atto Finale della Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa adottato a Helsinki nel 1975. Nei suddetti documenti gli Stati partecipanti hanno anche concordato il ruolo dell'OSCE in tale settore.

Azione raccomandata a livello nazionale

1. Raccolta di dati e ricerca

- 1.1 Raccolta di dati separati connessi alle donne, uomini e bambini vittime dei traffici e perfezionamento della ricerca e dell'analisi di dati quali la natura e l'incidenza della tratta di esseri umani nonché dei meccanismi della tratta di esseri umani e dello sfruttamento adottati dai gruppi criminali organizzati, al fine di elaborare misure di prevenzione della tratta di esseri umani efficaci e opportunamente mirate. Promozione di ricerche più ampie e scambio di informazioni sulla tratta di bambini.
- 1.2 Individuazione delle fasce di popolazione più vulnerabili e sviluppo di campagne speciali per incrementare la sensibilizzazione a tale riguardo.
- 1.3 Svolgimento di analisi più ampie sulle cause originarie della tratta di esseri umani, sui fattori legati alla domanda e all'offerta, sue reti e conseguenze economiche, nonché suo collegamento con le migrazioni illegali.

2. Misure adottate alle frontiere
 - 2.1 Senza pregiudizio per gli impegni internazionali relativi al libero movimento delle persone, rafforzamento, nella misura possibile, di controlli alle frontiere che possano rendersi necessari per prevenire e scoprire la tratta di esseri umani.
 - 2.2 Adozione di misure legislative o di altre misure appropriate per prevenire, per quanto possibile, che i mezzi di trasporto gestiti da vettori commerciali siano utilizzati per commettere reati, come definito dalle disposizioni contro la tratta di esseri umani.
 - 2.3 Se del caso e senza pregiudizio per le convenzioni internazionali applicabili, obbligare i vettori commerciali, compresi qualsiasi società di trasporto o i proprietari o i gestori di qualsiasi mezzo di trasporto, ad accertare che tutti i passeggeri siano in possesso di documenti di viaggio validi. Conformemente alla legislazione nazionale, adottare le misure necessarie per prevedere sanzioni in caso di violazione.
3. Politiche economiche e sociali volte ad affrontare le cause originarie della tratta di esseri umani
 - 3.1 Nei Paesi di origine:
 - considerare quali obiettivi prioritari: la promozione della stabilità socio-economica e politica, e la riduzione sia delle migrazioni causate da grave povertà che da fattori contingenti della tratta di esseri umani. Le politiche miranti a tali obiettivi dovrebbero inoltre promuovere sia lo sviluppo economico che l'integrazione sociale;
 - migliorare l'accesso dei bambini ad opportunità educative e professionali e incrementare il livello della frequenza scolastica, in particolare da parte delle bambine e dei gruppi minoritari;
 - promuovere le opportunità di lavoro delle donne facilitando le opportunità imprenditoriali per le piccole e medie imprese (PMI). Organizzazione di corsi di formazione per le PMI, destinati in particolare a gruppi ad alto rischio.
 - 3.2 Nei Paesi di destinazione:
 - attuare misure volte a ridurre "l'invisibilità dello sfruttamento". Un programma che coinvolga le diverse agenzie di monitoraggio, i controlli amministrativi e la raccolta di informazioni sui mercati del lavoro e, se del caso, sull'industria del sesso, contribuirà notevolmente a tale obiettivo;
 - considerare la liberalizzazione dei mercati del lavoro da parte dei governi al fine di incrementare le opportunità di impiego per lavoratori in possesso di un'ampia gamma di professionalità;

- affrontare il problema del lavoro non tutelato, informale e spesso illegale, per trovare un equilibrio fra la domanda di lavoro a bassa retribuzione e la possibilità di migrazioni regolari;
- affrontare le attività economiche clandestine che minano le economie e intensificano la tratta di esseri umani.

3.3 Nei Paesi di origine o nei Paesi di destinazione:

- adottare misure appropriate per elevare i livelli della tutela sociale e creare possibilità di impiego per tutti;
- adottare misure appropriate per eliminare la discriminazione delle donne nel campo dell'occupazione al fine di assicurare, in base alle pari opportunità, il diritto a retribuzioni uguali per lavori uguali e il diritto all'eguaglianza nelle diverse opportunità occupazionali;
- affrontare tutte le forme di discriminazione delle minoranze;
- elaborare programmi che offrano possibilità di sussistenza e comprendano un'istruzione di base, l'alfabetizzazione, la comunicazione e altre capacità e che riducano le barriere all'imprenditorialità;
- incoraggiare la sensibilizzazione nel campo delle pari opportunità e promuovere relazioni paritarie e di pieno rispetto fra i sessi, prevenendo in tal modo la violenza contro le donne;
- assicurare l'esistenza di politiche che consentano alle donne un accesso paritario alle risorse economiche e finanziarie e il controllo di queste;
- promuovere un finanziamento flessibile e l'accesso a crediti, compresi micro-crediti a interessi bassi;
- promuovere il buon governo e la trasparenza nelle transazioni economiche;
- adottare o potenziare le misure legislative, educative, sociali, culturali o di altro genere e, se del caso, una legislazione penale, anche mediante una cooperazione bilaterale e multilaterale, per scoraggiare la domanda che promuove tutte le forme di sfruttamento delle persone, in particolare delle donne e dei bambini, e che porta alla tratta di esseri umani.

4. Incremento della sensibilizzazione

- 4.1 Intraprendere, in cooperazione con la società civile e le ONG, campagne di informazione per sensibilizzare l'opinione pubblica sulla tratta di esseri umani nelle sue varie forme, inclusi i metodi impiegati dai trafficanti e i rischi delle vittime.
- 4.2 Incrementare la sensibilizzazione, riguardo alla tratta di esseri umani, delle autorità addette all'immigrazione e del personale consolare e diplomatico in modo che questi possano utilizzare tali conoscenze nei loro contatti quotidiani con le vittime potenziali.
- 4.3 Incoraggiare le ambasciate nazionali a diffondere informazioni sulla pertinente legislazione nazionale, come la legge sulla famiglia, la legge sul lavoro e la legge sull'immigrazione che riguardano i migranti potenziali, anche tramite le ONG.
- 4.4 Incrementare la sensibilizzazione alla tratta di esseri umani di altri gruppi pertinenti interessati, inclusi gli esponenti politici, i funzionari preposti all'applicazione della legge e altri professionisti competenti fra cui funzionari sanitari, addetti ai servizi sociali e al collocamento nonché funzionari del settore privato, per promuovere la loro disponibilità ad affrontare adeguatamente tale problema e rafforzare la propria capacità istituzionale per contrastarlo.
- 4.5 Incoraggiare le sezioni consolari e quelle addette al rilascio di visti delle missioni diplomatiche a utilizzare materiali stampati e di altro genere nei contatti con individui a rischio.
- 4.6 Incrementare la sensibilizzazione dei media. La percezione del problema della tratta di esseri umani affrontata dai media dovrebbe includere una chiara spiegazione del fenomeno e una descrizione realistica delle vittime. Per migliorare al massimo la conoscenza e la sensibilizzazione del pubblico si dovrebbero svolgere campagne anti-tratta di esseri umani con professionisti dei mezzi di informazione.
- 4.7 Indirizzare le campagne di incremento della sensibilizzazione anche ai gruppi più vulnerabili, inclusi persone appartenenti a minoranze nazionali, bambini, migranti e sfollati (IDP).
- 4.8 Estendere le campagne di incremento della sensibilizzazione alle città e ai villaggi più piccoli le cui popolazioni possono essere esposte a rischi particolari.
- 4.9 Operare nelle scuole e nelle università, nonché direttamente presso le famiglie per raggiungere i giovani e incrementare la loro sensibilizzazione in riferimento alla tratta di esseri umani.
- 4.10 Affrontare, anche mediante i mezzi di informazione, la necessità di ridurre la domanda di prestazioni di persone oggetto di tratta affini a sfruttamento

sessuale, di lavoro forzato, di schiavitù o di altre pratiche riconducibili alla schiavitù e, a tale riguardo, promuovere la tolleranza zero per tutte le forme di tratta di esseri umani.

- 4.11 Creare ben pubblicizzati accessi telefonici gratuiti nei Paesi di origine, di transito e di destinazione, che dovrebbero servire a tre scopi: agire quale fonte indipendente di consulenza e guida per le vittime potenziali che possano considerare opportunità di lavoro o altre offerte per recarsi all'estero; operare quale primo punto di contatto che fornisce l'accesso a un meccanismo di riferimento per le vittime della tratta di esseri umani e, infine, facilitare la comunicazione anonima di casi o di casi sospetti della tratta di esseri umani.

5. Misure legislative

- 5.1 Adottare o riesaminare leggi, controlli amministrativi e procedure relativi alla concessione di licenze e all'operatività di settori imprenditoriali che, secondo l'intelligence, possono essere coinvolti nella tratta di esseri umani, quali le agenzie di collocamento, turistiche, au pair, agenzie di adozione o matrimoniali che operano per corrispondenza, nonché servizi alberghieri e di accompagnamento.
- 5.2 Assicurare che le misure adottate per prevenire e combattere la tratta di esseri umani non abbiano un'influenza negativa sui diritti e sulla dignità delle persone, inclusa la loro libertà di movimento.

Azione per le istituzioni e gli organismi OSCE

6. Raccolta di dati e ricerca

- 6.1 Incrementare la raccolta di dati e la ricerca sulla tratta di esseri umani, in particolare sulla tratta di bambini, basandosi sulle ricerche del passato e coinvolgendo negli scambi il Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia e altri attori pertinenti.
- 6.2 Incaricare il Punto di contatto dell'ODIHR sui Rom e i Sinti di continuare a raccogliere dati concernenti la tratta di esseri umani, in particolare bambini, e i suoi effetti sulle comunità di Rom e Sinti.

7. Affrontare le cause originarie della tratta di esseri umani

- 7.1. L'OCEEA appoggerà la promozione e lo sviluppo di centri di informazione nazionale pubblici per consentire agli individui di controllare la legittimità delle imprese, in particolare di quelle che sostengono l'occupazione all'estero, evitando la sovrapposizione con le esistenti strutture delle Camere di commercio e altri uffici di registrazione commerciale. L'OCEEA può funzionare da intermediaria raccogliendo esempi delle prassi migliori per controllare la legittimità in modo facilmente accessibile e distribuire i risultati agli Stati partecipanti interessati e/o alle operazioni OSCE sul terreno.

- 7.2 L'OCEEA continuerà a promuovere la formazione delle PMI e a destinarla in particolare ai gruppi ad alto rischio, fra l'altro prestando assistenza nell'elaborazione delle leggi volte a ridurre le barriere poste alla costituzione delle PMI.
- 7.3 L'OCEEA dovrebbe elaborare programmi per affrontare i fattori economici che aumentano la vulnerabilità delle donne e delle minoranze nei confronti della tratta di esseri umani, inclusi la discriminazione sul posto di lavoro e il mancato accesso a crediti.
8. Incremento della sensibilizzazione
- 8.1 L'ODIHR e, se del caso, le operazioni sul terreno continueranno a contribuire ai progetti di ricerca nonché alla promozione e alla realizzazione di iniziative volte a incrementare la sensibilizzazione in cooperazione con partner competenti in tutta la regione OSCE.
- 8.2 La Sezione Stampa e informazione al pubblico contribuirà a incrementare la sensibilizzazione dei media per le attività dell'OSCE nel campo della tratta di esseri umani. L'ODIHR intensificherà le attività di formazione riguardo alla responsabilità dei media nella trattazione del problema della tratta di esseri umani in modo sensibile e senza accentuare stereotipi negativi. La formazione sottolineerà la complessità del fenomeno della tratta di esseri umani e la necessità di una risposta globale.
- 8.3 Al fine di assicurare che il personale delle operazioni sul terreno OSCE non si coinvolga intenzionalmente nella tratta di esseri umani né in alcun modo lo faciliti, nonché di adempiere le norme contenute nella parte 4 del Codice di condotta OSCE che fa parte integrante dello Statuto del personale, il Segretario Generale redigerà istruzioni globali per il personale che saranno riesaminate dal Consiglio Permanente non oltre il 15 novembre 2003.
- 8.4 Il Coordinatore di formazione OSCE, il Consulente per le questioni inerenti alle pari opportunità e il Coordinatore per la sicurezza continueranno a utilizzare il corso introduttivo per sviluppare e attuare la formazione del personale sulle questioni inerenti alle pari opportunità, sulla tratta di esseri umani e sui pertinenti regolamenti e linee guida, in cooperazione con l'ODIHR, nonché ad organizzare speciali seminari in tale settore. I capi delle operazioni sul terreno assicureranno che la frequenza di tali corsi di formazione sia obbligatoria per tutto il personale.
- 8.5 L'OCEEA contribuirà a mobilitare e intensificare gli sforzi del settore privato per combattere la tratta di esseri umani incrementando la sensibilizzazione, nonché individuando e diffondendo le prassi migliori, quali l'auto-regolamentazione, le linee guida politiche e i codici di condotta.

V. Protezione e assistenza

Gli impegni OSCE relativi alla protezione e all'assistenza delle vittime della tratta di esseri umani sono stati assunti nella Dichiarazione sulla tratta di esseri umani del Consiglio dei ministri di Porto del 2002, nella Decisione N.6 del Consiglio dei ministri di Bucarest del 2001, nella Decisione N.1 del Consiglio dei ministri di Vienna del 2000, nella Carta per la Sicurezza Europea adottata ad Istanbul nel 1999.

Azione raccomandata a livello nazionale

1. Raccolta di dati e ricerca
 - 1.1 Raccogliere dati mediante lo scambio e l'analisi delle prassi migliori e di altre informazioni riguardanti l'efficace protezione e assistenza alle vittime della tratta di esseri umani negli Stati partecipanti all'OSCE.
2. Misure legislative
 - 2.1 Considerare la necessità di adottare una legislazione che fornisca la base giuridica per prestare assistenza e protezione alle vittime della tratta di esseri umani, in particolare durante le indagini preliminari e nei procedimenti giudiziari.
 - 2.2 Ratificare o accedere e attuare pienamente il Protocollo delle Nazioni Unite per la prevenzione, la repressione e la punizione della tratta di esseri umani, in particolare donne e bambini, che integra la Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale.
3. Meccanismi di riferimento nazionali (NRM)*
 - 3.1 Istituire meccanismi nazionali di riferimento con la creazione di un quadro cooperativo in cui gli Stati partecipanti adempiano ai loro obblighi per tutelare e promuovere i diritti umani delle vittime della tratta di esseri umani in coordinamento e partnership strategica con la società civile e altri attori che operano in tale campo. (* Il Manuale ODIHR sulle linee guida e i principi per definire e attuare i meccanismi nazionali di riferimento può servire quale utile fonte di consulenza e informazione sul ruolo degli NRM nella prestazione di assistenza e protezione delle vittime della tratta di esseri umani).
 - 3.2 Fornire una guida per facilitare l'accurata individuazione e un trattamento adeguato delle vittime della tratta di esseri umani, in modo da rispettare i pareri e la dignità delle persone interessate.
 - 3.3 Unire gli sforzi degli organi preposti all'applicazione della legge, incluse le unità anti-tratta di esseri umani speciali e la polizia a livello locale, i funzionari addetti alle migrazioni e i servizi di frontiera, le unità di tutela sociale, le istituzioni sanitarie, nonché le ONG e altre istituzioni della società civile quali principali attori da coinvolgere nelle attività degli NRM.

- 3.4 Istituire meccanismi adeguati per armonizzare l'assistenza alle vittime con le azioni investigative e giudiziarie.
 - 3.5 Dedicare particolare attenzione alla necessità di intensificare la cooperazione fra la polizia e le ONG nell'individuare, informare e proteggere le vittime della tratta di esseri umani.
 - 3.6 Collegare le attività degli NRM con quelle degli organi interministeriali, dei coordinatori nazionali, delle ONG e di altre istituzioni nazionali pertinenti per costituire un nucleo intersettoriale e multidisciplinare capace di sviluppare e monitorare l'attuazione delle politiche anti-tratta di esseri umani.
4. Alloggi protetti
- 4.1 Costituire alloggi protetti, gestiti da organi governativi, ONG o altre istituzioni della società civile per affrontare le necessità delle persone vittime della tratta; tali centri si propongono di garantire la sicurezza, l'accesso a consulenze indipendenti in una lingua conosciuta dalla vittima, l'assistenza sanitaria di pronto soccorso e l'opportunità di un periodo di riflessione dopo il trauma subito. Gli alloggi possono essere costituiti utilizzando strutture già esistenti come i centri di accoglienza per le donne.
 - 4.2 Assicurare l'accesso agli alloggi protetti a tutte le vittime della tratta di esseri umani, indipendentemente dalla loro disponibilità a cooperare con le autorità nelle indagini.
 - 4.3 Dedicare particolare attenzione per garantire la sicurezza del personale di tali centri, la riservatezza delle informazioni ottenute, nonché l'incolumità e la privacy delle vittime della tratta di esseri umani.
 - 4.4 Utilizzare gli alloggi protetti per assicurare le opportunità di formazione delle vittime della tratta di esseri umani in modo da facilitare il reinserimento, l'occupazione e l'indipendenza futuri, nonché migliorare le loro capacità complessive dopo il trauma subito.
5. Rilascio di documenti
- 5.1 Assicurare il rilascio di documenti, se necessario, come prima misura per chiarire l'identità e lo status della vittima nei Paesi di destinazione, rendendo così possibile procedere con diverse opzioni di assistenza nei casi appropriati, quali il rimpatrio, preferibilmente volontario, il rilascio di permessi di residenza temporanei o permanenti e/o la legalizzazione dell'impiego.
 - 5.2 Intensificare la cooperazione fra gli organi preposti all'ordine pubblico nei Paesi di origine, di transito e destinazione e i funzionari responsabili di tutte le istituzioni coinvolte nel ripristino dei diritti delle vittime della tratta di esseri umani, incluso il personale delle ambasciate e dei consolati degli Stati partecipanti al fine di facilitare la verifica tempestiva dei dati personali ed evitare ritardi indebiti o eccessivi.

- 5.3 Informare le vittime identificate della tratta di esseri umani del loro diritto di accedere alle rappresentanze diplomatiche e consolari del Paese di cui sono cittadini.
6. Prestazione di assistenza sociale
 - 6.1 Sviluppare programmi di assistenza sociale e di integrazione, inclusa la consulenza giuridica in una lingua conosciuta dalla vittima, l'assistenza sanitaria e psicologica e l'accesso alle cure mediche, rese disponibili negli alloggi protetti o in altre istituzioni pertinenti.
 - 6.2 Considerare, qualora non incompatibili con la legislazione nazionale, misure giuridiche per consentire che i beni confiscati siano utilizzati per sovvenzionare il finanziamento governativo dei programmi che riguardano le esigenze delle vittime della tratta di esseri umani e compensare le vittime secondo la gravità del crimine commesso nei loro confronti.
 7. Rimpatrio, riabilitazione e reinserimento
 - 7.1 Assistere le vittime della tratta di esseri umani nel rimpatrio, preferibilmente, volontario nel Paese di origine con riguardo alla loro incolumità e a quella dei loro familiari, e senza ritardi indebiti o eccessivi.
 - 7.2 Assicurare il regolare svolgimento di tutte le pratiche di rientro e trasferimento tenendo conto di un approccio umanitario e comprensivo.
 - 7.3 Mirare a contribuire alla riabilitazione e al reinserimento sociale delle vittime della tratta di esseri umani assicurando loro agevolazioni sociali ed economiche.
 - 7.4 Incrementare la sensibilizzazione dei media circa la necessità di salvaguardare la privacy evitando di rendere pubblica l'identità delle vittime della tratta di esseri umani o la pubblicazione di informazioni riservate nocive per la sicurezza delle vittime o per la causa della giustizia nei procedimenti penali.
 8. Concessione di un periodo di riflessione e di permessi di residenza temporanei o permanenti
 - 8.1 Considerare l'introduzione di un periodo di riflessione per assicurare alla vittima il tempo necessario per decidere se rendere o meno testimonianza.
 - 8.2 Considerare caso per caso, se appropriato, il rilascio di permessi di residenza temporanei o permanenti, tenendo conto di fattori quali i rischi potenziali per l'incolumità delle vittime.
 - 8.3 Considerare, se del caso, il rilascio di permessi di lavoro alle vittime durante la loro permanenza nel Paese di accoglienza.

9. Tutela del diritto di richiesta di asilo

9.1 Assicurare che le leggi, le politiche, i programmi e gli interventi anti-tratta di esseri umani non pregiudichino il diritto di tutte le persone, incluse le vittime della tratta di esseri umani, di chiedere e godere dell'asilo in quanto perseguitati, conformemente al diritto internazionale sui rifugiati, in particolare tramite l'effettiva applicazione del principio di *non-refoulement*.

10. Tutela del fanciullo

10.1 Assicurare che le particolari esigenze dei fanciulli e i loro interessi siano pienamente presi in considerazione quando si decide in merito ad alloggio, istruzione e cure adeguati. In casi appropriati, qualora non esista una minaccia diretta all'incolumità dei fanciulli, assicurare loro l'accesso al sistema di istruzione statale.

10.2 Decidere il rimpatrio di un fanciullo vittima della tratta di esseri umani soltanto dopo avere preso in considerazione tutte le circostanze del caso specifico e se esiste nel Paese di origine una famiglia o un'istituzione speciale che possa assicurare al fanciullo l'incolumità, la tutela, la riabilitazione e il reinserimento.

10.3 Considerare le disposizioni enunciate nelle Direttive sulla protezione di minori non accompagnati dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati nell'elaborare le politiche destinate a tale gruppo a rischio, e in particolare per coloro che non possiedono documenti di identità.

10.4 Utilizzare accordi bilaterali e/o regionali sui principi fondamentali di una buona accoglienza di fanciulli non accompagnati al fine di unire le iniziative destinate alla tutela dei fanciulli.

10.5 Ratificare o accedere al Protocollo opzionale della Convenzione dei diritti del fanciullo, sulla vendita di fanciulli, la prostituzione e la pornografia infantile, e attuarlo pienamente.

Azione per le istituzioni e gli organismi OSCE

11. Meccanismi di riferimento nazionale (NRM)

11.1 Intensificare le attività dell'OSCE, in particolare dell'ODIHR, nell'assistere gli Stati partecipanti, su loro richiesta, per l'istituzione degli NRM.

11.2 Incaricare l'Unità OSCE per le questioni strategiche di polizia, nonché l'ODIHR, di elaborare ulteriormente linee guida o un manuale per l'individuazione di vittime sospette e di prove di tratta di esseri umani, al fine di assistere gli Stati partecipanti, se del caso.

12. Reinserimento
 - 12.1 L'OCEEA faciliterà i contatti fra i attori pubblici e privati al fine di incoraggiare il mondo imprenditoriale ad offrire opportunità di lavoro alle vittime dei traffici.
13. Tutela del fanciullo
 - 13.1 L'OSCE nel suo complesso dedicherà un'attenzione speciale alla questione della tratta di fanciulli e al riconoscimento della vulnerabilità dei fanciulli non accompagnati. Si dovrebbero compiere sforzi per sviluppare la cooperazione con agenzie internazionali specializzate, in particolare con il Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia e con le pertinenti ONG internazionali, in riunioni di esperti, nella ricerca e nell'elaborazione di linee guida che promuovano al meglio gli interessi del fanciullo.
14. Formazione
 - 14.1 Incaricare il Coordinatore per la formazione OSCE, il Consulente per le questioni inerenti alle pari opportunità e il Coordinatore per la sicurezza in collaborazione con l'ODIHR di elaborare materiale informativo sulle modalità di assistenza alle vittime dei traffici, in particolare dei fanciulli, in risposta alle richieste di individui oppure organi governativi e non governativi, nonché assicurare una formazione pertinente per i membri delle missioni OSCE. Il materiale potrebbe anche essere distribuito al personale militare, alle truppe di mantenimento della pace e ad altro personale internazionale sul terreno.
 - 14.2 Incaricare l'ODIHR di raccogliere e diffondere informazioni sulle misure, i programmi e i materiali di formazione già disponibili negli Stati partecipanti all'OSCE.
15. Misure legislative
 - 15.1 In coordinamento con l'Ufficio delle Nazioni Unite per le droghe e la criminalità, il Consiglio d'Europa e altri attori pertinenti, l'ODIHR continuerà ad assistere gli Stati partecipanti, su loro richiesta, per adeguare la loro legislazione nazionale in osservanza delle norme e degli standard internazionali, in particolare promuovendo un approccio umanitario e comprensivo alle vittime della tratta di esseri umani.

VI. Seguiti e meccanismi di coordinamento

Oltre a monitorare l'attuazione degli impegni OSCE da parte degli Stati partecipanti attraverso i meccanismi OSCE esistenti, incluse la Riunione annuale di attuazione nel quadro della dimensione umana, le Conferenze di riesame e i pertinenti eventi connessi con la dimensione umana,

il Consiglio Permanente raccomanda di intraprendere le seguenti azioni a livello nazionale:

1. considerare la nomina di Relatori nazionali o altri meccanismi per il monitoraggio delle attività anti-tratta di esseri umani delle istituzioni statali e dell'attuazione dei requisiti legislativi nazionali;
2. considerare l'istituzione di Commissioni per la lotta alla tratta di esseri umani (task force) o organi analoghi responsabili del coordinamento delle attività all'interno di un Paese fra le agenzie di Stato e le ONG, e della elaborazione di misure atte a prevenire la tratta di esseri umani, punire i perpetratori di tale crimine e proteggere le vittime;
3. migliorare la cooperazione fra le istituzioni statali e le ONG nazionali impegnate nell'assicurare protezione e assistenza alle vittime della tratta di esseri umani, nella lotta alla violenza contro le donne e i bambini, nella promozione delle pari opportunità e nella sensibilizzazione dell'opinione pubblica sulle questioni relative ai diritti dell'uomo;

inoltre, il Consiglio Permanente:

4. incarica la Presidenza di sviluppare il dibattito sui seguiti di tale Piano di azione, potenziando fra l'altro le strutture attuali ed esaminando la necessità di un nuovo meccanismo, al fine di intensificare gli sforzi dell'OSCE volti a combattere la tratta di esseri umani, elevando il suo profilo politico e attribuendogli un ruolo importante in tale questione, nonché un migliore coordinamento dell'attività fra le tre dimensioni dell'OSCE;
5. incarica le competenti strutture dell'OSCE di ospitare e facilitare riunioni annuali a Vienna di coordinatori, rappresentanti o esperti nazionali per la lotta alla tratta di esseri umani, al fine di monitorare il processo di attuazione del Piano di azione dell'OSCE. Ciò offrirà loro l'opportunità di creare reti, scambiare informazioni e definire priorità della cooperazione;
6. sollecita a perseguire una stretta interazione fra il Segretariato OSCE, le sue istituzioni e le sue operazioni sul terreno al fine di assistere gli Stati partecipanti, ove appropriato, ad attuare il presente Piano di azione;
7. incarica l'ODIHR di prestare l'assistenza tecnica necessaria agli Stati partecipanti, ove appropriato, nell'elaborazione di Piani di azione anti-tratta di esseri umani nazionali, incluse misure legislative e altre misure di assistenza volte a prevenire e a combattere efficacemente la tratta di esseri umani e a proteggere le vittime;
8. incarica le istituzioni e gli organi OSCE di intraprendere un più ampio scambio regolare di informazioni, di raccolta di dati e ricerche con pertinenti organizzazioni internazionali;
9. incarica l'ODIHR di sviluppare ulteriormente la sua funzione di centro di coordinamento per lo scambio di informazioni, contatti, materiali e buone prassi e di intensificare le sue attività relative ai progetti.

IMPEGNI DELL'OSCE RELATIVI A:

Indagini, applicazione della legge e azione legale

(Dichiarazione sul Traffico di esseri umani adottata a Porto, 2002)

“Riconosciamo che il traffico di esseri umani rappresenta un settore della criminalità organizzata transnazionale grave e in rapida espansione, che genera enormi introiti per reti criminali che possono anche essere collegate ad attività illecite, quali il traffico di stupefacenti e di armi, nonché di migranti.

...

Ci adopereremo al fine di adottare misure adeguate per la prevenzione del traffico di esseri umani nei nostri paesi ... e cercheremo ... di organizzare corsi di formazione per i funzionari e i dipendenti statali competenti nei settori preposti all'applicazione della legge, al controllo delle frontiere, alla giustizia penale e ai servizi sociali, e di raccomandare la piena collaborazione con le ONG in tale settore.

...

Rivolgiamo un appello agli Stati partecipanti affinché rafforzino la cooperazione internazionale nella lotta alla criminalità organizzata transnazionale, inclusi atti illeciti quali il traffico di stupefacenti e di armi, nonché quello di migranti. Tale cooperazione comprenderà gli organi preposti all'applicazione del diritto internazionale, quali Europol ed Interpol, nonché l'Iniziativa di Cooperazione per l'Europa sudorientale (SECI), al fine di effettuare indagini e perseguire legalmente i responsabili del traffico di esseri umani, conformemente al diritto nazionale e, ove applicabile, agli obblighi internazionali. A tale riguardo, chiediamo che il Consulente di polizia di grado elevato dedichi maggiore attenzione alla lotta al traffico di esseri umani.”

(Piano di azione di Bucarest per la lotta al terrorismo, 2001)

“Il Segretariato: fornirà assistenza agli Stati partecipanti, su loro richiesta, tramite misure di lotta al traffico di esseri umani, droghe e armi di piccolo calibro e leggere, conformemente alle decisioni del Consiglio Permanente, e intraprenderà sforzi per fornire assistenza volta a realizzare un più incisivo monitoraggio delle frontiere, ove appropriato. Coadiuverà inoltre gli Stati partecipanti, su loro richiesta e con il loro consenso, fornendo consulenza e assistenza per la riforma e/o la ristrutturazione dei servizi di polizia, il monitoraggio e la formazione del personale degli esistenti servizi di polizia, inclusa la formazione sui diritti dell'uomo; sul rafforzamento delle capacità: incluso il supporto per i servizi di polizia integrati o multietnici. A tal fine potenzierà le proprie esistenti attività connesse con la polizia nella prevenzione dei conflitti, nella gestione delle crisi e nella ricostruzione postconflittuale.”

(Decisione N.6 del Consiglio dei Ministri di Bucarest del 2001)

“Invita gli Stati partecipanti a firmare e ratificare la Convenzione delle Nazioni Unite contro la Criminalità organizzata transnazionale e il relativo Protocollo per la prevenzione, la repressione e la punizione del traffico di persone, in particolare di donne e bambini;

...

incoraggia lo scambio di informazioni al fine di potenziare le capacità investigative, l'applicazione della legge e la prevenzione della criminalità”.

(Decisione N.1 del Consiglio dei Ministri di Vienna del 2000)

“Riafferma che il traffico di esseri umani rappresenta una violazione vergognosa dei diritti dell'uomo e un grave crimine che richiede una risposta più completa e coordinata degli Stati partecipanti e della comunità internazionale, nonché un approccio più coerente e cooperativo fra i paesi, in particolare quelli di origine, transito e destinazione di tale traffico;

accoglie con favore l'adozione, da parte dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, del Protocollo sulla prevenzione, repressione e punizione del traffico di persone, particolarmente donne e bambini, a integrazione della Convenzione delle Nazioni Unite contro il crimine transnazionale organizzato nonché la definizione del traffico di persone ivi contenuta e invita tutti gli Stati partecipanti a firmare e a ratificare il Protocollo delle Nazioni Unite e il Protocollo Opzionale della Convenzione sui diritti del bambino, sulla vendita di bambini, sulla prostituzione e la pornografia infantile;

...

sottolinea il ruolo svolto dai parlamenti nazionali nella promulgazione, fra l'altro, delle leggi necessarie a combattere il traffico di esseri umani e accoglie con favore gli articoli 106 e 107 della Dichiarazione sul traffico di persone emanata dall'Assemblea Parlamentare di Bucarest;

...

si impegna ad intraprendere le misure necessarie, anche adottando e applicando leggi che criminalizzino il traffico di esseri umani e che prevedano pene appropriate, allo scopo di assicurare una efficace risposta delle forze dell'ordine ed efficaci azioni penali. Tali leggi dovranno prendere in considerazione un approccio al problema del traffico conforme ai diritti umani e includere disposizioni per la tutela dei diritti umani delle vittime, assicurando che queste ultime non debbano essere perseguite per il semplice fatto di essere state oggetto di traffico.”

Prevenzione del traffico di esseri umani

(Dichiarazione sul Traffico di esseri umani adottata a Porto, 2002)

Al fine di prevenire il traffico di esseri umani, i membri del Consiglio dei Ministri dell'OSCE hanno riconosciuto "la necessità di affrontare le cause profonde del traffico e di ridurre le disparità e gli svantaggi economici e sociali, che spingono alla migrazione clandestina e che possono essere sfruttate dalle reti della criminalità organizzata a proprio vantaggio". Essi hanno inoltre riconosciuto "l'esigenza di lottare contro la corruzione, che facilita il funzionamento di tali reti", e hanno raccomandato "che l'Ufficio del Coordinatore delle attività economiche ed ambientali dell'OSCE svolga un ruolo più ampio nell'affrontare tutti gli aspetti economici del traffico di esseri umani".

Essi hanno riconosciuto "che, nei paesi di destinazione, la richiesta di attività svolte dalle persone oggetto di traffico a fini di sfruttamento sessuale, lavoro forzato, schiavitù ed altre pratiche assimilabili alla schiavitù costituisce un fattore integrante del traffico di esseri umani". Essi hanno esortato "i paesi di destinazione ad adottare misure volte a far fronte efficacemente a tale richiesta quale elemento chiave della loro strategia di prevenzione e lotta efficace al traffico di esseri umani, e di applicare tolleranza zero nei confronti dello sfruttamento sessuale, della schiavitù e di tutte le forme di sfruttamento del lavoro forzato, qualunque sia la sua natura".

Hanno deciso "di adoperarsi al fine di adottare misure adeguate per la prevenzione del traffico di esseri umani nei nostri paesi, anche attraverso campagne mirate di sensibilizzazione e di istruzione nei paesi di origine e di transito, rivolte in particolar modo ai giovani e ad altri gruppi a rischio" e "di cercare di elaborare campagne adeguate nei paesi di destinazione...".

(Decisione N.1 del Consiglio dei Ministri di Vienna del 2000)

Il Consiglio dei Ministri "si impegna ad accrescere la consapevolezza su tutti gli aspetti del traffico illecito, anche con l'assistenza dell'ODIHR, di organizzazioni non governative e di altre istituzioni competenti, mediante, ove necessario, l'elaborazione di programmi di formazione per i funzionari pubblici, inclusi le forze dell'ordine, la magistratura, i funzionari consolari e gli addetti all'immigrazione".

(Carta per la Sicurezza Europea adottata a Istanbul nel novembre 1999)

I Capi di Stato e di Governo hanno apprezzato "il processo di trasformazione economica senza precedenti in corso in numerosi Stati partecipanti". Li hanno incoraggiati "a persistere in tale processo di riforma che contribuirà alla sicurezza e alla prosperità dell'intera regione dell'OSCE". Hanno deciso di accrescere i loro "sforzi in tutte le dimensioni dell'OSCE per combattere la corruzione e promuovere lo stato di diritto".

(Documento CSCE di Helsinki del 1992: le sfide del cambiamento)

"Gli Stati partecipanti sottolineano l'esigenza di una cooperazione e di investimenti continui nello sviluppo delle risorse umane al fine di far fronte ai problemi della transizione verso economie di mercato, ai rapidi mutamenti tecnologici e all'evoluzione della società. Riconoscendo l'importanza dell'educazione e della formazione, ivi compresa la formazione manageriale e professionale a tutti i livelli, essi intensificheranno il loro dialogo sui sistemi educativi e formativi e promuoveranno un'ulteriore cooperazione in questo settore.

Gli Stati partecipanti incrementeranno le opportunità per una cooperazione industriale provvedendo a opportune condizioni giuridiche ed economiche per gli affari, particolarmente con l'obiettivo di consolidare il settore privato e di sviluppare le piccole e medie imprese.”

(Documento della Riunione di Mosca della Conferenza sulla dimensione umana della CSCE, Mosca 3 ottobre 1991)

Gli Stati partecipanti “incoraggeranno misure per assicurare in maniera efficace la piena opportunità economica della donna, incluse politiche e prassi occupazionali non discriminatorie, parità di accesso all'istruzione e alla formazione, e misure intese ad agevolare i lavoratori e le lavoratrici nell'assolvimento delle loro responsabilità congiunte occupazionali e familiari; e cercheranno di assicurare che qualsiasi politica o programma di adeguamento strutturale non abbia un effetto negativo discriminatorio sulla donna;

...

cercheranno di eliminare tutte le forme di violenza contro la donna, e tutte le forme di tratta delle donne e di sfruttamento della prostituzione femminile anche assicurando adeguati divieti legislativi contro tali atti e altre misure appropriate;

...

svilupperanno politiche educative, compatibili con i loro sistemi costituzionali, per appoggiare la partecipazione della donna in tutti i settori dello studio e del lavoro, inclusi settori non tradizionali, e incoraggeranno e promuoveranno una maggiore comprensione delle questioni relative alla parità fra l'uomo e la donna”.

(Atto Finale della Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa, Helsinki, 1 agosto 1975)

Gli Stati partecipanti “si adopereranno parimenti, nello sviluppare la loro cooperazione, per migliorare il benessere dei popoli e per contribuire al soddisfacimento delle loro aspirazioni mediante, fra l'altro, i vantaggi risultanti da una maggiore conoscenza reciproca e dal progresso e dalle realizzazioni in campo economico, scientifico, tecnico, sociale, culturale e umanitario. Essi si adopereranno per promuovere condizioni favorevoli per rendere questi vantaggi accessibili a tutti; essi prenderanno in considerazione l'interesse di tutti nella riduzione dei divari nei livelli di sviluppo economico, e in particolare l'interesse dei paesi in via di sviluppo in ogni parte del mondo”.

Gli Stati partecipanti “sono del parere che i problemi sollevati sul piano bilaterale dalla migrazione dei lavoratori in Europa come pure fra gli Stati partecipanti debbano essere trattati dalle parti direttamente interessate, allo scopo di risolvere tali problemi nel loro reciproco interesse, in considerazione della preoccupazione di ciascuno Stato interessato di tenere debitamente conto delle necessità che derivano dalla sua situazione socio-economica, avuto riguardo all'obbligo di ciascuno Stato di conformarsi agli accordi bilaterali e multilaterali di cui è parte, e avendo presenti gli obiettivi seguenti:

incoraggiare gli sforzi dei paesi d'origine diretti ad aumentare le possibilità di impiego per i loro cittadini nei loro stessi territori, in particolare sviluppando una cooperazione economica adeguata a questo scopo ed adatta ai paesi ospiti e ai paesi interessati;

assicurare, grazie alla cooperazione fra il paese ospite ed il paese d'origine, le condizioni in cui possa avvenire il movimento ordinato dei lavoratori, proteggendo, nel contempo, il loro benessere personale e sociale e organizzare, all'occorrenza, il reclutamento ed una elementare preparazione linguistica e professionale dei lavoratori migranti;

assicurare la parità di diritto fra i lavoratori migranti e i cittadini del paese ospite per quanto concerne le condizioni di impiego e di lavoro nonché di assicurazione sociale, ed adoperarsi per garantire che i lavoratori migranti possano godere di condizioni soddisfacenti di vita e particolarmente di alloggio;

far in modo, per quanto possibile, che i lavoratori migranti fruiscono delle stesse possibilità dei cittadini dei paesi ospiti nel trovare altri impieghi convenienti in caso di disoccupazione;

considerare favorevolmente che ai lavoratori migranti venga concessa una formazione professionale e che, per quanto possibile, la lingua del paese ospite venga loro insegnata gratuitamente, nell'ambito della loro occupazione;

confermare il diritto dei lavoratori migranti di ricevere, per quanto possibile, un'informazione regolare nella loro lingua, riguardante sia il loro paese di origine che il paese ospite;

assicurare che i figli dei lavoratori migranti stabiliti nel paese ospite abbiano accesso all'istruzione ivi normalmente impartita alle stesse condizioni dei bambini di quel paese e, inoltre, permettere loro di ricevere una istruzione supplementare nella loro lingua, cultura nazionale, storia e geografia;

tener presente che i lavoratori migranti, particolarmente quelli che hanno acquisito qualifiche, al rientro nei loro paesi dopo un certo periodo di tempo, possono contribuire a ovviare alla penuria di manodopera qualificata nel loro paese di origine;

facilitare, in tutta la misura del possibile, la riunificazione dei lavoratori migranti con le loro famiglie;

considerare con favore gli sforzi effettuati dai paesi d'origine per attirare il risparmio dei lavoratori migranti allo scopo di accrescere, nel quadro del loro sviluppo economico, le possibilità di impiego appropriate agevolando così il reinserimento di tali lavoratori al loro ritorno".

Protezione e assistenza alle vittime del traffico di esseri umani

(Dichiarazione sul Traffico di esseri umani adottata a Porto, 2002)

Gli Stati partecipanti si sono adoperati al fine di “fornire assistenza e tutela alle vittime del traffico, in particolar modo donne e bambini, e a tal fine, ove opportuno, di istituire meccanismi nazionali di riferimento efficaci e globali, che assicurino che le vittime del traffico non siano perseguibili solo per il fatto di essere state oggetto di traffico. La dignità e i diritti umani delle vittime devono essere rispettati in ogni momento. Considereremo l’adozione di misure appropriate, quali alloggi, e stabiliremo procedure di rimpatrio adeguate per le vittime del traffico, nel dovuto rispetto della loro sicurezza, compreso il rilascio di documenti. Considereremo inoltre l’elaborazione di politiche concernenti la concessione di benefici economici e sociali alle vittime, nonché il loro reinserimento e loro riabilitazione nella società”.

Gli Stati partecipanti hanno espresso “preoccupazione circa l’aumento del traffico di minori e, riconoscendo le esigenze particolari dei bambini”, hanno dato il loro sostegno ad una “maggiore ricerca e scambio di informazioni sul traffico di minori e, considerando gli interessi dei minori prioritari in tutte le iniziative che li riguardano,” hanno richiesto “l’elaborazione di misure speciali che impediscano l’ulteriore sfruttamento dei minori oggetto di traffico e che ne tutelino il benessere psico-fisico”.

Gli Stati partecipanti hanno riconosciuto che “una cooperazione più intensa tra i principali attori nei paesi di origine, transito e destinazione svolge un ruolo fondamentale nei programmi di rimpatrio delle vittime del traffico e ne facilita il reinserimento. Incoraggiamo pertanto tutte le organizzazioni che forniscono assistenza alle vittime, incluse le ONG, a sviluppare ulteriormente tale cooperazione”.

Gli Stati partecipanti hanno ribadito “la necessità di strategie nazionali al fine di convogliare le iniziative per la lotta al traffico di esseri umani e di intensificare il coordinamento tra organizzazioni nazionali, internazionali e regionali in questo campo. È possibile rispondere a tale necessità attraverso misure quali la nomina di organi interministeriali e coordinatori nazionali o, ove opportuno, di altri organi o meccanismi competenti”.

Gli Stati partecipanti hanno chiesto “che il Consulente di polizia di grado elevato dedichi maggiore attenzione alla lotta al traffico di esseri umani”.

(Decisione N.6 del Consiglio dei Ministri di Bucarest del 2001)

Il Consiglio dei Ministri ha invitato gli Stati partecipanti “a firmare e ratificare la Convenzione delle Nazioni Unite contro la Criminalità organizzata transnazionale e il relativo Protocollo per la prevenzione, la repressione e la punizione del traffico di persone, in particolare di donne e bambini”.

(Decisione N.1 del Consiglio dei Ministri di Vienna del 2000)

Il Consiglio dei Ministri ha invitato gli Stati partecipanti “a firmare e a ratificare il Protocollo delle Nazioni Unite e il Protocollo Opzionale della Convenzione sui diritti del bambino, sulla vendita di bambini, sulla prostituzione e la pornografia infantile”.

Il Consiglio dei Ministri ha invitato “le istituzioni OSCE, in particolare l’ODIHR, e le operazioni sul territorio a elaborare e ad attuare programmi di lotta al traffico illecito e a promuovere sforzi coordinati nei settori della prevenzione, delle azioni penali e della protezione, in cooperazione con organizzazioni non governative nonché con organizzazioni internazionali ed altre istituzioni competenti”.

Il Consiglio dei Ministri ha deciso che le pertinenti “leggi”, che criminalizzano il traffico di esseri umani, ... “dovranno prendere in considerazione un approccio al problema del traffico conforme ai diritti umani e includere disposizioni per la tutela dei diritti umani delle vittime, assicurando che queste ultime non debbano essere perseguite per il semplice fatto di essere state oggetto di traffico”.

Il Consiglio dei Ministri ha ribadito la necessità “di considerare l’adozione di misure legislative o di altre misure appropriate, quale la disponibilità di rifugi che permettano alle vittime del traffico di persone di rimanere, in casi appropriati, nei loro territori temporaneamente o permanentemente; misure che stabiliscano adeguate procedure di rimpatrio per le vittime del traffico con particolare riguardo alla loro incolumità e che prevedano anche il rilascio dei documenti necessari, nonché misure che sviluppino politiche concernenti la concessione di benefici economici e sociali alle vittime e la loro riabilitazione e reintegrazione nella società”.

(Carta per la Sicurezza Europea adottata a Istanbul nel novembre 1999)

Gli Stati partecipanti hanno deciso di “adottare misure per eliminare tutte le forme di discriminazione nei confronti della donna e porre fine alle violenze perpetrate contro le donne e i bambini nonché allo sfruttamento sessuale e a tutte le forme di traffico di esseri umani. Al fine di prevenire detti crimini”, gli Stati partecipanti hanno deciso “di promuovere, fra l’altro, l’adozione o il rafforzamento di leggi che prevedano di processare le persone colpevoli di tali azioni, migliorando altresì la tutela delle vittime”.

DECISIONE N.3/03
PIANO D'AZIONE PER MIGLIORARE LA SITUAZIONE
DEI ROM E DEI SINTI NELL'AREA DELL'OSCE
(MC.DEC/3/03)

Il Consiglio dei Ministri,

impegnato al rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali per tutti, senza discriminazioni di alcun tipo in base alla razza, al colore, al sesso, alla lingua, alla religione o al credo, ad opinioni politiche o di altro tipo, all'origine nazionale o sociale, alla proprietà, alla nascita o ad altro stato,

appoggiando l'adozione e l'attuazione di una legislazione antidiscriminazione esaustiva intesa a promuovere pienamente pari opportunità per tutti,

riconoscendo le particolari difficoltà dei Rom e dei Sinti e la necessità di adottare misure efficaci per eliminare la discriminazione nei loro confronti e promuovere pari opportunità, conformemente agli impegni dell'OSCE,

riconoscendo i progressi conseguiti nelle legislazioni nazionali e nei programmi d'azione e gli sforzi compiuti a tal fine dagli Stati partecipanti,

consapevole al tempo stesso che occorrono ancora azioni decise per migliorare la situazione delle popolazioni Rom e Sinti nell'area dell'OSCE,

prendendo atto della ricca varietà culturale, linguistica e storica delle popolazioni Rom e Sinti all'interno dell'area dell'OSCE, nonché della diversità delle strutture e delle tradizioni nazionali nell'area dell'OSCE,

prendendo atto dell'esito di recenti importanti conferenze governative e non governative e di iniziative riguardanti Rom e Sinti in Europa, tra cui anche il lancio del Decennio per l'integrazione dei Rom e la possibile creazione di un Foro europeo per i Rom e i nomadi,

persuasi che le popolazioni Rom e Sinti debbano avere un grado sempre maggiore di autogestione delle politiche che li riguardano,

decide di approvare il Piano d'azione per migliorare la situazione dei Rom e dei Sinti nell'area dell'OSCE, adottato dal Consiglio Permanente con la Decisione N.566 del 27 novembre 2003, allegato alla presente Decisione.

PIANO D'AZIONE PER MIGLIORARE LA SITUAZIONE DEI ROM E DEI SINTI NELL'AREA DELL'OSCE

I. Ambito e obiettivi

1. Il Piano d'azione mira a potenziare le iniziative degli Stati partecipanti e delle competenti istituzioni e strutture dell'OSCE intese ad assicurare che le popolazioni Rom e Sinti siano in grado di svolgere a tutti gli effetti e in condizioni paritarie un ruolo nelle nostre società e ad eliminare la discriminazione nei loro confronti.
2. Il Piano d'azione si basa sul quadro delle norme internazionali e regionali in materia di diritti dell'uomo, sugli esistenti impegni dell'OSCE, nonché su esempi delle migliori prassi adottate nei Paesi europei, e mira a promuovere tali prassi in altri Paesi. Le misure speciali previste dal Piano d'azione per migliorare la situazione delle popolazioni Rom e Sinti si basano sulla Convenzione internazionale sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale.¹
3. Sia gli Stati partecipanti che le istituzioni dell'OSCE sono invitati ad attuare il Piano d'azione. Le comunità Rom e Sinti negli Stati partecipanti sono invitate ad avvalersi delle disposizioni del Piano d'azione e a contribuire attivamente alla relativa attuazione.

II. Contesto generale: per i Rom, con i Rom

4. Ciascuna politica nazionale o strategia di attuazione dovrebbe: (1) rispondere a problemi, necessità e priorità reali delle comunità dei Rom e dei Sinti; (2) essere globale; (3) introdurre un approccio equilibrato e sostenibile per coniugare gli obiettivi in materia di diritti umani con le politiche sociali e (4) massimizzare l'autogestione da parte dei Rom delle politiche che li riguardano. Nel contempo negli Stati partecipanti le politiche nazionali o le strategie di attuazione potrebbero essere adattate e attuate secondo i bisogni specifici delle popolazioni Rom e Sinti in particolari situazioni. Le strategie di attuazione dovrebbero inoltre comprendere meccanismi volti ad assicurare che le politiche nazionali vengano attuate a livello locale.
5. Il principio guida degli sforzi degli Stati partecipanti e delle competenti istituzioni dell'OSCE dovrebbe prevedere l'attiva partecipazione delle comunità Rom e Sinti all'elaborazione e all'attuazione di ciascuna strategia politica e attuativa. È essenziale garantire l'effettiva partecipazione dei Rom e dei Sinti a tutte le decisioni che riguardano la loro esistenza. Le popolazioni Rom e Sinti dovrebbero collaborare con le autorità locali

¹

L'Articolo I, paragrafo 4 recita: "Non saranno considerate misure di discriminazione razziale le misure speciali adottate al solo scopo di assicurare un'adeguata promozione di alcuni gruppi razziali o etnici o di individui che necessitano della tutela ritenuta necessaria per veder garantito un uguale godimento ed esercizio dei diritti umani e delle libertà fondamentali, a condizione tuttavia che tali misure non abbiano come conseguenza il mantenimento di diritti distinti per diversi gruppi razziali, e che esse non vengano mantenute in vigore una volta raggiunti gli obiettivi che si erano prefisse".

nazionali e internazionali nello sviluppo di tali strategie. Le comunità Rom dovrebbero essere altresì partner paritari e dovrebbero condividere la responsabilità per il miglioramento del proprio benessere.

6. Nell'elaborazione e nell'attuazione di tutte le politiche e di tutti i programmi si dovrebbe tener conto della particolare situazione delle donne Rom e Sinti. Ove esistano meccanismi consultivi e di altro tipo per facilitare la partecipazione delle popolazioni Rom e Sinti ai processi politici decisionali, le donne dovrebbero essere in grado di parteciparvi su base paritaria assieme agli uomini. Le questioni concernenti le donne Rom dovrebbero essere sistematicamente inserite in tutte le pertinenti politiche riguardanti l'insieme della popolazione.

III. Combattere razzismo e discriminazione

Al fine di contrastare i pregiudizi nei confronti dei Rom e dei Sinti nonché di elaborare e attuare efficacemente politiche atte a combattere discriminazione e violenza razziale, si raccomandano le seguenti azioni:

Legislazione e applicazione della legge

Azioni raccomandate agli Stati partecipanti:

7. considerare la ratifica, quanto prima possibile se non lo hanno ancora fatto, dei pertinenti trattati internazionali, e tra l'altro, della Convenzione internazionale sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale.
8. Adottare e attuare un'efficace legislazione contro la discriminazione etnica e razziale in tutti i settori, incluso, tra l'altro, l'accesso agli alloggi, alla cittadinanza, alla residenza, all'istruzione, all'impiego, alla sanità e ai servizi sociali. Coinvolgere i rappresentanti dei Rom e dei Sinti nei processi di elaborazione, attuazione e valutazione.
9. La legislazione antidiscriminazione dovrebbe garantire:
 - il divieto di discriminazione razziale sia diretta che indiretta;
 - l'imposizione di sanzioni efficaci, proporzionate e dissuasive per azioni o pratiche discriminatorie;
 - l'imposizione di condanne più severe per crimini a motivazione razziale commessi sia da individui privati che da pubblici ufficiali;
 - il pari accesso a rimedi efficaci (procedure giudiziarie, amministrative, di conciliazione o di mediazione).
10. Si dovrebbe assicurare che la legislazione nazionale vieti ogni azione discriminatoria e che tutti i casi di presunta discriminazione vengano indagati a fondo e obiettivamente.
11. Creare, ove appropriato, istituzioni specializzate per garantire l'attuazione di tale legislazione, nonché meccanismi nazionali per monitorare i progressi raggiunti, nonché

riferire regolarmente e con trasparenza in merito a tale attuazione. Incoraggiare la partecipazione di rappresentanti Rom e Sinti in tali organi, il cui operato dovrebbe essere accessibile al pubblico.

12. Sviluppare, ove necessario, esaurienti strategie nazionali o piani d'azione intesi a migliorare la situazione dei Rom e dei Sinti, che includano misure specifiche per far fronte alla discriminazione in tutti i settori della vita sociale.
13. Valutare regolarmente, specie a livello locale, i risultati di tali strategie e coinvolgere le comunità Rom e Sinti nel processo di valutazione.
14. Cercare, incoraggiando un dialogo autentico o consultazioni o tramite altri mezzi appropriati, di migliorare le relazioni tra le popolazioni Rom e Sinti e gli altri abitanti, al fine di promuovere la tolleranza e superare i pregiudizi e gli stereotipi negativi da entrambe le parti.
15. Documentare, compatibilmente con gli standard internazionali sulla tutela dei dati, tutti i tipi e i pertinenti casi di discriminazione al fine di meglio valutare la situazione e rispondere alle necessità dei Rom e dei Sinti.
16. Assicurare indagini determinate ed efficaci degli atti di violenza contro i Rom e i Sinti, specialmente ove sussistano ragionevoli sospetti che tali atti siano stati commessi per motivi razziali, e perseguire i responsabili conformemente alle leggi nazionali e compatibilmente ai pertinenti standard sui diritti dell'uomo.
17. Assicurare, anche attraverso l'adozione di efficaci misure investigative e punitive da parte della polizia, che non vi sia impunità per coloro che hanno commesso atti di discriminazione o di violenza.
18. Facilitare l'accesso alla giustizia da parte dei Rom e dei Sinti tramite misure quali l'assistenza legale e la divulgazione di informazioni in lingua romanes.
19. Tener conto in tutte le misure e in tutti i programmi della situazione delle donne Rom e Sinti che sono spesso vittime di discriminazione in base all'etnia e al sesso.

Azioni raccomandate alle istituzioni e alle strutture dell'OSCE:

20. L'ODIHR e, ove appropriato, altre istituzioni e strutture dell'OSCE, comprese le operazioni OSCE sul terreno, assisteranno gli Stati partecipanti, su richiesta di questi ultimi, nell'elaborazione di una legislazione antidiscriminazione, nonché nella creazione di organi contro la discriminazione.
21. L'ACMN, nell'ambito del proprio mandato, continuerà a seguire gli sviluppi della legislazione antidiscriminazione e a fornire, come appropriato, consulenza e assistenza agli Stati partecipanti a tale riguardo.
22. Su richiesta, l'ODIHR fornirà consulenza circa il modo in cui i meccanismi esistenti degli Stati partecipanti, quali uffici del difensore civico, commissioni per la lotta alla discriminazione, commissioni disciplinari di polizia e altri organi pertinenti, possano attenuare le tensioni tra comunità Rom e Sinti e altre comunità.

23. Il Punto di contatto dell'ODIHR per le questioni relative ai Rom e ai Sinti (CPRSI) promuoverà il miglioramento delle relazioni tra le organizzazioni non governative di Rom e Sinti (ONG) e gli Stati partecipanti.
24. L'ODIHR-CPRSI fungerà da centro di coordinamento per le iniziative intraprese dagli Stati partecipanti e agevolerà lo scambio di informazioni sulle migliori prassi.
25. L'ODIHR-CPRSI, in stretta cooperazione con gli Stati partecipanti, le comunità Rom e Sinti e, ove possibile, con altre organizzazioni internazionali, e nel pieno rispetto delle norme sulla tutela dei dati personali, raccoglierà una documentazione allo scopo di sviluppare politiche mirate più precise.

Polizia

Azioni raccomandate agli Stati partecipanti:

26. sviluppare politiche che promuovano in seno alle istituzioni preposte all'applicazione della legge una maggiore conoscenza della situazione dei Rom e dei Sinti e che contrastino pregiudizi e stereotipi negativi.
27. Sviluppare programmi di formazione atti a prevenire l'uso eccessivo della forza e a promuovere la coscienza e il rispetto dei diritti dell'uomo.
28. Sviluppare politiche intese a: (1) migliorare le relazioni tra le comunità Rom e Sinti e la polizia, al fine di prevenire abusi e violenze di quest'ultima nei confronti delle popolazioni Rom e Sinti; e (2) accrescere la fiducia nella polizia da parte delle popolazioni Rom e Sinti.
29. Sviluppare politiche e procedure che garantiscano un'efficace risposta della polizia alla violenza a motivazione razziale contro le popolazioni Rom e Sinti.
30. Valutare le differenze esistenti tra gli standard internazionali in materia di polizia e le pratiche nazionali attualmente esistenti, in consultazione con le forze di polizia nazionali, le ONG e rappresentanti delle comunità Rom e Sinti.
31. Elaborare, ove appropriato, e in stretta partnership con le organizzazioni internazionali e le ONG Rom, dichiarazioni di indirizzo politico, codici di condotta, manuali di regole pratiche e programmi di formazione.
32. Incoraggiare i Rom e i Sinti a lavorare presso istituzioni di ordine pubblico quale mezzo sostenibile per promuovere la tolleranza e la diversità.

Azioni raccomandate alle istituzioni e alle strutture dell'OSCE:

33. l'Unità per le questioni strategiche di polizia presso il Segretariato e l'ODIHR assisteranno gli Stati partecipanti nello sviluppo di programmi e di misure per il rafforzamento della fiducia, quali la polizia di prossimità, al fine di migliorare le relazioni tra i Rom e i Sinti e la polizia, in particolare a livello locale.

34. L'ODIHR-CPRSI e l'Unità per le questioni strategiche di polizia elaboreranno, nell'ambito dei rispettivi mandati, una raccolta di "migliori prassi" della polizia nella regione OSCE riguardanti le attività di polizia e le comunità di Rom e Sinti.

35. L'ACMN, l'ODIHR-CPRSI e l'Unità per le questioni strategiche di polizia presteranno assistenza agli Stati partecipanti nell'elaborazione di codici di condotta intesi a prevenire discriminazioni razziali e a migliorare le relazioni interetniche.

Mass Media

Azioni raccomandate agli Stati partecipanti:

36. avviare campagne di informazione e di sensibilizzazione per combattere i pregiudizi e gli stereotipi negativi dei Rom e dei Sinti.

37. Al fine di favorire la libertà di espressione, incoraggiare la formazione di giornalisti Rom e Sinti e il loro impiego nei canali mediatici per facilitare un maggiore accesso ai media da parte dei Rom e dei Sinti.

38. Incoraggiare i media a rappresentare gli aspetti positivi e a presentare un'immagine equilibrata della vita dei Rom, ad evitare stereotipi delle popolazioni Rom e Sinti e a non alimentare la tensione tra i vari gruppi etnici. Organizzare tavole rotonde tra rappresentanti dei media e rappresentanti dei Rom e dei Sinti allo scopo di promuovere tali obiettivi.

Azioni raccomandate alle istituzioni e alle strutture dell'OSCE:

39. in cooperazione con l'ODIHR e con le competenti organizzazioni internazionali il Rappresentante per la libertà dei mezzi di informazione (RFOM) dovrebbe valutare il modo in cui l'OSCE può contribuire alla creazione di una Radio Europea Rom che trasmetta in tutta Europa. L'ODIHR e l'RFOM dovrebbero organizzare dibattiti pubblici, campagne antidiscriminazione e programmi di formazione congiunti con e per i media.

40. L'RFOM dovrebbe considerare il modo per facilitare l'organizzazione di seminari di formazione a favore di giornalisti Rom.

41. L'ODIHR-CPRSI e il Rappresentante per la libertà dei mezzi di informazione organizzeranno tavole rotonde con la partecipazione di giornalisti sull'immagine che le comunità Rom e Sinti hanno nella società.

42. L'ACMN continuerà ad elaborare e a divulgare linee guida per i responsabili delle decisioni politiche sull'impiego dei mezzi radiotelevisivi statali nelle comunità multiculturali miranti, tra l'altro, a incoraggiare il sostegno offerto alle emittenti delle minoranze, incluse le emittenti dei Rom e dei Sinti, e a migliorare il loro accesso ai media.

IV. Affrontare le questioni socio-economiche

Occorre adottare iniziative intese a garantire alle popolazioni Rom e Sinti pari diritti sociali ed economici come agli altri membri della società. In modo particolare sono necessarie misure di base e più specificamente quelle proposte dagli stessi gruppi Rom, al

fine di promuovere l'integrazione delle popolazioni Rom e Sinti nella vita sociale ed economica e di combattere il loro isolamento e la loro povertà. L'OSCE e i suoi Stati partecipanti dovrebbero continuare ad agevolare tale integrazione.

Alloggi e condizioni di vita

Azioni raccomandate agli Stati partecipanti:

43. mettere in atto meccanismi e procedure istituzionali intesi a chiarire la sussistenza di diritti di proprietà, a risolvere questioni relative alla proprietà e a regolarizzare lo status giuridico delle popolazioni Rom e Sinti che vivono in circostanze di incerta legalità (ad esempio quartieri Rom che non dispongono di diritti fondiari o che non sono inclusi nei piani urbanistici della comunità locale principale; famiglie e abitazioni prive dello status di residenza legale presso insediamenti in cui la popolazione ha vissuto di fatto per decenni).

44. Coinvolgere le popolazioni Rom e Sinti nell'elaborazione di politiche abitative, nonché in progetti di costruzione, ristrutturazione e/o manutenzione di alloggi pubblici a loro destinati. Assicurare che i progetti di alloggi non favoriscano la segregazione etnica e/o razziale.

45. Valutare la possibilità di concedere crediti agli Stati partecipanti messi a disposizione da organizzazioni internazionali e istituzioni finanziarie per la realizzazione di progetti di alloggi popolari.

46. Promuovere l'opzione di progetti di cooperative edilizie a favore delle comunità Rom e fornire appropriata formazione per la manutenzione di tali edifici.

Azioni raccomandate alle istituzioni e alle strutture dell'OSCE:

47. si incoraggia l'ODIHR-CPRSI e l'Ufficio del Coordinatore delle attività economiche e ambientali dell'OSCE (OCEEA) a svolgere un ruolo più incisivo nel facilitare il reperimento di informazioni relative a donatori stranieri e l'accesso alle risorse da questi messe a disposizione per specifici progetti, in particolare quelli proposti dai gruppi Rom e Sinti, che riguardano lo sviluppo sociale ed economico delle comunità Rom e Sinti.

Disoccupazione e problemi economici

Azioni raccomandate agli Stati partecipanti:

48. promuovere un maggiore accesso di Rom e Sinti qualificati all'impiego pubblico.

49. Sviluppare programmi di formazione per preparare i gruppi sottorappresentati, quali i Rom e i Sinti, all'impiego nelle amministrazioni pubbliche locali nonché in altri settori, e sviluppare politiche intese ad incoraggiare l'assunzione come funzionari pubblici dei diplomati in base a tali programmi.

50. Riesaminare l'impatto dei programmi d'impiego sovvenzionati, dedicando particolare attenzione alle componenti educative, per assicurare che queste ultime mirino ad accrescere la competitività dei Rom e dei Sinti sul mercato del lavoro.

51. Sviluppare politiche e programmi, inclusi programmi di formazione professionale, per migliorare le capacità lavorative e di impiego dei Rom e dei Sinti, in particolare dei giovani e delle donne.
52. Adottare politiche sociali che aumentino gli incentivi per la ricerca di un impiego, quale mezzo sostenibile per evitare la dipendenza dai sussidi sociali.

Azioni raccomandate alle istituzioni e alle strutture dell'OSCE:

53. su richiesta degli Stati partecipanti l'OCEEA, unitamente alle competenti organizzazioni internazionali, contribuirà a sviluppare approcci destinati a superare gli ostacoli e la discriminazione che impediscono ai Rom e ai Sinti di realizzare il proprio potenziale nella sfera economica.
54. Su richiesta degli Stati partecipanti l'ODIHR-CPRSI e l'OCEEA presteranno sostegno allo sviluppo dell'impiegabilità e delle capacità imprenditoriali delle popolazioni Rom e Sinti, mediante l'organizzazione di programmi di formazione e di aggiornamento professionale negli Stati partecipanti. Esperienze positive riguardanti in particolare lo sviluppo delle capacità imprenditoriali e delle piccole e medie imprese (PMI) (ad esempio il programma di seminari per giovani imprenditori) potrebbero essere adattate alle necessità delle popolazioni Rom e Sinti. L'OCEEA potrebbe inoltre facilitare l'inserimento economico e sociale fungendo da catalizzatore del sostegno fornito da organizzazioni partner e istituzioni finanziarie attraverso programmi di microcredito, sotto forma di piccoli prestiti per la creazione di imprese di piccole dimensioni.
55. L'OCEEA, operando in stretto contatto e in cooperazione con altre organizzazioni internazionali, al fine di evitare sovrapposizioni, potrà prestare assistenza ai governi nella valutazione dell'impatto delle politiche e dei processi economici presso le comunità Rom e Sinti (sviluppando indicatori per l'efficacia/la valutazione dei risultati politici).
56. L'ODIHR-CPRSI e l'OCEEA si baseranno sulle ricerche svolte dall'UNDP e da altre agenzie per valutare le necessità delle popolazioni Rom e Sinti allo scopo di promuovere politiche che tengano conto dell'entità e della natura dei loro specifici bisogni in ciascuno Stato partecipante.
57. In coordinazione con le competenti organizzazioni internazionali (in particolare l'UNDP e la Banca Mondiale), l'ODIHR-CPRSI e l'OCEEA esamineranno metodi per stimolare un migliore accesso delle popolazioni Rom e Sinti a programmi regolari di formazione. Si potranno organizzare seminari o tavole rotonde secondo le necessità dei Rom e dei Sinti, al fine di informare e istruire i membri della comunità in merito ai diritti economici e sociali degli individui e degli imprenditori.

Assistenza sanitaria

Azioni raccomandate agli Stati partecipanti:

58. assicurare che i Rom e i Sinti abbiano accesso ai servizi sanitari su base non discriminatoria.

59. Sensibilizzare il personale sanitario circa le specifiche necessità della popolazione Rom e Sinti.
60. Affrontare il problema dell'elevata incidenza di malattie e di denutrizione fra le comunità Rom.
61. Incoraggiare l'accesso tempestivo dei Rom e dei Sinti ai servizi sanitari pubblici generali nel modo seguente:
- (a) informando le popolazioni Rom e Sinti sulla disponibilità di tali servizi e sul modo di usufruirne;
 - (b) rafforzando la fiducia delle popolazioni Rom e Sinti nei confronti dei servizi sanitari pubblici, anche attraverso sanzioni in caso di discriminazione diretta o indiretta subita dai Rom e dai Sinti; formazione di personale sanitario che comprenda gli aspetti importanti della cultura Rom, e sostegno a mediatori che possono svolgere un ruolo importante nel colmare le lacune esistenti tra comunità Rom e operatori dei servizi sanitari pubblici.
62. Prestare particolare attenzione alla salute delle donne e delle giovani, provvedendo tra l'altro a:
- (a) promuovere e/o sviluppare programmi destinati a fornire informazioni sull'assistenza sanitaria (inclusa l'alimentazione, la cura del neonato e la violenza domestica, ecc.);
 - (b) migliorare l'accesso alle cure ginecologiche, compresa l'assistenza prima della nascita, al momento del parto e dopo la nascita mediante, tra l'altro, la diffusione di informazioni e la formazione.
63. Dedicare speciale attenzione alla salute dei bambini Rom e Sinti, fornendo appropriate cure pediatriche tra cui misure preventive quali le vaccinazioni presso gli insediamenti Rom.

Azioni raccomandate alle istituzioni e alle strutture dell'OSCE:

64. l'ODIHR, in cooperazione con altre organizzazioni internazionali e ONG, si baserà sui dati di ricerca esistenti per individuare i fattori socio-economici, politici e culturali che hanno un impatto sulla situazione sanitaria di specifiche popolazioni Rom e Sinti e raccomanderà agli Stati partecipanti programmi sanitari pubblici che rispondano alle necessità individuate.
65. L'ODIHR-CPRSI e, ove appropriato, altre istituzioni e strutture dell'OSCE, comprese le operazioni OSCE sul terreno, presteranno assistenza agli Stati partecipanti nell'avviare iniziative educative destinate ad aiutare le popolazioni Rom e Sinti a utilizzare pienamente e regolarmente i servizi sanitari. Essi inoltre, raccoglieranno, elaboreranno e divulgheranno pertinenti informazioni sulle buone prassi in tale campo.
66. L'ODIHR-CPRSI si adopererà in modo particolare per assicurare l'accesso delle popolazioni Rom e Sinti ai programmi per la prevenzione e/o il trattamento dell'abuso di droga, della tossicodipendenza, nonché dell'AIDS e delle malattie connesse.

V. Migliorare l'accesso all'istruzione

L'istruzione è un presupposto della partecipazione dei Rom e dei Sinti alla vita politica, sociale ed economica dei loro rispettivi Paesi in posizione paritaria con gli altri abitanti. Sia gli organi decisionali sia le comunità Rom e Sinti dovrebbero attribuire massima priorità a misure efficaci e tempestive in tale campo, particolarmente a quelle volte a promuovere la frequenza scolastica e a combattere l'analfabetismo. Le politiche dell'istruzione dovrebbero mirare all'integrazione dei Rom e dei Sinti nel sistema d'istruzione regolare garantendo pieno e pari accesso a tutti i livelli e tenendo conto nel contempo delle differenze culturali.

Azioni raccomandate agli Stati partecipanti:

67. assicurare che la legislazione nazionale preveda disposizioni adeguate che vietino la segregazione e la discriminazione razziale nell'istruzione e fornisca misure efficaci per le violazioni di tale legislazione.
68. Consultare rappresentanti Rom e Sinti quando si elaborano politiche dell'istruzione che li riguardano.
69. Promuovere attivamente pari opportunità nel campo dell'istruzione per bambini Rom e Sinti, in particolare fornendo loro assistenza linguistica o di altro genere.
70. Adottare misure speciali volte a migliorare la qualità e l'efficacia dell'istruzione per bambini Rom e Sinti. Favorire una maggiore rappresentanza dei Rom e dei Sinti fra gli insegnanti scolastici.
71. Includere la storia e la cultura rom nei testi scolastici, tenendo in particolare considerazione l'esperienza dei Rom e dei Sinti durante l'Olocausto.
72. Considerare misure che assicurino il rispetto, la tutela e la promozione della lingua romanes e del suo insegnamento, nonché della cultura rom quale parte integrante dell'eredità culturale dei Rom e dei Sinti.
73. Elaborare e attuare programmi scolastici globali di desegregazione miranti a:
 - (1) interrompere la prassi sistematica di assegnare i bambini Rom a scuole o classi speciali (ad esempio scuole per disabili mentali, scuole e classi separate per bambini Rom e Sinti);
 - (2) trasferire i bambini Rom dalle scuole speciali alle scuole regolari.
74. Stanziare risorse finanziarie per il trasferimento dei bambini Rom al sistema d'istruzione regolare e per l'elaborazione di programmi scolastici di sostegno che facilitino tale passaggio.
75. Facilitare l'accesso dei bambini Rom al sistema educativo regolare adottando misure quali:
 - (a) l'adozione di misure per eliminare manifestazioni di pregiudizio contro i Rom e i Sinti nelle scuole;

- (b) la formazione di educatori sull'educazione multiculturale e sui modi di gestire le classi etnicamente miste;
- (c) lo sviluppo di strategie per ottenere un più ampio sostegno della comunità a favore della desegregazione delle scuole;
- (d) la prestazione di sostegno per colmare il divario fra bambini Rom e Sinti e altri alunni, anche attraverso programmi prescolastici destinati a preparare i bambini Rom e Sinti alla scuola elementare;
- (e) la prestazione di sostegno per incrementare il numero di mediatori/formatori e insegnanti appartenenti alle comunità Rom.

76. Sviluppare e attuare programmi contro il razzismo per le scuole e campagne contro il razzismo per i media.

77. Sviluppare politiche che affrontino l'intera gamma di fattori che contribuiscono alla scarsa frequenza scolastica dei bambini Rom e Sinti. Ciò comprende, fra l'altro, misure che consentano alle famiglie Rom e Sinti di disporre della documentazione necessaria per la registrazione come tutti gli altri cittadini.

78. Considerare l'elaborazione di programmi di sostegno sociale per famiglie Rom a basso reddito con figli in età scolare.

79. Promuovere la regolare frequenza scolastica dei bambini Rom e Sinti, anche attraverso il coinvolgimento della famiglia e dei mediatori sociali, la promozione della coscienza nei genitori e negli anziani Rom e Sinti della propria responsabilità nel facilitare la frequenza scolastica dei bambini e, in particolare, il pari accesso all'istruzione per le bambine.

80. Prestare particolare attenzione a garantire alle bambine Rom e Sinti pari opportunità di inserimento educativo e sociale e sviluppare programmi per ridurre l'alto tasso di abbandono scolastico.

81. Considerare l'elaborazione di programmi appropriati per coloro che non hanno terminato la scuola elementare o sono analfabeti.

82. Elaborare, ove necessario, programmi di borse di studio per studenti Rom e favorire la loro maggiore partecipazione agli esistenti programmi di borse di studio.

83. Promuovere capacità informatiche fra i Rom e i Sinti attraverso la creazione di siti web informativi.

84. Valutare periodicamente l'efficacia delle politiche dell'istruzione.

Azioni raccomandate alle istituzioni e alle strutture dell'OSCE:

85. L'ACMN incoraggerà gli Stati partecipanti a tener fede ai loro impegni intesi a fornire libero e pari accesso all'istruzione pubblica a tutti i membri della società e li incoraggerà a intraprendere iniziative per migliorare la situazione dei Rom e dei Sinti a tale riguardo.

86. L'ACMN continuerà a fornire consulenza sui modelli educativi, sui contenuti dei programmi e sull'insegnamento della o nella madrelingua, inclusa la lingua romanes.

VI. Rafforzare la partecipazione alla vita pubblica e politica

I Rom e i Sinti affrontano problemi particolari nel loro sforzo di partecipare alla vita pubblica e particolarmente alla vita politica dei loro rispettivi Paesi. Il basso livello di istruzione e, in alcuni casi, la discriminazione di cui sono oggetto contribuiscono notevolmente alla scarsa rappresentatività dei Rom e dei Sinti a tutti i livelli di governo. I Rom e i Sinti hanno pari diritto di partecipare agli affari pubblici, il che implica il godimento del diritto di voto, il diritto di candidarsi alle elezioni, di partecipare agli affari pubblici e di costituire partiti politici senza discriminazioni. Si dovrebbero incoraggiare gli sforzi compiuti negli anni recenti per promuovere la partecipazione politica dei Rom, particolarmente quelli che hanno avuto origine dagli stessi gruppi Rom.

Azioni raccomandate agli Stati partecipanti :

87. gli Stati partecipanti devono adoperarsi attivamente per assicurare che i Rom e i Sinti, come tutti gli altri cittadini, dispongano di tutti i documenti necessari, inclusi i certificati di nascita, i documenti di identità ed i certificati di assicurazione sanitaria. Nel risolvere i problemi relativi alla mancanza di documenti di base, gli Stati partecipanti sono vivamente invitati a collaborare con le organizzazioni civili dei Rom e dei Sinti.

88. Gli Stati partecipanti sono invitati a tenere conto delle seguenti condizioni di base per assicurare l'effettiva partecipazione dei Rom e dei Sinti alla vita pubblica e politica:

— *Coinvolgimento tempestivo:*

qualsiasi iniziativa relativa ai Rom e ai Sinti dovrebbe coinvolgerli sin dall'inizio nelle fasi di sviluppo, attuazione e valutazione;

— *Integrazione:*

i Rom e i Sinti dovrebbero essere inclusi nei processi consultivi ufficiali e l'efficacia dei meccanismi stabiliti per la loro partecipazione allo sviluppo di importanti iniziative politiche dovrebbe essere garantita tramite il loro coinvolgimento in un ampio processo rappresentativo;

— *Trasparenza:*

programmi e proposte dovrebbero essere diffusi con sufficiente anticipo rispetto ai termini di adozione delle decisioni al fine di tenere conto di valide analisi e contributi dei rappresentanti delle comunità Rom e Sinti;

— *Partecipazione significativa dei Rom e dei Sinti a tutti i livelli di governo:*

la partecipazione dei Rom e dei Sinti al governo locale è essenziale per l'efficace attuazione delle politiche che li riguardano;

— *Partecipazione:*

i Rom e i Sinti svolgono un ruolo essenziale e insostituibile nell'assicurare il rispetto effettivo del diritto di partecipazione al processo politico.

89. I funzionari eletti dovrebbero instaurare strette relazioni di lavoro con le comunità Rom e Sinti.
90. Stabilire meccanismi per assicurare una comunicazione paritaria, diretta e aperta fra i rappresentanti dei Rom e dei Sinti e le autorità di governo, inclusi gli organi consultivi.
91. Facilitare l'interazione fra i leader politici a livello locale e nazionale e i diversi gruppi Rom.
92. Organizzare campagne di sensibilizzazione elettorale al fine di accrescere la partecipazione dell'elettorato Rom alle elezioni.
93. Assicurare che gli elettori Rom possano fare scelte libere e consapevoli.
94. Adottare misure che garantiscano pari diritti di voto alle donne, anche facendo rispettare il divieto del cosiddetto "voto familiare".
95. Incoraggiare i Rom e Sinti ad impegnarsi più attivamente nel servizio pubblico, se necessario anche attraverso l'introduzione di misure speciali che promuovano la loro presenza nell'amministrazione pubblica.
96. Incoraggiare la rappresentanza dei Rom e dei Sinti in cariche elettive e di nomina a tutti i livelli di governo.
97. Conferire poteri ai Rom e ai Sinti nei processi decisionali statali e locali in qualità di rappresentanti eletti delle loro comunità e come cittadini dei loro rispettivi Paesi.
98. Promuovere la partecipazione delle donne Rom alla vita pubblica e politica; le donne Rom dovrebbero avere la possibilità di partecipare, su una base di uguaglianza rispetto agli uomini, ai meccanismi consultivi e di altro tipo destinati ad accrescere l'accesso a tutte le aree della vita pubblica e politica.

Azioni raccomandate alle istituzioni e alle strutture dell'OSCE:

99. L'ODIHR e, ove appropriato, le istituzioni e le strutture dell'OSCE, incluse le operazioni OSCE sul terreno, elaboreranno programmi volti a promuovere la registrazione necessaria per la piena partecipazione politica.
100. L'ODIHR-CPRSI dovrebbe contribuire ad organizzare corsi di formazione per le ONG Rom e presso queste, incluse organizzazioni mediatiche, a favore di più ampie comunità di Rom sulle questioni concernenti i processi democratici e la partecipazione.
101. L'ODIHR e, ove appropriato, le istituzioni e strutture dell'OSCE, incluse le operazioni OSCE sul terreno, elaboreranno e attueranno programmi di educazione e registrazione degli elettori.
102. L'ODIHR fungerà da catalizzatore per scambi di informazioni e delle migliori prassi fra gli Stati partecipanti e le altre organizzazioni internazionali.
103. L'ODIHR continuerà e rafforzerà la prassi di valutare la partecipazione dei Rom alle procedure di votazione ed elettorali, e proseguirà la prassi di includere esperti Rom e Sinti nelle sue missioni di osservazione elettorale nell'area dell'OSCE.
104. L'ACMN, nell'ambito del suo mandato, continuerà a fornire consulenza agli Stati su mezzi e modi appropriati che facilitino la partecipazione dei Rom e dei Sinti in tutti i settori della vita pubblica.
105. L'ODIHR-CPRSI e, ove appropriato, altre istituzioni e strutture dell'OSCE, incluse le operazioni OSCE sul terreno, elaboreranno programmi volti a incoraggiare i rappresentanti Rom e Sinti a candidarsi per gli organi elettivi o individueranno valide soluzioni che garantiscano la partecipazione dei rappresentanti Rom e Sinti ai processi decisionali nazionali e locali.
106. L'ODIHR dedicherà particolare attenzione alle attività volte ad accrescere l'accesso delle donne Rom a tutte le aree della vita pubblica a politica.

VII. Rom e Sinti in situazioni di crisi e successive alle crisi

Gli Stati partecipanti hanno l'obbligo di assicurare che, anche in situazioni di crisi e successive alle crisi, siano tutelati senza discriminazione tutti i diritti fondamentali, inclusi i diritti dei rifugiati sanciti da pertinenti strumenti internazionali, in particolare dalla Convenzione relativa allo status dei rifugiati del 1951 e dal relativo Protocollo del 1967. Essi terranno conto dei Principi guida delle Nazioni Unite sugli sfollamenti interni come utile quadro per l'attività dell'OSCE e dei suoi sforzi volti ad affrontare il problema degli sfollati.

Azioni raccomandate agli Stati partecipanti:

107. consultare le popolazioni Rom e Sinti al momento di definire situazioni di crisi per facilitare procedure adeguate e individuare aree geografiche specifiche dalle quali i rifugiati e gli sfollati interni fuggono, nonché assicurare che sia affrontata la situazione specifica dei Rom e dei Sinti.

108. Assicurare che le popolazioni Rom e Sinti in situazioni di sfollamento forzato [rifugiati e sfollati (IDP)] siano debitamente registrate e che siano loro forniti i documenti pertinenti.

109. Gli Stati partecipanti dovrebbero assicurare l'attuazione di programmi idonei a promuovere una decisione consapevole dei rifugiati e degli sfollati Rom e Sinti riguardo a soluzioni durature per le loro situazioni, incluso l'esercizio del loro diritto ad un ritorno sicuro, decoroso e sostenibile. Tali programmi dovrebbero fornire informazioni concrete su ciascun motivo di apprensione per i rifugiati e gli sfollati e dovrebbero essere disponibili nelle loro lingue.

110. Assicurare che i rifugiati Rom e Sinti siano trattati secondo le pertinenti norme e standard internazionali in materia di tutela e in modo non discriminatorio.

111. Avvalersi del ruolo dell'ODIHR nella prevenzione dei conflitti e nell'individuazione delle aree di intervento tempestivo, e attingere dall'esperienza dell'ACMN dell'OSCE al riguardo.

112. Prestare particolare attenzione alle necessità delle donne e dei bambini Rom e Sinti in situazioni di crisi e successive alle crisi, in particolare fornendo loro l'accesso alle cure sanitarie, agli alloggi e alle scuole.

Azioni raccomandate alle istituzioni e alle strutture dell'OSCE:

113. L'ODIHR si avvarrà del suo ruolo specifico per affrontare la prevenzione dei conflitti e individuare le aree di crisi potenziale che richiedono un intervento tempestivo.

114. Conformemente al suo mandato, l'ODIHR-CPRSI è chiamato a reagire con efficacia a situazioni di crisi anche attraverso la cooperazione con governi, organi intergovernativi e organizzazioni internazionali pertinenti, in particolare con l'UNHCR, al fine di garantire la tutela delle comunità Rom a rischio.

115. L'ODIHR-CPRSI sensibilizzerà i pubblici ufficiali, i giornalisti e altri attori sulla situazione dei Rom e dei Sinti in aree di crisi e di conflitto.

116. L'ODIHR assumerà un ruolo attivo nell'analizzare le misure intraprese dagli Stati partecipanti relative ai Rom e ai Sinti e presterà consulenza al fine di affrontare più efficacemente i motivi di tensione in contesti locali particolari che potrebbero sfociare, se non affrontati, in situazioni di conflitto aperto.

117. L'ACMN continuerà ad esercitare il suo mandato sulla prevenzione dei conflitti quanto più possibile nella fase iniziale.

VIII. Potenziare la cooperazione e il coordinamento con altre organizzazioni internazionali e ONG

Considerata la crescente attenzione rivolta alle questioni concernenti i Rom e i Sinti da parte di numerose organizzazioni internazionali, sono richiesti coordinamento e

cooperazione al fine di evitare la duplicazione degli sforzi. Al fine di assicurare un'attuazione efficace del Piano d'azione, l'OSCE, e in particolare l'ODIHR, coopereranno strettamente con le organizzazioni internazionali e le organizzazioni non governative.

118. L'ODIHR-CPRSI continuerà a partecipare attivamente al *Gruppo di contatto informale sui Rom delle organizzazioni intergovernative*².

119. Il rafforzamento e il potenziamento di tale organo informale sarà concordato e attuato in cooperazione con tutti i pertinenti partner, in particolare assicurando l'inclusione di rappresentanti degli Stati partecipanti all'OSCE. Al fine di conseguire tale obiettivo si prevederanno riunioni regolari del Gruppo di contatto informale a livello di esperti o ad un livello più elevato qualora lo si ritenga necessario.

120. Il Gruppo di contatto informale dovrebbe stabilire orientamenti e priorità comuni nonché un miglior coordinamento e una migliore cooperazione al fine di evitare la duplicazione degli sforzi.

121. L'ODIHR-CPRSI cercherà di consolidare il "Gruppo di contatto internazionale per i Rom"³ e contribuirà ulteriormente all'iniziativa del Consiglio d'Europa per un possibile Foro europeo per i Rom e i nomadi.

122. L'ODIHR-CPRSI fornirà informazioni e servizi di coordinamento a competenti istituzioni nazionali e internazionali e faciliterà il dialogo tra tali istituzioni e le ONG Rom.

123. L'ODIHR-CPRSI cercherà di sviluppare relazioni con organizzazioni Rom e Sinti e le aiuterà a coordinare i loro sforzi e le loro risorse sia all'interno di singoli stati sia oltre i confini, nonché ad avvalersi pienamente delle opportunità fornite da politiche nazionali e internazionali concernenti Rom e Sinti.

124. L'ODIHR-CPRSI si avvarrà dell'esperienza e del contributo degli esistenti progetti di monitoraggio elaborati da altre organizzazioni internazionali.

IX. Punto di contatto dell'ODIHR per le questioni relative ai Rom e ai Sinti

125. Ove necessario, l'ODIHR-CPRSI faciliterà lo scambio di informazioni fra gli Stati partecipanti all'OSCE che hanno sviluppato o stanno cercando di migliorare le politiche nazionali relative ai Rom e ai Sinti.

126. Su richiesta, l'ODIHR-CPRSI fornirà consulenza agli Stati partecipanti su future politiche relative ai Rom e ai Sinti e stimolerà dibattiti fra i governi e le ONG Rom.

² Il *Gruppo di contatto informale sui Rom delle organizzazioni intergovernative* è composto da rappresentanti dell'OSCE/ODIHR, del Consiglio d'Europa, della Commissione Europea e dell'Unione Europea.

³ Il Gruppo di contatto internazionale per i Rom è stato istituito nell'ottobre 2000 su iniziativa del Punto di contatto dell'ODIHR per le questioni relative ai Rom e i Sinti. Il Gruppo di contatto comprende rappresentanti dell'Unione internazionale dei Rom, del Congresso nazionale dei Rom, rappresentanti eletti Rom, esperti Rom e l'ODIHR-CPRSI.

127. L'ODIHR-CPRSI sosterrà il rafforzamento delle capacità delle ONG Rom e Sinti.

128. L'ODIHR-CPRSI creerà una banca dati delle migliori prassi negli Stati partecipanti all'OSCE.

129. L'ODIHR-CPRSI dovrebbe assumere un ruolo dinamico nell'analizzare le misure adottate dagli Stati partecipanti nonché in situazioni ed episodi particolari relativi ai Rom e ai Sinti. A tal fine il CPRSI stabilirà e svilupperà contatti diretti con gli Stati partecipanti e fornirà loro consulenza e pareri.

130. I governi interessati coopereranno con l'ODIHR-CPRSI nell'individuare soluzioni efficaci per situazioni di crisi.

131. L'ODIHR-CPRSI fornirà alle comunità Rom e Sinti maggiori informazioni sulle risorse e le attività dell'OSCE.

132. In cooperazione con le pertinenti istituzioni e strutture dell'OSCE, l'ODIHR elaborerà un'azione appropriata volta ad affrontare le cause profonde della tratta di esseri umani, specialmente di bambini, e a sensibilizzare le comunità Rom e Sinti sulle conseguenze di tale fenomeno.

X. Attuazione: esame e valutazione

133. L'attuazione delle disposizioni del Piano d'azione sarà esaminata in seno alle Riunioni di attuazione nel quadro della dimensione umana, alle Conferenze di riesame e ad altri eventi pertinenti nel quadro della dimensione umana.

134. Basandosi sugli esiti delle riunioni summenzionate, nonché sul contributo del consolidato Gruppo di contatto informale sui Rom delle Organizzazioni intergovernative e del Gruppo di contatto internazionale per i Rom, il Direttore dell'ODIHR riferirà al Consiglio Permanente, che potrà raccomandare agli Stati partecipanti e alle istituzioni dell'OSCE priorità di cooperazione e coordinamento.

135. Il Consiglio Permanente organizzerà periodicamente riunioni informative informali presso il Punto di contatto per le questioni relative ai Rom e ai Sinti relativamente ai campi trattati nel presente Piano d'azione al fine di valutare l'impatto a livello nazionale e locale delle misure da esso previste.

136. Al fine di facilitare l'attuazione del processo di esame, gli Stati partecipanti all'OSCE sono invitati a fornire informazioni sugli sviluppi recenti della situazione relativa ai Rom e ai Sinti e/o misure ispirate dal presente Piano d'azione in seno alle Riunioni di attuazione nel quadro della dimensione umana, prima delle Conferenze di riesame, e al Consiglio Permanente, ove appropriato.

137. Tutte le istituzioni e le strutture dell'OSCE pertinenti, incluse le operazioni OSCE sul terreno, continueranno a interagire strettamente con gli Stati partecipanti al fine di assisterli nell'attuazione del Piano d'azione.

138. L'ODIHR-CPRSI diffonderà informazioni sul presente Piano d'azione presso le comunità e le organizzazioni Rom e Sinti nonché presso altre organizzazioni internazionali.

139. Al fine di consentire all'ODIHR-CPRSI di svolgere i compiti affidatigli nel presente Piano d'azione, il Consiglio Permanente dell'OSCE si adopererà per fornire adeguate risorse umane e finanziarie. I dettagli saranno elaborati dal Comitato consultivo per la gestione e le finanze e saranno presentati al Consiglio Permanente.

DECISIONE N.4/03
TOLLERANZA E NON DISCRIMINAZIONE
(MC.DEC/4/03)

Il Consiglio dei Ministri,

riconoscendo che il rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, della democrazia e dello stato di diritto sono al centro del concetto globale di sicurezza dell'OSCE,

richiamando i suoi impegni nel campo della dimensione umana, sanciti dall'Atto finale di Helsinki, dalla Carta di Parigi per una nuova Europa, dalla Carta per la sicurezza europea (Vertice di Istanbul, 1999) e in tutti gli altri pertinenti documenti e decisioni dell'OSCE,

richiamando la Decisione N.6 sulla tolleranza e sulla non discriminazione, adottata nel corso della Decima Riunione del Consiglio dei ministri di Porto il 7 dicembre 2002,

riaffermando il suo impegno di promuovere la tolleranza e di combattere la discriminazione, e le sue preoccupazioni riguardo a qualsiasi manifestazione di nazionalismo aggressivo, razzismo, sciovinismo, xenofobia, antisemitismo e estremismo violento in tutti gli Stati partecipanti, nonché la discriminazione anche in base alla razza, al colore, al sesso, alla lingua, alla religione o al credo, all'opinione politica o di altro tipo, all'origine nazionale o sociale, alla proprietà, alla nascita o ad altro stato,

sollecitando le competenti autorità di tutti gli Stati partecipanti a continuare a condannare pubblicamente, al livello e nel modo appropriato, atti di violenza motivati dalla discriminazione e dall'intolleranza,

affermando l'impegno ad intensificare i propri sforzi per la promozione della tolleranza e della non discriminazione in tutti i campi,

apprezzando il lavoro svolto dall'OSCE nel 2003,

1. si impegna a promuovere l'attuazione del Piano d'azione per migliorare la situazione dei Rom e dei Sinti nell'area dell'OSCE;
2. decide di potenziare le iniziative in corso volte ad accrescere la partecipazione e il ruolo delle donne nella promozione della democratizzazione e dello sviluppo economico, e a favorire l'integrazione delle disposizioni del Piano d'azione dell'OSCE per le pari opportunità nelle politiche nazionali, ove applicabile. Decide inoltre di potenziare i suoi sforzi intesi a raggiungere nell'ambito dell'OSCE un equilibrio tra i sessi a tutti i livelli, tenendo pienamente conto a tale riguardo del principio di assumere personale proveniente da tutti gli Stati partecipanti su una base di equità. Ribadisce che l'OSCE incoraggia le donne a candidarsi per i posti presso l'Organizzazione;
3. decide di proseguire il lavoro iniziato alla Conferenza dell'OSCE sull'antisemitismo tenuta a Vienna il 19 e 20 giugno 2003 e accoglie con favore la proposta della Germania di ospitare una seconda conferenza OSCE su tale tema a Berlino il 28 e 29 aprile 2004;

4. decide di proseguire il lavoro iniziato alla Conferenza dell'OSCE sul razzismo, la xenofobia e la discriminazione, tenuta a Vienna il 4 e 5 settembre 2003, e accoglie con favore la proposta del Belgio di ospitare una seconda conferenza OSCE su tali temi a Bruxelles nell'autunno 2004;
5. incarica il Consiglio Permanente di discutere ulteriormente, in aggiunta ai lavori delle due conferenze summenzionate, modi e mezzi per potenziare gli sforzi dell'OSCE e degli Stati partecipanti per la promozione della tolleranza e della non discriminazione in tutti i campi;
6. incoraggia tutti gli Stati partecipanti a raccogliere e a registrare informazioni e statistiche attendibili sui crimini e sulle altre manifestazioni di violenza motivate da razzismo, xenofobia, discriminazione e antisemitismo come è stato discusso e raccomandato nelle conferenze summenzionate. Riconoscendo l'importanza di una legislazione destinata a combattere tali crimini, gli Stati partecipanti informeranno l'ODIHR circa la legislazione esistente in materia di crimini alimentati dall'intolleranza e dalla discriminazione e, ove appropriato, ricorreranno all'assistenza dell'ODIHR nell'elaborazione e nel riesame di tale legislazione;
7. incarica l'ODIHR, in piena cooperazione anche con il Comitato delle Nazioni Unite per l'eliminazione della discriminazione razziale (UNCERD), con la Commissione europea contro il razzismo e l'intolleranza (ECRI) e con l'Osservatorio europeo dei fenomeni di razzismo e xenofobia (EUMC), nonché con le competenti ONG di fungere da punto di raccolta delle informazioni e delle statistiche ottenute dagli Stati partecipanti e di riferire regolarmente in merito a tali questioni, anche attraverso la Riunione di attuazione nel quadro della dimensione umana, quale base per determinare le priorità di futuri lavori. L'ODIHR promuoverà inoltre le migliori prassi e divulgherà gli insegnamenti appresi nella lotta contro l'intolleranza e la discriminazione;
8. riconosce la necessità di combattere i crimini che possano essere alimentati da una propaganda razzista, xenofoba e antisemita in Internet. Accogliamo con favore la proposta della Francia di ospitare a Parigi nel 2004 un evento con implicazioni future sul rapporto tra propaganda in Internet e tali crimini, nel pieno rispetto dei diritti alla libertà di informazione e di espressione;
9. afferma l'importanza della libertà di pensiero, coscienza, religione o credo e condanna ogni forma di discriminazione e violenza, compresa quella nei confronti di gruppi religiosi o di singoli credenti. Si impegna a garantire e a facilitare l'esercizio della libertà dei singoli di professare e praticare una religione o un credo, individualmente o assieme ad altri, ove necessario attraverso leggi, regolamenti, prassi e procedure trasparenti e non discriminatorie. Incoraggia gli Stati partecipanti a richiedere l'assistenza dell'ODIHR e del suo Gruppo di esperti sulla libertà di religione o di credo. Sottolinea l'importanza di un continuo e più efficace dialogo interreligioso e interculturale inteso a promuovere maggiore tolleranza, rispetto e comprensione reciproca;
10. assicura di adoperarsi per far avanzare l'attuazione degli impegni OSCE relativi alle minoranze nazionali e riconosce l'importanza delle raccomandazioni formulate dall'Alto Commissario per le minoranze nazionali in merito all'istruzione, alla partecipazione pubblica, alla lingua, compreso l'uso di questa da parte delle emittenti radiotelevisive, e delle

pertinenti raccomandazioni del Rappresentante per la libertà dei mezzi di informazione a tale riguardo;

11. si impegna a combattere la discriminazione nei confronti dei lavoratori migranti. Si impegna inoltre a facilitare l'integrazione dei lavoratori migranti nelle società in cui essi risiedono legalmente e invita l'ODIHR a potenziare le proprie attività a tale riguardo;

12. si impegna, in tale contesto, fatti salvi la legislazione nazionale e gli impegni internazionali, a combattere la discriminazione, laddove esista, contro i richiedenti asilo e i rifugiati e invita l'ODIHR a potenziare le proprie attività a tale riguardo;

13. prende atto dei Principi guida delle Nazioni Unite sullo sfollamento, quale utile cornice per i lavori dell'OSCE e per le iniziative degli Stati partecipanti in merito agli sfollati;

14. decide che, nell'affrontare le questioni contenute nel presente documento, l'OSCE incrementi i suoi sforzi a favore delle giovani generazioni al fine di renderle consapevoli della necessità di tolleranza. L'insegnamento dei diritti dell'uomo merita particolare attenzione;

15. decide di intensificare la cooperazione dell'OSCE con le competenti organizzazioni internazionali quali le Nazioni Unite, il Consiglio d'Europa e l'Unione Europea, nonché con la società civile e le pertinenti organizzazioni non governative al fine di promuovere la tolleranza e la non discriminazione;

16. incarica il Consiglio Permanente, l'ODIHR, l'HCNM e il RFOM, in stretta cooperazione con il Presidente in esercizio, di assicurare che venga dato seguito efficacemente alle pertinenti disposizioni della presente decisione e chiede al Consiglio Permanente di occuparsi delle modalità operative e finanziarie relative alla sua attuazione.

DECISIONE N.5/03
ELEZIONI
(MC.DEC/5/03)

Il Consiglio dei Ministri,

riaffermando le disposizioni del Documento della Riunione di Copenaghen della Conferenza sulla Dimensione umana della CSCE (1990),

rilevando che pertinenti disposizioni della Dichiarazione del Vertice di Lisbona (1996) e della Dichiarazione del Vertice di Istanbul (1999) hanno integrato tali impegni,

riaffermando la sua determinazione ad attuare tali impegni,

richiamando la decisione N.7 adottata alla Decima Riunione del Consiglio dei ministri dell'OSCE di Porto nel 2002,

riconoscendo che elezioni democratiche possono essere tenute nel contesto di una molteplicità di sistemi e leggi elettorali differenti,

riconoscendo l'esperienza dell'ODIHR nel prestare assistenza agli Stati partecipanti per l'attuazione di impegni e standard in materia di elezioni,

apprezzando la continua ed efficace cooperazione tra l'ODIHR e l'Assemblea Parlamentare dell'OSCE nel monitoraggio elettorale,

accogliendo con favore il documento "Impegni esistenti per le elezioni democratiche negli Stati partecipanti all'OSCE: un rapporto interinale" (ODIHR.GAL/39/03), elaborato dall'ODIHR e presentato agli Stati partecipanti nel giugno di quest'anno,

riconoscendo in particolare la necessità che l'elettorato nutra fiducia nell'intero processo, nonché la necessità di trasparenza nelle procedure elettorali e di responsabilità personale da parte delle autorità che svolgono le elezioni, invita gli Stati partecipanti ad intensificare ulteriormente la loro cooperazione con l'ODIHR in tale campo,

incarica l'ODIHR di valutare i metodi per migliorare l'efficacia della sua assistenza agli Stati partecipanti nel dare seguito alle raccomandazioni contenute nei rapporti di osservazione elettorale dell'ODIHR e di informare il Consiglio Permanente sui progressi compiuti nell'adempimento di tale incarico;

incarica il Consiglio Permanente, basandosi sull'esperienza dell'ODIHR, di valutare la necessità di prevedere impegni supplementari in materia di elezioni, che integrino quelli esistenti, e di riferire in merito al prossimo Consiglio dei Ministri.

DECISIONE N.6/03
MANDATO DELLA RETE
ANTITERRORISMO DELL'OSCE
(MC.DEC/6/03)

Il Consiglio dei Ministri,

riconoscendo la necessità di potenziare il coordinamento delle misure antiterrorismo, nonché dello scambio di informazioni tra gli Stati partecipanti all'OSCE e nell'ambito delle loro capitali,

richiamando la Decisione N.1 (MC(10).DEC/1 del 7 dicembre 2002) della Decima Riunione del Consiglio dei ministri sull'attuazione degli impegni e delle attività dell'OSCE per la lotta al terrorismo,

decide di istituire una Rete antiterrorismo dell'OSCE (CTN) conformemente al mandato della Rete contenuto in annesso alla presente Decisione.

Annesso alla Decisione N.6/03

MANDATO
DELLA RETE ANTITERRORISMO DELL'OSCE

Obiettivo principale della rete antiterrorismo dell'OSCE è promuovere il migliore coordinamento delle misure antiterrorismo e dello scambio di informazioni tra gli Stati partecipanti all'OSCE. In particolare essa mira a rafforzare i collegamenti tra le delegazioni degli Stati partecipanti, i funzionari dell'antiterrorismo nelle capitali e l'Unità OSCE di azione contro il Terrorismo (ATU).¹ La Rete facilita il tempestivo scambio di informazioni su programmi, formazione e sviluppi legali in materia di antiterrorismo avviati dall'OSCE e dagli Stati partecipanti, nonché su analisi non riservate relative alle tendenze del fenomeno terroristico. L'accento principale verrà posto sulle attività volte a sostenere e integrare i lavori della Commissione antiterrorismo del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite nell'attuazione della risoluzione 1373 del Consiglio di Sicurezza. Il CTN non intende essere un canale di informazioni segrete o riservate, né intende duplicare le funzioni di altre reti internazionali e regionali degli organi di polizia.

Ciascun governo designerà un ufficio principale di collegamento che, attraverso la delegazione presso l'OSCE, dovrà fungere da principale punto di contatto con l'ATU per le questioni in materia di antiterrorismo. L'Ufficio principale di collegamento assicurerà che le informazioni provenienti dall'ATU siano trasmesse alle competenti autorità governative nelle

¹

La Commissione antiterrorismo delle Nazioni Unite (CTC) ha appoggiato lo sviluppo di tali reti regionali intese a rafforzare la cooperazione e il coordinamento. Il Segretariato del Comitato interamericano contro il terrorismo (CICTE), in seno all'Organizzazione degli Stati Americani ha già sviluppato una rete regionale di punti di contatto nazionali. L'ATU è riconoscente al CICTE per l'apprezzata consulenza e assistenza nello sviluppo della Rete antiterrorismo dell'OSCE.

rispettive capitali, e che l'ATU e le delegazioni siano analogamente informate in modo tempestivo sui pertinenti sviluppi negli Stati partecipanti. Al fine di favorire il coordinamento, le comunicazioni della Rete antiterrorismo che intercorrono tra l'ATU e un ufficio principale di collegamento saranno trasmesse in linea di principio attraverso la delegazione presso l'OSCE dello Stato interessato.

Responsabilità dell'ATU

1. Informare gli Stati partecipanti sulle opportunità di formazione bilaterali e multilaterali relative alle questioni antiterrorismo e collaborare con gli uffici principali di collegamento al fine di trarre pienamente vantaggio da tali programmi.
2. Coordinare e facilitare le attività antiterrorismo dell'OSCE, compresi i programmi di assistenza al potenziamento delle capacità, la formazione e i seminari sullo stato di preparazione in caso di emergenza, allo scopo di utilizzare efficacemente le risorse e di evitare duplicazioni.
3. Rispondere tempestivamente a richieste di informazioni e di azione da parte degli uffici principali di collegamento.
4. Assicurare che, tramite le delegazioni, gli uffici principali di collegamento siano tenuti pienamente al corrente degli sviluppi relativi a importanti questioni antiterrorismo che riguardano la regione OSCE mediante il regolare invio per e-mail di un bollettino dell'ATU e l'aggiornamento regolare della pagina web dell'OSCE ATU.
5. Coordinarsi con l'ufficio principale di collegamento, tramite la delegazione interessata, qualora un funzionario OSCE ATU si rechi in missione in uno Stato partecipante per questioni connesse al terrorismo.

Responsabilità degli uffici principali di collegamento

1. Assicurare che le comunicazioni dell'ATU pervengano ai competenti uffici governativi e che le risposte dirette all'ATU vengano inviate tempestivamente.
2. Fornire all'ATU informazioni sui rilevanti sviluppi nazionali concernenti iniziative di lotta al terrorismo, incluse nuove norme antiterrorismo², addestramento antiterrorismo o programmi di assistenza ed esempi di "migliori prassi" nazionali.
3. Comunicare informazioni su seminari, incontri e conferenze che trattano le preoccupazioni connesse all'antiterrorismo, organizzate dagli Stati partecipanti e aperti alla partecipazione esterna.
4. Fungere da principale coordinatore di seminari, incontri e conferenze sull'antiterrorismo che riguardino lo Stato partecipante dell'ufficio principale di collegamento in questione.

² Per precise informazioni sulle ratifiche l'OSCE ATU si basa sulle notifiche ufficiali di ratifica reperibili sui siti web dei relativi depositari di strumenti antiterrorismo.

5. Coordinare, elencare in ordine di priorità e comunicare, a nome dello Stato partecipante interessato, le necessità di formazione e di assistenza, nonché le richieste in materia di antiterrorismo che l'OSCE potrebbe sostenere o agevolare.

Mezzi di comunicazione e sostegno

L'ATU si servirà, ove possibile e appropriato, di tecnologie basate su Internet per comunicare con gli uffici principali di collegamento e con altri uffici collegati al CTN, utilizzando l'e-mail come strumento abituale. Tuttavia gli uffici principali di collegamento sono incoraggiati a consultare regolarmente i siti web dell'OSCE e del CTC. Se necessario l'ATU raccomanderà agli Stati partecipanti, previa autorizzazione del Consiglio Permanente e disponibilità di fondi, di tenere riunioni degli uffici principali di collegamento, in margine ad altre riunioni annuali dell'OSCE, quali la Conferenza annuale di riesame sulla sicurezza, o come evento separato.

Per dare sostegno allo sviluppo e al funzionamento del CTN, nel 2004 verrà assegnato al personale dell'ATU un funzionario supplementare di grado P-1.

DECISIONE N.7/03
SICUREZZA DEI DOCUMENTI DI VIAGGIO
(MC.DEC/7/03)

Il Consiglio dei Ministri,

riconoscendo che la risoluzione 1373 del 2001 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite rappresenta un elemento fondamentale del quadro giuridico internazionale per la lotta al terrorismo,

deciso ad intensificare ulteriormente gli sforzi volti all'attuazione degli esistenti impegni OSCE sulla lotta al terrorismo enunciati nella Carta dell'OSCE per la prevenzione e la lotta al terrorismo, nella Decisione N.1 del Consiglio dei ministri di Porto sull'attuazione degli impegni e delle attività dell'OSCE per la lotta al terrorismo, e nel Piano di azione di Bucarest per la lotta al terrorismo,

ribadendo il suo impegno ad adottare misure efficaci e rigorose contro il terrorismo e a prevenire i movimenti di singoli terroristi o di gruppi terroristici tramite efficaci controlli delle frontiere e controlli relativi al rilascio di documenti di identità e documenti di viaggio,

riconoscendo l'importante lavoro svolto da altre organizzazioni internazionali in tale campo, in particolare dall'Organizzazione internazionale dell'aviazione civile (ICAO) e dal G8,

decide quanto segue:

- tutti gli Stati partecipanti all'OSCE dovrebbero mirare ad osservare pienamente gli standard minimi di sicurezza dell'ICAO raccomandati per la gestione e il rilascio di passaporti e di altri documenti di viaggio entro il dicembre 2004, attesa la disponibilità delle necessarie risorse tecniche e finanziarie;
- tutti gli Stati partecipanti all'OSCE dovrebbero iniziare a rilasciare documenti di viaggio leggibili elettronicamente, se possibile con fotografie digitalizzate entro il dicembre 2005, attesa la disponibilità delle necessarie risorse tecniche e finanziarie;
- tutti gli Stati partecipanti all'OSCE dovrebbero considerare la possibilità di dotare i documenti di viaggio di uno o più identificatori biometrici non appena possibile tecnicamente e dopo l'adozione degli standard biometrici da parte dell'ICAO;

incoraggia gli Stati partecipanti che ne hanno la possibilità a fornire assistenza finanziaria e tecnica per l'attuazione di tali misure ad altri Stati partecipanti che la richiedono;

incarica il Segretario Generale di convocare nel primo trimestre del 2004 un seminario di esperti sull'attuazione della presente decisione e sulle necessità di assistenza al riguardo.

DECISIONE N.8/03
SISTEMI DI DIFESA ANTIAEREA PORTATILI
(MC.DEC/8/03)

Il Consiglio dei Ministri,

tenendo conto delle preoccupazioni manifestate dagli Stati partecipanti riguardo al potenziale accesso di gruppi terroristici ai sistemi di difesa antiaerea portatili (MANPADS),

riconoscendo che occorre dedicare particolare attenzione e considerazione ai MANPADS, per l'enorme perdita di vite umane e per i potenziali effetti sull'industria dell'aviazione civile che un singolo attacco di MANPADS potrebbe causare,

riconoscendo che l'FSC ha deciso di promuovere l'applicazione di controlli efficaci e esaurienti sulle esportazioni di MANPADS e che proseguirà il dibattito su tale questione attraverso l'esame delle prassi correnti, in base alle disposizioni del Documento OSCE sulle armi di piccolo calibro e leggere,

approva la Decisione dell'FSC N.7/03 sui sistemi di difesa antiaerea portatili e ne sottolinea l'importanza.

DECISIONE N.9/03
DOCUMENTO OSCE SULLE SCORTE
DI MUNIZIONI CONVENZIONALI
(MC.DEC/9/03)

Il Consiglio dei Ministri,

richiamando la Decisione N. 18/02 del 27 novembre 2002 e il paragrafo 13 della Dichiarazione dei Ministri di Porto riguardante i rischi per la sicurezza derivanti dalle scorte di munizioni ed esplosivi per gli armamenti convenzionali in eccedenza e/o in attesa di distruzione nell'area dell'OSCE,

accogliendo con favore il lavoro svolto dal Foro di Cooperazione per la Sicurezza al fine di creare un quadro destinato ad affrontare tali rischi e sviluppare soluzioni appropriate,

approva il Documento OSCE sulle scorte di munizioni convenzionali contenuto nel Documento FSC N.1/03.

DECISIONE N.10/03
PRESIDENZA DELL'OSCE NEL 2006
(MC.DEC/10/03)

Il Consiglio dei Ministri,

decide che il Belgio assumerà la Presidenza dell'OSCE nel 2006.

DECISIONE N.11/03
DATA E LUOGO DELLA PROSSIMA RIUNIONE
DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI DELL'OSCE
(MC.DEC/11/03)

La Dodicesima Riunione del Consiglio dei Ministri dell'OSCE si terrà in Bulgaria il 6 e 7 dicembre 2004.

**V. CONCLUSIONI
DELLA PRESIDENZA IN ESERCIZIO
E DICHIARAZIONI DELLE DELEGAZIONI**

CONCLUSIONI DELLA PRESIDENZA IN ESERCIZIO

Dando esecuzione ai numerosi incarichi assegnati dalla Decima Riunione del Consiglio dei ministri di Porto, e dopo un anno di lavoro molto intenso, l'attuale Consiglio dei ministri è stato in grado di adottare diversi documenti sostanziali che serviranno da guida per il lavoro dell'Organizzazione negli anni a venire. La Presidenza si compiace dell'opera dei numerosi gruppi informali di amici e dei loro abilissimi Presidenti, che hanno realmente svolto il lavoro per noi. La Presidenza riconosce altresì che il programma di lavoro estremamente intenso e l'elevato numero di riunioni che esso ha comportato hanno gravato pesantemente in particolare sulle delegazioni meno numerose presenti a Vienna.

Senza enumerarli tutti singolarmente, la Presidenza desidera porre in rilievo i seguenti documenti:

- la Strategia dell'OSCE per far fronte alle minacce alla sicurezza e alla stabilità nel ventunesimo secolo;
- il Documento sulla strategia per la dimensione economica e ambientale dell'OSCE;
- la Decisione sulla lotta alla tratta di esseri umani e il relativo Piano di azione;
- la Decisione sulla tolleranza e la non discriminazione;
- la Decisione ed il Piano d'azione relativo ai Rom e i Sinti nell'area dell'OSCE;
- e diverse decisioni connesse all'antiterrorismo e a questioni politico-militari.

Tutti i Ministri hanno esplicitamente accolto con favore la nuova Strategia dell'OSCE per far fronte alle minacce alla sicurezza e alla stabilità nel ventunesimo secolo, che si basa sui ben noti punti di forza dell'OSCE e che richiederà la creazione di nuove capacità. Il contenuto principale di tale Strategia può essere riassunto come segue:

- il preallarme, la prevenzione dei conflitti, la gestione della crisi e la ricostruzione postconflittuale rimangono funzioni cruciali dell'OSCE in un contesto di sicurezza mutevole. Persiste la preoccupazione degli Stati partecipanti circa il protrarsi in diverse regioni dell'area OSCE di conflitti che minacciano il rispetto dei principi dell'Atto Finale di Helsinki in diversi Stati partecipanti e che possono al tempo stesso costituire una minaccia per la pace e la stabilità nella regione OSCE. Gli Stati partecipanti si impegnano ad intensificare i loro sforzi per la composizione di tali conflitti;
- gli Stati partecipanti adotteranno misure pratiche per combattere il terrorismo e la criminalità organizzata, continueranno a rafforzare le attività di polizia dell'OSCE e svilupperanno attività nel campo della sicurezza e della gestione delle frontiere, volte a promuovere frontiere aperte e sicure;
- il controllo degli armamenti, il disarmo e il rafforzamento della fiducia e della sicurezza restano indispensabili per l'approccio globale dell'OSCE alla sicurezza. I Ministri incoraggiano il Foro di Cooperazione per la Sicurezza a continuare a

sviluppare il suo lavoro conformemente al suo mandato in questi settori così come in altri settori che destano crescenti preoccupazioni per la sicurezza, compreso il terrorismo;

- la dimensione umana rimane al centro delle attività dell'Organizzazione. L'OSCE intensificherà gli sforzi in tutti i Paesi al fine di combattere l'intolleranza, rafforzare la democrazia pluralista, la società civile e lo stato di diritto e di garantire il pieno rispetto e la tutela dei diritti umani e delle libertà fondamentali, che sono indispensabili per la stabilità, lo sviluppo e la prosperità;
- l'OSCE rafforzerà la sua cooperazione nel quadro della dimensione economica ed ambientale al fine di potenziare le capacità di tutti gli Stati partecipanti di rispondere in modo adeguato alle sfide e alle minacce in tali ambiti;
- al fine di far fronte alle sfide, l'OSCE rafforzerà la sua cooperazione ed interazione con altre organizzazioni e istituzioni internazionali, regionali e subregionali sulla base della Piattaforma per la Sicurezza cooperativa, avvalendosi al meglio delle risorse e dei vantaggi di ciascuna organizzazione. A tal fine, proporrà l'istituzione di un nuovo meccanismo consultivo ad hoc nel quadro delle iniziative volte ad analizzare e affrontare le minacce in modo congiunto.

La nuova Strategia fornirà una guida per il lavoro degli organi, delle istituzioni e delle operazioni sul terreno dell'OSCE, nei limiti delle rispettive competenze e dei rispettivi mandati. Tali strutture nel loro insieme contribuiscono in modo significativo alla messa in atto degli obiettivi e dei principi dell'Organizzazione.

La Presidenza è dell'avviso che i Ministri accolgano con favore i risultati della prima Conferenza annuale di riesame sulla sicurezza di quest'anno. Tali conferenze approfondiranno il dialogo dell'OSCE sulla sicurezza e forniranno un'opportunità di riesaminare l'attuazione della nuova Strategia e di svilupparla ulteriormente alla luce delle minacce emergenti.

La Presidenza ritiene inoltre che i Ministri attribuiscono importanza agli sforzi in atto per potenziare il funzionamento e l'efficacia dei lavori dell'Organizzazione. A tale proposito faccio riferimento al Rapporto della Presidenza sulle questioni relative alla riforma ed esprimo il mio compiacimento per i progressi compiuti quest'anno relativamente alla riforma organizzativa e gestionale, che hanno ottenuto un riscontro favorevole nel Comitato Preparatorio. Sembra auspicabile che il Consiglio Permanente, mediante i suoi organi sussidiari competenti, continui ad esaminare le questioni di rilievo e, ove appropriato, adotti tempestivamente le necessarie decisioni. I Ministri sembrano inoltre accogliere positivamente l'avvio, quest'anno, delle discussioni sulle modalità per potenziare ulteriormente l'operatività e l'efficacia delle operazioni OSCE sul terreno, il che ci induce a concludere che il dibattito potrebbe essere proseguito nel 2004.

I Ministri hanno deciso di intensificare gli sforzi per combattere la crescente minaccia della tratta di esseri umani e di traffico di migranti, di adottare il Piano di Azione dell'OSCE per la lotta alla tratta di esseri umani e di istituire un meccanismo OSCE che presti assistenza nella relativa attuazione. Il meccanismo consisterà di due parti: un Rappresentante Speciale designato dal Presidente in esercizio e un'unità speciale presso il Segretariato dell'OSCE. Inoltre saranno individuate le iniziative da adottare per far fronte al traffico di migranti.

I Ministri sono sgomenti per i recenti atti terroristici che sono costati la vita a molti innocenti. Essi sono determinati a combattere tale flagello e ad approvare pertanto ulteriori misure di lotta al terrorismo. Tali misure comprendono il potenziamento della sicurezza dei documenti di viaggio e la creazione di una rete anti-terrorismo. I terroristi cercano di minare la sicurezza, la stabilità, la democrazia, le libertà fondamentali e i diritti dell'uomo, ovvero i valori che ci uniscono. Gli Stati partecipanti sono determinati a sconfiggerli avvalendosi delle risorse dell'OSCE, tutelando, al contempo, gli standard giuridici e democratici e i diritti dell'uomo. I Ministri hanno espresso la loro intenzione di coniugare i singoli sforzi nazionali a quelli dell'OSCE, nel quadro globale creato dalle Nazioni Unite. I Ministri accolgono con favore i passi intrapresi quest'anno per combattere il finanziamento del terrorismo.

I Ministri hanno approvato le decisioni adottate quest'anno dal Foro di Cooperazione per la Sicurezza in merito ai Sistemi di difesa antiaerea portatili, al Documento OSCE sulle scorte di munizioni convenzionali e alla pubblicazione del Manuale OSCE sulle Guide delle migliori prassi relative alle armi di piccolo calibro e leggere, che integra il relativo Documento OSCE.

I Ministri hanno espresso soddisfazione per l'ininterrotta attuazione del Trattato sui Cieli Aperti, che ha dato risultati soddisfacenti e per il suo contributo alla promozione di una maggiore apertura, trasparenza e stabilità nell'area OSCE. Essi hanno rilevato che le richieste di diversi Stati partecipanti all'OSCE sono già state accolte dagli Stati Parte o sono iscritte all'ordine del giorno della Commissione Consultiva Cieli Aperti.

I Ministri hanno apprezzato il nuovo Documento sulla Strategia dell'OSCE per la dimensione economica e ambientale che integra il Documento di Bonn del 1990. Da allora, molti dei nostri Paesi hanno compiuto progressi considerevoli verso il raggiungimento di condizioni più stabili per lo sviluppo, in alcuni casi attraverso il processo di transizione e di riforma. Contemporaneamente sono emerse nuove minacce economiche e ambientali alla sicurezza. La risposta dell'OSCE mira a sviluppare la cooperazione tra gli Stati partecipanti, azioni e politiche intese a rafforzare il buongoverno, a garantire lo sviluppo sostenibile e a tutelare l'ambiente. A tal fine, i Ministri hanno convenuto di potenziare il ruolo dell'OSCE approfondendo il nostro dialogo, migliorando il processo di riesame dell'attuazione dei nostri impegni e rafforzando la capacità dell'OSCE di prestare consulenza e assistenza e di contribuire a mobilitare le competenze e le risorse di altre organizzazioni.

I Ministri hanno espresso la loro determinazione di continuare a combattere l'intolleranza e la discriminazione che esistono in tutte le nostre società anche mediante la legislazione e l'effettiva applicazione della legge nonché attraverso misure educative, con particolare attenzione alle giovani generazioni. Essi hanno accolto con favore l'offerta della Germania di ospitare una conferenza sull'antisemitismo a Berlino nonché l'offerta del Belgio di organizzare una conferenza a Bruxelles sul razzismo, la xenofobia e la discriminazione, entrambe da tenersi nel 2004. I Ministri hanno inoltre espresso soddisfazione per l'offerta della Francia di ospitare a Parigi un evento orientato al futuro, nel pieno rispetto del diritto alla libertà d'informazione e di espressione, sul rapporto tra la propaganda razzista, xenofoba e antisemita su Internet da un lato, e i crimini legati a questi fenomeni dall'altro. I Ministri hanno espresso il proprio desiderio di promuovere una stretta interazione tra culture e credi religiosi. Hanno approvato il Piano d'azione per il miglioramento della situazione dei Rom e dei Sinti nell'area dell'OSCE. I Ministri hanno incaricato il Consiglio Permanente di considerare la necessità di elaborare impegni aggiuntivi relativamente alle elezioni e hanno

incaricato l'ODIHR di studiare il modo per migliorare l'efficacia dell'assistenza prestata agli Stati partecipanti a seguito delle raccomandazioni contenute nei suoi rapporti d'osservazione elettorale.

I Ministri hanno deciso di rafforzare ed intensificare la cooperazione e il dialogo con i loro Partner asiatici e mediterranei per la cooperazione, attraverso l'individuazione preventiva di comuni aree di interesse e preoccupazione e di possibili ulteriori iniziative concrete. Essi hanno pertanto deciso di invitare tutti i Partner a partecipare più regolarmente alle riunioni del Consiglio Permanente e del Foro di Cooperazione per la Sicurezza in veste di osservatori.

I Ministri hanno riconosciuto che i rischi e le minacce provenienti dall'esterno dell'area OSCE sono fonte di crescente preoccupazione. Essi hanno individuato la necessità di valutare come le norme, i principi, gli impegni ed i valori dell'OSCE possano essere condivisi con le aree limitrofe. In tale contesto, i Ministri hanno accolto con favore la Decisione del Consiglio Permanente sull'ulteriore dialogo e cooperazione con i Partner per la cooperazione e sull'esplorazione delle possibilità di allargare la condivisione delle norme, dei principi e degli impegni OSCE ad altri attori.

In breve, i Ministri hanno ritenuto che occorre una risposta integrata e una stretta cooperazione tra gli Stati partecipanti, un maggiore coordinamento tra gli organi e le istituzioni dell'OSCE e all'interno di questi, un ulteriore coinvolgimento dell'Assemblea Parlamentare dell'OSCE e lo sviluppo di legami più stretti con altre organizzazioni e istituzioni nell'ambito della Piattaforma per la Sicurezza cooperativa. Essi sono convinti che la responsabilità comune per la sicurezza e la stabilità nell'area OSCE si fonda sul senso di comunità — all'interno degli Stati e tra di essi — che costituisce il fondamento dell'approccio globale dell'OSCE alla sicurezza.

I Ministri hanno espresso compiacimento per la dichiarazione sull'Europa sudorientale che, tra l'altro, accenna ai progressi compiuti nella creazione di istituzioni stabili e democratiche e ai migliori rapporti tra i Paesi interessati. Tale dichiarazione riconosce che la criminalità organizzata, la corruzione e la tratta di esseri umani sono ostacoli reali alla stabilità democratica e allo stato di diritto. I Ministri hanno ribadito l'importanza di società funzionali multietniche basate sul rispetto dello stato di diritto, dei diritti umani e delle libertà fondamentali, e hanno invitato i Paesi interessati ad intensificare la cooperazione con il Tribunale Penale Internazionale per l'ex Jugoslavia (ICTY) e a prestargli tutta l'assistenza necessaria.

I Ministri restano profondamente preoccupati per la mancata soluzione del conflitto nel Nagorno-Karabakh. Essi hanno ribadito la propria convinzione che una tempestiva risoluzione di tale conflitto, che si protrae da tempo, contribuirebbe alla pace duratura, alla sicurezza, alla stabilità e alla cooperazione nella regione del Caucaso meridionale.

I Ministri hanno ribadito l'importanza di infondere nuova energia al dialogo di pace e hanno invitato le parti a raddoppiare i loro sforzi per giungere ad una rapida composizione del conflitto in base alle norme e ai principi del diritto internazionale. Essi hanno inoltre incoraggiato le parti ad esplorare ulteriori misure volte a rafforzare la confidenza e la fiducia reciproca.

I Ministri hanno accolto con favore l'impegno delle parti di cessare il fuoco e di giungere ad una soluzione pacifica e globale del conflitto. Con la conclusione delle elezioni presidenziali in Armenia e Azerbaigian, si presenta ora una nuova opportunità di portare

avanti le trattative. Essi hanno esortato le parti, con il sostegno attivo dei Co-presidenti del Gruppo di Minsk, a riprendere al più presto i loro sforzi volti al raggiungimento di un accordo equo e duraturo.

I Ministri hanno reiterato il loro sostegno alla sovranità e all'integrità territoriale della Repubblica di Moldova. La maggior parte dei Ministri ha accolto con favore il significativo passo avanti, compiuto nella primavera del 2003, nei negoziati per una risoluzione politica globale del problema transdnestriano nella Repubblica di Moldova, attraverso la creazione di una Commissione costituzionale congiunta, su iniziativa del Presidente della Moldova, incaricata di elaborare una nuova costituzione su principi federali per ricostruire lo stato moldovo. Essi hanno esortato le parti a raddoppiare i loro sforzi per superare le loro divergenze e portare a termine il progetto di costituzione, che fornirebbe la base per una valida organizzazione statale, affinché sia sottoposto a un pubblico dibattito e a un referendum nazionale su tutto il territorio della Repubblica di Moldova nel 2004.

La maggior parte dei Ministri ha espresso soddisfazione per lo sforzo congiunto compiuto dai mediatori della Federazione Russa, dell'Ucraina e dell'OSCE per elaborare soluzioni di compromesso su questioni controverse nei negoziati politici a cinque e in seno alla Commissione costituzionale congiunta. La stretta cooperazione ed il coordinamento tra i mediatori nel formato a cinque continueranno a svolgere un ruolo indispensabile nei progressi verso una soluzione politica globale. La maggior parte dei Ministri ha rilevato che la continua collaborazione e coesione tra i mediatori può anche contribuire a ridurre tensioni sulle questioni economiche. In tale contesto, essi hanno esortato entrambe le parti a lavorare in modo costruttivo al fine di trovare soluzioni pratiche verso la reintegrazione economica del Paese. I Ministri hanno accolto con favore il protocollo doganale tra Moldova e Ucraina quale passo in avanti verso migliori controlli di frontiera e doganali e hanno lanciato un appello affinché si compiano ulteriori progressi in tale direzione.

La maggior parte dei Ministri ha rilevato l'importanza delle questioni di sicurezza, in particolare le questioni legate alla sicurezza militare, ai fini del raggiungimento di una soluzione politica duratura del problema transdnestriano. Essi si sono compiaciuti delle misure adottate per ridurre il livello di confronto militare, quale il ritiro dalla zona di sicurezza di tutti i veicoli corazzati dei contingenti di mantenimento della pace moldovi e transdnestriani. Essi hanno invitato le parti a concordare e attuare ulteriori misure per rafforzare la trasparenza militare e la fiducia. Hanno riaffermato la loro volontà di appoggiare una soluzione politica accettabile per il popolo moldovo, attraverso l'assegnazione di un mandato OSCE per una missione multinazionale di consolidamento della pace, e mediante l'invio di osservatori non armati che verifichino il rispetto del periodo di transizione da concordarsi.

La maggioranza dei Ministri ha preso atto degli sforzi compiuti dalla Federazione Russa per adempiere gli impegni assunti al Vertice di Istanbul nel 1999 di portare a termine il ritiro delle forze russe dal territorio della Moldova. Essi hanno osservato che nel 2003 sono stati compiuti concreti passi avanti per il ritiro/l'eliminazione di alcune munizioni e di altri equipaggiamenti militari appartenenti alla Federazione Russa. I Ministri hanno apprezzato gli sforzi di tutti gli Stati partecipanti all'OSCE che hanno contribuito al Fondo volontario istituito per fornire sostegno a tali sforzi. Essi hanno espresso tuttavia profonda preoccupazione per il fatto che il ritiro delle forze russe non sarà completato entro il 31 dicembre 2003 e hanno sottolineato la necessità di tenere fede a tale impegno senza ulteriori ritardi.

I Ministri hanno ribadito il loro impegno di sostenere l'indipendenza, la sovranità e l'integrità territoriale della Georgia e hanno riconfermato i documenti concernenti la Georgia del precedente Vertice e Consiglio dei ministri dell'OSCE. La maggioranza dei Ministri ha rilevato con soddisfazione che la recente crisi è stata risolta con mezzi pacifici e ha invitato tutte le parti a continuare a dar prova di moderazione e a risolvere tutti i problemi nel quadro costituzionale. Sviluppi positivi in Georgia contribuirebbero anche alla pace e alla stabilità nell'intero Caucaso meridionale. Gran parte dei Ministri ha confermato l'impegno di voler assistere la Georgia verso l'ulteriore stabilizzazione e consolidamento della democrazia. Essi sono pronti a continuare a contribuire alla preparazione di elezioni corrette e libere che rispettino la volontà del popolo della Georgia.

Con il procedere dei mutamenti politici in Georgia, la soluzione dei conflitti nel Paese resta una questione più urgente che mai. Purtroppo, il processo di pace nella regione di Tskhinvali/Ossezia meridionale non ha registrato progressi tangibili negli ultimi tempi. La maggior parte dei Ministri ha invitato tutte le parti ad intensificare il proprio lavoro per giungere a una soluzione pacifica, in particolare sulla base del progetto di Documento di mediazione. Inoltre, la maggioranza dei Ministri ha esortato le parti a proseguire gli sforzi volti a rafforzare la fiducia e ad appoggiare la rapida attuazione dei programmi destinati a facilitare il ritorno dei rifugiati e degli sfollati.

La maggioranza dei Ministri ha appoggiato gli sforzi delle Nazioni Unite ed il suo ruolo guida nei negoziati per una composizione pacifica del conflitto in Abkhazia. In tale contesto, essi hanno invitato le parti a riprendere un dialogo costruttivo in base al documento sulla ripartizione delle competenze costituzionali tra Sukhumi e Tbilisi che è stato elaborato sotto gli auspici delle Nazioni Unite. La maggior parte dei Ministri ha deplorato il fatto che la situazione generale di sicurezza e di rispetto dei diritti umani in Abkhazia, Georgia, resti precaria, particolarmente nel distretto di Gali. I Ministri sono pronti a sostenere attivamente le iniziative intese a promuovere il rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali e un accordo sul ritorno dei rifugiati e degli sfollati che sono stati costretti ad abbandonare i luoghi di residenza permanente in seguito a distruzioni di massa e ad espulsioni forzate.

Purtroppo, dopo intense consultazioni non è stato possibile raggiungere un accordo sull'inclusione nella Dichiarazione dei Ministri di un testo concordato circa la completa attuazione degli impegni di Istanbul.

Conformemente agli impegni di Istanbul del 1999, la maggioranza dei Ministri ha riaffermato la necessità di giungere ad un accordo tempestivo tra le parti circa la durata e le modalità di funzionamento delle basi militari russe di Batumi e Akhalkalaki e delle installazioni militari sul territorio della Georgia. Essi hanno incoraggiato la rapida conclusione dei negoziati sulle questioni irrisolte in merito alla base di Gudauta in Abkhazia/Georgia.

Si è convenuto che il Trattato sulle Forze Armate Convenzionali in Europa (CFE) ha continuato a fornire un contributo significativo alla sicurezza e alla stabilità e resta una pietra miliare della sicurezza europea. La maggior parte dei Ministri ha ricordato che alcuni degli impegni assunti al Vertice di Istanbul del 1999 riguardo alla Georgia e alla Moldova non sono ancora stati attuati. A loro avviso la loro attuazione senza ulteriori ritardi creerebbe le condizioni per procedere alla ratifica del Trattato CFE adattato.

DICHIARAZIONE DELL'UNIONE EUROPEA

L'Unione Europea (UE) appoggia pienamente la dichiarazione appena resa dal Presidente in esercizio sulla sua percezione delle varie questioni affrontate nel corso della presente sessione ministeriale, incluse quelle su cui non è stato raggiunto il consenso.

Nonostante i lunghi negoziati e gli sforzi risoluti da parte dell'UE ci rammarichiamo profondamente che non sia stato possibile giungere ad un accordo sulla Dichiarazione ministeriale e che non si sia potuta concordare una dichiarazione regionale sulla Moldova e sulla Georgia.

L'UE ha contribuito attivamente all'intero processo di consultazioni intese a raggiungere un consenso.

L'impegno dell'UE nei confronti dell'OSCE è stato ribadito di recente, il 18 novembre, quando il Consiglio dei ministri ha adottato un documento sulla cooperazione UE-OSCE nel campo della prevenzione dei conflitti, della gestione delle crisi e della ricostruzione post-conflittuale.

In merito alle specifiche questioni insolute le posizioni dell'UE sono le seguenti.

Riguardo alla Moldova confermiamo il nostro sostegno al quadro dei negoziati a cinque, che fornisce un foro appropriato e trasparente per la presentazione di qualsiasi proposta di risoluzione politica del conflitto nella Transdniestria, destinato a condurre alla creazione di uno Stato autonomo.

L'UE ribadisce la sua disponibilità di principio a continuare ad impegnarsi nel processo di risoluzione del conflitto sulla questione della Transdniestria. Soltanto un reale coinvolgimento multinazionale otterrà la legittimazione internazionale. Per quanto riguarda le opzioni di mantenimento della pace l'UE ribadisce la sua disponibilità a collaborare per la ricerca di una soluzione multinazionale a tale questione sotto l'egida dell'OSCE.

L'Iniziativa dell'UE per un'Europa allargata apre nuove vie allo sviluppo di importanti relazioni con i Paesi vicini, inclusa la Moldova.

Riguardo alla questione del ritiro delle truppe e delle munizioni russe, ricordiamo alla Russia gli impegni assunti a Istanbul e riaffermiamo l'auspicio che le procedure per il ritiro vengano concluse senza ulteriori ritardi.

Rileviamo con soddisfazione che la recente crisi in Georgia è stata affrontata con mezzi pacifici. L'UE sosterrà attivamente i preparativi per le elezioni che dovrebbero essere libere e corrette al fine di rispecchiare la volontà del popolo della Georgia. L'UE è pronta a cooperare con l'OSCE per assistere la Georgia nei preparativi e nello svolgimento delle prossime elezioni.

Ribadiamo il nostro impegno a sostenere l'indipendenza, la sovranità e l'integrità territoriale della Georgia. Poiché in Georgia sono in corso mutamenti politici, la risoluzione dei conflitti all'interno del Paese appare più che mai urgente.

Conformemente agli impegni di Istanbul del 1999, riaffermiamo la necessità di giungere a un tempestivo accordo tra le parti in merito alla durata e alle modalità di funzionamento delle basi militari russe che si trovano sul territorio della Georgia.

Signor Presidente, Le chiedo di voler fare allegare la presente dichiarazione al giornale odierno.

I Paesi di prossima accessione Cipro, Estonia, Lettonia, Lituania, Malta, Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Slovenia, Ungheria e i Paesi associati Bulgaria, Romania e Turchia si allineano alla presente dichiarazione.

DICHIARAZIONE DELLA DELEGAZIONE DEL PORTOGALLO

Con riferimento alla dichiarazione del Presidente sulla questione degli impegni di Istanbul del 1999, desidero presentare una dichiarazione a nome dei seguenti Paesi: Belgio, Bulgaria, Canada, Repubblica Ceca, Danimarca, Estonia, Francia, Germania, Grecia, Ungheria, Islanda, Italia, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Paesi Bassi, Norvegia, Polonia, Portogallo, Romania, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Turchia, Regno Unito e Stati Uniti d'America.

Il testo della dichiarazione afferma quanto segue:

“rimaniamo impegnati al Trattato CFE e riaffermiamo il nostro interesse alla tempestiva entrata in vigore del Trattato adattato. Il regime CFE apporta un contributo fondamentale a un'Europa più sicura e integrata. Accogliamo con favore l'approccio dei Paesi non-CFE che hanno dichiarato la propria intenzione di chiedere l'accessione al Trattato CFE adattato al momento della sua entrata in vigore. La loro accessione fornirà un importante contributo supplementare alla stabilità e alla sicurezza europea. Sollecitiamo il rapido adempimento degli impegni di Istanbul ancora in sospeso riguardanti la Georgia e la Moldavia, che creeranno le condizioni per consentire agli alleati NATO e agli altri Stati Parte di procedere alla ratifica del Trattato CFE adattato”.

I Paesi firmatari della presente dichiarazione chiedono che sia allegata ai documenti ufficiali della presente riunione.

DICHIARAZIONE DELLA DELEGAZIONE DEGLI STATI UNITI D'AMERICA

Grazie, Signor Presidente,

Signor Presidente,

il Segretario di Stato Powell ha rilevato questa mattina nella sua dichiarazione al Consiglio dei ministri che gli Stati Uniti si rammaricano che non sia stato possibile giungere ad un accordo sulla Dichiarazione politica dei Ministri, né sulle dichiarazioni regionali relative alla Moldova e alla Georgia.

Gli Stati Uniti condividono l'opinione della Presidenza, dell'UE e di numerose altre delegazioni secondo cui sarebbe stato estremamente opportuno che la Dichiarazione dei Ministri e le dichiarazioni regionali avessero:

- accolto con soddisfazione i progressi compiuti nel 2003 verso l'adempimento da parte della Russia dell'impegno assunto a Istanbul di completare il ritiro delle forze militari dalla Moldova;
- manifestato apprensione per il fatto che il ritiro delle forze russe non sarà completato entro la prorogata scadenza del 31 dicembre 2003; e
- sottolineato la necessità dell'adempimento senza ulteriori ritardi da parte della Russia degli impegni di Istanbul relativi alla Georgia e alla Moldova.

Il mancato accordo in merito alle dichiarazioni regionali sulla Georgia e sulla Moldova è particolarmente deludente alla luce degli importanti sviluppi verificatisi nelle ultime settimane in questi due Paesi.

Riguardo alla Georgia:

l'impegno espresso dagli Stati partecipanti all'OSCE nel corso della presente riunione dei Ministri di prestare sostegno alla tenuta di elezioni libere e corrette in Georgia è un'espressione concreta del nostro sostegno all'indipendenza, alla sovranità e all'integrità territoriale della Georgia.

Sarebbe stato estremamente opportuno che il Consiglio dei ministri avesse:

- rilevato con soddisfazione che la recente crisi è stata risolta senza violenza, e invitato tutte le parti a dare prova di moderazione e a risolvere tutti i problemi entro il quadro costituzionale;
- rilevato l'importanza degli sforzi compiuti dall'OSCE e dalle Nazioni Unite a favore del processo di pace in Abkhazia e in Ossezia meridionale, e i nostri sforzi volti a promuovere il rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, anche attraverso il monitoraggio di un ulteriore accordo sul ritorno dei rifugiati e degli sfollati (IDP) che sono stati obbligati a lasciare i luoghi di residenza permanente a seguito di distruzioni di massa e di espulsioni forzate.

Riguardo alla Moldova:

alla luce degli sviluppi di quest'anno delle iniziative per risolvere il problema della Transdniestria in Moldova, sarebbe stato opportuno che il Consiglio dei ministri avesse:

- ribadito il nostro sostegno a favore della sovranità e dell'integrità territoriale della Repubblica di Moldova;
- sottolineato il ruolo insostituibile di una stretta cooperazione e di uno stretto coordinamento tra i mediatori del negoziato a cinque nel conseguimento di progressi verso una soluzione politica generale; e
- ribadito la disponibilità dell'OSCE ad appoggiare una soluzione politica accettabile da tutti i popoli della Moldova, anche attraverso l'attribuzione di un mandato a una forza multinazionale e ad osservatori non armati incaricati di sorvegliare l'attuazione di tale soluzione.

DICHIARAZIONE DELLA DELEGAZIONE DELL'AZERBAIGIAN

Signor Presidente,

la Repubblica dell'Azerbaigian esprime rammarico per il mancato consenso sulla dichiarazione della Riunione del Consiglio dei ministri relativa al conflitto fra l'Armenia e l'Azerbaigian.

La posizione del mio Governo al riguardo è stata espressa in seno all'OSCE in numerose occasioni. Oggi ritengo necessario ricordarne i punti principali.

Nel processo di risoluzione del conflitto fra l'Armenia e l'Azerbaigian ci richiamiamo ai seguenti principi dell'OSCE in base ai quali: "Gli Stati partecipanti rispettano l'integrità territoriale di ciascuno degli Stati partecipanti. Di conseguenza, si astengono da qualsiasi azione incompatibile con i fini e i principi dello Statuto delle Nazioni Unite contro l'integrità territoriale, l'indipendenza politica o l'unità di qualsiasi Stato partecipante, e in particolare da qualsiasi azione del genere che costituisca minaccia o uso della forza. Gli Stati partecipanti si astengono parimenti dal rendere il territorio di ciascuno di essi oggetto di occupazione militare o di altre misure di forza dirette o indirette in violazione del diritto internazionale, o oggetto di acquisizione mediante tali misure o la minaccia di esse. Nessuna occupazione o acquisizione del genere sarà riconosciuta come legittima."

La Repubblica dell'Azerbaigian desidera inoltre sottolineare che il principio del diritto dei popoli all'autodeterminazione dovrà essere esercitato in conformità con il seguente principio enunciato nell'Atto Finale di Helsinki: "Gli Stati partecipanti rispettano l'eguaglianza dei diritti dei popoli e il loro diritto all'autodeterminazione, operando in ogni momento in conformità ai fini e ai principi dello Statuto delle Nazioni Unite e alle norme pertinenti del diritto internazionale, comprese quelle relative all'integrità territoriale degli Stati."

Inoltre la Repubblica dell'Azerbaigian dichiara che il conflitto fra l'Armenia e l'Azerbaigian può essere risolto solo in base al pieno rispetto dell'integrità territoriale dell'Azerbaigian, il che implica: il riconoscimento esplicito da parte dell'Armenia dell'integrità territoriale dell'Azerbaigian, di cui la regione del Nagorno-Karabakh è parte inalienabile; il ritiro immediato e incondizionato delle forze armene di occupazione da tutti i territori dell'Azerbaigian, inclusa la regione del Nagorno-Karabakh; la creazione di tutte le condizioni favorevoli per il ritorno sicuro nel proprio Paese della popolazione azera vittima di espulsioni forzate.

Inoltre, la Repubblica dell'Azerbaigian dichiara che qualsiasi forma di autogoverno prevista per la comunità armena residente nella regione del Nagorno-Karabakh dell'Azerbaigian sarà possibile solo in base al pieno rispetto dell'integrità territoriale.

Celebriamo con profondo rammarico il decimo anniversario dell'adozione delle risoluzioni delle Nazioni Unite 822, 853, 874, 884 che chiedono il ritiro immediato, totale e incondizionato delle forze di occupazione da tutti i territori dell'Azerbaigian e il ritorno degli sfollati nei loro luoghi di residenza permanente. Purtroppo l'Armenia non ha ancora messo in atto nessuna delle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza.

Auspichiamo che l'OSCE intraprenda azioni decise per porre fine alle conseguenze dell'aggressione armena contro la Repubblica dell'Azerbaijan e, in attuazione delle proprie decisioni, intraprenda immediatamente iniziative per la conclusione di un accordo politico che preveda la cessazione del conflitto armato, la cui attuazione eliminerà le conseguenze più gravi del conflitto per tutte le parti e consentirà la convocazione della Conferenza OSCE di Minsk.

Le chiedo di allegare al giornale odierno la presente dichiarazione.

DICHIARAZIONE DELLA DELEGAZIONE DELLA GEORGIA

Signor Presidente,

la delegazione della Georgia è profondamente delusa per il fatto che non vi sia alcuna dichiarazione regionale sulla Georgia e si sente obbligata a chiarire ancora una volta la sua posizione in merito a tale increscioso sviluppo.

Ricordando l'esperienza del Consiglio dei ministri di Porto abbiamo fatto tutto il possibile per evitare a Maastricht malintesi e decisioni dell'ultimo minuto. Con l'assistenza della Presidenza, e con la mediazione e i buoni uffici dell'Ambasciatore della Germania Dieter Boden, abbiamo avviato con la parte russa negoziati sul testo della dichiarazione molto prima del Consiglio dei Ministri.

Il nostro obiettivo era elaborare un documento credibile che riflettesse e sottolineasse tutti gli importanti sviluppi avvenuti in Georgia lo scorso anno, dal processo di pace in Abkhazia, Georgia e nella regione di Tskhinvali, all'ampliamento dell'Operazione di monitoraggio dei confini e allo stato di attuazione degli Impegni di Istanbul.

Purtroppo tutti i nostri sforzi sono finiti nel nulla quando ieri, in modo assolutamente inaspettato, la parte russa ha rifiutato di includere nella dichiarazione la valutazione delle dinamiche del processo di pace nelle zone di conflitto, ha deciso di non menzionare la fattibilità dell'Operazione di monitoraggio dei confini, e ha rifiutato di collegare gli Impegni di Istanbul con l'entrata in vigore del Trattato CFE adattato.

Signor Presidente, la dichiarata disponibilità della Russia a collaborare con le nuove autorità della Georgia per migliorare le relazioni tra i due Paesi è pienamente contraddetta dalla politica di diniego e di intransigenza che la delegazione russa ha deciso di seguire a Maastricht. Eludendo l'adozione della dichiarazione regionale sulla Georgia, la Russia ha gravemente compromesso la sua credibilità di mediatore e ha posto l'OSCE in una posizione imbarazzante, negandole la responsabilità di trattare importanti questioni di sicurezza nella regione.

Ciononostante la Georgia continuerà a collaborare strettamente con i suoi amici per trovare soluzioni durevoli ai suoi problemi. Invitiamo ancora una volta l'Unione Europea, gli Stati Uniti e l'intera comunità internazionale a mostrare la loro ferma posizione in questo momento storico decisivo per il nostro Paese. Siamo profondamente fiduciosi che i nostri sforzi congiunti riusciranno a dare alla Georgia il suo meritato posto nella famiglia delle nazioni. Proseguiamo su questa via.

Infine, Le sarei grato di voler far allegare il presente testo al giornale odierno.

Grazie.

DICHIARAZIONE DELLA DELEGAZIONE DELLA MOLDOVA

La Delegazione della Repubblica di Moldova appoggia la dichiarazione del Presidente in esercizio e desidera esprimere il proprio rammarico circa la mancata adozione da parte dell'Undicesima Riunione del Consiglio dei ministri dell'OSCE di una dichiarazione sulla Repubblica di Moldova.

Una pertinente decisione del Consiglio sarebbe stata importante per rispecchiare adeguatamente i progressi conseguiti durante l'anno sia per quanto riguarda la soluzione politica del conflitto transdnestriano, sia per quanto riguarda l'attuazione delle decisioni di Istanbul sul ritiro delle forze russe dal territorio della Moldova. Tale decisione avrebbe consentito all'Organizzazione di semplificare il nostro lavoro il prossimo anno al fine di accelerare la soluzione di tali problemi.

Siamo persuasi che la soluzione del conflitto dovrebbe essere basata sul rispetto della sovranità e dell'integrità territoriale del Paese e dovrebbe condurre alla proclamazione della Repubblica di Moldova quale Stato autonomo e democratico. Tale obiettivo può essere raggiunto soltanto attraverso la stretta e costruttiva cooperazione dei mediatori: l'OSCE, la Federazione Russa e l'Ucraina, nonché l'Unione Europea, gli Stati Uniti d'America e la Commissione di Venezia.

L'istituzione di una missione multinazionale di rafforzamento della pace tramite un mandato dell'OSCE è indispensabile per sostenere tale soluzione politica.

Il ritiro completo e senza condizioni delle forze russe dal territorio della Moldova, come sancito nelle decisioni del Vertice OSCE di Istanbul, assicurerà un clima favorevole per la soluzione del conflitto e deve essere completato senza ulteriori ritardi.

Siamo incoraggiati dal deciso impegno della preponderante maggioranza dei partecipanti alla presente Riunione Ministeriale a favore di tutti gli obiettivi summenzionati, una chiara dimostrazione del fermo intento dell'Organizzazione di perseguire ancora più attivamente tali obiettivi nel 2004.

Signor Presidente, chiedo che la presente dichiarazione venga allegata al giornale della riunione odierna.

Grazie.

DICHIARAZIONE DELLA DELEGAZIONE DELLA FEDERAZIONE RUSSA

Riguardo alla dichiarazione del Presidente in esercizio la delegazione della Federazione Russa rende la seguente dichiarazione:

1. La Federazione Russa appoggia molti dei punti contenuti nella suddetta dichiarazione, compresi quelli riguardanti gli orientamenti di fondo dell'attività dell'Organizzazione e gli importanti documenti concettuali approvati oggi dai Ministri. La Federazione Russa non concorda tuttavia con alcuni punti e con le relative conclusioni, in particolare, riguardo ai cosiddetti impegni di Istanbul assunti dalla Russia nel corso del Vertice. Le valutazioni della Presidenza non corrispondono alle interpretazioni concordate dagli Stati partecipanti e, pertanto, non sono basate su un parere consensuale.

La Federazione Russa non si ritiene vincolata alle valutazioni, alle conclusioni e alle raccomandazioni in contenute nella dichiarazione del Presidente, e non ritiene possibile che tali conclusioni e raccomandazioni vengano considerate nell'attività dell'Organizzazione e delle sue strutture.

2. La Federazione Russa esprime rammarico per il fatto che a causa della posizione di alcuni Stati non si sia potuto raggiungere un accordo sul testo della dichiarazione politica del Consiglio dei Ministri, né sulle dichiarazioni regionali relative alla Georgia e alla Moldova. Riteniamo che ciò sia dovuto a motivi del tutto estranei all'interesse di questi due Stati per una soluzione dei problemi esistenti nel rispetto della loro indipendenza, sovranità e integrità territoriale.

3. Riguardo alla posizione di alcuni Stati che mette in relazione i cosiddetti impegni di Istanbul con la ratifica del Trattato CFE adattato, la Federazione Russa conferma nuovamente la sua intenzione, qualora sussistano le condizioni necessarie, di adempiere a tali impegni. Tuttavia respingiamo qualsiasi tentativo di considerare tale adempimento come condizione preliminare per l'inizio della ratifica del Trattato CFE adattato.

Il rifiuto di detti Stati con pretesti inconsistenti di dare effetto all'Accordo sull'adattamento del Trattato CFE ha portato negli ultimi quattro anni a una pericolosa erosione del regime di controllo degli armamenti in Europa. In una situazione politico-militare in dinamico sviluppo, soprattutto in relazione all'allargamento della NATO, l'attuale Trattato CFE perde rapidamente il suo ruolo quale strumento di sostegno della stabilità e dell'equilibrio di interessi degli Stati partecipanti e impone alla parte russa di ricercare vie alternative per sostenere in modo sufficientemente adeguato la sicurezza nazionale e lo sviluppo del potenziale di difesa.

Chiedo che la presente dichiarazione sia allegata al giornale della riunione odierna.

DICHIARAZIONE DELLA DELEGAZIONE DELL'ARMENIA

Non intendo replicare punto per punto all'intera dichiarazione del Ministro degli Affari Esteri dell'Azerbaigian, ma voglio definirla in generale e nell'insieme ingannevole, manipolativa e revisionista.

Consentitemi di fare un'osservazione soltanto sulla prima frase: "Mi rammarico che non sia stato raggiunto il consenso sul testo relativo al conflitto del Nagorno-Karabak." Signor Presidente, il 30 novembre al ristorante Au Coin des Bon Enfants, qui a Maastricht, in presenza dei tre Co-presidenti del Gruppo di Minsk, il Sig. Perina, il Sig. Merzlyakov e il Sig. Jacolin, nonché del Suo rappresentante personale, il Sig. Kasprzyk, io e il Ministro degli Affari Esteri dell'Azerbaigian abbiamo discusso il testo relativo al Nagorno-Karabak che doveva apparire nella dichiarazione. Vi era un consenso. Entrambe le parti hanno concordato il contenuto del testo. L'unica cosa incerta era se quella dichiarazione sarebbe stata utilizzata o meno. L'accordo era il seguente: se ci dovessero essere dichiarazioni relative all'altro conflitto, tra Moldova e Georgia, anche la dichiarazione relativa al Nagorno-Karabak sarebbe stata inclusa. Se invece non ci dovessero essere dichiarazioni, neanche quella relativa al Nagorno-Karabak sarebbe stata inclusa nel testo finale.

Questo era il nostro accordo e mi rincresce davvero che il Ministro degli Esteri dell'Azerbaigian menta a tale riguardo. La prego di scusare il mio linguaggio poco diplomatico, ma devo ammettere che tale menzogna è stata come un fulmine a ciel sereno. Me ne rammarico, ritengo che ciò crei sfiducia tra le due parti che devono proseguire i negoziati su tale conflitto. Chiedo che questa breve dichiarazione sia inclusa nel Giornale.

**VI. RAPPORTI PRESENTATI ALLA
RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI**

RAPPORTO SULLE ATTIVITÀ DEL PRESIDENTE IN ESERCIZIO NEL 2003

1. Osservazioni introduttive

L'OSCE nel 2003 si è adeguata ai nuovi rischi e sfide per la sicurezza e ha potenziato i suoi strumenti per potervi far fronte. Nel corso dell'anno, l'OSCE ha dovuto dimostrare la sua capacità di rispondere in modo efficace alle richieste di un contesto di sicurezza in continuo mutamento. Le istituzioni e le missioni dell'OSCE hanno dimostrato la loro capacità di apportare un notevole contributo sul terreno attraverso numerose attività da esse elaborate. Nel 2003 l'OSCE ha collaborato in molti casi con altre organizzazioni internazionali che si occupano di questioni inerenti alla sicurezza, ai diritti dell'uomo e/o a questioni economiche in Europa. Alla luce del vasto spettro e della natura complessa delle questioni legate alla sicurezza e/o di altro genere ed in linea con la sua **Piattaforma per la sicurezza cooperativa**, è stata promossa la cooperazione con altre organizzazioni ed istituzioni per rendere l'operato dell'OSCE più efficace ed efficiente.

La presidenza olandese dell'OSCE ha basato il suo lavoro nel 2003 sugli esiti del Consiglio dei ministri di Porto e su altri risultati conseguiti dalla presidenza portoghese e da quelle che l'hanno preceduta. Basandosi sugli impegni degli Stati partecipanti all'OSCE, la presidenza dei Paesi Bassi ha formulato i suoi **obiettivi** e le sue **priorità** per l'anno 2003. Il **Presidente in esercizio** ha presentato, tra l'altro, le seguenti priorità ed i seguenti obiettivi al Consiglio permanente del 13 gennaio 2003:

- riequilibrio delle dimensioni dell'OSCE;
- riequilibrio geografico;
- lotta ai traffici illeciti;
- divulgazione delle attività e degli standard dell'OSCE in Asia centrale e in altre regioni;
- intensa opera diplomatica e politica per favorire la soluzione dei conflitti congelati;
- consultazioni al fine di condurre il dibattito sulle nuove minacce e sfide a una conclusione soddisfacente;
- il potenziamento della cooperazione con altre organizzazioni internazionali e intensi sforzi per migliorare il coordinamento all'interno dell'Organizzazione figuravano tra le priorità della presidenza olandese dell'OSCE per il 2003.

Un rapporto interinale sulle attività della presidenza dei Paesi Bassi è stato presentato al Consiglio permanente a giugno. La presidenza olandese, nell'intento di adempiere ai diversi incarichi assegnati dal Consiglio dei ministri di Porto, ha creato gruppi di amici a Vienna con il compito di lavorare su questioni in merito alle quali si sarebbe dovuto deliberare al **Consiglio dei ministri di Maastricht**, nei Paesi Bassi, l'1 e 2 dicembre 2003.

La presidenza ha informato tutti gli Stati partecipanti in merito alle sue attività mediante un comunicato settimanale. Con lo stesso spirito di trasparenza e apertura, il presente rapporto sulle attività del Presidente in esercizio intende informare **gli Stati partecipanti** circa le attività del Pie e della presidenza olandese. Il Presidente in esercizio si è recato in numerose regioni dell'area OSCE per diffondere gli impegni e gli standard dell'organizzazione e si sono tenuti incontri a scopo mirato ad alto livello con rappresentanti degli Stati partecipanti e di altre organizzazioni internazionali.

I Paesi Bassi, durante la loro presidenza dell'OSCE, hanno fatto del loro meglio per sostenere l'importanza e la responsabilità dell'organizzazione, per appoggiare gli Stati partecipanti, per promuovere le condizioni atte a consolidare la posizione internazionale dell'OSCE e per adattare la sua agenda ai rischi per la sicurezza e alle sfide politiche attuali. Auspichiamo che il presente rapporto renda testimonianza a tale impegno.

2. Dal dibattito sulle minacce ad una nuova strategia

Un importante sforzo compiuto dalla comunità OSCE quest'anno è stato l'elaborazione di una strategia globale per affrontare le minacce alla sicurezza e alla stabilità nel ventunesimo secolo. Le consultazioni in merito ad una nuova strategia si sono basate su un documento non ufficiale russo-americano dell'autunno del 2002, che individua le principali minacce e sfide per l'OSCE. A tal fine è stato costituito un gruppo di amici. Dopo intense consultazioni su una vasta gamma di argomenti, il Consiglio dei ministri di Maastricht ha approvato una Strategia dell'OSCE per far fronte alle minacce alla sicurezza e alla stabilità nel ventunesimo secolo. Tale strategia riconosce che l'evolversi del contesto di sicurezza crea nuove sfide per tutti, compresa l'OSCE. I punti di forza dell'OSCE — l'elevato numero di membri, il suo concetto multidimensionale di sicurezza globale, la sua posizione e la sua tradizione cooperativa - aiuteranno l'organizzazione a far fronte a tali sfide. La nuova strategia dell'OSCE contiene la risposta ai conflitti fra Stati e al loro interno, al terrorismo, alle attività criminali internazionali, alla discriminazione e all'intolleranza, alle minacce derivanti dall'economia e dall'ambiente e alle minacce specifiche di natura politico-militare. La nuova strategia è volta a contribuire ad un sistema internazionale più coesivo ed efficace per far fronte alle minacce e alle sfide globali.

3. Lotta alla tratta di esseri umani

La presidenza dei Paesi Bassi ha suggerito agli Stati partecipanti di rendere la lotta alla tratta di esseri umani una delle priorità dell'OSCE per il 2003. La tratta di esseri umani è una piaga dei nostri tempi, una minaccia alla sicurezza e alla stabilità e una violazione della dignità umana. L'OSCE conta un elevato numero di Paesi di origine, transito o destinazione delle vittime di tale fenomeno. Inoltre l'OSCE, con la sua struttura tridimensionale, si trova in una posizione ottimale per poter affrontare questioni relative alla prevenzione del fenomeno, alla tutela delle vittime o al perseguimento dei colpevoli. Gli sforzi della presidenza olandese hanno avuto per oggetto il potenziamento del lavoro precedentemente svolto dall'OSCE attraverso istituzioni quali l'Ufficio per le istituzioni democratiche e i diritti dell'uomo (ODIHR) e le operazioni sul terreno e hanno coinvolto altri settori dell'Organizzazione, quali l'Ufficio del Coordinatore delle attività economiche e ambientali dell'OSCE (OCEEA) e l'Unità per le questioni strategiche di polizia (SPMU). Il loro contributo e le loro competenze specifiche hanno potuto garantire un approccio globale nell'intraprendere e rafforzare la lotta contro la tratta di esseri umani.

L'undicesima riunione del Foro economico dell'OSCE è stata dedicata al tema "Tratta di esseri umani, traffico di stupefacenti e di armi di piccolo calibro e leggere: impatto economico nazionale e internazionale". Il secondo seminario preparatorio del Foro economico è stato esclusivamente dedicato al tema della tratta di esseri umani, con particolare attenzione ai suoi aspetti economici. Tale tema è stato ulteriormente elaborato dall'ODIHR e dalle operazioni OSCE sul terreno nel corso di numerosi eventi e progetti. Tra i temi della **riunione annuale degli esperti di polizia** organizzata a Vienna il 18 e 19 settembre dall'SPMU figuravano la tutela delle vittime, il perseguimento dei colpevoli e la necessità di una maggiore cooperazione tra le forze di polizia, particolarmente a livello regionale, nella lotta contro i traffici illeciti. Nel 2003 L'OSCE ha ulteriormente intensificato la cooperazione nell'ambito della lotta ai traffici illeciti con altre organizzazioni internazionali competenti (le **Nazioni Unite (ONU), il Consiglio d'Europa, l'Unione europea e l'Organizzazione internazionale del lavoro (OIL)**).

Piano d'azione dell'OSCE per la lotta alla tratta di esseri umani

Il 24 luglio 2003, conformemente alla Decisione N.6 del Consiglio dei ministri di Bucarest del 2001 e alla Dichiarazione del Consiglio dei ministri di Porto del 2002, gli Stati partecipanti, attraverso il gruppo di lavoro informale sulle pari opportunità e sulla lotta alla tratta di esseri umani, hanno adottato il **Piano d'azione dell'OSCE per la lotta alla tratta di esseri umani** (PC/DEC N.557). Il Piano d'azione è stato il frutto di intense consultazioni da parte del gruppo di lavoro informale da cui è risultato un documento esauriente che enuncia gli impegni degli Stati partecipanti nei seguenti campi: (1) indagini, applicazione della legge e procedimenti giudiziari, (2) prevenzione della tratta di essere umani, e (3) tutela e assistenza. Il documento inoltre fornisce linee guida, illustrando i modi in cui i diversi settori dell'Organizzazione, le sue istituzioni e gli uffici sul terreno possono meglio contribuire alla lotta contro la tratta di esseri umani. Il Consiglio dei ministri di Maastricht ha approvato il Piano d'azione dell'OSCE per la lotta alla tratta di esseri umani.

Meccanismo per la lotta alla tratta di esseri umani

Alla sessione di apertura dell'undicesima riunione del Foro economico dell'OSCE tenutasi in maggio a Praga, il Presidente in esercizio ha avanzato la proposta di istituire un meccanismo di lotta alla tratta di esseri umani. Gli obiettivi di tale meccanismo sono: (1) assistere gli Stati partecipanti nell'attuazione degli impegni relativi alla lotta contro la tratta di esseri umani, (2) garantire il coordinamento delle attività contro la tratta di esseri umani condotte dall'OSCE attraverso le sue tre dimensioni, (3) potenziare il coordinamento tra le autorità competenti degli Stati partecipanti e tra l'OSCE e altre organizzazioni competenti e (4) elevare il profilo pubblico e politico della lotta alla tratta di esseri umani. Il Consiglio dei ministri di Maastricht ha creato un meccanismo OSCE per fornire assistenza agli Stati partecipanti nella lotta alla tratta di esseri umani, che consiste in un rappresentante speciale e un'unità speciale.

4. Lotta al terrorismo

Un altro importante compito della presidenza dei Paesi Bassi è stato assicurarsi che nel 2003 l'OSCE continui a potenziare la **lotta al terrorismo**. Per tale ragione è stato istituito un gruppo di amici, sotto la presidenza dell'Islanda, per le questioni relative all'attuazione. La presidenza constatata con soddisfazione che il Consiglio dei ministri di Maastricht ha adottato decisioni importanti in questo campo, tra l'altro sulla sicurezza dei documenti di viaggio,

sulla creazione di una rete anti-terrorismo e la decisione che approva la decisione dell'FSC sui MANPADS e ne sottolinea l'importanza. Al fine di rafforzare la sua posizione nella lotta al terrorismo, l'OSCE ha organizzato un certo numero di seminari sul terrorismo nella sua area con l'appoggio dell'unità anti-terrorismo del Segretariato. Il Presidente in esercizio ha partecipato ad una riunione ad alto livello sulla lotta al terrorismo organizzata dalle Nazioni Unite il 7 marzo 2003, il cui scopo era migliorare il coordinamento tra le organizzazioni regionali. Il Portogallo, in veste di membro della Troika dell'OSCE, di concerto con i Paesi Bassi, detentori della presidenza dell'OSCE, ha organizzato nel settembre 2003 una conferenza sui seguiti della prima conferenza di Lisbona sulla lotta al terrorismo il cui scopo era valutare lo stato di attuazione delle misure anti-terrorismo dell'OSCE.

Nella sua lotta al terrorismo, l'OSCE deve tenere presente il rischio di un'eventuale contemporanea **erosione dei diritti umani**. Il comitato olandese di Helsinki, ha organizzato il 18 settembre 2003 all'Aia, con l'appoggio della presidenza olandese, una conferenza sui diritti umani e la lotta al terrorismo. Gli interventi presentati al seminario e un breve riassunto dei dibattiti sono stati raccolti in un opuscolo che è stato messo a disposizione delle capitali dell'OSCE e delle delegazioni a Vienna.

La presidenza ha inoltre preso atto con soddisfazione del lavoro svolto dall'**Unità di azione contro il terrorismo (ATU)** presso il Segretariato, che, avendo adesso completato il suo organico, si rivela essere un punto focale essenziale per le attività di lotta al terrorismo e per le nuove iniziative, in particolare per la proposta di istituire una rete anti-terrorismo dell'OSCE.

5. Operazioni OSCE di mantenimento della pace

Il Consiglio dei ministri di Porto ha incaricato il Consiglio permanente e il Foro di cooperazione per la sicurezza di riesaminare il ruolo dell'OSCE nelle operazioni di mantenimento della pace e di considerare possibili opzioni di intervento, in base alle decisioni del vertice OSCE di Helsinki del 1992. E' stato pertanto convenuto che l'OSCE deve essere in grado di condurre operazioni di pace, possibilmente con il sostegno di organizzazioni quali la NATO, l'UE e la CSI. In generale si ritiene che tale decisione abbia preparato la via alla realizzazione da parte dell'OSCE di operazioni di mantenimento della pace su piccola scala. Le discussioni tenutesi in seno al gruppo di amici istituito agli inizi di quest'anno dai Paesi Bassi e presieduto dalla Finlandia al fine di riesaminare tale questione, hanno confermato che la maggior parte degli Stati partecipanti non è a favore di operazioni militari di pace su vasta scala condotte sotto l'egida dell'OSCE. Un seminario su tale tema organizzato a Vienna dalla presidenza olandese e dalla Finlandia ha confermato che la maggioranza degli Stati partecipanti è a favore di operazioni OSCE di mantenimento della pace su scala ridotta. La conclusione generale è stata che Helsinki '92 costituisce ancora una base sufficiente per le attività dell'OSCE in tale ambito. La lettera del presidente del Consiglio permanente al Presidente in esercizio, appendice 13 al giornale dell'undicesima riunione del Consiglio dei ministri di Maastricht, contiene un resoconto in merito al mantenimento della pace.

6. Dimensione politica e militare

Foro di cooperazione per la sicurezza (FSC)

La presidenza dei Paesi Bassi si è avvalsa del lavoro delle presidenze precedenti negli sforzi volti a migliorare l'interazione ed il coordinamento tra Consiglio permanente e Foro di

cooperazione per la sicurezza. A tale proposito, la presidenza accoglie con favore i risultati della **prima conferenza annuale di riesame sulla sicurezza (ASRC)**. Scopo dell'ASRC è riesaminare e discutere annualmente l'adempimento degli obblighi dell'OSCE in merito alla politica di sicurezza e al controllo degli armamenti. La prima ASRC si è tenuta a Vienna il 25 e 26 giugno 2003. La conferenza comprendeva una sessione plenaria generale, seguita da gruppi di lavoro paralleli sulla lotta al terrorismo, la sicurezza globale, i potenziali rischi per la sicurezza e la prevenzione dei conflitti, ciascuno dei quali ha aperto i lavori con discorsi programmatici. Tale struttura è stata adottata al fine di incoraggiare il dibattito tra i rappresentanti degli Stati partecipanti, i funzionari delle delegazioni a Vienna e gli esperti esterni. L'ASRC può fornire un importante contributo ai fini del riesame e dell'aggiornamento della strategia OSCE recentemente adottata.

La presidenza olandese ha seguito da vicino le attività del Rappresentante personale per l'articolo II/annesso 1B degli accordi di pace di Dayton sulle misure miranti a rafforzare la fiducia e la sicurezza in Bosnia-Erzegovina e per l'articolo IV/annesso 1B degli accordi di pace di Dayton sul controllo subregionale degli armamenti. La presidenza ha appoggiato e riconosciuto il lavoro compiuto dagli Stati parte per la piena attuazione di tali accordi.

Scorte di munizioni ed esplosivi

La presidenza accoglie con favore il documento dell'OSCE sui rischi per la sicurezza derivanti dalle **scorte di munizioni ed esplosivi** per gli armamenti convenzionali in eccedenza o in attesa di distruzione nell'area OSCE. Nel 2002, l'FSC ha deciso di includere nel suo programma per il 2003 i pericoli derivanti dalle scorte di munizioni in eccedenza. Dopo la positiva conclusione di un seminario su tale questione tenutosi a Vienna il 27 e 28 maggio 2003, la Francia e i Paesi Bassi hanno presentato all'FSC un progetto di documento. Attraverso consultazioni e negoziati si è giunti all'adozione in seno all'FSC dell'attuale documento. La presidenza ritiene che un meccanismo OSCE relativo alle scorte di munizioni in eccedenza rafforzerà la sicurezza nell'area OSCE. Il Consiglio dei ministri di Maastricht ha approvato un documento OSCE sulle scorte di munizioni convenzionali.

7. Dimensione economica e ambientale

La presidenza olandese, nell'intento di riequilibrare le tre dimensioni dell'OSCE, si è concentrata sul rafforzamento della **dimensione economica e ambientale** e sul collegamento delle sue attività con altre dimensioni. La presidenza ha incluso nell'agenda dell'OSCE questioni e temi che rivestono pari importanza per tutti gli Stati partecipanti all'OSCE.

Undicesimo Foro economico dell'OSCE

Conformemente alla decisione n.490 del Consiglio permanente del 25 luglio 2002, il tema dell'undicesimo Foro economico dell'OSCE è stato "**Tratta di esseri umani, traffico di stupefacenti e di armi di piccolo calibro e leggere: impatto economico nazionale e internazionale**". Tale tema ha offerto l'opportunità di ampliare il raggio di attenzione del Foro economico ad altre dimensioni in particolare in merito ai traffici in generale e agli aspetti economici ad essi collegati. Inoltre, le discussioni nei seminari preparatori e in seno al Foro economico hanno sottolineato in modo significativo che tale fenomeno è motivo di preoccupazione per tutti gli Stati partecipanti. E' stato generalmente accettato che sarebbe necessario potenziare la cooperazione, sia all'interno dell'OSCE, sia tra l'OSCE e altre organizzazioni e istituzioni, al fine di rendere più efficace la lotta contro i traffici illeciti.

Il primo seminario preparatorio su **Traffico di armi di piccolo calibro e leggere: impatto economico nazionale e internazionale** si è svolto a Sofia, in Bulgaria, l'11 e il 12 novembre 2002. Il contenuto del seminario ha integrato il lavoro dell'FSC. Nel corso del seminario è stata posta l'enfasi sulla necessità di attuare e far rispettare gli accordi esistenti. Inoltre ha avuto luogo uno scambio di informazioni su questioni quali l'attività di mediazione delle armi, la produzione e la distruzione di eccedenze di armi di piccolo calibro e leggere (SALW). Alle conclusioni del seminario è stato dato un seguito in seno al Foro economico, all'FSC e in un seminario sui seguiti che ha riesaminato il ruolo dei mediatori nel commercio illecito di armi, organizzato congiuntamente da Norvegia e Paesi Bassi a Oslo (22–24 aprile 2003). Questi due Paesi hanno lanciato un'iniziativa per lo sviluppo di strumenti regionali intesi a migliorare il controllo delle attività di mediazione delle SALW, che figurava tra le raccomandazioni del seminario. In occasione di una riunione collaterale alla riunione del Consiglio dei ministri di Maastricht è stato presentato alle delegazioni e alle ONG il Manuale delle migliori prassi relative alle armi di piccolo calibro e leggere.

La **tratta di esseri umani: impatto economico nazionale e internazionale** è stato il tema del secondo seminario preparatorio tenutosi a Ioannina, Grecia, il 17 e il 18 febbraio 2003. Tale seminario si è incentrato sugli aspetti economici e sull'impatto della tratta di donne e minori a fini di sfruttamento sessuale, e sulla tratta di esseri umani a fini di sfruttamento nell'industria. L'accento posto sugli aspetti economici, i fattori di domanda e offerta alla base di tale commercio, gli aspetti finanziari (quali la pista dei flussi di denaro e la catena di valore aggiunto dei profitti derivanti da tale tratta), nonché la discussione sulle origini della tratta sono stati ulteriori elementi utili in una discussione che, soprattutto a livello internazionale, è dominata a giusto titolo dall'attenzione alla tutela delle vittime e al perseguimento dei colpevoli. Le conclusioni del seminario hanno fornito un prezioso contributo per il Foro economico e per l'opera del Gruppo di lavoro informale sulle pari opportunità e sulla lotta alla tratta di esseri umani ai fini dell'elaborazione del piano d'azione dell'OSCE per la lotta alla tratta di esseri umani, che è stato approvato dalla riunione del Consiglio dei ministri di Maastricht.

Il terzo seminario preparatorio su **Traffico di stupefacenti: impatto economico nazionale e internazionale** si è tenuto a Tashkent, Uzbekistan, il 17 e 18 marzo 2003 e ha avuto per oggetto principalmente questioni quali l'effetto del commercio di eroina, delle droghe sintetiche e dei precursori. Si è giunti alla conclusione che le economie dell'OSCE più vulnerabili sono tendenzialmente le più colpite dagli effetti devastanti di natura finanziaria ed economica di tale traffico. Il traffico di stupefacenti è facilitato dalla presenza di strutture istituzionali deboli. In seguito a questo terzo seminario, l'OSCE ha rafforzato i suoi rapporti con l'UNODC nel tentativo di assumere un ruolo nella lotta comune contro il traffico di stupefacenti.

Le conclusioni ed i suggerimenti dei tre seminari che individuano le possibili sinergie nella lotta contro diversi tipi di traffico hanno fornito uno spunto per l'**undicesima riunione del Foro economico dell'OSCE**, tenuto a Praga dal 20 al 23 maggio 2003. Il Foro economico si è incentrato sulla lotta al traffico e ha analizzato il ruolo della comunità imprenditoriale, dei governi e, infine, dell'OSCE nella lotta contro le diverse forme di traffico considerato sotto l'aspetto e l'impatto economico. Il Foro economico ha fornito un prezioso contributo agli Stati partecipanti all'OSCE per la creazione di partnership pubblico-private di lotta al traffico e per il proseguimento del lavoro sugli aspetti economici ad esso legati.

Inoltre a Praga il **Presidente in esercizio** ha ufficialmente avanzato la proposta di istituire un meccanismo speciale per la lotta alla tratta di esseri umani.

Al di là della trattazione del tema principale, l'undicesima riunione del Foro economico dell'OSCE ha altresì offerto l'opportunità di riesaminare l'attuazione degli impegni assunti dagli Stati partecipanti all'OSCE nella dimensione economica e ambientale. A tal fine, la **Commissione Economica delle Nazioni Unite per l'Europa (UN-ECE)** ha prodotto un eccellente documento informativo e condiviso con i partecipanti le proprie idee circa l'ulteriore elaborazione di indicatori per il futuro riesame degli impegni. E' stato organizzato un evento collaterale dedicato alla cooperazione tra l'OSCE e l'UNEP e l'UNDP nel quadro dell'iniziativa sull'ambiente e sulla sicurezza in Europa sudorientale e in Asia centrale, in occasione del quale è stato stabilito un collegamento con la Conferenza ministeriale "Ambiente per l'Europa" che si è tenuta a Kiev contemporaneamente all'undicesima riunione del Foro economico. Nel corso di questo evento collaterale sono stati presentati i risultati delle valutazioni in merito alla sicurezza ambientale e sono state scambiate idee sul seguito della cooperazione.

Il 3 e 4 luglio 2003, conformemente alla decisione PC/DEC N.539 del 10 aprile 2003, si è tenuta a Vienna la **Conferenza dell'OSCE sulla globalizzazione**. L'obiettivo principale della conferenza è stato discutere il ruolo dell'OSCE nell'ottimizzare i benefici della globalizzazione e nel far fronte ai rischi e alle sfide che essa comporta. Inoltre, il 26 settembre 2003, la presidenza ha organizzato una **seduta speciale del Consiglio permanente sui processi di integrazione** nella regione OSCE.

Sottocomitato economico ed ambientale del Consiglio permanente

La presidenza dei Paesi Bassi ha ulteriormente incrementato il numero di riunioni del Sottocomitato economico e ambientale, che si è rivelato uno strumento importante per lo scambio di informazioni e per l'elaborazione delle decisioni del Consiglio permanente.

Documento sulla strategia dell'OSCE per la dimensione economica e ambientale

Conformemente alla **Decisione di Porto N.5**, che invita ad elaborare un nuovo documento sulla strategia dell'OSCE per la dimensione economica ed ambientale, sono stati istituiti due gruppi informali di amici. Il primo gruppo, presieduto dalla Belarus, si è concentrato sulla sostanza del nuovo documento, mentre il secondo gruppo, presieduto dai Paesi Bassi, si è occupato delle procedure. Inoltre, in occasione di una conferenza organizzata dalla Commissione Economica delle Nazioni Unite per l'Europa (UN-ECE) a Villars, in Svizzera, il 7 e 8 luglio 2003, sono stati forniti ulteriori contributi all'elaborazione di un nuovo documento di strategia. Tale documento individua le sfide e le minacce nella dimensione economica e ambientale, nonché le risposte e le azioni per farvi fronte, compresi l'ulteriore sviluppo della cooperazione, il rafforzamento del buongoverno e la garanzie di uno sviluppo sostenibile e della tutela ambientale. Il documento sulla strategia è stato adottato dai ministri dell'undicesima riunione del Consiglio dei ministri di Maastricht.

8. Dimensione umana

Le attività del Presidente in esercizio in merito alla dimensione umana sono molteplici. Un certo numero di attività seguono il regolare corso degli eventi organizzati secondo il normale calendario delle attività dell'OSCE nel quadro della dimensione umana: la

riunione di attuazione delle questioni relative alla dimensione umana (HDIM), il seminario annuale dell'ODIHR e le tre riunioni supplementari nel quadro della dimensioni umana (SHDM). Altre attività sono il frutto di decisioni adottate dalle riunioni del Consiglio dei ministri, quali l'organizzazione delle **conferenze su antisemitismo, razzismo, xenofobia e discriminazione** nonché i lavori sul **piano d'azione per i rom e i sinti**. La dimensione umana riveste inoltre un ruolo importante nelle attività del Presidente in esercizio nell'ambito delle questioni regionali. Benchè nel presente rapporto tali questioni siano trattate nei paragrafi dedicati alle regioni, è d'obbligo menzionare qui il fatto che dieci Stati partecipanti abbiano invocato il meccanismo di Mosca nel caso del Turkmenistan e ricordare che a tale proposito il Presidente in esercizio si è recato in questo Paese.

Nell'ambito delle regolari attività dell'OSCE, sono state organizzate tre SHDM, in collaborazione con l'ODIHR, dedicate rispettivamente alla questione dei rom e dei sinti, alla libertà di religione e di credo e alla prevenzione della tortura.

La prima di queste riunioni è stata organizzata a Vienna il 10 e 11 aprile. Il tema "rom e sinti" è stato scelto per fornire l'opportunità a tutte le parti interessate, comprese le organizzazioni internazionali e le ONG, di contribuire ai lavori sul **piano d'azione per i rom e i sinti**, della cui elaborazione il Consiglio dei ministri di Bucarest (Decisione N.7) del 2001 ha incaricato l'ODIHR. Le discussioni in seno alla SHDM si sono rivelate di grande utilità per gli ulteriori lavori sul piano d'azione. Successivamente è stato istituito un gruppo di lavoro incaricato di proseguire l'opera di stesura del previsto piano d'azione, che è stato adottato dalla riunione del Consiglio dei ministri di Maastricht.

La seconda SHDM si è tenuta a Vienna il 17 e 18 luglio e ha avuto per oggetto la **libertà di religione o di credo**. Essa ha dimostrato, che nonostante siano stati compiuti progressi in questo campo, vi sono ancora aeree e situazioni in cui la libertà di religione o di credo non può essere data per scontata. Tra i problemi evidenziati figurano la registrazione nonché il ruolo dei mezzi di informazione nella promozione della tolleranza.

La terza SHDM è stata dedicata alla **prevenzione della tortura** e si è tenuta a Vienna il 6 e 7 novembre. Nonostante tutti gli Stati condannino la tortura, essa viene praticata ancora in molti luoghi ed è ancora necessario intervenire e mantenere la vigilanza nella lotta volta a prevenirla.

Il seminario annuale sulla dimensione umana del 2003 è stato dedicato alla **partecipazione della donna alla vita pubblica ed economica** e si è svolto a Varsavia dal 13 al 16 maggio. L'incontro ha rappresentato un'ottima opportunità per sottolineare il lavoro compiuto nel campo delle pari opportunità dall'OSCE e dall'ODIHR ed è inoltre servito a riesaminare il Piano d'azione dell'OSCE per le pari opportunità.

Su esortazione del **Consiglio dei ministri di Porto**, la presidenza ha organizzato due conferenze speciali sulle questioni oggetto della **decisione sulla tolleranza e la non discriminazione (Decisione N.6)**. La prima di queste conferenze riguardava l'antisemitismo e si è tenuta a Vienna il 19 e 20 giugno. Essa ha sottolineato l'importanza di proseguire la lotta contro tale fenomeno, che oggi sfortunatamente interessa l'area OSCE in misura maggiore rispetto al passato.

La conferenza su razzismo, xenofobia e discriminazione, che si è svolta anch'essa a Vienna il 4 e 5 settembre, ha attirato l'attenzione su diversi aspetti di tale problema, che sfortunatamente si è acuito, soprattutto negli ultimi anni.

Entrambe le conferenze hanno sottolineato la necessità che l'OSCE e gli Stati partecipanti prestino costante attenzione a tali fenomeni e la necessità di raccogliere dati sul loro verificarsi, tenendo presente il loro contesto specifico e le loro affinità.

La riunione sull'**attuazione delle questioni relative alla dimensione umana** (HDIM), che si è svolta dal 6 al 17 ottobre a Varsavia è stata la seconda conferenza organizzata in base alle nuove modalità. Ad una prima settimana dedicata al riesame complessivo di tutti gli impegni OSCE nel campo della **dimensione umana** è seguita una seconda settimana dedicata a tre temi specificatamente selezionati: il razzismo, la xenofobia, la discriminazione e l'antisemitismo, le minoranze nazionali e i lavoratori migranti. Una giornata supplementare è stata dedicata alle attività progettuali dell'ODIHR. Nel corso dell'HDIM si è registrato ampio supporto a favore del piano d'azione per i rom e i sinti, per l'idea di creare un meccanismo speciale nel campo della tratta di esseri umani, nonché per il piano d'azione per combattere la tratta di esseri umani.

Dando seguito all'interesse dimostrato da alcuni Stati partecipanti, la presidenza e l'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR) hanno organizzato, il 21 ottobre, una riunione informativa informale di un giorno per le delegazioni sul tema degli **sfollati all'interno del proprio Paese**. La riunione informativa ha trattato le attuali disposizioni di tutela e il ruolo delle Nazioni Unite e dell'OSCE in questo campo.

Su richiesta di dieci Stati partecipanti, si è fatto ricorso al meccanismo della dimensione umana conformemente al paragrafo 12 del documento di Mosca del 1991 e il relatore, Prof. Decaux, ha presentato il suo rapporto il 25 febbraio 2003. Il 3 marzo il Presidente in esercizio si è recato in Turkmenistan e ha esortato il presidente Niyazov e le autorità turkmene a partecipare in pieno a tale meccanismo. Il rapporto è stata discusso in seno al Consiglio permanente il 13 marzo.

9. Coordinamento interno e capacità operativa dell'OSCE

Troika dell'OSCE

La troika dell'OSCE costituisce uno strumento importante di azione coordinata e di pianificazione a medio termine. Nel 2003 i ministri degli esteri della **troika dell'OSCE** si sono riuniti due volte (gennaio e luglio). Alle riunioni della troika ministeriale dell'OSCE partecipano, in aggiunta ai tre ministri della troika, i capi delle istituzioni, il Segretario generale e il presidente dell'Assemblea parlamentare. Quest'ultimo ha presentato, in entrambe le occasioni, una breve descrizione a grandi linee dei rispettivi programmi di lavoro, in cui sono stati indicati gli eventi e i viaggi programmati per i successivi sei mesi. Le riunioni della troika sono inoltre servite a valutare lo scambio di informazioni, il coordinamento e la cooperazione tra Presidente in esercizio, Segretariato, istituzioni, Assemblea parlamentare e missioni sul terreno. Infine, la Presidenza ha avviato discussioni su situazioni specifiche (nazionali o regionali) e su temi prioritari.

Coordinamento con le istituzioni

La Presidenza olandese ha lavorato in stretta collaborazione con l'**ODIHR** (Ufficio per le istituzioni democratiche e i diritti dell'uomo), con l'**HCNM** (Alto commissario per le minoranze nazionali) e l'**RfoM** (Rappresentante per la libertà dei mezzi di informazione). Nel corso del 2003 i contatti sono stati numerosi, a livello operativo e dirigenziale. Ove necessario il Presidente in esercizio ha incontrato o contattato i capi delle istituzioni, i quali hanno partecipato alle riunioni della troika ministeriale.

Inoltre, nel maggio 2003, la presidenza olandese ha organizzato una riunione di coordinamento all'Aia, a cui sono stati invitati i capi delle istituzioni dell'OSCE, il Segretario generale e il presidente dell'Assemblea parlamentare. Scopo della riunione era sviluppare ulteriormente la cooperazione e il coordinamento tra il Presidente in esercizio, il segretariato e le istituzioni.

Cooperazione con l'Assemblea parlamentare dell'OSCE

La presidenza olandese ha continuato a sviluppare relazioni più strette e più intense con l'**Assemblea parlamentare dell'OSCE (AP)**, attribuendovi carattere prioritario.

Il Presidente in esercizio ha partecipato a numerose riunioni con il presidente dell'Assemblea parlamentare, Sig. Bruce George. Oltre alle riunioni della troika ministeriale con i capi delle istituzioni e a due interventi del Presidente in esercizio alle assemblee invernale ed estiva dell'AP, il Pie e il Sig. George hanno avuto incontri a due per discutere i mezzi per migliorare la cooperazione tra l'OSCE e l'Assemblea parlamentare dell'OSCE, incentrando le discussioni sull'obiettivo comune di intensificare la cooperazione tra l'Assemblea Parlamentare e le altre istituzioni e organi dell'OSCE.

Il Presidente in esercizio ha accolto con favore, in tale contesto, la decisione dell'Assemblea Parlamentare di creare un **ufficio di collegamento** a Vienna. Tale ufficio di collegamento dell'AP e il suo rappresentante, Ambasciatore Nothelle, si sono rivelati un eccellente mezzo per rendere più efficace la cooperazione e lo scambio di informazioni.

Il Presidente in esercizio ha rivolto un'allocuzione alla prima sessione invernale dell'AP che si è tenuta a Vienna il 20 febbraio 2003. Egli ha inoltre tenuto un discorso in occasione della dodicesima sessione annuale dell'Assemblea parlamentare tenutasi a Rotterdam il 5 luglio, il cui tema è stato "il ruolo dell'OSCE nella nuova architettura europea". Il Presidente in esercizio ha encomiato l'AP per aver scelto un tema di grande attualità, in vista dell'allargamento dell'UE e della NATO e in ragione delle nuove sfide emergenti per l'Europa.

Contatti con le organizzazioni non governative

La presidenza olandese è del parere che le dinamiche società civili dell'OSCE — società che offrono alla gente l'opportunità di esprimere le proprie opinioni e preoccupazioni — rivestano un ruolo fondamentale nello sviluppo delle democrazie in tutta la regione OSCE. La società civile e la partecipazione politica favoriscono lo sviluppo democratico. Le organizzazioni non governative, a livello nazionale e internazionale, svolgono in tale contesto un ruolo importante.

Nel 2003, la presidenza olandese ha tenuto regolari consultazioni con la Federazione internazionale di Helsinki (IHF) e la sua affiliata olandese, il comitato olandese di Helsinki. Su iniziativa congiunta dell'IHF e della presidenza si è tenuto a Vienna, il 12 maggio, un incontro con le ONG internazionali ed è stato vivamente raccomandato che le future presidenze organizzino riunioni analoghe durante il loro mandato. Parallelamente alla riunione del Consiglio dei ministri di Maastricht, è stata organizzata una riunione delle ONG dal titolo "Priorità e prospettive dell'OSCE viste dalla società civile", a cui hanno partecipato più di 100 rappresentanti delle ONG provenienti da ogni parte della regione OSCE.

Conferenza di Ohrid sulla gestione delle frontiere

Conformemente alla dichiarazione di Porto, la presidenza ha posto il miglioramento della gestione delle frontiere tra i primi temi della sua agenda per il 2003. In particolare, la presidenza si è concentrata sulla **Conferenza di Ohrid sulla sicurezza e la gestione delle frontiere** (22 e 23 maggio 2003) e sui relativi seguiti. In questa conferenza, svoltasi per iniziativa della NATO, dell'UE, dell'OSCE e del Patto di stabilità per l'Europa sudorientale, i Paesi dell'Europa sudorientale hanno approvato la Piattaforma comune per la sicurezza e la gestione delle frontiere proposta dalle quattro organizzazioni partner, nonché il documento "Way Forward". Successivamente, un gruppo di esperti dell'OSCE ha effettuato un'approfondita valutazione delle necessità nella regione. Il gruppo ha altresì consultato la Commissione europea e la NATO. La relazione del gruppo di valutazione propone di concentrare il contributo dell'OSCE in merito all'attuazione del documento "Way Forward" su un certo numero di questioni transfrontaliere, incluse l'armonizzazione della legislazione, l'efficacia degli accordi transfrontalieri e la standardizzazione dell'attrezzatura.

Attività dell'OSCE relative alle forze di polizia

La presidenza olandese ha appoggiato gli sforzi compiuti dal **consigliere superiore di polizia** e dall'**Unità per le questioni strategiche di polizia** per migliorare le attività dell'Organizzazione relative alle forze di polizia. L'OSCE ha partecipato alla formazione e alla riforma delle forze di polizia, soprattutto in Serbia e Montenegro, compreso il Kosovo, e nell'ex Repubblica jugoslava di Macedonia. Inoltre, è stato lanciato un ampio programma di riforma delle forze di polizia in Kirghistan. Questo programma, per il quale è stata organizzata una conferenza di donatori alla fine di maggio, può essere considerato il precursore delle iniziative avviate in Kazakistan, Azerbaigian e Armenia miranti al rafforzamento della capacità delle forze di polizia e delle istituzioni e potrebbe interessare anche altri Paesi. Nel 2003 ha avuto inizio un programma comune di formazione per dieci ufficiali di polizia in Georgia e dieci in Abkazia, organizzato congiuntamente alla missione ONU in Georgia (UNOMIG). I venti ufficiali di polizia vengono addestrati presso la Scuola dell'OSCE per il Servizio di Polizia in Kosovo.

Il Presidente del Consiglio permanente ha rivolto un'allocuzione alla riunione annuale degli esperti OSCE in materia di polizia e di applicazione della legge, tenutasi a Vienna il 18 e 19 settembre, che si è incentrata sul tema "Come rendere più efficace la cooperazione tra gli organi nazionali preposti all'applicazione della legge, le istituzioni non governative e internazionali ai fini della prevenzione e della lotta alla tratta di esseri umani, in particolare di donne e bambini".

10. Questioni regionali

Caucaso meridionale

Il 2003 è stato un anno di importanti sviluppi per la regione del **Caucaso meridionale**. In tutta la regione si sono tenute elezioni. Le elezioni presidenziali in Armenia si sono tenute il 19 febbraio e il 5 marzo, mentre le elezioni politiche si sono svolte il 25 maggio. Il 15 ottobre si sono svolte le elezioni presidenziali in Azerbaigian, e il 2 novembre le politiche in Georgia. L'OSCE, tramite l'ODIHR e le attività delle missioni sul terreno, ha operato in prima linea nel monitoraggio di tali elezioni. L'ODIHR e le missioni hanno inoltre svolto un ruolo importante nell'assistere le autorità affinché fosse garantita la riforma della legislazione elettorale. Purtroppo le elezioni tenutesi nel 2003 in Armenia, Georgia e Azerbaigian non sono state conformi agli standard internazionali. In tale regione saranno necessari miglioramenti per garantire il consolidamento delle istituzioni democratiche e progressi nell'ambito delle prassi elettorali. Il **Presidente in esercizio** si è recato in visita in Armenia, Georgia e Azerbaigian il 21 e 22 ottobre.

Nel gennaio 2003 il Presidente in esercizio ha riconfermato l'incarico del suo Rappresentante personale per il conflitto di cui si occupa il gruppo OSCE di Minsk, ha nominato l'Ambasciatore Roy Reeve capo della missione OSCE in Georgia e, successivamente nel corso dell'anno, ha nominato l'Ambasciatore Vladimir Pryakhin capo missione dell'Ufficio OSCE di Erevan.

Le attività dell'OSCE in **Georgia** sono state particolarmente difficili. La Task Force della Presidenza dell'OSCE si è recata in Georgia a settembre e ha svolto i preparativi per la visita del Presidente in esercizio del 21 e 22 ottobre.

Per quanto concerne il processo negoziale in Ossezia meridionale, la Presidenza ha ospitato la **decima riunione del gruppo di esperti per le questioni politiche** a Kijkduin, presso L'Aia, nella settimana tra il 13 ed il 17 ottobre. Per la prima volta il rappresentante speciale dell'UE per il Caucaso, Heikki Talvitie, ha partecipato all'incontro in veste di osservatore. Da questa riunione sono nuovamente emerse profonde divergenze tra le parti in merito a questioni chiave circa l'assetto politico; inoltre le prospettive per la ripresa del dibattito sullo status dell'Ossezia meridionale sembrano poco promettenti nel breve e medio termine. E' tuttavia positivo che, nonostante non sia stato raggiunto alcun accordo in merito al testo di un protocollo della riunione dell'Aia (per la prima volta), le parti abbiano ribadito il loro impegno a proseguire il dialogo politico, nonostante le opinioni profondamente divergenti sulle questioni chiave. Le parti hanno inoltre ribadito la loro ferma intenzione di continuare a perseguire una soluzione pacifica del conflitto. Esito più positivo hanno avuto le discussioni sull'attuazione dei progetti finanziati dal fondo di 2,5 milioni di EUR della Commissione europea, stanziato per l'attuazione di progetti nei settori della riabilitazione e del reinsediamento dei rifugiati e degli sfollati. In seguito alla firma di un accordo tra la missione e la **CE** il 26 agosto, la missione OSCE ha avviato discussioni approfondite con **l'UNDP** e **l'UNHCR** per definire la responsabilità dell'elaborazione e dell'attuazione dei progetti effettivi. Le parti hanno già convenuto un elenco di progetti per un importo di 1,3 milioni di EUR ed è stato già avviato il lavoro per individuare i progetti da finanziare con i rimanenti 1,2 milioni di EUR e per sviluppare un meccanismo di monitoraggio dei progressi compiuti che coinvolga tutte le parti.

La missione OSCE ha inoltre cercato di migliorare il lavoro del **Centro speciale di coordinamento** (SCC) presentando proposte alla Georgia e all'Ossezia meridionale relativamente all'istituzione di pattuglie comuni di polizia. Entrambe le parti hanno risposto positivamente alla proposta, che è stata anche decisamente appoggiata dalla Forza congiunta per il mantenimento della pace. Un membro di grado superiore dell'Unità per le questioni di polizia ha visitato la regione due volte negli ultimi mesi del 2003.

Per quanto riguarda le elezioni in Georgia, la missione OSCE ha presieduto un Gruppo di lavoro tecnico incaricato di assistere le autorità georgiane nell'elaborazione del codice elettorale. Molte delle misure che la comunità internazionale ha definito importanti per il successo delle elezioni sono state incluse nel codice elettorale, adottato dal parlamento georgiano tra il 5 e il 14 agosto. Il principale contributo della missione e della presidenza OSCE è stato l'assistenza al processo di selezione del presidente della Commissione elettorale centrale (CEC), il che ha portato alla creazione di una commissione consultiva ad hoc dell'OSCE e del Consiglio d'Europa. La missione ha fornito supporto logistico e di segreteria alla commissione durante gran parte del mese di agosto. Il 31 agosto, il presidente Shevardnadze ha nominato uno dei tre potenziali candidati designati dalla commissione.

Sul conflitto in Abkazia, la presidenza ha seguito con grande attenzione l'evolversi degli eventi e ha appoggiato le iniziative delle Nazioni Unite nel processo di pace, riguardanti in particolare la risoluzione del conflitto e i diritti umani. Sono stati compiuti passi avanti in merito alle proposte dell'**UNOMIG** per il potenziamento degli organi preposti all'applicazione della legge in Abkazia e Georgia, rispettivamente nelle regioni di Gali e Zugdidi. Undici agenti di polizia civile delle Nazioni Unite sono stati dislocati nella zona del conflitto e venti agenti di polizia della Georgia e dell'Abkazia hanno partecipato ad un programma di formazione presso la **Scuola dell'OSCE per il servizio di Polizia in Kosovo**.

L'operazione di monitoraggio delle frontiere (BMO) della missione OSCE in Georgia ha continuato a contribuire in modo significativo, tramite il suo operato, alla stabilità e alla fiducia nella regione. Quest'anno si è assistito al potenziamento e all'allargamento della BMO al segmento del Dagestan della frontiera con la Federazione Russa. Nel corso del 2003, la BMO si è dimostrata uno strumento molto utile e necessario per il rafforzamento della fiducia e della sicurezza tra Georgia e Federazione Russa.

Per quanto riguarda le dimissioni del presidente georgiano Shevardnadze il 23 novembre, il Pie ha elogiato il popolo della Georgia per aver assicurato che il cambiamento di leadership nel Paese avvenisse in modo pacifico. Il Presidente in esercizio ha rilevato che i dimostranti e le forze di sicurezza hanno agito con lodevole moderazione, e ha espresso il suo apprezzamento per la decisione coraggiosa del presidente Shevardnadze di ritirarsi al fine di evitare un'ulteriore crescita delle tensioni. Il Pie ha altresì offerto assistenza alla nuova leadership nella preparazione delle nuove elezioni in Georgia.

Alla riunione del Consiglio dei ministri dell'OSCE a Maastricht l'1 e 2 dicembre 2003 gli Stati partecipanti si sono impegnati a offrire supporto finanziario alla Georgia per la tenuta di elezioni presidenziali e parlamentari democratiche nel 2004. In risposta a tali impegni il Segretariato dell'OSCE ha istituito un meccanismo per lo stanziamento immediato dei fondi necessari all'attuazione del programma. Il sostegno tecnico e finanziario internazionale al processo elettorale del Paese giungerà per mezzo di questo fondo, il cosiddetto "programma di assistenza elettorale per la Georgia". L'assistenza internazionale al programma elettorale

comprende vari progetti, innanzitutto riguardanti le elezioni presidenziali previste per il 4 gennaio 2004 e, tra l'altro, le esigenze amministrative e professionali degli organi amministrativi elettorali. Lo scopo principale è contribuire a promuovere la tanto necessaria fiducia nel processo elettorale da parte degli elettori e della classe politica in Georgia.

In **Armenia** le attività dell'OSCE nel 2003 sono state influenzate e modificate per effetto di due fattori principali. In primo luogo l'espansione e il nuovo orientamento dell'Ufficio OSCE al fine di utilizzare in modo efficace il supplementare finanziamento principale stanziato nel bilancio 2003. In secondo luogo il susseguirsi delle elezioni locali, presidenziali e parlamentari in Armenia.

Il primo turno delle elezioni presidenziali il 19 febbraio, come riferito dalla **missione di osservazione elettorale dell'OSCE/ODIHR e dalla missione d'osservazione del Consiglio d'Europa**, è stato caratterizzato da un certo numero di irregolarità verificatesi sia durante la campagna elettorale, sia nel giorno della votazione, ma particolarmente durante la procedura di spoglio. Anche il secondo turno elettorale del 5 marzo è stato caratterizzato da violazioni. Secondo la valutazione generale delle elezioni presidenziali effettuata dalla missione di osservazione elettorale dell'ODIHR e dagli osservatori del Consiglio d'Europa "le elezioni presidenziali in Armenia non sono risultate conformi agli standard internazionali".

La qualità delle liste degli elettori è stata generalmente riconosciuta come una delle carenze in materia elettorale del Paese. L'OSCE ha promosso e appoggiato il progetto sul miglioramento delle liste degli elettori in Armenia, che ha adottato la standardizzazione e la sistemazione dei registri anagrafici nelle comunità locali. L'Ufficio ha inoltre prestato assistenza alla commissione elettorale centrale organizzando l'acquisizione e la distribuzione di urne elettorali trasparenti, che sono state utilizzate per la prima volta in tutti i seggi armeni. L'impiego di queste urne ha contribuito alla trasparenza generale delle procedure elettorali ed è stato considerato dalle missioni di osservazione dell'OSCE e del Consiglio d'Europa come un passo in avanti. Le elezioni politiche tenutesi il 25 maggio ancora una volta "non sono risultate conformi agli standard internazionali". Occorre fare ancora molto per il prossimo turno elettorale.

Nell'ambito delle questioni relative ai mezzi di informazione, l'OSCE ha continuato a seguire il caso delle due emittenti A1+ e Noyan Tapan, che sono state chiuse dalle autorità. Il Pie è stato tra coloro che hanno rivolto un appello alle autorità affinché tale decisione venga riesaminata.

Durante la visita del Presidente in esercizio dell'OSCE il 21 ottobre è stata affrontata la questione del Nagorno-Karabakh, nonché le elezioni precedenti e la situazione dei mezzi di informazione.

In **Azerbaigian** l'OSCE ha continuato a promuovere l'attuazione dei principi e degli impegni in tutte le dimensioni dell'OSCE con particolare attenzione allo stato di diritto e al buon governo, quali priorità assolute. L'OSCE ha seguito da vicino gli sviluppi relativi al rispetto dei principi e degli impegni assunti nel suo ambito, fornendo chiarimenti e mantenendo il dialogo con le pertinenti autorità. L'OSCE ha inoltre continuato ad elaborare e a condurre progetti intesi a sostenere l'attuazione di tali principi e impegni.

Le elezioni presidenziali del 15 ottobre, come riferito dalla **missione di osservazione elettorale OSCE/ODIHR e dalla missione d'osservazione del Consiglio d'Europa**, sono state contrassegnate da diverse irregolarità significative, sia durante la campagna elettorale, sia nel giorno delle votazioni, ma particolarmente durante la procedura di spoglio. Secondo la valutazione generale delle elezioni presidenziali effettuata dalla missione di osservazione dell'ODIHR e dagli osservatori del Consiglio d'Europa "le elezioni presidenziali in Azerbaigian non sono risultate conformi agli standard internazionali".

Durante la visita del Presidente in esercizio dell'OSCE del 22 ottobre è stata affrontata la questione del Nagorno-Karabakh e la questione delle conseguenze delle elezioni presidenziali.

La mancanza di progressi significativi nel 2003 nel processo negoziale per la soluzione del conflitto del **Nagorno-Karabakh** è fonte di preoccupazioni. Le elezioni del 2003 in Armenia e Azerbaigian hanno impedito la realizzazione di qualsiasi passo avanti. Durante la sua visita in Armenia e Azerbaigian, il Presidente in esercizio ha sottolineato, nei colloqui con i due presidenti, l'assoluta importanza della ripresa del dialogo su tale questione. Le elezioni presidenziali tenutesi in Armenia e in Azerbaigian nel 2003 offrono ora un'apertura verso la ripresa del dialogo in entrambi i Paesi. Il Presidente in esercizio ha inoltre incontrato i co-presidenti del gruppo di Minsk e ha offerto il suo pieno appoggio ai loro sforzi per giungere ad una soluzione consolidata e pacifica del conflitto nel Nagorno-Karabakh. Le attività del rappresentante personale del Presidente in esercizio per il conflitto oggetto della conferenza di Minsk sono servite a rafforzare la fiducia e la comprensione attraverso l'attuazione di una serie di misure miranti al rafforzamento della fiducia nella zona di conflitto.

Caucaso settentrionale

Per quanto concerne la Cecenia, la presidenza ha verificato che lo scioglimento del gruppo di assistenza si svolgesse regolarmente. La presidenza è impiegata in un dialogo con la Federazione Russa per giungere a un accordo su un programma dell'OSCE di cooperazione tecnica a lungo termine in Cecenia. Tale cooperazione si baserà, da un lato, sulle esigenze reali della Repubblica cecena e, dall'altro, sulle competenze e esperienze dell'OSCE, rispecchiando le tre dimensioni dell'OSCE. Il programma impiegherebbe in modo ottimale le istituzioni dell'OSCE e terrebbe conto delle attività svolte dalle organizzazioni locali e internazionali. Si sono tenuti diversi incontri, alcuni dei quali a livello tecnico, cui hanno partecipato il Segretariato e le istituzioni dell'OSCE. Tuttavia, si è dovuti giungere alla conclusione (tenendo conto, tra l'altro, della situazione sul campo) che un accordo secondo le linee precedentemente convenute, non era più realizzabile entro la fine del 2003.

Europa sudorientale

L'**Europa sudorientale** continua a rappresentare una priorità per la presidenza. L'OSCE, in particolare per mezzo delle sue missioni sul terreno e dell'ODIHR, continua ad adoperarsi per garantire che le elezioni rispettino i più elevati standard internazionali. Nel 2003, l'ODIHR ha osservato le elezioni in Montenegro (elezioni presidenziali il 9 febbraio e l'11 maggio), in Albania (elezioni locali il 12 ottobre), in Serbia (elezioni presidenziali il 16 novembre) e in Croazia (elezioni politiche il 23 novembre). In generale queste elezioni hanno rappresentato un passo in avanti verso il consolidamento delle istituzioni e delle prassi democratiche nell'Europa sudorientale.

Nel gennaio 2003, il Presidente in esercizio ha riconfermato l'incarico del suo rappresentante personale per gli articoli II e IV dell'Accordo di Dayton, e del suo rappresentante personale per l'ex Repubblica jugoslava di Macedonia. Il Pie ha altresì nominato un nuovo capo della Missione OSCE a Skopje incaricata di prevenire l'allargamento del conflitto.

Il Presidente in esercizio si è recato in visita in Serbia e Montenegro il 22 aprile, giorno in cui è stato revocato lo stato di emergenza nel Paese. Il 23 aprile il Pie ha visitato il Kosovo/Serbia e Montenegro.

In **Serbia e Montenegro**, la missione OSCE ha continuato a prestare assistenza alla riforma e al processo di democratizzazione in corso, elaborando programmi ed attività in diverse aree: la riforma giuridica e penale, i diritti umani, il ritorno e il reinserimento degli sfollati e dei rifugiati, il rafforzamento delle istituzioni e dei mezzi di informazione. La missione OSCE ha svolto un validissimo ruolo di assistenza alle autorità nella riforma e nella riorganizzazione delle forze di sicurezza interna, sia attraverso il programma di addestramento delle forze di polizia offerto dalla missione, sia attraverso il supporto prestato nella definizione delle priorità e nel coordinamento degli aiuti internazionali. La lotta alla corruzione è stata una priorità chiave nel 2003 e la riforma della legislazione ha costituito un elemento centrale a tale riguardo. A tale proposito, l'OSCE ha fornito assistenza pratica per la piena applicazione delle leggi in vigore.

Nel 2003, il capo dell'ufficio OSCE di Podgorica è stato promosso al grado di vice capo missione, il che ha conferito all'Ufficio uno status più elevato in Montenegro, conformemente alla crescente importanza del suo ruolo.

In **Kosovo/Serbia e Montenegro**, la presidenza ha continuato ad appoggiare le attività della missione OSCE in Kosovo e ha continuato a prestare assistenza all'**UNMIK** relativamente alla politica di promozione degli standard e della relativa attuazione nella società kosovara, nel contesto di una maggiore responsabilità da parte delle istituzioni provvisorie di autogoverno.

Il Presidente in esercizio dell'OSCE ha partecipato in veste di "garante" internazionale all'avvio ufficiale del dialogo tra le delegazioni di Belgrado e Pristina. Questo incontro inaugurale ha avuto luogo a Vienna il 14 ottobre.

In **Bosnia-Erzegovina**, la missione OSCE ha continuato a svolgere un ruolo chiave nel campo dei diritti umani e dello stato di diritto, principalmente per quanto concerne l'applicazione delle leggi in materia di proprietà. L'effettivo completamento del processo di attuazione della legislazione in materia di proprietà è previsto per la fine dell'anno e rappresenterà una pietra miliare nella storia post-bellica del Paese. Si sono conseguiti risultati importanti nella promozione di una riforma globale del sistema di istruzione del Paese. La missione ha inoltre svolto un ruolo primario nel settore della cooperazione per la sicurezza e della riforma della difesa. Il suo contributo alla riforma proposta delle forze armate, che è attualmente oggetto di dibattito in parlamento, alla loro pacifica riduzione e alla maggiore trasparenza dei bilanci militari, è essenziale ai fini dell'istituzione di un efficace controllo democratico sulle forze armate disponibili in Bosnia-Erzegovina.

In **Croazia**, l'OSCE ha continuato ad attuare il suo mandato principale nell'ambito del ritorno degli sfollati e dei rifugiati, dei diritti umani e dei diritti delle minoranze nazionali, della riforma giudiziaria, dello sviluppo dei mezzi di informazione e delle riforme relative alle forze di polizia. In luglio la missione ha presentato un rapporto sulla situazione al Consiglio permanente in cui sono stati valutati i progressi compiuti in merito alle questioni relative al mandato. Tale rapporto ha sottolineato il fatto che l'Accordo di stabilizzazione e associazione (SAA) con l'UE e la richiesta di accessione all'UE da parte del governo, presentata nel febbraio 2003, hanno contribuito a potenziare la cooperazione tra la missione e il governo. Tre fattori chiave del mandato della missione, vale a dire il ritorno dei rifugiati, i diritti umani e delle minoranze, e l'applicazione dello stato di diritto, fanno parte dei criteri politici di adesione all'UE. La presidenza ha seguito gli sviluppi concernenti la cooperazione con il Tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia (ICTY), che costituisce una condizione essenziale per l'integrazione della Croazia nelle strutture euroatlantiche.

Nonostante nell'ex **Repubblica jugoslava di Macedonia** abbiano continuato a verificarsi incidenti localizzati, la generale tendenza al miglioramento graduale della situazione si è ulteriormente consolidata. La missione OSCE, in stretta cooperazione con i partner governativi e internazionali, ha continuato a svolgere un ruolo attivo e valido negli sforzi volti a mantenere la pace e la stabilità e a sostenere l'attuazione dell'accordo quadro di Ohrid.

Nel 2003 abbiamo assistito al positivo completamento di diverse attività della missione, compreso l'addestramento di 1.000 cadetti di polizia appartenenti alle minoranze. Il programma di addestramento sul terreno è stato trasferito al Ministero dell'interno. La missione ha continuato a prestare assistenza al Ministero dell'interno attraverso corsi specializzati relativi all'accordo quadro e alla realizzazione di attività di polizia di prossimità, in particolare attraverso i gruppi di consulenza dei cittadini (CAG). Tra le altre attività principali della missione figurano il sostegno all'istituzione del difensore civico, la riforma della radio e della televisione macedone e la creazione di una rete di osservazione sperimentale locale. Le iniziative generali miranti al rafforzamento della fiducia hanno continuato a rivestire grande importanza. Nel 2004, la missione continuerà a sostenere l'attuazione dell'accordo di Ohrid. Con l'attiva partecipazione della presidenza e del segretariato, la missione ha dato il suo pieno supporto alla pianificazione della missione di polizia dell'UE "Proxima" in uno spirito di comuni intenti e di eccellente cooperazione tra l'UE e l'OSCE.

Nel 2003, la presenza OSCE in Albania ha proseguito le sue attività nei campi della democratizzazione, dei diritti umani, dello stato di diritto e della cooperazione per la sicurezza. In particolare, la presenza ha svolto un ruolo fondamentale nel 2003 nel coadiuvare i lavori del comitato bipartitico per la riforma elettorale nonché fornendo assistenza alle autorità albanesi in merito alla questione della restituzione dei beni di proprietà. Su entrambi i fronti, la presenza ha svolto il ruolo di promotore, fornendo al contempo consulenza legale e di altro tipo. Il 27 ottobre la presenza ha consegnato al presidente dell'assemblea albanese un progetto di legge sulla restituzione dei beni di proprietà redatto dal gruppo tecnico di esperti che opera sotto la guida della presenza. Nel corso del 2003, la presenza ha altresì elaborato il suo progetto a lungo termine per l'analisi del funzionamento del sistema giudiziario in Albania. Tale progetto sarà presto completato e servirà da base per ulteriori lavori in questo ambito. La presenza ha continuato a sostenere l'attuazione della strategia nazionale sulla tratta di esseri umani del governo albanese.

Il Dott. Erhard Busek, coordinatore speciale del **Patto di stabilità per l'Europa sudorientale**, ha fatto visita all'Ambasciatore Everts, rappresentante personale del Presidente in esercizio, per uno scambio di opinioni su questioni di interesse e preoccupazione comuni e sulle modalità pratiche di cooperazione. La presidenza ha apprezzato le priorità e il chiaro programma di lavoro stabilito dal coordinatore speciale, nonché le attività specifiche svolte nel 2003. L'OSCE ha continuato a cooperare a stretto contatto con il patto di stabilità per l'Europa sudorientale su una vasta gamma di questioni, tra cui i seguiti della Conferenza regionale di Ohrid sulla sicurezza e la gestione delle frontiere e l'Iniziativa del Patto di stabilità per le migrazioni, l'asilo e il ritorno dei rifugiati (MARRI).

Ucraina

A marzo la presidenza ha nominato l'Ambasciatore David Nicholas coordinatore dei progetti OSCE in Ucraina. Il coordinatore dei progetti ha avviato numerose attività progettuali e, a tal fine, ha riorganizzato l'ufficio e creato una banca dati per i progetti. Egli ha inoltre presentato un piano ambizioso di assistenza e cooperazione con l'Ucraina in diversi campi, tra cui lo stato di diritto, la libertà dei mezzi di informazione, la lotta ai traffici, lo sviluppo delle piccole e medie imprese e la riforma elettorale. Il **coordinatore dei progetti OSCE in Ucraina** intrattiene buoni rapporti con le autorità ucraine e riceve appoggio a tutti i livelli. La presidenza ritiene importante che il suo ufficio sia in grado di portare avanti tale cooperazione e di ampliare le sue attività.

Belarus

Conformemente alla decisione del Consiglio permanente del 30 dicembre 2002 l'Ufficio OSCE di Minsk è stato aperto l'1 gennaio 2003. La presidenza ha nominato l'Ambasciatore Eberhard Heyken capo dell'**Ufficio OSCE**. L'Ambasciatore Heyken ha assunto il suo incarico a Minsk il 10 febbraio. Successivamente sono stati dislocati presso l'Ufficio quattro funzionari internazionali dell'OSCE. Su richiesta della presidenza, in marzo l'Ambasciatore Heyken ha riferito in merito al funzionamento dell'Ufficio e ha rivolto un'allocuzione al Consiglio permanente il 2 aprile e il 13 novembre. Di concerto con le autorità belaruse, l'Ufficio ha individuato e attuato attività progettuali in campo economico e ambientale, sul rafforzamento istituzionale e nei campi dello stato di diritto e della società civile. Nel contempo l'Ufficio ha monitorato attivamente l'impegno delle autorità belaruse rispetto agli obblighi assunti nel quadro dell'OSCE. I rapporti sulle misure restrittive contro la società civile, le ONG e i media indipendenti suscitano la profonda preoccupazione della presidenza. La società civile, le ONG e i media devono poter far parte della società belarusa e devono essere in grado di fornire il loro contributo. A tale proposito, si dovrebbe incoraggiare la Belarus a conformare la sua legislazione e il suo sistema di applicazione agli impegni e agli standard dell'OSCE. L'Ufficio OSCE di Minsk è pronto ad assistere le autorità belaruse in tal senso. La presidenza attribuisce grande importanza alla continuità della presenza OSCE in Belarus.

Moldova

La presidenza ha intensificato gli sforzi volti ad accelerare la soluzione del conflitto transdniestriano (Moldova). Nel gennaio 2003 il Pie ha potenziato il coinvolgimento dell'OSCE nominando l'**Ambasciatore Adriaan Jacobovits de Szeged rappresentante personale per la Moldova**. Il rappresentante personale ha presenziato le sessioni mensili del processo negoziale politico in Moldova. Inoltre l'Ambasciatore Jacobovits de Szeged insieme

al capo della missione OSCE in Moldova Ambasciatore William Hill, ha tenuto consultazioni in numerosi Stati partecipanti all'OSCE e ha partecipato a diversi seminari sul federalismo.

Durante i primi sei mesi dell'anno si sono registrati promettenti progressi, sia nel processo negoziale, sia nel quadro del ritiro delle munizioni conformemente agli impegni di Istanbul del 1999. L'iniziativa del presidente Voronin di istituire la commissione costituzionale congiunta per elaborare una nuova costituzione per una Moldova riunita su modello federale è stata accolta con ampio consenso e sostegno. Nel periodo compreso tra marzo e giugno una consistente quantità di munizioni è stata ritirata dalla Transdnestria. Il **Pie** si è recato in visita in Moldova il 2 aprile e ha inoltre incontrato il presidente Vladimir Voronin in tre occasioni distinte per discutere le prospettive di un accordo. In autunno i mediatori hanno finalizzato un documento contenente raccomandazioni in merito alla struttura statale, alla ripartizione delle competenze e alle garanzie su cui basare i futuri lavori della commissione costituzionale congiunta. Inoltre è stato rilevato un ulteriore sforzo da parte della Federazione Russa per il raggiungimento di un accordo sul problema transdnestriano. Il Presidente in esercizio ha consultato numerosi Stati partecipanti in merito al memorandum sui principi fondamentali della struttura statale di uno Stato unitario come proposto dalla Federazione Russa. Dalle consultazioni è emersa l'assenza di consenso sul documento e la necessità che l'OSCE adotti una posizione neutrale qualora le parti giungano ad un accordo. La Moldova ha ritenuto prematuro firmare il memorandum. Un eventuale accordo dovrebbe essere consolidato da una presenza internazionale sotto la supervisione dell'OSCE. La presidenza ha esaminato possibili opzioni, tutte incentrate su un'operazione multinazionale su vasta scala sotto l'egida dell'OSCE, intesa a fornire sostegno alla pace e alla stabilità.

Inoltre la presidenza si è impegnata a fornire un contributo significativo alla lotta contro la tratta di esseri umani. La missione OSCE in Moldova ha avviato un progetto di due anni nel Paese per coadiuvare le attività di assistenza e reinserimento delle vittime. Nonostante i notevoli progressi compiuti quest'anno nei negoziati per la conclusione di un accordo, resta ancora molto lavoro da fare.

Asia centrale

Durante la loro presidenza, i Paesi Bassi hanno decisamente richiamato l'attenzione sugli Stati partecipanti dell'Asia centrale e sul difficile processo di **transizione politica ed economica** che essi stanno attraversando. Per quanto l'Asia centrale non sia di per sé una zona di conflitto, la regione richiede attenzione da parte dell'OSCE a causa della necessità, come è stato detto dagli Stati partecipanti dell'Asia centrale, di percorrere un cammino di riforme politiche ed economiche. Inoltre la stabilità e la sicurezza in tale regione sono direttamente influenzate dall'evolversi della situazione in Afghanistan.

Nel corso della loro presidenza, i Paesi Bassi hanno mirato a rafforzare le relazioni tra l'OSCE e l'Asia centrale a livello politico, mantenendo un contatto costante, sia negli Stati partecipanti, sia con le delegazioni a Vienna, e discutendo in modo aperto e trasparente tutte le questioni oggetto di preoccupazione. Pur riconoscendo le diverse caratteristiche di ciascuno dei cinque stati dell'Asia centrale, un importante obiettivo generale della presidenza olandese è stato coinvolgere i Paesi dell'Asia centrale nei lavori dell'OSCE e renderli consapevoli di ciò che l'Organizzazione può offrire loro. La presidenza ha inteso migliorare l'equilibrio fra le tre dimensioni dell'OSCE nelle attività svolte in Asia centrale, tenendo presente che ciò

non significa attribuire minore attenzione alla dimensione umana ma creare un maggiore collegamento fra le tre dimensioni.

La presidenza olandese ha inoltre chiesto il potenziamento delle attività delle diverse istituzioni e strutture dell'OSCE presso il Segretariato attraverso un maggiore coordinamento e una maggiore coerenza, allo scopo di rafforzare le istituzioni governative e non governative negli Stati partecipanti dell'Asia centrale. E' stata effettuata una modifica dello stanziamento di fondi nel bilancio OSCE 2003 al fine di potenziare gli sforzi dell'Organizzazione in Asia centrale, il che ha consentito di avviare positivamente le attività di supporto dell'OSCE nella regione.

La presidenza olandese si è adoperata al fine di potenziare la cooperazione tra l'OSCE e l'UE e altre organizzazioni internazionali tra cui le **Nazioni Unite** e la **BERS**.

Il **Pie** si è recato in Asia centrale due volte: in Turkmenistan all'inizio di marzo e in Kazakistan, Kirghistan, Uzbekistan e Tagikistan nel luglio 2003 ed è stato ricevuto da cinque capi di stato. In tutti questi Paesi sono state discusse le priorità degli Stati partecipanti e della presidenza OSCE, quali la lotta al terrorismo e alle diverse forme di traffico (incluso il traffico di armi di piccolo calibro e leggere, di stupefacenti e di esseri umani), il rafforzamento dello stato di diritto, la democratizzazione, il rispetto dei diritti umani e la transizione economica.

La nomina da parte del Pie del Sig. Martti Ahtisaari, ex presidente della Finlandia, quale **inviato personale per l'Asia centrale** rispecchia l'importanza attribuita dalla presidenza olandese alla continuità dell'impegno con gli Stati partecipanti dell'Asia centrale. Il Sig. Ahtisaari ha mantenuto i contatti ai più alti livelli politici in tutti e cinque i Paesi.

In **Turkmenistan** lo scopo della visita del Pie e della successiva visita del presidente Ahtisaari è stato intensificare il dialogo tra gli Stati partecipanti all'OSCE e le autorità turkmene, il che si è rivelato particolarmente appropriato in quanto proprio nel periodo della visita del Pie l'attuazione del meccanismo di Mosca, invocato da dieci Stati partecipanti, richiedeva la collaborazione delle autorità turkmene. Il rapporto e la risposta del Turkmenistan sono stati oggetto di discussione in seno al Consiglio permanente. Il Pie e il suo inviato personale hanno inoltre discusso la necessità di potenziare la società civile, l'accesso ai penitenziari per i familiari o le organizzazioni internazionali indipendenti, nonché la riforma politica e l'importanza dell'istruzione.

In **Kazakistan** il Pie e l'inviato personale, nella sua visita svoltasi successivamente, hanno discusso numerosi emendamenti legislativi, incluso l'emendamento della legge elettorale, che è tuttora in fase di riforma. Le leggi sui mezzi di informazione e sulle ONG sono state altresì oggetto di discussione. Su invito del presidente Nursultan Nazarbayev e del suo ministro degli Esteri Kassymzhomart Tokayev, che si era recato in visita ufficiale nei Paesi Bassi nel novembre 2002, la presidenza ha inviato due esperti in Kazakistan nel marzo 2003, con il compito di riferire in merito al procedimento legale nei confronti del noto giornalista Sergei Duvanov, che ha considerevolmente attirato l'attenzione internazionale. Il rapporto degli esperti è stato pubblicato nell'aprile 2003 ed è stato successivamente discusso in seno al Consiglio permanente in maggio. A giugno, il Presidente in esercizio è stato rappresentato al **Foro parlamentare trans-asiatico dell'Assemblea parlamentare** che si è tenuto ad Almaty.

In **Kirghistan**, il Pie e l'inviato personale hanno lanciato un appello per un ulteriore rafforzamento delle condizioni atte a favorire la democrazia, lo stato di diritto, l'indipendenza dei media e la partecipazione delle minoranze nazionali nella vita pubblica. L'inviato personale ha sottolineato l'importanza delle prossime elezioni politiche e presidenziali, nonché la necessità di continue riforme democratiche e del rafforzamento dello stato di diritto. In tale contesto, la presidenza ha sostenuto l'elaborazione del **programma OSCE di assistenza alle forze di polizia**. La presidenza ha sottolineato che il coinvolgimento di rappresentanti della società civile nella riforma delle forze di polizia faciliterebbe l'accettazione del programma da parte della popolazione del Kirghistan. Il 19 maggio, è stata organizzata a Vienna una conferenza di donatori per raccogliere fondi a favore di un consistente programma di assistenza alle forze di polizia (3,8 milioni di EUR). Ad agosto è stato firmato a Bishkek un memorandum di intesa tra il capo del centro OSCE e le autorità kirghise sull'attuazione di tale programma.

In **Tagikistan** il Pie e l'inviato personale hanno richiesto una moratoria della pena capitale finalizzata all'abolizione totale. Tra le questioni discusse figuravano lo sminamento, sia all'interno dei Paesi, sia nelle zone di frontiera, la lotta al traffico di stupefacenti, la necessità di attuare una riforma politica, in particolare la necessità di rafforzare il dialogo e la cooperazione tra i partiti politici, e i preparativi per le prossime elezioni parlamentari del 2005. E' stata inoltre discussa l'importanza della cooperazione regionale.

In **Uzbekistan** il Pie e l'inviato personale hanno discusso, tra l'altro, la cooperazione regionale, la registrazione dei partiti prima delle elezioni del prossimo anno e il dialogo tra il governo e l'opposizione. Sulla questione del traffico, in marzo è stato organizzato **il terzo seminario preparatorio per l'undicesima riunione del Foro economico dell'OSCE: "Traffico di stupefacenti: impatto nazionale ed internazionale"**, che si è tenuto a Tashkent.

In linea con l'attenzione particolare che la presidenza olandese ha deciso di dedicare all'Asia centrale alla fine del 2002, è stato assegnato un diplomatico olandese presso l'ambasciata italiana di Tashkent, in Uzbekistan. Uno dei suoi compiti era individuare aree per la realizzazione di progetti OSCE. Attualmente numerosi progetti sono in fase di attuazione.

11. Cooperazione con altre organizzazioni internazionali

La presidenza olandese attribuisce grande importanza al miglioramento della cooperazione e del coordinamento tra l'OSCE e altre organizzazioni internazionali. A livello politico e ufficiale sono stati elaborati nuovi programmi, per migliorare, ad esempio, il coordinamento con l'UE. Sia la presidenza greca che quella italiana hanno convenuto di tenere riunioni tra la **troika OSCE** e la **troika UE**, principalmente per discutere questioni di attualità. Tali incontri hanno avuto luogo in margine al Consiglio affari generali e relazioni esterne dell'Unione europea (CAGRE) tenuto a febbraio e a settembre del 2003. In occasione del CAGRE i Paesi Bassi hanno fornito informazioni e attirato l'attenzione su questioni OSCE di rilevanza per l'UE. A livello politico la presidenza dell'OSCE ha mantenuto stretti legami con la presidenza UE, il Segretariato del Consiglio e la Commissione europea. Gli altri Stati membri dell'UE sono stati tenuti informati circa i pertinenti sviluppi in seno all'OSCE e i programmi politici dell'Organizzazione allo scopo di incoraggiare l'emergere di posizioni UE a sostegno della politica OSCE. Anche a Vienna si è compiuto un notevole sforzo per favorire il coordinamento con l'UE. L'**Alto rappresentante UE** Javier Solana, su

invito della presidenza olandese, ha rivolto in luglio a Vienna un'allocuzione al Consiglio permanente.

I rappresentanti dei Paesi Bassi presso la **NATO** hanno costantemente attirato l'attenzione dell'organizzazione su eventi riguardanti l'OSCE. In giugno, in margine al Consiglio dei ministri della NATO, è stata organizzata una riunione di coordinamento tra il **Pie** e il **Segretario generale Robertson**. Per coordinare le politiche delle due organizzazioni si tengono regolarmente consultazioni a livello operativo, cui partecipano i rappresentanti dell'intera troika OSCE. Le riunioni settimanali ristrette della NATO si sono svolte a Vienna e in ottobre il Segretario generale della NATO, Lord Robertson, ha rivolto un'allocuzione al Consiglio permanente.

L'armonizzazione con il **Consiglio d'Europa** si svolge su base quotidiana. Alcuni dossier, in particolare quelli pertinenti alla dimensione umana e ai lavori dell'ODIHR, si sovrappongono alle questioni trattate dal Consiglio d'Europa e rendono essenziale uno stretto coordinamento. Due volte all'anno si svolgono riunioni a livello ministeriale tra l'OSCE e il Consiglio d'Europa e vi partecipano non soltanto la presidenza dell'OSCE e quella del Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa ma anche i segretari generali e i presidenti delle assemblee parlamentari dei due organi. La prima riunione, organizzata dai Paesi Bassi in veste di Presidente in esercizio dell'OSCE, si è svolta nel febbraio 2003. La seconda riunione, organizzata dalla Moldova in veste di Presidente del Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, si è svolta nel novembre 2003.

Un ulteriore avvenimento, svoltosi in febbraio a Ginevra, è stato la riunione tripartita fra rappresentanti dell'**OSCE** (inclusa la presidenza), del **Consiglio d'Europa** e delle Nazioni Unite; vi hanno preso parte anche rappresentanti della Commissione europea, del segretariato del Consiglio UE, del CICR e dell'OIM. Nel 2003 le consultazioni con le Nazioni Unite hanno avuto per oggetto principale i mezzi per combattere il terrorismo e le varie forme di traffico.

Oltre a mantenere i legami esistenti all'interno dell'area OSCE, è necessario portare avanti un dialogo con altre organizzazioni. L'**Organizzazione della conferenza islamica** (OCI) è disposta ad avviare un dialogo politico con l'OSCE. In seguito a un tentativo di contatti preliminari l'OSCE (compresa la presidenza) è stata rappresentata al Vertice della conferenza islamica tenuto a Teheran alla fine di maggio. Scopo di tale dialogo non è soltanto diffondere le idee dell'OSCE, ma anche conoscere le opinioni e le posizioni espresse in seno all'OCI, incoraggiando in tal modo il dialogo con il mondo islamico. I paesi dell'Asia centrale in particolare, hanno energicamente appoggiato tali iniziative della presidenza.

12. Partner mediterranei e asiatici per la cooperazione

Nel 2003 i **partner mediterranei e asiatici** (MPC, APC) sono stati invitati alle riunioni dell'OSCE che trattavano questioni di particolare interesse per tali Stati. Inoltre i partner per la cooperazione sono stati invitati a diversi eventi OSCE (Conferenza annuale di riesame sulla sicurezza, seminari ODIHR, gruppi di lavoro e Foro economico) e sono stati informati in merito alle attività dell'OSCE dai capi delle istituzioni e delle missioni. Parlamentari degli Stati partner sono stati invitati a presenziare alla sessione annuale e alla sessione invernale dell'Assemblea parlamentare. I partner hanno inoltre partecipato ad alcune attività operative, quali brevi visite alle missioni OSCE, osservazione elettorale e distacco presso le missioni. Il 30 novembre, alla vigilia del Consiglio dei ministri, si è tenuta una

riunione fra la **troika OSCE** e i **Ministri degli esteri degli Stati partner o loro rappresentanti**.

Rappresentanti della presidenza hanno preso parte a due distinti gruppi di contatto informali a composizione non limitata (uno su questioni attinenti al Mediterraneo, l'altro su questioni concernenti l'Asia) a livello di esperti che sono stati istituiti nel quadro del Consiglio permanente e che si riuniscono periodicamente per portare avanti un dialogo con gli Stati interessati al fine di facilitare lo scambio di informazioni su temi di comune interesse. Il **Gruppo di contatto mediterraneo** è stato presieduto dalla Bulgaria. Il **Gruppo di contatto per i partner asiatici** è stato presieduto dal Portogallo.

Si sono svolti incontri per dare spazio alle considerazioni regionali dei rispettivi partner. La Corea ha organizzato a settembre un seminario sull'applicabilità degli strumenti OSCE (CSBM) in Asia orientale e la Giordania ha ospitato in ottobre il Seminario mediterraneo annuale. Rappresentanti della presidenza hanno partecipato ad entrambi gli eventi.

Nel corso del 2003 la presidenza bulgara del Gruppo di contatto con i partner mediterranei per la cooperazione, in stretta consultazione con la presidenza olandese e con il sostegno della Sezione per la cooperazione esterna del Segretariato OSCE, ha concentrato le proprie attività sulle seguenti questioni:

Riunioni del Gruppo di contatto con i partner mediterranei per la cooperazione

Le riunioni regolari del Gruppo di contatto mediterraneo hanno fornito agli Stati partecipanti e ai sei MPC l'opportunità di proseguire il dialogo, di discutere e scambiare idee su varie questioni di rilevanza per le due parti del Mediterraneo. Nel 2003 si sono tenute complessivamente sei riunioni del Gruppo di contatto, precedute da riunioni dei punti di contatto che hanno discusso l'ordine del giorno delle riunioni del Gruppo ed esplorato altre forme di cooperazione.

Le riunioni del Gruppo di contatto hanno continuato a favorire il proseguimento del dialogo in corso e lo sviluppo di attività congiunte tra Stati partecipanti e partner mediterranei per la cooperazione, nonché tra gli stessi MPC. Tra i punti di rilievo dell'ordine del giorno figuravano uno scambio di opinioni sulle correnti attività dell'OSCE, nonché altre questioni quali: i lavori dell'Assemblea parlamentare dell'OSCE (presentati agli MPC dal presidente dell'Assemblea, il deputato parlamentare onorevole Bruce George), la prima Conferenza annuale di riesame sulla sicurezza, la Strategia per far fronte alle minacce alla sicurezza e alla stabilità nel XXI secolo, gli impegni assunti nel quadro della dimensione economica e ambientale, le attività dell'Organizzazione sul terreno e il ruolo del Centro per la prevenzione dei conflitti.

Partecipazione alle riunioni del Consiglio permanente, di altre istituzioni OSCE e partecipazione ad altri eventi

I partner mediterranei sono stati regolarmente invitati alle riunioni del Consiglio permanente, specialmente quando era previsto l'intervento in plenaria di ospiti speciali, o quando venivano trattati temi di particolare interesse. Particolarmente degna di nota è l'allocuzione rivolta in marzo al Consiglio permanente dal Ministro degli affari esteri della Tunisia, S.E. Sig. Habib Ben Yahia, in cui è stata sottolineata la necessità di rafforzare e sviluppare ulteriormente la cooperazione alla luce delle nuove minacce e sfide alla sicurezza e

alla stabilità. Un proficuo scambio di idee ha avuto luogo in occasione dell'incontro tra gli ambasciatori della troika OSCE e il Segretario generale con S.E. Sig. Bouteflika, presidente dell'Algeria, nel corso della sua visita a Vienna, nonché durante le discussioni col il Ministro algerino per gli affari magrebini e africani, Sig. Abdelkader Messahel, che ha manifestato interesse per uno scambio di informazioni e una eventuale cooperazione con l'OSCE in merito al "Centro africano per la ricerca e gli studi sul terrorismo", che avrà sede ad Algeri.

I partner mediterranei hanno avuto l'opportunità di contribuire ai lavori dell'Organizzazione. I loro rappresentanti hanno partecipato a conferenze su temi di attualità quali: l'antisemitismo, il razzismo, la xenofobia e la discriminazione. I partner per la cooperazione hanno partecipato alla prima Conferenza annuale di riesame sulla sicurezza e alla conferenza sulla globalizzazione. Inoltre i partner sono stati invitati a contribuire all'elaborazione della Strategia OSCE per far fronte alle minacce alla sicurezza e alla stabilità nel XXI secolo. Tale strategia, pur affrontando la natura interdimensionale delle nuove minacce e sfide, rispecchia anche gli stretti legami esistenti tra gli Stati partecipanti e i partner per la cooperazione.

Il Foro parlamentare sul mediterraneo, istituito dall'Assemblea parlamentare dell'OSCE, si è tenuto per la prima volta a Roma nell'ottobre 2003 e ha riunito i parlamentari degli Stati partecipanti e degli MPC. Come di consueto rappresentanti degli MPC sono stati invitati a presenziare al Foro economico di Praga, alla riunione di attuazione nel quadro della dimensione umana (HDIM) a Varsavia, alla riunione supplementare nel quadro della dimensione umana e al seminario relativo alla dimensione umana. Rappresentanti degli MPC sono stati anche invitati a partecipare a osservazioni elettorali, a visitare missioni e a presentare candidati da inviare come membri delle missioni nelle attività OSCE sul terreno.

I Ministri degli MPC sono stati invitati a presenziare alla riunione del Consiglio dei ministri svoltasi nel dicembre 2003 a Maastricht e hanno incontrato i Ministri della troika nel corso di una riunione svoltasi alla vigilia del Consiglio.

Seminario annuale mediterraneo dell'OSCE

Il Seminario mediterraneo 2003 sul tema: "Approccio globale alla sicurezza: esperienza dell'OSCE e sua rilevanza nella regione mediterranea" si è tenuto ad Aqaba, Giordania, il 20 e 21 ottobre. Il seminario è stato inaugurato dal Sig. Shaher Bak, Ministro di Stato per gli affari esteri della Giordania e dal Dr. Solomon Passy, Ministro degli affari esteri della Bulgaria. Hanno partecipato al seminario circa 120 persone provenienti dagli Stati partecipanti e dagli MPC, da istituzioni accademiche, organizzazioni internazionali e ONG. Esso ha fornito l'opportunità di uno scambio di opinioni sul rafforzamento della fiducia, sulla riduzione della povertà, nonché sul rafforzamento delle istituzioni democratiche e sullo sviluppo della società civile, quali requisiti preliminari per la prevenzione dei conflitti. Il fatto che tale seminario si sia svolto in Giordania, uno degli MPC, ha trasmesso un messaggio incisivo e positivo, considerando in particolare l'attuale situazione del Medio oriente.

Il riepilogo consolidato degli esiti del seminario rispecchia numerose proposte interessanti che meritano ulteriore studio e consultazioni, tra cui: attività di sensibilizzazione presso le capitali degli Stati partner, creazione di un Centro per la prevenzione dei conflitti nel Mediterraneo, accesso degli MPC al Consiglio permanente e al Foro di cooperazione per

la sicurezza e sviluppo della cooperazione tra la Commissione di Venezia del Consiglio d'Europa e gli MPC interessati. È stato sottolineato che i valori comuni dell'OSCE potrebbero costituire la base di un ulteriore dialogo tra gli Stati partecipanti all'OSCE e i partner mediterranei.

Programma di sensibilizzazione

La presidenza bulgara auspica vivamente di lavorare congiuntamente agli MPC a favore di questo nuovo meccanismo di cooperazione in evoluzione, che offre l'esperienza dell'OSCE ai Paesi partner, ai loro funzionari, ai loro esperti, al pubblico e al mondo accademico. Il programma di sensibilizzazione è un modo per divulgare e scambiare informazioni, relativamente al patrimonio di conoscenze dell'OSCE, con il maggior numero possibile di partecipanti nei Paesi partner. Si prevede che la prima attività in tal senso si svolgerà nei prossimi mesi in Algeria per i Paesi del Magreb (Algeria, Marocco e Tunisia) sul tema: "Libertà e responsabilità: i mezzi di informazione". A tale iniziativa seguiranno analoghe attività riguardanti altri temi ed altri gruppi di Paesi.

Nonostante gli sviluppi positivi e incoraggianti è necessario continuare a esaminare i metodi per approfondire il dialogo mediterraneo dell'OSCE. Durante il seminario di Aqaba si è discusso il potenziale per accrescere il dialogo e la cooperazione. Discussioni successive in seno al Comitato preparatorio, sia a Vienna che a Maastricht, in base un progetto di decisione presentato dalla delegazione della Turchia, hanno infine dato luogo all'adozione della decisione N.571 del Consiglio permanente in merito a un "Ulteriore dialogo e cooperazione con i partner per la cooperazione ed esplorazione delle possibilità di allargare la condivisione delle norme, dei principi e degli impegni OSCE ad altri attori", che prevede per il 2004, tra l'altro, attività per individuare ulteriori campi di cooperazione e interazione con i partner e per allargare la condivisione di norme, principi e impegni OSCE alle aree limitrofe, nonché di lavorare sulle procedure relative a future domande di partnership.

**LETTERA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO PERMANENTE
AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI DEI PAESI BASSI,
PRESIDENTE DELL'UNDICESIMA RIUNIONE
DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI DELL'OSCE**

Eccellenza,

nella mia veste di Presidente del Consiglio Permanente (PC), ho l'onore di informarLa in merito alle attività del PC in adempimento della Decisione N.4 della Decima Riunione del Consiglio dei ministri (Porto 2002) relativa al riesame del ruolo dell'OSCE nel campo delle operazioni di mantenimento della pace.

La Decima Riunione del Consiglio dei ministri dell'OSCE, tenuta a Porto il 6 e 7 dicembre 2002, ha incaricato il Consiglio Permanente di effettuare un riesame del mantenimento della pace, al fine di valutare la capacità dell'OSCE di condurre operazioni di mantenimento della pace e di individuare opzioni per una potenziale partecipazione dell'OSCE al mantenimento della pace nella regione OSCE, da completare entro la fine del 2003. Il Foro di Cooperazione per la Sicurezza (FSC) è stato incaricato di fornire il suo contributo a tale lavoro nell'ambito delle sue competenze e del suo mandato e in conformità con la Decisione N.3 del Consiglio dei ministri di Bucarest sulla promozione del ruolo dell'OSCE quale foro di dialogo politico.

Base di tale riesame è stata la Decisione III del Documento del Vertice di Helsinki 1992, tenendo conto di decisioni successive pertinenti al mantenimento della pace dell'OSCE adottate dal Vertice di Budapest nel 1994 e dal Vertice di Istanbul nel 1999, nonché dalla Nona Riunione del Consiglio dei ministri di Bucarest del 2001.

Nel corso del riesame è stata svolta un'analisi delle attuali operazioni/missioni di mantenimento della pace nell'ambito della regione OSCE, nonché un'analisi dei cambiamenti avvenuti nella dottrina e nella prassi di mantenimento della pace negli ultimi dieci anni.

In base a tali discussioni sono state individuate quattro opzioni potenziali per l'OSCE:

- Tipo A. Operazioni armate di mantenimento della pace tradizionali del tipo "caschi blu";
- Tipo B. Operazioni di mantenimento della pace con osservatori/monitori non armati;
- Tipo C. Combinazioni del Tipo A e B; e
- Tipo D. Operazioni di mantenimento della pace con altre organizzazioni internazionali, incluse operazioni "chiavi in mano".

Le attuali capacità dell'OSCE di dislocare e gestire operazioni di mantenimento della pace sono state discusse in seno al Gruppo di amici e l'FSC ha discusso le implicazioni operative delle quattro opzioni. L'opinione comune emersa che l'OSCE disponga, tra l'altro, di una notevole esperienza nella dislocazione di operazioni non armate, che non abbia

esperienza nella dislocazione di operazioni armate di mantenimento della pace e che il suo Segretariato abbia la capacità di cooperare con altre organizzazioni internazionali.

Intense consultazioni hanno evidenziato l'impossibilità di raggiungere un'intesa generale sulle questioni del comando e del controllo, del ruolo del Foro di Cooperazione per la Sicurezza e sulle questioni della capacità.

A mio avviso il riesame è risultato molto utile ed è stato concluso. In effetti abbiamo riaffermato che le disposizioni contenute nel Documento del Vertice di Helsinki del 1992 restano valide.

Eccellenza, potrebbe essere opportuno riportare gli esiti del riesame negli appropriati documenti del Consiglio dei Ministri.

**LETTERA DEL PRESIDENTE
DEL FORO DI COOPERAZIONE PER LA SICUREZZA
AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI DEI PAESI BASSI,
PRESIDENTE DELL'UNDICESIMA RIUNIONE DEL
CONSIGLIO DEI MINISTRI DELL'OSCE**

Eccellenza,

nella mia veste di Presidente del Foro di Cooperazione per la Sicurezza ho l'onore di informarLa in merito alle attività svolte dal Foro dopo la Decima Riunione del Consiglio dei Ministri. Nel 2003 l'FSC si è adoperato con notevole attenzione per individuare e affrontare le minacce alla sicurezza e alla stabilità nel ventunesimo secolo e per assolvere altri compiti assegnatigli dal Decimo Consiglio dei Ministri, continuando ad impegnarsi proficuamente in questioni che rientrano nelle sue tradizionali competenze. Conformemente al proprio mandato, uno dei temi di fondo dei lavori svolti quest'anno dall'FSC è stato l'impegno per il rafforzamento della sicurezza tramite lo sviluppo di misure, programmi e progetti concreti, quali il Documento OSCE sulle scorte di munizioni convenzionali.

Uno degli sforzi principali della Presidenza dell'FSC nel corso del 2003 è stato l'incremento della visibilità del Foro all'interno e al di fuori dell'Organizzazione, nonché il potenziamento della sua efficienza, sia nello svolgimento dei propri lavori sia in qualità di organo integrante dell'OSCE. Nel quadro di tali sforzi ciascuna Presidenza (prima l'Albania, poi la Germania seguita dagli Stati Uniti d'America) ha adottato iniziative intese ad informare non soltanto le altre istituzioni o gli organi dell'OSCE, ma anche altri fora internazionali in merito alle attività dell'FSC. Desidero in particolare porre in rilievo le relazioni presentate dalla Presidenza alla prima Conferenza annuale OSCE di riesame sulla sicurezza, alla Sessione invernale dell'Assemblea Parlamentare dell'OSCE, alla Conferenza delle Nazioni Unite sul commercio illecito di armi di piccolo calibro e leggere nell'Europa sudorientale e alla riunione dei Capi Missione dell'OSCE. L'intervento della Presidenza in occasione di quest'ultima riunione ha avuto l'ulteriore vantaggio di accrescere nelle presenze sul terreno la consapevolezza della dimensione politico-militare.

Un aspetto della nostra attività degno di nota è stato l'incremento della cooperazione con il Consiglio Permanente (PC) sulle questioni politico-militari a vari livelli. L'FSC ha proseguito la prassi delle riunioni congiunte con il PC su temi di comune interesse. Il coordinamento è stato incrementato non soltanto al livello della Presidenza, attraverso le riunioni ordinarie delle Troike dell'FSC e del PC, ma anche a livello operativo, tramite l'attività di numerosi gruppi di lavoro informali di "Amici" sotto la Presidenza del PC. Al fine di coordinare tale processo e prevenire duplicazioni di lavoro, la Presidenza dell'FSC all'inizio del 2003 ha nominato un *chef de file* per ciascuno dei tre temi principali in risposta all'incarico assegnato dal Decimo Consiglio dei Ministri: la Conferenza annuale di riesame sulla sicurezza, lo sviluppo della strategia OSCE per affrontare le minacce alla sicurezza e alla stabilità nel ventunesimo secolo, e il riesame del ruolo dell'OSCE nelle operazioni di mantenimento della pace. Tale iniziativa ha avuto un impatto chiaro e positivo. Gli *chefs de file* sono stati scelti in seno alle delegazioni dell'FSC. L'assistenza da essi prestata alla Presidenza e alla Troika nel garantire un flusso scorrevole di informazioni relative alle decisioni e ai dibattiti nei rispettivi organi dell'FSC e del PC è risultata preziosa per assicurare l'ininterrotta efficienza dell'FSC.

I tre principali incarichi assegnati dal Decimo Consiglio dei ministri riguardavano direttamente la dimensione politico-militare dell'OSCE. Oltre a prestare il suo contributo alla preparazione della Prima Conferenza annuale di riesame sulla sicurezza (ASRC), l'FSC ha svolto un ruolo attivo nel corso della Conferenza stessa. La Presidenza dell'FSC ha esposto le osservazioni introduttive, mentre un membro della Troika FSC ha presieduto una delle sedute di lavoro. Tale significativo contributo dell'FSC alla prima ASRC è stato accolto con favore dagli Stati partecipanti e costituisce un valido precedente per continuare a partecipare all'ASRC. Il contributo dell'FSC agli altri due incarichi, sviluppo di una strategia OSCE per affrontare le minacce alla sicurezza e alla stabilità nel ventunesimo secolo e riesame del ruolo dell'OSCE nel mantenimento della pace, è stato ugualmente significativo. La maggior parte del lavoro dell'FSC concernente il mantenimento della pace si è svolto in un gruppo di lavoro informale. Tale lavoro, complementare al riesame più generale svolto dal PC, ha reso l'FSC più consapevole della complessità delle operazioni per il mantenimento della pace, mettendo in evidenza altresì i requisiti che potrebbero essere necessari per effettuare tali operazioni, incluse le risorse. I contributi dell'FSC alla strategia e al riesame del mantenimento della pace rendono più importante la necessità di coordinare ed incorporare più efficacemente le iniziative dell'FSC nelle attività complessive dell'OSCE inerenti alle questioni di sicurezza.

L'FSC continua ad agevolare l'attuazione del Documento SALW. Il parere degli esperti sull'attuazione della Sezione V del Documento SALW, elaborato dall'FSC alla fine del 2002, è stato approvato dal PC nella Decisione N.535 del marzo 2003. La conseguente iniziativa logica è stato l'invio di una lettera congiunta della Presidenza dell'FSC e della Presidenza del PC a tutti i Capi missione dell'OSCE per informarli di tale sviluppo. Poco tempo dopo, in luglio, la Belarus è stato il primo Stato partecipante a richiedere l'assistenza dell'OSCE per la distruzione e il controllo di SALW eccedenti. Conformemente alle procedure contenute nel parere degli esperti, sono attualmente in corso consultazioni da parte della Presidenza dell'FSC in coordinamento con il rappresentante del Presidente in esercizio. La Belarus sta cercando di definire un progetto iniziale che meriti l'assistenza dell'OSCE. Con l'avanzare di tale processo, continuando in modo prudente e deliberato nella creazione di un precedente attuabile per future richieste analoghe, si prevede come prossima fase l'elaborazione da parte di esperti tecnici di un programma specifico da sottoporre alla dovuta approvazione dell'OSCE. Incoraggiati dalle iniziative adottate finora auspichiamo vivamente il positivo adempimento di tale assistenza conformemente alla Sezione V del Documento SALW.

Tuttavia nel 2003 l'FSC ha fatto molto di più per quanto riguarda il Documento sulle SALW. Basandosi sul lavoro compiuto da esperti degli Stati partecipanti, coordinati dal Centro per la Prevenzione dei Conflitti, ha sviluppato una serie di otto "guide delle migliori prassi" per elaborare aspetti specifici del Documento sulle SALW. Per agevolarne la consultazione l'FSC ha deciso di pubblicare tali guide in un unico documento di riferimento. Il Manuale OSCE sulle guide delle migliori prassi relative alle SALW è stato completato e Le sarà dato in visione. Entro la fine del 2003 esso sarà reso disponibile a tutti gli Stati partecipanti all'OSCE, nonché alla collettività generale, in tutte le sei lingue dell'OSCE. I lavori dell'FSC relativi alle SALW hanno anche attirato l'attenzione delle Nazioni Unite. In occasione della Riunione biennale delle Nazioni Unite sulle SALW tenute in luglio, sono state presentate informazioni generali in merito al Manuale sulle guide delle migliori prassi. Inoltre una risoluzione approvata per consenso dalla Prima Commissione ONU (nella sua sessione 2003), che riconosce l'operato dell'FSC nella lotta al commercio illecito di SALW in tutti i suoi aspetti, dovrà essere adottata dall'Assemblea generale.

Alla fine del 2002, nel quadro delle iniziative intese ad affrontare questioni connesse alle SALW, l'FSC ha individuato una delle preoccupazioni in tale campo: il rischio per la sicurezza derivante dalle scorte di munizioni, materiale esplosivo e dispositivi di detonazione in eccedenza e/o in attesa di distruzione nell'area dell'OSCE. Una buona parte dell'agenda dell'FSC nel 2003 è stata dedicata alla trattazione di tale problema. Alla fine di maggio l'FSC ha organizzato un seminario per studiarne la portata ed esaminare in profondità un eventuale contributo dell'OSCE. In novembre, dopo mesi di discussioni, l'FSC ha completato i lavori relativi al Documento OSCE sulle scorte di munizioni convenzionali da presentare all'approvazione del Consiglio dei Ministri. Il Documento sulle scorte stabilisce un meccanismo che consentirà agli Stati partecipanti di richiedere assistenza internazionale per distruggere o gestire in modo migliore le scorte. Tale documento rappresenta un importante contributo ai più ampi sforzi dell'OSCE nel settore politico-militare e dimostra la volontà degli Stati partecipanti di promuovere risposte cooperative e concrete alle minacce esistenti nella regione dell'OSCE.

L'FSC ha mantenuto la questione della lotta al terrorismo all'ordine del giorno. Si ricorderà che uno dei principali sforzi compiuti nel 2002 riguardava la Road Map dell'FSC in attuazione del Piano d'azione di Bucarest per la lotta al terrorismo. Desidero sottolineare che l'FSC non considera in alcun modo il lavoro svolto nel 2002 come la conclusione dei suoi sforzi nella lotta al terrorismo, né considera la Road Map una regola rigida, ma piuttosto uno strumento che dovrebbe rispondere a sviluppi dinamici. In tale luce l'FSC può prendere in considerazione l'eventualità di aggiornare la Road Map. Il Foro continua a prestare scrupolosa attenzione alla lotta al terrorismo e ha ricevuto aggiornamenti sulle pertinenti attività dell'OSCE nel quadro del Dialogo sulla sicurezza. È risultato chiaro, tuttavia, che tale opera può essere compiuta anche senza seguire il metodo specificamente descritto. Un esempio al riguardo è lo sforzo dell'FSC di rispondere alla minaccia derivante dal potenziale accesso di gruppi terroristici ai sistemi di difesa antiaerea portatili (MANPADS). Oltre a tenersi informato in merito alle iniziative in corso in altri fora internazionali, l'FSC ha riconosciuto che il Documento OSCE sulle armi di piccolo calibro e leggere (SALW) potrebbe fornire un contributo significativo. La Decisione N.7/03 dell'FSC sottolinea l'importanza di controlli efficaci ed esaurienti sulle esportazioni di MANPADS e invita gli Stati partecipanti a utilizzare i meccanismi esistenti ai sensi del Documento SALW per distruggere MANPADS eccedenti.

Un fattore chiave delle competenze tradizionali dell'FSC, il Codice di condotta relativo agli aspetti politico-militari della sicurezza, si è dimostrato uno dei principali strumenti dell'OSCE nella lotta al terrorismo, anche attraverso gli impegni intesi a prevenire e a combattere il terrorismo, inclusa la ratifica e l'attuazione di accordi internazionali in tale campo. Il meccanismo utilizzato dagli Stati partecipanti per descrivere il modo in cui stanno attuando il Codice di condotta è un questionario annuale. All'inizio del 2003 l'FSC ha portato a termine un aggiornamento tecnico del questionario, cercando di renderlo uno strumento più efficace per gli Stati partecipanti. In aprile gli Stati partecipanti hanno fornito informazioni supplementari sulle iniziative adottate a livello nazionale per combattere il terrorismo, rispondendo a un questionario 2002 ampliato rispetto al precedente, che consente di presentare informazioni attraverso un modello comune di facile comprensione. L'FSC continua a riesaminare il Codice di condotta e il relativo questionario annuale, e si adopera per migliorarne l'attuazione.

L'FSC continua a dedicare notevole attenzione alle sue attività abituali. Benché nel 2003 non siano state stabilite nuove misure tradizionali di controllo degli armamenti o nuove CSBM, gli Stati partecipanti hanno mantenuto vivo l'interesse per il miglioramento degli accordi esistenti. Essi hanno riesaminato gli strumenti esistenti in concomitanza con i lavori sulla Strategia; le delegazioni hanno espresso differenti opinioni in merito all'ulteriore esame di alcuni tra tali strumenti, in particolare il Documento di Vienna 1999 e i Principi che regolano la non proliferazione. La Tredicesima Riunione annuale di valutazione dell'applicazione (AIAM) si è svolta a marzo e vi hanno partecipato, come di consueto, esperti provenienti dalle capitali, oltre a quelli già presenti nelle delegazioni a Vienna. Sebbene l'obiettivo principale dell'AIAM sia un esame dettagliato dell'applicazione del Documento di Vienna 1999, durante la Riunione sono stati trattati anche tutti gli altri impegni politico-militari. Un concentrato ordine del giorno per le due giornate dell'AIAM ha consentito un dibattito costruttivo su questioni direttamente connesse all'applicazione, scoraggiando generiche dichiarazioni generali. Come è avvenuto in passato, molti suggerimenti avanzati nel corso della riunione sono stati sottoposti all'ulteriore esame dell'FSC. In effetti indagini supplementari in merito alle difficoltà incontrate al momento del transito dalle unità di verifica previste dal Documento di Vienna 1999 hanno dato luogo a una Dichiarazione della Presidenza dell'FSC che raccomanda disposizioni alternative. Si è svolto inoltre un intenso dibattito sul miglioramento dell'attuazione dello scambio di informazioni 2002 tramite l'aggiornamento dei dati relativi ai principali sistemi di armamenti ed equipaggiamenti.

L'interesse degli Stati partecipanti alla piena e tempestiva attuazione degli impegni ha reso più importante l'impiego, da parte della Presidenza, del Meccanismo di avviso e sollecito previsto nella Decisione N.10/02 dell'FSC, in particolare per individuare eventuali necessità di assistenza tecnica. La Rete di comunicazioni dell'OSCE rappresenta un altro strumento di attuazione, oltre ad essere una legittima CSBM. Grazie all'attenzione continua dedicatavi, è stata completata con successo la trasformazione della Rete in un sistema Internet-based. Tale trasformazione ha reso più facile per gli Stati partecipanti collegarsi alla Rete. Il successo di tale approccio è stato già conseguito: negli ultimi sei mesi quattro Stati si sono collegati, portando a 44 il numero complessivo di Stati partecipanti collegati alla Rete di comunicazioni.

Nel trattare correnti questioni di sicurezza nel quadro della dimensione politico-militare, l'FSC ha utilizzato nella maggioranza dei casi la sua funzione ordinaria del Dialogo sulla sicurezza, che rappresenta per l'FSC uno strumento per rafforzare la fiducia, consentendo agli Stati partecipanti di potenziare sicurezza e stabilità tramite la trasparenza nella sfera politico-militare. Il Dialogo è stato uno dei successi dell'FSC nel 2003. Uno degli elementi chiave di tale rivitalizzazione è stato l'opportunità di disporre di valide relazioni e informazioni fornite da diversi Stati partecipanti in merito ai propri programmi nazionali di difesa o ad argomenti connessi. Programmate su richiesta dello Stato partecipante, tali relazioni hanno fornito un elevato livello di trasparenza in merito alla pianificazione nazionale e alle procedure di bilancio per la difesa. Dibattiti su temi collegati alla difesa, come quello seguito a una relazione sulla politica europea di sicurezza e difesa, hanno costituito un apprezzato complemento delle relazioni nazionali.

L'FSC ha utilizzato inoltre il suo Dialogo sulla sicurezza quale opportunità per raccogliere informazioni su questioni che non sono abitualmente oggetto di considerazione da parte dell'OSCE. In autunno diversi oratori hanno informato l'FSC in merito ad iniziative internazionali in corso per combattere la proliferazione di armi di distruzione di massa.

Contributi dell'Agencia internazionale per l'energia atomica, dell'Istituto internazionale per gli studi strategici e dell'Unità OSCE di azione contro il terrorismo, hanno dato origine a un energico dibattito in seno all'FSC. Anche il Direttore del Centro per la prevenzione dei conflitti dell'OSCE ha contribuito a tale dialogo, basandosi sulla sua esperienza in precedenti incarichi. Tali interventi, unitamente a una relazione sugli strumenti multinazionali di non proliferazione prevista in futuro, potrebbero incoraggiare l'FSC a valutare se l'OSCE sia in grado di contribuire in una certa misura alle iniziative globali sulla non proliferazione. Si sta programmando un simile Dialogo sulla sicurezza in relazione al tema della preparazione in caso di emergenze civili-militari, questione che non figura nell'ordine del giorno dell'OSCE ma che ha indubbiamente implicazioni generali.

La capacità dell'FSC di focalizzarsi su programmi pratici e concreti, nell'ambito del proprio mandato e senza trascurare le sue impegnative competenze, riconferma il suo ruolo nel quadro degli sforzi complessivi dell'OSCE e dimostra il contributo significativo che esso ha offerto e può continuare ad offrire al rafforzamento della sicurezza nella regione dell'OSCE. L'FSC è pronto a continuare i propri sforzi nella dimensione politico-militare e a contribuire al successo dell'OSCE nel ventunesimo secolo.

Eccellenza, potrebbe essere opportuno riportare tali sviluppi negli appropriati documenti del Consiglio dei Ministri.

**LETTERA DEL PRESIDENTE
DELLA COMMISSIONE CONSULTIVA CIELI APERTI
AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI DEI PAESI BASSI,
PRESIDENTE DELL'UNDICESIMA RIUNIONE
DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI DELL'OSCE**

Eccellenza,

in veste di Presidente della Commissione Consultiva Cielo Aperto (OSCC) ho l'onore di informarla in merito alle attività svolte dall'OSCC dopo la Decima Riunione del Consiglio dei ministri tenuta a Porto nel dicembre 2002.

Durante il periodo considerato dal rapporto l'OSCC e i suoi gruppi di lavoro informali hanno continuato a concentrarsi sulla soluzione di questioni essenziali per l'effettiva attuazione del Trattato, inclusa l'assegnazione di quote passive ai membri in via di accessione. L'OSCC ha inoltre intrapreso le iniziative necessarie per preparare ed effettuare il primo riesame annuale della distribuzione di quote attive. La distribuzione è stata effettuata con successo e gli Stati Parte hanno convenuto di esaminare l'esperienza acquisita nel processo.

L'OSCC ha adottato una serie di decisioni concernenti, fra l'altro, i transiti necessari durante i voli d'osservazione Cielo Aperto e la ripartizione delle spese connesse con l'attuazione del Trattato al fine di migliorare lo svolgimento delle missioni di osservazione. Gli Stati Parte hanno affrontato le questioni relative all'attuazione delle disposizioni sulle massime distanze di volo e hanno collaborato con spirito cooperativo e alacrità per far fronte alle preoccupazioni comuni in tale campo.

Dal precedente periodo oggetto di rapporto, gli Stati Parte hanno effettuato complessivamente 34 voli d'osservazione. Essi hanno anche continuato a effettuare voli d'osservazione di addestramento su base bilaterale. L'Italia ha certificato con successo i suoi velivoli di osservazione e le configurazioni dei sensori conformemente alle disposizioni del Trattato. Molti Stati Parte hanno espresso la loro intenzione di certificare in futuro i loro velivoli di osservazione.

L'OSCC ha intrapreso iniziative per facilitare l'adesione degli Stati. L'importanza del Trattato è stata riconosciuta anche dal fatto che la Finlandia, la Lettonia e la Bosnia-Erzegovina sono diventati Stati Parte del Trattato. Inoltre le domande di adesione della Slovenia e dell'Estonia sono state già approvate dall'OSCC. La domanda di Cipro resta nell'ordine del giorno dell'OSCC.

Considerato che il Trattato continua a dimostrare il suo importante contributo per la sicurezza e la stabilità degli Stati Parte e continua a promuovere maggiore trasparenza nonché a rafforzare lo spirito di fiducia e di cooperazione nell'area dell'OSCE, il Presidente incoraggia gli Stati in grado e desiderosi di contribuire agli encomiabili obiettivi del Trattato a considerare la possibilità di partecipare al loro conseguimento.

Eccellenza, potrebbe essere opportuno riportare tali sviluppi negli appropriati documenti del Consiglio dei Ministri.

RAPPORTO DEL PRESIDENTE MARTII AHTISAARI, INVIATO SPECIALE DEL PRESIDENTE IN ESERCIZIO PER GLI STATI PARTECIPANTI IN ASIA CENTRALE

Il Presidente in esercizio, il ministro degli Esteri dei Paesi Bassi, agli inizi di quest'anno mi ha nominato suo inviato personale per la regione dell'Asia centrale. Il mio compito è stato mantenere i contatti ai più alti livelli politici con gli Stati partecipanti dell'Asia centrale. Ho svolto il ruolo di consulente sulle attuali questioni dell'OSCE al fine di rafforzare le relazioni a lungo termine tra gli Stati partecipanti dell'Asia centrale e l'OSCE.

Si registra crescente consapevolezza dell'importanza che l'OSCE riveste come piattaforma di interazione per gli Stati partecipanti, che favorisce i paesi dell'Asia centrale ma anche i paesi al di fuori di tale regione. L'OSCE è l'unico foro che fornisce contatto costante tra i governi dei paesi dell'ex Unione sovietica, dell'Europa e dell'America del nord; è l'unico organo di sicurezza euro-atlantica in cui i paesi dell'Asia centrale sono rappresentati come membri a pieno titolo.

* * * * *

Durante le mie visite nella regione, ho incontrato i seguenti leader politici: il ministro degli Esteri in Kazakistan (per motivi logistici, non è stato possibile incontrare il presidente); il presidente, il ministro degli Esteri, il primo vice primo ministro e altri in Kirghistan; il presidente, il vice primo ministro, il ministro degli Esteri e il presidente del parlamento in Tagikistan; il presidente, il vice primo ministro, il ministro degli Esteri e il presidente del parlamento in Uzbekistan; il presidente, il ministro degli Esteri e il presidente del parlamento in Turkmenistan. Ho anche incontrato rappresentanti della società civile, giornalisti, rappresentanti dei partiti politici, organizzazioni internazionali e gli ambasciatori degli Stati partecipanti. In Kirghistan, Uzbekistan e Tagikistan ho anche incontrato i governatori di diverse regioni al fine di acquisire familiarità con la situazione delle città minori.

Nel corso delle mie visite sono state trattate molte questioni, tra cui la cooperazione con l'OSCE in diversi ambiti, il ruolo delle organizzazioni non governative, il pluralismo nella vita politica, le questioni relative ai diritti umani, la riforma legislativa e la cooperazione regionale. Ho anche sollevato le questioni relative alle persone detenute o imprigionate le cui sorti hanno destato particolare preoccupazione nella comunità internazionale.

In Kirghistan, tra i principali argomenti vi sono stati il buongoverno, l'importanza di mezzi di informazione indipendenti e l'istituzione dell'ombudsman. Ho anche visitato l'Accademia OSCE di Bishkek e il programma di assistenza alle forze di polizia e ho constatato con grande soddisfazione il profondo impegno delle autorità nel progetto relativo alle forze di polizia. Abbiamo affrontato questioni quali il traffico di stupefacenti e la cooperazione regionale, in particolare nella valle di Ferghana. Ho preso atto del fatto che i prossimi due anni saranno estremamente importanti nel processo di riforma in Kirghistan. Le elezioni locali nel 2004 e le elezioni parlamentari e presidenziali nel 2005 forniranno al Kirghistan l'opportunità di dimostrare la sua volontà di compiere ulteriori passi verso la democratizzazione e le elezioni offriranno all'OSCE e all'intera comunità internazionale l'opportunità di assistere il paese in tale processo.

In Uzbekistan, i principali temi trattati sono stati l'importanza della registrazione dei partiti prima delle elezioni del prossimo anno, la registrazione e le condizioni di lavoro delle ONG, il dialogo tra il governo e l'opposizione e la cooperazione regionale. Abbiamo inoltre discusso delle preoccupazioni in merito ai diritti umani. Mi congratulo con il governo per aver invitato il Relatore speciale delle Nazioni Unite sulla tortura, Sig. Van Boven, e per l'impegno ad attuare le raccomandazioni contemplate nel presente rapporto.

In Tagikistan, ho esortato il governo ad emanare una moratoria della pena di morte come strumento volto a creare le condizioni che ne consentano l'abolizione. Nell'ordine del giorno figuravano anche lo sminamento, la lotta al traffico di stupefacenti e la cooperazione regionale. Ho constatato con soddisfazione che, nel periodo compreso tra le mie visite in marzo e in maggio, sono stati compiuti progressi in merito a diverse questioni, tra cui il programma di azione contro le mine e il maggiore pluralismo nella vita politica derivante dal fatto che il partito di opposizione ha avuto la possibilità di lavorare in tutte le regioni del paese.

In Turkmenistan, la necessità dei rappresentanti del Comitato internazionale della Croce Rossa e dei familiari di poter rendere visita ai detenuti è stata una delle questioni che ho particolarmente enfatizzato. Abbiamo discusso, tra le altre cose, della cooperazione tra il governo e l'OSCE, dei visti di entrata e di uscita, dell'importanza dell'istruzione e delle opportunità di intervento per le ONG. Ho inoltre lanciato un appello al governo affinché collabori con l'Alto commissario per le minoranze nazionali che si è recato in Turkmenistan poco dopo la mia ultima visita.

In Kazakistan, uno dei temi chiave trattati è stata la legge elettorale che è attualmente oggetto di un processo di riforma. Ho incontrato il presidente della commissione elettorale centrale. Il processo elettorale è stato altresì all'ordine del giorno del mio incontro con i rappresentanti di numerosi partiti politici, contestualmente ad altre questioni quali la corruzione, la pena di morte, le questioni ambientali e la cooperazione regionale. Il Kazakistan ha espresso il suo desiderio di assumere la presidenza nel 2009. Un paese che intende rivestire il ruolo di guida per gli altri deve fissare standard ancora più elevati per se stesso e pertanto ho chiesto al governo di dimostrare un profondo impegno verso ulteriori riforme.

* * * * *

Uno degli obiettivi più importanti per i paesi dell'Asia centrale è l'istituzione di un buon sistema di istruzione, la cui importanza vitale per il loro sviluppo futuro è ampiamente condivisa. Sfortunatamente, al momento, il livello di istruzione, sia in termini qualitativi che quantitativi, è in fase di declino ed occorre sostegno politico ai più alti livelli per realizzare tale cambiamento.

Nonostante l'istruzione non rientri tradizionalmente tra i principali compiti dell'OSCE, essa fa parte di un insieme di temi che interessano il fulcro del mandato dell'organizzazione. I valori democratici e il rispetto dei diritti dell'uomo, l'uguaglianza e la tolleranza sono promosse essenzialmente attraverso l'istruzione, nelle scuole primarie e secondarie per i giovani e attraverso la formazione lungo tutto l'arco della vita. I processi di riforma non saranno completi se includeranno solo questioni tecniche quali l'ordinamento legislativo e le elezioni e se non influenzeranno il pensiero della gente attraverso l'istruzione. Ritengo che una maggiore enfasi sul settore dell'istruzione da parte degli Stati partecipanti

produrrebbe esiti positivi. Mi rallegro del fatto che la presidenza entrante sottolinei questo aspetto.

L'importanza di buoni rapporti con i paesi confinanti è riconosciuta in tutto il mondo e l'OSCE ha una lunga tradizione nella promozione di tali rapporti. Il commercio e le opportunità di investimento, nonché i contatti interpersonali quotidiani sono seriamente ostacolati dal minor numero di attraversamenti delle frontiere e dalla difficoltà di rilascio dei visti.

La necessità di fornire sostegno alla società civile in Asia centrale attraverso la creazione di organizzazioni non governative è palese: dobbiamo aiutare le ONG ad ottenere un significativo coinvolgimento e riconoscimento come partner dei governi. Le ONG costituiscono un mezzo di partecipazione organizzata da parte dei cittadini nei sistemi giuridici ed economici in fase di cambiamento e promuovono il pluralismo facendosi portavoce degli interessi di diverse identità culturali ed etniche. La costante creazione, crescita e sopravvivenza di tali organizzazioni è essenziale nel garantire che i cittadini dei paesi in fase di transizione continuino ad accettare il nuovo ruolo dello stato, i nuovi ruoli che essi stessi rivestono in quanto membri di società democratiche e le fluttuazioni del mercato.

Tutti questi temi – l'istruzione, la cooperazione regionale e la società civile – assumono maggiore rilevanza quando si tratta della nuova generazione. Senza persone adeguatamente preparate a gestire la società – nelle strutture statali, nelle ONG e nelle imprese – i processi di riforma saranno ancora più difficili di quanto non lo siano ora. Se le organizzazioni della società civile non hanno modo di operare, un numero crescente di giovani perde le proprie speranze e il desiderio di impegnarsi. Se i giovani non possono socializzare con i loro coetanei nei paesi confinanti o partecipare ad attività transfrontaliere nelle ONG o nelle imprese a causa della chiusura delle frontiere, le loro opportunità di realizzarsi al meglio risultano gravemente limitate.

* * * * *

Prestare servizio in veste di inviato personale del Pie è stato un incarico interessante. Essendomi occupato di processi di pace e di riforma in molte parti del mondo, principalmente in Africa e nei Balcani, consideravo l'Asia centrale una regione della quale desideravo occuparmi. Durante i miei incontri con i rappresentanti governativi e non, ho riscontrato un atteggiamento positivo e per questo intendo esprimere il mio riconoscimento. Desidero inoltre ringraziare il personale del ministero degli Affari esteri dei Paesi Bassi ed il Segretariato dell'OSCE, le sue istituzioni e i suoi centri in Asia centrale per la loro preziosa assistenza.

Come ho affermato nella mia allocuzione al Consiglio permanente in settembre, io credo nel dialogo. La cooperazione, non il confronto o l'isolamento, è l'unica via per andare avanti. L'OSCE ha i suoi centri sul territorio e le sue istituzioni ed essi sono pronti e desiderosi di assistere i paesi nei processi di riforma che i paesi stessi si sono impegnati ad attuare. Il programma di riforma è implicito nell'appartenenza stessa all'organizzazione. Per instaurare un dialogo costruttivo tra l'organizzazione e gli Stati partecipanti occorrono rispetto e comprensione reciproci e affinché tale dialogo sia costruttivo, devono essere compiuti tangibili passi avanti verso l'adempimento degli obblighi che tutti noi ci siamo assunti aderendo a questa Organizzazione.

RAPPORTO DELLA PRESIDENZA SULLE QUESTIONI RELATIVE ALLA RIFORMA

Facendo seguito ai vari compiti assegnati dalla Decima riunione del Consiglio dei ministri, la Presidenza dei Paesi Bassi ha istituito corrispondenti gruppi di lavoro incaricati di considerare tali diverse questioni sotto la guida generale del Comitato preparatorio. Il presente Rapporto intende informare il Consiglio dei ministri sul lavoro svolto dal Comitato finanziario informale (dal 3 luglio 2003 sostituito dal Comitato consultivo per la gestione e le finanze) e dai suoi Gruppi di lavoro specializzati, nonché dal Gruppo informale di amici sulla riforma dell'OSCE.

1. Contesto del programma di riforma gestionale

Il programma di riforma gestionale non intende solo affrontare le carenze nei quadri normativi e nelle prassi di gestione dell'Organizzazione, ma anche fornire le capacità necessarie per continuare a rispondere adeguatamente a nuovi sviluppi. Pertanto, i Paesi Bassi hanno reso la riforma organizzativa e gestionale parte integrante del programma della Presidenza per il 2003, cercando di basarsi sui risultati conseguiti durante le precedenti Presidenze rumena e portoghese. Tale operazione deve esser vista nel contesto della notevole espansione dell'OSCE nel corso dell'ultimo decennio in termini di attività operative e del successivo aumento delle risorse a sua disposizione. Ciò ha portato gradualmente a un corrispondente aumento della richiesta all'Organizzazione di capacità gestionali e ha nel contempo messo in luce punti deboli e lacune nei suoi quadri normativi. Infatti, mentre le funzioni di supporto e le attività operative dell'OSCE si basano sul suo Bilancio annuale unificato, la gestione delle sue risorse umane, finanziarie e materiali non è stata integrata in un analogo quadro normativo unificato o comune. In seno all'Organizzazione si è sviluppato invece un mosaico di prassi gestionali che ha sottoposto i requisiti di revisione contabile comunemente accettati a tensioni sempre maggiori e ha minato la prerogativa del Consiglio permanente in materia di bilancio.

Inoltre, dopo anni consecutivi di notevole crescita del Bilancio unificato, dal 2001 l'OSCE sembra essere entrata in una fase di stabilizzazione finanziaria. Sebbene un clima di relativa stabilità e prevedibilità può contribuire all'attuale processo di riesame organizzativo e gestionale, va rilevato che le richieste politiche poste all'Organizzazione continuano ad aumentare. In altre parole, l'OSCE si trova in una situazione in cui deve affrontare esigenze maggiori con risorse invariate. Ciò conferisce un valore altamente politico agli sforzi volti a massimizzare l'uso di risorse limitate. La riforma organizzativa e gestionale deve essere pertanto considerata anche come un importante e valido strumento per i processi di decisione politica. Il duplice obiettivo di creare un Quadro comune normativo di gestione e un sistema di gestione integrata delle risorse (IRMA) sono di fondamentale importanza in tale contesto.

Tali iniziative sono in corso ormai da diversi anni e si deve rendere merito al Segretario generale e al suo personale per aver avviato e attuato con assiduità il Programma di gestione, i cui risultati sono stati finora apprezzati dai revisori esterni.

2. Metodi di lavoro

Data l'ampia portata dei compiti, è stato necessario stabilire delle priorità, e molto rimane ancora da fare. A seguito delle consultazioni in seno al Comitato finanziario informale condotte già alla fine del 2002, la Presidenza dei Paesi Bassi ha deciso di concentrare l'attenzione sulla soluzione degli elementi del Regolamento Finanziario dell'OSCE che sono più direttamente attinenti alla prerogativa del Consiglio permanente in materia di bilancio, nonché sul completamento del riesame dello Statuto del personale dell'OSCE, in merito al quale sono stati compiuti notevoli progressi durante la Presidenza portoghese nel 2002.

Sotto gli auspici del Comitato finanziario informale, il Gruppo di lavoro specializzato sullo Statuto del personale dell'OSCE ha continuato ad operare durante la presidenza del delegato belga. Anche il Gruppo di lavoro sulle scale dei contributi ha proseguito il suo lavoro sotto la nuova presidenza del delegato austriaco. A seguito della redazione di una proposta complessiva per un nuovo Regolamento finanziario, tale Gruppo ha ripreso i lavori in ottobre, presieduto dal delegato tedesco. Il Gruppo di lavoro sull'IRMA è stato istituito durante la copresidenza dei delegati russo e statunitense. Inoltre, seguendo la prassi del 2002, al presidente entrante del Comitato finanziario informale è stato formalmente assegnato l'incarico di coordinare le Linee generali di programma per il Bilancio unificato del 2004, assicurando in tal modo continuità nel passaggio delle consegne del Comitato.

Tale sistema di gruppi di lavoro specializzati dimostra la portata e la diversità dei compiti, facilitando altresì un approccio più mirato ed efficace. Il coordinamento complessivo e la responsabilità politica sono rimasti competenze della presidenza dei Paesi Bassi, come stabilito nella Decisione N. 8 della Decima riunione del Consiglio dei ministri di Porto.

3. Rafforzamento della prerogativa del Consiglio permanente in materia di bilancio

Il Consiglio permanente approva annualmente il Bilancio unificato dell'OSCE, nonché le sue revisioni e integrazioni. Tuttavia, non si può affermare che il suo potenziale quale strumento essenziale per gli Stati partecipanti atto a definire una politica operativa per l'Organizzazione sia stato sempre utilizzato in maniera ottimale. L'impressione generale è che la coerenza complessiva e la capacità di affrontare nuove priorità in modo razionale, trasparente e consultivo non siano state ottimali.

A tale riguardo, la Decisione N.486 del 28 giugno 2002, del Consiglio permanente, ha segnato un importante passo avanti, in quanto ha definito il Bilancio unificato dell'OSCE quale strumento chiave di gestione della pianificazione, dell'attuazione e della valutazione delle attività del Segretariato, delle istituzioni e delle operazioni sul territorio dell'Organizzazione. Tale decisione ha inoltre chiarito i principi generali che definiscono i rispettivi campi di competenza e responsabilità e le linee di responsabilità individuale della Presidenza e del Consiglio permanente, da una parte, e quelle del Segretario generale e dei responsabili della gestione dei fondi dell'Organizzazione dall'altra. Tale importante decisione ha fissato i principi guida di tutti gli sforzi successivi volti a razionalizzare e migliorare la procedura di bilancio e la gestione delle risorse nell'OSCE.

Una carenza particolare nella procedura di bilancio è stata l'assenza di procedimenti chiari che regolano la preparazione politica da parte degli Stati partecipanti del Bilancio unificato per l'anno successivo. Di conseguenza, la guida fornita al Segretario generale e ai

responsabili della gestione dei fondi dell'Organizzazione è stata spesso insufficiente e incoerente. L'introduzione delle Linee generali di programma in preparazione del Bilancio unificato del 2003 ha cercato di porre rimedio a tale lacuna. La sua elaborazione ha comportato un intenso programma di discussioni programmatiche in seno al Comitato preparatorio e una serie di consultazioni informali, che sono state riassunte in un compendio del Presidente. Tale innovazione è stata accolta con ampio favore perché comporta un netto miglioramento nella procedura di bilancio, contribuendo a una migliore pianificazione, a una maggiore trasparenza e al rafforzamento del carattere consultivo dei processi decisionali dell'OSCE. Sulla base di tale esperienza positiva è stata elaborata una proposta che descrive in dettaglio le varie fasi della procedura di Bilancio unificato e che assegna le specifiche responsabilità a tutti i livelli in seno alle strutture del Consiglio permanente e degli organi esecutivi dell'Organizzazione. Tale proposta è stata approvata con la Decisione N.553 del 27 giugno 2003 del Consiglio permanente e dovrebbe essere considerata come la traduzione operativa dei principi generali stabiliti l'anno precedente con la Decisione N.486.

In tale contesto, il Consiglio permanente ha inoltre ritenuto necessario che il Comitato finanziario informale precisi le sue funzioni e responsabilità, poiché dal 1992 il suo ruolo si è basato unicamente su un mandato molto generico. Con la Decisione N.552 del 27 giugno 2003 del Consiglio permanente è stato istituito un Comitato consultivo per la gestione e le finanze (ACMF) in sostituzione del Comitato finanziario informale. Il mandato dell'ACMF enuncia chiaramente le sue responsabilità e procedure, nonché il suo rapporto funzionale con il Comitato preparatorio e con il Consiglio permanente.

Anche se tali decisioni forniscono una solida base per una procedura di bilancio semplificata e trasparente, si deve tuttavia osservare che il formato e la struttura del documento tradizionale di Bilancio unificato ha posto limiti al suo utilizzo come fondamentale strumento di gestione. I miglioramenti nel formato e nella struttura della proposta di Bilancio unificato per il 2004 sono stati generalmente accolti con apprezzamento e forniscono una base valida per elaborare ulteriormente tale documento quale mezzo principale per definire gli obiettivi annuali, elaborare i programmi che contribuiscono a conseguire tali obiettivi e assegnare le necessarie risorse.

4. Statuto del personale e gestione delle risorse umane

Una grave carenza nel quadro gestionale dell'OSCE derivava dall'applicabilità estremamente limitata del suo Statuto del personale alle sole categorie a contratto del personale nel Segretariato e nelle istituzioni. Gli oltre 3.500 uomini e donne che lavorano nelle operazioni sul territorio, reclutati sia a livello internazionale che locale, non erano previsti dallo Statuto, limitando in tal modo il loro rapporto contrattuale con l'OSCE.

Tale carenza è stata ripetutamente criticata dai revisori esterni. La mancanza di un complesso generale di Regolamenti del personale ha anche prodotto un mosaico di relazioni contrattuali fra datori di lavoro e dipendenti ed è stata pertanto causa di ingiustizie e incertezza. Poiché i membri del personale rappresentano il capitale principale dell'Organizzazione, è stata attribuita la massima priorità alla conclusione dei negoziati sullo Statuto del personale, sulla base dei notevoli progressi già conseguiti durante la precedente Presidenza. I negoziati si sono rivelati difficili, ma hanno portato infine all'adozione da parte del Consiglio permanente, il 27 giugno 2003, della Decisione N.550 che approva lo Statuto del personale dell'OSCE, e della Decisione N.551 sulla creazione di una Tabella degli effettivi generale per tutte le categorie del personale dell'OSCE.

La Presidenza considera la Decisione N.550 di fondamentale importanza, poiché promuove l'identità istituzionale dell'OSCE e ne definisce i rapporti con i dipendenti in tutte le categorie. Rendiamo merito a tutti coloro che hanno reso possibile tale Decisione, in particolare al presidente belga del Gruppo di lavoro, Sig. Peter Maddens.

Le Decisioni N.550 e 551 hanno aperto la strada alla razionalizzazione delle prassi fortemente divergenti in seno all'OSCE riguardanti la remunerazione di personale reclutato a livello internazionale e locale. La prassi che prevede l'adeguamento per approssimazione agli stipendi delle Nazioni Unite è applicata in modo incoerente e sempre più incompatibile con le caratteristiche dell'OSCE; l'AMCF ha pertanto raccomandato che l'OSCE sviluppi proprie politiche ad hoc. Tali discussioni sono al momento svolte con l'appoggio sostanziale del Segretariato e la consulenza di esperti, mantenuta espressamente per questo scopo. Si tratta di questioni delicate e tecnicamente complesse, ma si prevede che saranno compiuti progressi nel contesto delle delibere relative al Bilancio unificato per il 2004.

5. Modernizzazione del Regolamento finanziario dell'OSCE

Al momento circa 16 sezioni della gestione finanziaria nell'OSCE non sono coperte dall'attuale Regolamento finanziario, o lo sono in modo inadeguato, il che rappresenta un'ulteriore conseguenza della notevole crescita e diversificazione dell'Organizzazione nel decennio passato. Queste includono, fra l'altro, questioni inerenti all'assegnazione appropriata dei poteri di spesa e delle responsabilità nell'ambito dei diversi Fondi che costituiscono il Bilancio unificato dell'OSCE, nonché le procedure inerenti alla gestione dei finanziamenti extra-bilancio, sebbene tale delicata questione sia stata temporaneamente affrontata da una Istruzione finanziaria promulgata dal Segretario generale nel gennaio di quest'anno.

Il processo di riesame che ha avuto luogo negli anni passati ha portato la Presidenza a trarre due conclusioni: in primo luogo, numerose questioni politiche relative al Regolamento finanziario dovevano essere risolte mediante negoziati separati al fine di poter procedere con gli aspetti più tecnici. Le Decisioni N.486, 551, 553 e 554 hanno sostanzialmente affrontato la maggior parte di questi aspetti politici. In secondo luogo l'attuale Regolamento finanziario è stato ampiamente superato da tali Decisioni e dalle misure di riforma del Segretario generale nel contesto del Programma di gestione e del progetto IRMA. Di conseguenza, il Consiglio permanente, con la Decisione N.554 del 27 giugno 2003, ha chiesto al Segretario generale di elaborare una nuova proposta di aggiornamento del Regolamento finanziario che tenga pienamente conto degli sviluppi riguardanti la riforma.

Tale proposta è stata presentata alla fine di ottobre ed è ora all'esame del pertinente Gruppo di lavoro dell'ACMF. Le attuali priorità di discussione sono le seguenti: la creazione di una riserva di liquidità, la definizione di parametri per un Quadro comune normativo di gestione e l'istituzione di unità di gestione dei fondi in seno alle istituzioni e alle operazioni sul territorio dell'Organizzazione. Gli Stati partecipanti si sono impegnati a risolvere tali questioni entro la fine del 2003 e prevedono di poter approvare il complesso del nuovo Regolamento finanziario all'inizio del 2004.

6. Finanziamento del Bilancio unificato dell'OSCE

Le due più recenti decisioni che approvano le due attuali scale dei contributi tramite le quali viene finanziato il Bilancio unificato dell'OSCE sanciscono che tali scale siano riesaminate prima dell'1 gennaio 2005. Tenendo conto della complessità della questione, la Presidenza ha ritenuto necessario proseguire il lavoro preparatorio per tale processo di revisione durante tutto il 2003. A tal fine la presidenza austriaca del pertinente Gruppo di lavoro è stata incaricata di coordinare un'analisi comparativa delle metodologie usate da altre organizzazioni internazionali, in particolare dalle Nazioni Unite e dalle sue agenzie specializzate, e di fornire raccomandazioni iniziali sulla loro utilità per l'OSCE.

Si prevede che il suo progetto di rapporto generale sarà presentato al Gruppo di lavoro agli inizi di dicembre 2003. Future discussioni evidenzieranno se tale rapporto potrà fornire una base valida per un processo costruttivo di riesame durante il 2004.

7. Riforma organizzativa e conclusione

Facendo seguito alla Decisione N.8 del Consiglio dei ministri di Porto sul ruolo del Presidente in esercizio e sulla questione connessa al sostegno prestato dal Segretariato, si sono tenute discussioni su questioni di natura principalmente istituzionale-organizzativa nel contesto del Gruppo informale di amici sulla riforma dell'OSCE. Il presidente polacco di tale Gruppo ha concentrato il dibattito sui modi per potenziare le capacità analitiche del Segretariato, sul rafforzamento operativo della cooperazione dell'OSCE con altre organizzazioni e istituzioni internazionali attraverso l'istituzione di uffici di collegamento, e sul miglioramento della sua immagine pubblica e la capacità di redigere rapporti tramite l'elaborazione della Decisione N.562 sul Rapporto annuale dell'OSCE, che è stata approvata dall'Undicesima riunione del Consiglio dei ministri con una procedura del silenzio.

Le discussioni sul ruolo che il Segretariato potrebbe svolgere nel fornire supporto analitico agli Stati partecipanti sono state particolarmente intense, dato che tale questione ha implicazioni sia per la posizione istituzionale del Segretariato all'interno dell'OSCE sia per le sue strutture organizzative. Tali discussioni ed altre ad esse connesse hanno evidenziato in modo assai chiaro che diversi Stati partecipanti con il termine "riforma" intendono cose diverse. Alcuni lo interpretano come un esercizio per il miglioramento delle procedure e delle strutture esistenti, mentre altri avvertono la necessità di un dibattito molto più approfondito sull'orientamento dell'OSCE, sugli strumenti a sua disposizione, incluse le operazioni sul territorio, le sue norme procedurali e le modalità di redazione dei rapporti. I vari compiti assegnati dal Consiglio di Porto che hanno guidato il lavoro di questa Presidenza, così come i risultati presentati alla Riunione del Consiglio dei ministri di Maastricht, rispecchiano questa diversità di interpretazione. Mentre i due documenti strategici forniscono la base per il riorientamento dell'OSCE potenziando la coerenza politica e il conseguimento di una maggiore chiarezza nelle sue tre dimensioni, il programma di riforma organizzativo e gestionale mira a rafforzare sia la natura consultiva del nostro processo decisionale, sia il funzionamento interno dell'Organizzazione e l'efficacia delle sue attività.

La Presidenza attuale ritiene tuttavia che tale lavoro non sia completato. Mentre il riesame del funzionamento e dell'efficacia delle operazioni sul territorio dell'OSCE dovrà essere proseguito nel 2004, va rilevato anche che, in anni recenti, oltre al sostegno amministrativo, sono stati affidati al Segretariato in misura crescente fondamentali compiti programmatici e multidimensionali. Ciò rappresenta una risposta tangibile alla natura

multidimensionale delle minacce affrontate dagli Stati partecipanti all'OSCE e coincide con il concetto globale di sicurezza dell'Organizzazione. Nondimeno la Presidenza raccomanda cautela circa l'assegnazione di ulteriori compiti programmatici al Segretariato senza il debito riguardo per le sue attuali capacità operative e il tipo di responsabilità che gli Stati partecipanti sono disposti ad affidare al Segretario generale. Tale dibattito richiede continuità. La Presidenza raccomanda vivamente che tale discussione sia ripresa nel 2004 in seno al Comitato preparatorio o al Gruppo sulla riforma. Inoltre tale processo di riesame si gioverà delle proposte concrete del Segretario generale sulla razionalizzazione delle strutture del Segretariato al fine di migliorare il coordinamento interno e il sostegno alla Presidenza, agli Stati partecipanti, alle istituzioni e alle operazioni sul territorio e di conseguire un efficiente rapporto costi/benefici.

La Presidenza si rammarica infine per i mancati progressi conseguiti nell'ambito della capacità giuridica dell'OSCE. Mentre gran parte del progetto di una convenzione sui privilegi e le immunità è stata completata negli anni precedenti, la questione della capacità giuridica dell'OSCE rimane in una situazione di stallo dovuta a motivazioni di carattere politico.

RAPPORTO DELLA PRESIDENZA DEL GRUPPO INFORMALE A COMPOSIZIONE NON LIMITATA DEGLI AMICI DELLA PRESIDENZA SUL MIGLIORAMENTO DELLA FUNZIONALITÀ E DELL'EFFICACIA DELLE OPERAZIONI OSCE SUL TERRENO

La decima Riunione del Consiglio dei ministri dell'OSCE di Porto, 6 e 7 dicembre 2002, ha rilevato che "Noi [ministri] riconosciamo il contributo significativo delle nostre istituzioni ed operazioni sul territorio, grazie alla dedizione del loro personale, nel mettere in pratica gli obiettivi ed i principi della nostra Organizzazione, in collaborazione con gli Stati ospitanti." A Porto i ministri hanno altresì incaricato "il Consiglio Permanente di prendere in esame, ove opportuno, i mezzi con cui migliorare ulteriormente il funzionamento e l'efficacia delle operazioni sul territorio."

A seguito di tale incarico la Presidenza dei Paesi Bassi ha istituito nel 2003 il "Gruppo informale a composizione non limitata degli amici della Presidenza sul miglioramento della funzionalità e dell'efficacia delle operazioni sul terreno dell'OSCE." Tale Gruppo doveva "iniziare le sue attività subito dopo la conclusione dei negoziati in corso sulla riforma amministrativa con diretta rilevanza per le missioni."

In giugno, dopo la plenaria di apertura del Gruppo della fine di maggio è stato concordato, tra le pertinenti riforme amministrative previste, lo Statuto del personale. È in corso di discussione l'aggiornamento dei regolamenti finanziari.

Il Gruppo di amici ha tenuto tre riunioni plenarie. La presidenza del Gruppo ha inoltre avviato intense consultazioni bilaterali con rappresentanti degli Stati partecipanti all'OSCE nonché consultazioni supplementari con gruppi informali, ivi inclusi rappresentanti di delegazioni dei paesi che ospitano operazioni OSCE sul terreno. In tale processo la presidenza ha ricevuto notevole assistenza dai due copresidenti, l'Ambasciatore dell'Albania e l'Ambasciatore del Tagikistan.

Oltre a tali discussioni informali alcune delegazioni hanno distribuito documenti di riflessione e altri interventi scritti, tra cui le delegazioni del Kazakistan, anche a nome della Federazione Russa, del Kirghistan e della Belarus, e quelle della Norvegia e della Turchia. Numerose delegazioni hanno inoltre espresso i loro punti di vista durante le riunioni plenarie del Gruppo di amici.

Sono state proposte diverse misure specifiche per migliorare il funzionamento e l'efficacia delle operazioni sul terreno ma risulta che, al momento attuale, poche delegazioni intendano o siano pronte a contribuire a un documento di consenso OSCE globale e complessivo che affronti tutte o almeno la maggioranza delle questioni prospettate.

Molte delegazioni hanno rilevato la natura assai diversa delle operazioni OSCE sul terreno e le conseguenti difficoltà di elaborare linee guida standard e concordate per la loro efficacia e funzionalità.

La diversità dei punti di vista tra le delegazioni, sia quelle che rappresentano paesi ospitanti operazioni sul terreno sia quelle che contribuiscono con risorse umane e finanziarie

essenziali al funzionamento delle operazioni stesse, rispecchia la diversità degli Stati partecipanti all'OSCE.

La presidenza del Gruppo ha distribuito un documento di discussione che riassume i pareri divergenti e che propone alcuni suggerimenti per proseguire i lavori (distribuito come Documento PC.DEL/1419/03).

L'OSCE ha sviluppato considerevoli capacità di riconciliare interessi e pareri opposti attraverso il processo consultivo e in conformità a norme, standard e impegni liberamente accettati. Tali capacità sono state rafforzate in seguito a nuove minacce quali il terrorismo internazionale.

Il lavoro del Gruppo di amici dell'OSCE può essere interpretato come un elemento di un programma più ampio e pluriennale che si propone di migliorare tali capacità in risposta a sfide comuni e sulla base di impegni comuni.

La presidenza del Gruppo desidera ringraziare tutti coloro che hanno fornito contributi scritti, e più in generale coloro che hanno dedicato tempo alla discussione di tali questioni con la presidenza, in diversi ambiti. La presidenza desidera inoltre esprimere la sua gratitudine agli Ambasciatori del Tagikistan e dell'Albania per i loro preziosi suggerimenti e la loro assistenza.

RAPPORTO DEI CO-PRESIDENTI DEL GRUPPO DI MINSK AL PRESIDENTE IN ESERCIZIO (2003)

Nell'anno trascorso dalla Riunione del Consiglio dei ministri dell'OSCE del dicembre 2002, i co-presidenti del gruppo di Minsk hanno proseguito nei loro sforzi volti a favorire la soluzione pacifica del conflitto in Nagorno-Karabakh. La loro attività è stata comunque ampiamente oscurata dai processi politici in Armenia e Azerbaigian. Durante gran parte dell'anno, i co-presidenti si sono impegnati in particolar modo ad incoraggiare le parti ad evitare azioni che possano essere interpretate come provocatorie dalla controparte e a mantenere aperti i canali di comunicazione. Soltanto al completamento dei cicli elettorali in Armenia e Azerbaigian le parti intenderanno nuovamente concentrarsi sul processo di pace. I co-presidenti intendono cogliere tale opportunità per recarsi nella regione immediatamente dopo la conclusione della Riunione del Consiglio dei ministri.

Nonostante i presidenti Robert Kocharian e Heydar Aliyev si siano incontrati tre volte lo scorso autunno, essi non hanno partecipato ad alcun incontro bilaterale al vertice CSI a Kiev agli inizi di quest'anno. A gennaio e febbraio, i co-presidenti hanno incontrato separatamente i presidenti Kocharian e Heydar Aliyev al di fuori della regione. Da tali incontri è emerso chiaramente che i negoziati non potranno progredire prima delle elezioni presidenziali in Armenia.

I co-presidenti hanno inoltre cercato di infondere nuovo vigore ai negoziati nel periodo compreso tra le elezioni armene e quelle in Azerbaigian. In marzo, essi hanno partecipato ad una riunione di consultazione a Washington nel corso della quale hanno elaborato alcune nuove idee che a loro avviso potrebbero consentire ai negoziati di superare l'impasse in cui si trovano dai colloqui di Key West. I co-presidenti hanno successivamente proposto di recarsi nella regione in tre occasioni durante la primavera per presentare queste idee alle due parti. Tuttavia, le date scelte si sono rivelate di volta in volta inadeguate per l'una o l'altra parte e i co-presidenti sono stati costretti a posticipare le loro visite. Il successivo avvio della campagna elettorale in Azerbaigian ha creato una situazione in cui ancora una volta non è stato possibile impegnare le parti in negoziati concreti. I co-presidenti hanno proposto in due occasioni, a gennaio e a luglio, di organizzare incontri dei rappresentanti speciali dei due presidenti per mantenere il dialogo durante i periodi pre-elettorali in Armenia e Azerbaigian. In entrambe le occasioni una delle parti si è comunque rifiutata di partecipare.

Tuttavia, i co-presidenti hanno incontrato due volte, in estate e in autunno, i ministri degli Esteri di Armenia e Azerbaigian separatamente. Ai margini del vertice ministeriale della NATO di Madrid a giugno, essi hanno ricordato ad entrambe le parti l'importanza di mantenere la calma e di evitare qualsiasi azione lungo la linea di contatto che possa essere interpretata come provocatoria in questo periodo delicato. Ciò si era rivelato ancora più necessario a fronte delle crescenti violazioni del cessate il fuoco lungo la frontiera internazionale e la linea di contatto alla fine della primavera, che si sono nuovamente attenuate dopo l'incontro di luglio tra i due ministri della Difesa. I co-presidenti hanno lavorato a stretto contatto con il rappresentante personale del presidente in esercizio per il raggiungimento di tale obiettivo. A Parigi, lo scorso autunno, i co-presidenti hanno riferito ai due ministri degli Esteri che occorre che i loro paesi si impegnino nuovamente con serietà dopo il completamento delle elezioni in Azerbaigian e hanno espresso il loro desiderio di recarsi nella regione alla prima occasione che sia accettabile dalle parti.

Nel corso della loro imminente visita nella regione, i co-presidenti incontreranno i presidenti Ilham Aliyev e Robert Kocharian e saranno a colloquio con le autorità del Nagorno-Karabakh. Essi prevedono di cogliere tale opportunità per valutare le posizioni delle parti, esortarle ad impegnarsi nuovamente con serietà e senza indugio per offrire i propri servizi ai fini dell'organizzazione di un vertice tra i due presidenti e per cercare di trovare una formula accettabile da entrambe le parti per l'istituzione di un meccanismo negoziale utile ad un livello inferiore rispetto a quello presidenziale.

La cooperazione tra i co-presidenti resta ottima ed entrambi rinnovano il loro impegno ad assistere le parti affinché raggiungano un accordo giusto, equo e duraturo che sia accettabile da tutte le parti.

**RAPPORTO ANNUALE
SULL'ATTUAZIONE DELL'ACCORDO
SULLE MISURE MIRANTI A RAFFORZARE LA FIDUCIA
E LA SICUREZZA IN BOSNIA-ERZEGOVINA
(ARTICOLO II, ANNESSO 1-B) E DELL'ACCORDO SUL
CONTROLLO SUBREGIONALE DEGLI ARMAMENTI
(ARTICOLO IV, ANNESSO 1-B, ACCORDI DI PACE DI DAYTON)**

Osservazioni introduttive

Quest'anno sono stati registrati sostanziali, positivi mutamenti nell'Europa sudorientale. Le iniziative di riforma della difesa in Bosnia-Erzegovina costituiscono un importante contributo ai fini degli sforzi attuati dal paese nell'ambito dell'integrazione europea e del programma di Partnership per la pace. Le Parti dell'Accordo sull'Articolo IV hanno concluso con successo i negoziati sulle modalità delle ispezioni dello Stato della Bosnia-Erzegovina. Queste prime ispezioni da parte della Bosnia-Erzegovina hanno avuto luogo nell'ottobre di quest'anno. In breve, entrambi gli accordi sono stati pienamente attuati quest'anno in un clima di fiducia, apertura e trasparenza.

Sezione I: Attuazione

**Accordo sulle misure miranti a rafforzare la fiducia e la sicurezza in Bosnia-Erzegovina
(Articolo II)**

1. Ispezioni/Visite alle fabbriche di armi. Nel corso dell'anno sono state effettuate dieci ispezioni; cinque sono state condotte dall'OSCE. Vi hanno contribuito diciassette paesi, guidando nuclei di ispezione o mettendo a disposizione esperti. Sono state effettuate quattro visite a fabbriche di armi con il supporto di esperti di sei paesi dell'OSCE. Il regime delle ispezioni viene attuato conformemente alle disposizioni dell'accordo.
2. Scambio annuale di informazioni. Nonostante le ampie iniziative di riforma della difesa, gli scambi annuali di informazioni sono accurati e continuano a migliorare.
3. Misure volontarie. Ancora una volta le Parti si sono impegnate attivamente in programmi volontari. Si elencano qui di seguito alcune delle più importanti attività svolte nel corso di quest'anno:
 - (a) *Codice di condotta.* La Finlandia e la Svezia hanno nuovamente inviato esperti per i seminari sul Codice di condotta rivolti a funzionari subalterni e di livello intermedio. Come in occasione dei precedenti seminari, i partecipanti sono stati attivamente coinvolti nei dibattiti post conferenza.
 - (b) *Esercitazione di soccorso in caso di calamità.* Nel febbraio di quest'anno si è tenuta la prima esercitazione con posti di comando che ha coinvolto rappresentanti civili e militari dello Stato della Bosnia-Erzegovina, le due Entità e le rispettive municipalità locali. L'esercitazione simulava una calamità naturale lungo la Linea di confine fra le Entità che richiedeva una stretta

cooperazione fra le autorità civili e militari delle due Entità. Tale evento, quale esercitazione iniziale, ha registrato un grande successo. Il gruppo di lavoro che ha progettato l'esercitazione ha conseguito enormi progressi nell'armonizzazione delle procedure dello Stato e delle rispettive Entità. Le conseguenti "lezioni apprese" hanno evidenziato settori che richiedono miglioramenti. Un evento successivo di esercitazione combinata con posti di comando e addestramento sul campo è previsto nell'aprile 2004.

- (c) *Seminario sugli aspetti economici della sicurezza*: costituisce un seguito del seminario tenuto lo scorso anno a Portorose, Slovenia. Svirati esperti internazionali si sono riuniti con membri del governo della Bosnia-Erzegovina e con rappresentanti delle Entità per discutere come utilizzare al meglio le scarse risorse per la difesa ai fini di un miglioramento della stabilità economica e della crescita. Gli atti del seminario saranno pubblicati entro la fine di quest'anno. Vi hanno partecipato diversi Ambasciatori OSCE in qualità di moderatori o di oratori, come gli ambasciatori della Bosnia-Erzegovina, della Croazia e della Serbia e Montenegro. Al seminario ha presenziato inoltre, fornendo un contributo, il Coordinatore delle attività economiche e ambientali dell'OSCE. Un terzo seminario è previsto nel 2004.
- (d) *Scuola navale di specializzazione, Monterey, California*. Membri della Commissione consultiva congiunta si sono recati presso la Scuola navale di specializzazione per presentare un contributo nell'ambito del Programma di sviluppo per la dirigenza superiore dell'Istituto linguistico per la difesa rivolto a ufficiali militari di grado superiore assegnati in Bosnia-Erzegovina.

4. **Riepilogo**. Le Parti hanno tenuto una quarta conferenza di riesame nel febbraio di quest'anno. Le più importanti decisioni adottate includono il mantenimento della presidenza della Commissione consultiva congiunta da parte del Rappresentante personale dell'OSCE, una decisione sull'opportunità di scambiare informazioni in materia di sistemi di difesa aerea e una decisione concernente l'ulteriore definizione dei termini "attività militari insolite" e "incidenti pericolosi di natura militare". L'anno appena trascorso può essere davvero considerato come un periodo caratterizzato da cooperazione, trasparenza e buona volontà totali. Infine, durante la 40^a riunione della Commissione consultiva congiunta, le Parti hanno concordato di tenere la quinta conferenza di riesame nel giugno 2004 per valutare l'eventuale impatto delle iniziative di riforma della difesa sull'applicazione dell'Accordo sull'Articolo II.

Accordo sul controllo subregionale degli armamenti (Articolo IV, Annesso 1-B, Accordo quadro generale per la pace in Bosnia-Erzegovina): Accordo sull'Articolo IV

- 1. **Ispezioni**. Nel corso dell'anno sono state effettuate quindici ispezioni e venticinque paesi hanno messo a disposizione assistenti.
- 2. **Scambio annuale di informazioni**. Come rilevato per l'Articolo II, le Parti hanno intrapreso iniziative di riforma e di ristrutturazione su vasta scala, ma gli scambi di informazioni sono accurati e continuano a registrare miglioramenti.
- 3. **Riepilogo**. Quest'anno sono stati conseguiti notevoli risultati dalle Parti dell'accordo in oggetto, e precisamente in materia di deroghe. È stata risolta una delle due rimanenti categorie: gli armamenti limitati dall'Accordo (ALA) nella categoria ricerca e sviluppo, e

sono stati conseguiti progressi nell'ambito della categoria finale (ALA detenute da organizzazioni costituite e strutturate per assolvere, in tempo di pace, funzioni inerenti la sicurezza interna). Tale categoria finale richiede un riesame delle legislazioni e/o delle normative. Le Parti si sono tuttavia impegnate a risolvere tale questione.

Riduzione degli equipaggiamenti. Tutte le Parti dell'accordo in oggetto hanno intrapreso un processo di ristrutturazione delle forze armate nonché di smobilitazione del personale. Ciò ha avuto come risultato finale un surplus di equipaggiamenti. È stato raggiunto un accordo secondo il quale, per ogni ulteriore riduzione di equipaggiamenti, la Parte che effettua la riduzione notificherà le altre Parti, che potranno inviare osservatori per la verifica della procedura. Si tratta di una notifica puramente volontaria ma costituisce un segnale della buona volontà e della trasparenza che esiste tra le Parti dell'Articolo IV.

Aggiornamento dell'Accordo. Le Parti hanno concordato di aggiornare l'Accordo sul controllo subregionale degli armamenti includendo, come note a piè di pagina, quelle decisioni adottate dalla Commissione e in seno alle tre conferenze di riesame che hanno influito in modo sostanziale sul processo di ispezione o sull'attuazione globale dell'accordo. Il nucleo centrale del documento rimane invariato; la versione aggiornata è destinata a coloro che effettuano ispezioni su base regolare o che intervengono nell'attuazione globale dell'accordo.

Punto di entrata. La questione è stata risolta quest'anno con l'accordo delle Parti di accettare il principio adottato dalle Parti del Trattato sulle forze armate convenzionali in Europa, nella fattispecie, che i punti di entrata possono essere dichiarati solamente sul territorio della Parte ispezionata.

L'ultima, ma non meno importante questione è quella delle ispezioni dello Stato della Bosnia-Erzegovina. Tale questione è ben documentata sin dal 1996, quando è stato firmato l'Accordo sull'Articolo IV. Le Parti hanno raggiunto un accordo quest'anno sulle modalità delle ispezioni e la prima di queste ha avuto luogo il 14 ottobre in Croazia. Alla guida del nucleo era un Colonnello della Republika Srpska e il nucleo era composto da due rappresentanti delle tre popolazioni della Bosnia-Erzegovina. Tale ispezione iniziale ha registrato un notevole successo per due ragioni: la composizione del nucleo (un'equa rappresentanza) e il fatto che ha rappresentato la prima ispezione internazionale, mai effettuata in precedenza, dello Stato della Bosnia-Erzegovina.

Sezione II: Attività future

Accordo sulle misure miranti a rafforzare la fiducia e la sicurezza in Bosnia-Erzegovina (Articolo II)

Il Rappresentante personale ha recentemente discusso con i membri della Commissione consultiva congiunta l'impatto delle iniziative di riforma della difesa sull'attuazione dell'Accordo sull'Articolo II. Le Parti, in consultazione con il Rappresentante personale, stanno considerando con attenzione la possibilità di sospendere talune disposizioni dell'accordo che non sono più pertinenti o che sono incompatibili con le previste iniziative di riforma della difesa. Ciò detto, la Misura XI, il programma di attività volontarie – che costituisce la base di un certo numero di iniziative in corso, quali le esercitazioni di soccorso in caso di calamità, i seminari sul codice di condotta e sulla sicurezza

economica, nonché la riforma della difesa – sarà mantenuta. Nel 2004 sono infatti previsti seminari sul codice di condotta e un terzo seminario sulla sicurezza economica oltre a una più vasta esercitazione di addestramento sul campo/con posti di comando prevista quale seguito dell'esercitazione con posti di comando tenuta nel febbraio di quest'anno. E' in corso un dibattito per determinare se possano essere migliorate talune definizioni, come "attività militari insolite" o "incidenti pericolosi di natura militare". Infine, durante l'ultima riunione della Commissione consultiva congiunta è stato raggiunto un accordo tra le Parti sul mantenimento del Rappresentante personale quale Presidente della Commissione. Sarà trasferita inoltre una maggiore responsabilità sul controllo dell'Accordo sull'Articolo II dall'Ufficio del Rappresentante personale alla Missione OSCE in Bosnia-Erzegovina e, più specificamente, alla Sezione per la cooperazione alla sicurezza.

Accordo sul controllo subregionale degli armamenti (Articolo IV)

Il prossimo anno sarà tenuta una quarta riunione di riesame per discutere sull'attuazione dell'Accordo. Con la soluzione dell'ultima categoria di deroga rimanente e la soluzione delle ispezioni da parte della Bosnia-Erzegovina, le Parti hanno risolto tutti i temi ancora aperti e l'attenzione si sposterà sulle modalità, se del caso, per migliorare l'Accordo.

RAPPORTO ANNUALE DEL COORDINATORE SPECIALE SULLE ATTIVITÀ DEL PATTO DI STABILITÀ NEL 2003

Sommario esecutivo

Il Vertice UE-Balceni occidentali di Salonicco del giugno 2003 è stato un fattore decisivo nelle relazioni fra l'Unione europea e i Paesi dei Balcani occidentali. Tale evento ha dominato in modo evidente tutte le attività intraprese in Europa sudorientale dall'inizio dell'anno e, tramite l'Agenda di Salonicco approvata dal Vertice, continuerà a guidare le attività dell'UE in generale, ma anche il lavoro del Patto di stabilità nei prossimi mesi e in seguito.

L'Agenda di Salonicco ha inoltre nuovamente sottolineato i ruoli complementari del Processo di stabilizzazione e associazione (SAP) e del Patto di stabilità. Essa in particolare invita il Patto di stabilità ad esplorare modi e mezzi per sviluppare pienamente l'elemento di cooperazione regionale del SAP in diversi settori specifici, come il libero scambio regionale, l'ulteriore sviluppo del Mercato regionale dell'energia, la libertà di circolazione, la cooperazione transfrontaliera a livello locale nonché la lotta alla criminalità organizzata e alla corruzione. Con la partecipazione di Bulgaria, Romania e Moldova oltre ai cinque Paesi SAP, il Patto di stabilità funge da piattaforma orizzontale fra il SAP, il Processo di accessione e la Moldova per tali processi di cooperazione regionale, colmando le lacune esistenti.

Nella regione stessa le scuse presentatesi reciprocamente dai Presidenti della Croazia e della Serbia e Montenegro per i torti commessi in passato da cittadini di un Paese nei confronti di cittadini dell'altro, sono state un segnale importante di miglioramento della situazione nell'Europa sudorientale (SEE). Tale avvenimento, considerato assieme alle successive scuse presentate dal Presidente della Serbia e Montenegro alla Bosnia-Erzegovina, indica una crescente accettazione del fatto che relazioni di buon vicinato e di cooperazione regionale sono necessarie per l'ulteriore sviluppo della regione. Esso serve anche da esempio per altre parti della regione in cui ingiustizie passate ostacolano tuttora il progresso economico e politico. Uno degli obiettivi generali del Patto di stabilità è il superamento di tali divergenze attraverso la cooperazione regionale e la riconciliazione fra i popoli della regione in vista di un futuro comune.

Conformemente al suo mandato il Coordinatore speciale Erhard Busek ha coordinato da vicino le attività del Patto di stabilità con le istituzioni dell'UE, gli Stati membri dell'UE e altri partner del Patto di stabilità. Il Comitato consultivo informale (ICC), di cui la presidenza del Processo di cooperazione dell'Europa sudorientale (SEEC) è rappresentante regionale, ha continuato a svolgere un ruolo particolarmente importante in tale contesto. Nei suoi sforzi volti a integrare ulteriormente il Kosovo nei processi regionali, il Patto di stabilità coinvolge nelle sue attività, ove possibile, la Missione di amministrazione provvisoria delle Nazioni Unite in Kosovo (UNMIK). Sono state ulteriormente elaborate opzioni per accrescere il coinvolgimento dei futuri membri dell'Europa centrale e orientale dell'UE nelle attività del Patto di stabilità, avvalendosi della loro esperienza di cambiamento acquisita nel corso dei recenti processi di transizione politica, economica e sociale.

Notevoli progressi sono stati inoltre compiuti riguardo ai sei obiettivi di base del Patto di stabilità (democrazia locale/cooperazione transfrontaliera (LODE/CBC), mezzi

d'informazione, energia e altre infrastrutture regionali, commercio e investimenti, lotta alla criminalità organizzata e gestione e stabilizzazione dei movimenti di popolazione), nonché nel campo delle attività generali della difesa e della sicurezza.

Nell'ambito della tavola di lavoro sulla democrazia e i diritti dell'uomo, il Patto di stabilità ha promosso la LODE/CBC quale fondamento di una più ampia cooperazione regionale e ha pertanto attirato il crescente e mirato interesse dei donatori. Forte appoggio è stato ricevuto da vari livelli politici nella SEE e da agenzie e organizzazioni di attuazione impegnate sul terreno. Riguardo allo sviluppo dei mezzi d'informazione, la Task Force sui media ha favorito la stesura di leggi sui media e ne ha monitorato l'applicazione. Ha inoltre agevolato con successo l'ulteriore appoggio alla produzione di programmi televisivi di qualità attraverso il coordinamento di donatori e partner di attuazione, e ha assicurato sostegno alla formazione dei giornalisti locali.

Nell'ambito della tavola di lavoro sulla ricostruzione economica e lo sviluppo, l'obiettivo principale è stato il miglioramento della situazione economica generale. Il gruppo di lavoro sul commercio ha assicurato l'ultimazione della rete di 21 accordi di libero scambio (FTA) nell'intera regione e l'avanzamento del relativo processo di attuazione (al 25 novembre sono stati firmati 20 FTA, di cui 14 in vigore, mentre un ultimo FTA sarà firmato prima della fine dell'anno). Ciò, unitamente agli sforzi compiuti per migliorare il clima degli investimenti, aumenterà considerevolmente le prospettive di uno sviluppo sostenibile nella SEE. Altrettanto importante per lo sviluppo della regione è il settore energetico e delle infrastrutture. È stato assicurato il finanziamento di cinque importanti ulteriori progetti di infrastrutture regionali e si sta ultimando una strategia regionale per i trasporti. Si sono inoltre conclusi accordi per estendere il Mercato regionale dell'energia elettrica (REM) al settore del gas e sono stati fatti i primi passi per concludere un trattato sul REM giuridicamente vincolante.

Nell'ambito delle attività della tavola di lavoro sulla sicurezza, è stata riconosciuta l'importanza fondamentale, per lo sviluppo della regione, della lotta alla criminalità organizzata, che richiede sistemi giudiziari affidabili ed efficienti istituzioni per l'applicazione della legge. A tal fine è stata creata una serie di strumenti collegati, fra cui l'Iniziativa del Patto di stabilità per lotta alla criminalità organizzata (SPOC), la Task Force del Patto di stabilità contro la tratta di esseri umani (SPTF) e l'Iniziativa del Patto di stabilità per la lotta alla corruzione (SPAI). Le attività del Patto di stabilità in tale campo si sono concentrate sul rafforzamento delle capacità, sul miglioramento del quadro giuridico e della cooperazione transfrontaliera in particolare per quanto riguarda le attività di prevenzione, di tutela e i procedimenti giudiziari. L'obiettivo generale dell'Iniziativa per le migrazioni, l'asilo e il ritorno dei rifugiati (MARRI) relativa al secondo obiettivo fondamentale della tavola di lavoro, è adeguare le strategie nazionali per la gestione dei movimenti di popolazione nella regione secondo un approccio più ampio, tale da rendere sostenibile l'inclusione delle questioni etniche, allo scopo di imprimere maggiore efficacia all'azione nazionale nei settori dell'asilo, delle migrazioni lecite e illecite e della gestione delle frontiere. Nei primi mesi dell'anno l'Iniziativa ha concentrato le sue attività sul consolidamento di un Programma di azione per promuovere tali obiettivi.

La tavola regionale e le tre tavole di lavoro si sono riunite a Dubrovnik (Cavtat) il 26 e 27 maggio per valutare i risultati conseguiti dall'inizio dell'anno. Dando seguito alla decisione della tavola regionale di Salonicco del dicembre 2002, le tre riunioni delle tavole di lavoro e della tavola regionale si sono tenute per la prima volta consecutivamente. L'ordine

dei lavori si è rivelato utile nell'assicurare un dibattito più mirato, nonché nel consentire discussioni fra le diverse tavole. Le prossime riunioni della tavola regionale e delle tavole di lavoro saranno tenute con lo stesso ordine dei lavori a Tirana il 4-5 dicembre 2003.

I. Nota introduttiva

Al Vertice di Salonicco del dicembre 2002 la tavola regionale ha convenuto di concentrare le attività del Patto di stabilità su sei obiettivi di base e su alcuni altri settori di attività, nei quali si è continuato ad operare con un minore grado di intensità. Per ciascun obiettivo di base sono stati concordati una serie di risultati conseguibili nel 2003, che hanno guidato i lavori in seno alle tre tavole. Dopo un resoconto sulle attività del Coordinatore speciale in adempimento al suo mandato, il presente rapporto fornisce un quadro generale delle attività in seno alle tre tavole di lavoro, concentrandosi sui sei obiettivi di base.

II. Attività del Coordinatore speciale

Il Vertice UE-Balceni occidentali di Salonicco del giugno 2003 ha rappresentato un fattore decisivo nelle relazioni fra l'Unione europea e i Paesi dei Balceni occidentali, dominando tutte le attività relative all'Europa sudorientale nel 2003. Tale evento ha anche messo nuovamente in evidenza i ruoli complementari del Processo di stabilizzazione e associazione e del Patto di stabilità. L'Agenda di Salonicco, approvata dal Vertice, in particolare invita il Patto di stabilità ad esplorare mezzi e modi per sviluppare l'elemento di cooperazione regionale in diversi settori specifici, come il libero scambio regionale, l'ulteriore sviluppo del Mercato regionale dell'energia, la libertà di circolazione, la cooperazione transfrontaliera a livello locale nonché la lotta alla criminalità organizzata e alla corruzione.

A tal fine e conformemente al suo mandato di Rappresentante speciale dell'UE per il Patto di stabilità, il Coordinatore speciale Busek ha coordinato da vicino le attività del Patto di stabilità con le istituzioni e gli Stati membri dell'UE, in particolare con la passata Presidenza greca, l'attuale Presidenza italiana e la futura Presidenza irlandese, con il Segretariato del Consiglio e con la Commissione europea (CE), il che è risultato di particolare importanza in relazione ai preparativi del Vertice UE-Balceni occidentali di Salonicco. Lo stretto coordinamento con la Presidenza greca dell'UE nella fase preliminare del Vertice è stato essenziale per assicurare un rafforzamento dell'elemento di cooperazione regionale nell'Agenda di Salonicco, che si è tradotto anche in un potenziamento del ruolo del Patto di stabilità. Il Rapporto sulla complementarità fra SP e SAP, richiesto dall'UE nel novembre 2002, è stato redatto con buon anticipo sul Vertice e ha messo in evidenza il ruolo complementare del Patto di stabilità rispetto al SAP. Con la Presidenza italiana dell'UE è proseguita la stretta cooperazione in merito all'attuazione dell'Agenda di Salonicco approvata dal Vertice. A tale riguardo il Comitato consultivo informale (ICC) si è rivelato un foro importante per il coordinamento con il Consiglio, la Commissione (DG Relex) e la Presidenza dell'UE, nonché con la Presidenza del Processo di cooperazione dell'Europa sudorientale (SEECP). È in atto anche una proficua collaborazione è attuata anche con i servizi della Commissione in settori tematici quali il commercio e l'energia.

Al fine di evitare la duplicazione degli sforzi è stata assicurata una stretta cooperazione anche con altri partner del Patto di stabilità, fra cui l'OSCE, il Consiglio

d'Europa, l'OCSE, le istituzioni finanziarie internazionali, nonché con le Nazioni Unite e le relative organizzazioni specializzate. Sono proseguite inoltre riunioni ordinarie di coordinamento con altre iniziative regionali per evitare duplicazioni e massimizzare l'efficacia delle attività.

L'impegno del Coordinatore speciale (SC) Busek si è particolarmente concentrato sul miglioramento del clima di investimento nella regione quale presupposto per una stabilizzazione duratura dell'Europa sudorientale. Tale tema ricorre in molti obiettivi di fondo del Patto di stabilità, e precisamente nella liberalizzazione del commercio, nel campo delle infrastrutture e dell'energia, della lotta alla criminalità organizzata e alla corruzione, nella gestione dei movimenti di popolazione, ed è trattato da molti altri organismi del Patto di stabilità come il Consiglio consultivo delle imprese per l'Europa sudorientale (BAC). Tali iniziative sono componenti necessarie di una strategia globale e interrelata per migliorare il clima di investimento nella SEE.

Le scuse presentatesi reciprocamente dai Presidenti della Croazia e della Serbia e Montenegro per i torti commessi in passato da cittadini di un Paese nei confronti di cittadini dell'altro, sono state un segnale importante di miglioramento della situazione nell'Europa sudorientale. Tale avvenimento, considerato assieme alle successive scuse presentate dal Presidente della Serbia e Montenegro alla Bosnia-Erzegovina, indica la crescente accettazione del fatto che relazioni di buon vicinato e di cooperazione regionale sono necessarie per l'ulteriore sviluppo della regione. Esso serve anche da esempio per altre parti della regione in cui ingiustizie passate ostacolano tuttora il progresso economico e politico. Il superamento di tali divergenze attraverso la cooperazione regionale e la riconciliazione fra i popoli della regione in vista di un futuro comune rappresenta uno degli obiettivi generali del Patto di stabilità.

Una delle finalità prioritarie del Patto di stabilità è dare sostegno agli sforzi del SEECP. Sotto la Presidenza della Bosnia-Erzegovina è proseguita la stretta cooperazione con il SEECP e sono stati avviati i primi colloqui con la Presidenza entrante rumena del SEECP. Nel contesto della lotta alla criminalità organizzata il SEECP e la SPOC hanno organizzato congiuntamente in giugno e in ottobre due riunioni ministeriali, il che rappresenta un ulteriore segno importante di rafforzamento dell'autogestione regionale del processo, come anche l'istituzione dell'ufficio regionale SPAI di Sarajevo. Con il Centro regionale di assistenza per la verifica e l'attuazione del controllo degli armamenti (RACVIAC) di Zagabria, il Centro di coordinamento della SEE per il controllo delle armi di piccolo calibro e leggere di Zagabria e il Segretariato della SPOC di Bucarest, le responsabilità vengono progressivamente trasferite alla regione stessa.

Quale parte del suo mandato e a sostegno delle varie attività del Patto, l'SC Busek ha mantenuto contatti politici ad alto livello regionale e internazionale con i partner del Patto di stabilità. Al fine di conseguire progressi politici in Bosnia-Erzegovina, il Coordinatore speciale si è recato ripetutamente a Sarajevo per ottenere un maggiore impegno politico nei confronti degli obiettivi principali del Patto di stabilità e ha sollecitato una più intensa partecipazione agli sforzi di cooperazione regionale. Dopo l'introduzione del nuovo sistema costituzionale per la Serbia e Montenegro sono proseguite le discussioni ad alto livello a Belgrado e Podgorica al fine di chiarire le responsabilità politiche e le impasse in importanti settori politici, in particolare quelli relativi agli accordi sulla libera circolazione rimasti in sospeso. Uno stretto coordinamento con la Presidenza dell'UE, la Commissione europea e altri attori ha consentito di lanciare un messaggio unitario alla regione. Un'intensa

cooperazione è stata assicurata anche con l'Ufficio dell'Alto rappresentante in Bosnia-Erzegovina. Inoltre il Coordinatore speciale Busek si è recato due volte negli Stati Uniti per consultazioni relative al coinvolgimento degli USA nell'Europa sudorientale e ha ricevuto pieno sostegno alle attività del Patto di stabilità.

La quarta Conferenza parlamentare si è tenuta a Bruxelles in maggio sotto gli auspici della Troika parlamentare del Patto di stabilità ed ha avuto come tema centrale "Una nuova politica dell'UE per la SEE" in vista del Vertice UE-Balcani occidentali di Salonicco. Il Coordinatore speciale si è inoltre adoperato in particolare allo scopo di riunire i parlamentari della regione per discutere questioni di interesse comune, creando in tal modo reti informali. Tali iniziative saranno proseguite nel 2004.

Nel tentativo di integrare ulteriormente la UNMIK/Kosovo nel processo regionale, il Patto di stabilità coinvolge la UNMIK, ove possibile, nelle proprie attività conformemente alla Risoluzione UNSC 1244. Dal 2002 la UNMIK/Kosovo è stata integrata con successo nella maggior parte delle attività del Patto, fra cui il Mercato regionale dell'energia, il gruppo di lavoro sul commercio, lo Studio regionale sulle infrastrutture dei Balcani (REBIS), l'Investment Compact, l'elettronic SEE initiative, il Foro della polizia, le attività del Centro di coordinamento SEE per il controllo delle armi di piccolo calibro, l'iniziativa MARRI, la Task Force contro la tratta di esseri umani e, più recentemente, l'Iniziativa di coesione sociale durante la Conferenza ministeriale di Bucarest sull'occupazione. Sono state inoltre avviate iniziative fruttuose volte a garantire la cooperazione con il Centro per la lotta alla criminalità transfrontaliera con sede a Bucarest. Mentre per alcune iniziative si sono dovute trovare intese speciali, la UNMIK/Kosovo è diventata un partner regolare nelle attività del Patto di stabilità, il che garantisce la piena integrazione della UNMIK/Kosovo nelle attività regionali. Ciononostante, in alcuni campi permangono alcuni ostacoli connessi allo status della UNMIK/Kosovo.

Inoltre l'SC Busek coordina da vicino le sue attività con altri attori internazionali nella regione, come il Rappresentante speciale del Segretario generale Holkeri e i Rappresentanti speciali dell'Unione europea Ashdown e Brouhns, intensificando ulteriormente la cooperazione subregionale nel Kosovo e nelle aree limitrofe. Oltre al coinvolgimento generale della UNMIK/Kosovo nelle attività del Patto di stabilità, numerose iniziative sono state intraprese per avviare discussioni più specifiche fra il Kosovo e i Paesi vicini.

In maggio la Conferenza di Ohrid sulla gestione e la sicurezza dei confini, organizzata sotto gli auspici del Patto di stabilità congiuntamente con altri Paesi della regione e all'UE, la NATO e l'OSCE, ha rappresentato uno sforzo importante per sviluppare nella regione un approccio coerente e concertato relativamente a tali questioni. L'obiettivo è creare confini aperti ma sicuri e controllati in tutta la regione, migliorando l'efficienza della gestione dei confini e incrementando il coordinamento ai vari livelli, interno, bilaterale e multilaterale. In novembre a Belgrado si è tenuta una prima riunione di riesame. Dato il carattere estremamente delicato del tema dei confini, il fatto stesso di aver avviato una cooperazione in tale campo è di per sé degno di apprezzamento.

Nelle consultazioni con i Paesi candidati dell'Europa centrale e orientale il Coordinatore speciale Busek ha sottolineato il valore della loro Esperienza di cambiamento e ha esplorato le possibilità di avvalersi di tali conoscenze per i Paesi dell'Europa sudorientale. Allo scopo di esaminare le possibilità offerte dai nuovi programmi di assistenza per l'estero dei futuri stati membri UE dell'Europa centrale a favore dell'Europa sudorientale, si sono

svolti in maggio (Vienna) e in ottobre (Bratislava) due seminari. La portata delle attività di assistenza in corso intraprese dall'Europa centrale (EC) a favore dell'Europa sudorientale è imponente ed è stato concordato di sviluppare ulteriormente tali iniziative concentrandosi su questioni tematiche di interesse comune, sia in linea orizzontale (ad es. promozione degli investimenti, cooperazione transfrontaliera), sia in senso verticale (ad es. gestione degli aiuti per l'estero).

La tavola regionale e le tre tavole di lavoro si sono riunite a Dubrovnik (Cavtat) il 26 e 27 maggio per valutare i risultati conseguiti dall'inizio dell'anno. Dando seguito alla decisione della tavola regionale di Salonicco del dicembre 2002, le tre riunioni delle tavole di lavoro e della tavola regionale si sono tenute per la prima volta in due giornate consecutive. Il nuovo ordine dei lavori si è rivelato utile nell'assicurare un dibattito più mirato sugli obiettivi di fondo, nonché nel consentire discussioni fra le tavole. La prossima riunione della tavola regionale e delle tavole di lavoro sarà tenuta con lo stesso ordine dei lavori a Tirana il 4-5 dicembre. Le sedute delle tavole di lavoro valuteranno i risultati complessivi conseguiti dalle rispettive tavole e metteranno in evidenza particolari sfide, mentre la tavola regionale esaminerà i progressi dei suoi obiettivi strategici e fornirà assistenza alle attività future del Patto di stabilità. Particolare merito va riconosciuto al prezioso sostegno fornito al Coordinatore speciale da parte delle Presidenze delle tavole di lavoro.

La decisione della tavola regionale di Salonicco 2003 che si propone di snellire e concentrare il lavoro del Patto di stabilità, unitamente al chiaro mandato attribuito a quest'ultimo dal Vertice di Salonicco di integrare la componente di cooperazione regionale del SAP, ha precisato e rafforzato significativamente il ruolo del Patto di stabilità.

III. Tavola di lavoro sulla democrazia e i diritti dell'uomo

Le attività della tavola di lavoro sulla democrazia e i diritti dell'uomo si sono concentrate sui settori della democrazia locale/la cooperazione transfrontaliera e i mezzi d'informazione. Tale tavola di lavoro ha inoltre trattato temi quali la cooperazione parlamentare, le pari opportunità, i diritti dell'uomo e le questioni relative alle minoranze nazionali, nonché la riconciliazione futura.

1. Democrazia locale e cooperazione transfrontaliera

Questa iniziativa del Patto di stabilità è stata istituita nel novembre 2002 per facilitare la regolare cooperazione di attori locali (governativi, civili e imprenditoriali) oltre le frontiere nazionali allo scopo di fornire il sostegno pratico alla cooperazione regionale nella SEE. I compiti del Patto di stabilità si concentrano principalmente sul coordinamento dei donatori, nonché sul sostegno e lo sviluppo di euroregioni nella SEE, incoraggiando il processo di decentramento e il rafforzamento locale delle capacità attraverso il supporto fornito ad attività di gemellaggio e di formazione.

Attività nel 2003

Il Segretariato del Patto di stabilità a Bruxelles ha assunto la responsabilità del Segretariato esecutivo LODE/CBC nel febbraio 2003. In base ad un esame delle attività in corso, il gruppo principale delle agenzie di attuazione LODE/CBC ha successivamente convenuto che il Patto di stabilità potrebbe apportare considerevole valore aggiunto nei settori

della democrazia locale e della cooperazione transfrontaliera, fornendo a quest'ultima il sostegno politico a livello locale e agevolando il rafforzamento delle capacità delle autorità locali. Il Comitato direttivo LODE/CBC si è riunito per la prima volta il 16 aprile a Bruxelles ed ha nominato suo presidente il vice sindaco di Szeged, Josef Kozma, creando in tal modo un collegamento con il processo di Szeged.

Il Patto di stabilità e altri partner associati, in particolare il Consiglio d'Europa e le agenzie di attuazione, hanno contribuito al completamento del progetto di formazione dell'euroregione Nis-Skopje-Sofia, che è stato lanciato ufficialmente in settembre. Sotto gli auspici della tavola di lavoro e con il sostegno finanziario del governo svizzero, è stata creata una rete di associazioni nazionali di autorità locali nell'Europa sudorientale (NALAS). Il rafforzamento delle capacità a livello locale (finanze pubbliche, pianificazione urbana, amministrazione locale) costituisce la priorità e il campo di attività principale della NASAL.

La "mappatura" delle attività esistenti nella LODE/CBC, condotta in cooperazione con l'Iniziativa per il governo locale dell'Open Society Institute, fornisce attualmente un quadro generale delle attività di donazione e dei progetti in atto nella SEE. Essa rappresenta inoltre uno strumento per aiutare sia i donatori, sia i beneficiari a stabilire delle priorità, offrendo un quadro chiaro delle aree in cui si possono creare sinergie e dove sono presenti lacune. Un'analisi sistematica di tali informazioni aiuterà a guidare tale processo.

La LODE/CBC sta promuovendo la creazione di partnership di donatori anche attraverso il gruppo principale, che ha riunito i "donatori amichevoli" (in rappresentanza sia di governi sia di fondazioni) per definire le priorità. Mediante tale meccanismo gli Stati Uniti hanno stanziato 1,2 milioni di dollari US nell'arco di tre anni a sostegno delle attività transfrontaliere in regioni di confine prioritarie (ad es. le euroregioni).

Forte sostegno è stato ricevuto da vari livelli politici nella SEE e da agenzie e organizzazioni di attuazione impegnate sul terreno. Il Patto di stabilità ha conseguito il massimo successo nella promozione della LODE/CBC quale obiettivo prioritario. La cooperazione transfrontaliera è stata riconosciuta quale fondamento precipuo di una più ampia cooperazione regionale ed ha pertanto attirato l'interesse crescente e mirato di donatori. Rimangono tuttavia ancora da rimuovere alcuni ostacoli per la firma dello statuto giuridico dell'euroregione Ohrid/Prespa.

Sfide future

Il processo per l'affermazione della democrazia locale e della cooperazione transfrontaliera quale iniziativa efficace del Patto di stabilità ha avuto successo. Il ruolo futuro del Patto di stabilità rispetto a tale obiettivo di fondo sarà duplice: assicurare sostegno al rafforzamento delle capacità e alla cooperazione transfrontaliera a livello politico, e promuovere il sostegno alle euroregioni esistenti in campi specifici (ad. es. riconciliazione, questioni economiche, rafforzamento delle capacità e agevolazione dell'attraversamento delle frontiere nelle aree confinarie). La sfida consisterà nel mantenere lo slancio dell'assistenza in tale ambito e nell'assicurare che le strutture di cooperazione transfrontaliera (ad es. euroregioni) diventino entità autosufficienti e vitali.

Nel 2004 il Patto di stabilità si concentrerà sul sostegno al processo di decentramento e di riforma del governo locale, inclusi il decentramento e la trasparenza fiscale. Inoltre il Patto di stabilità mirerà a fornire sostegno politico allo sviluppo e alla realizzazione di

concrete attività transfrontaliere locali e regionali relative al commercio, allo sviluppo economico, ai programmi culturali e sociali, e ad affrontare gli ostacoli politici di fondo della cooperazione transfrontaliera. Esso continuerà a offrire un foro per la creazione di partnership fra i donatori interessati e per lo scambio di informazioni con i partner di attuazione. In collaborazione con il SEECF e il Consiglio d'Europa verrà organizzata una riunione ministeriale intesa ad adottare un accordo politico per promuovere lo sviluppo della cooperazione interterritoriale e transfrontaliera fra le comunità locali nella SEE. L'accordo potrebbe assumere la forma di un memorandum d'intesa (MoU) e adottare gli obiettivi e i protocolli della Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sulla cooperazione transfrontaliera fra comunità o autorità territoriali. Altro tema centrale sarà il rafforzamento delle capacità degli attori locali, come le associazioni di autorità locali, ad esempio attraverso programmi d'istruzione e formazione, partnership e scambio di esperienze con gli Stati dell'Europa centrale che accederanno prossimamente all'UE, a livello governativo sia locale che nazionale.

2. Mezzi di informazione

Favorendo la cooperazione fra i donatori, le organizzazioni internazionali e i beneficiari, la Task Force per i media del Patto di stabilità (MTF) assiste lo sviluppo di mezzi di informazione indipendenti e professionali nella SEE, con l'obiettivo di rafforzare la loro posizione e gli standard del giornalismo nell'Europa sudorientale attraverso la riforma legislativa, la produzione di programmi di qualità e una maggiore vitalità delle istituzioni locali nella formazione dei giornalisti. Gruppi di lavoro sui media ad ampia composizione in tutti i Paesi della SEE assicurano la piena partecipazione degli attori locali e la presa in considerazione delle necessità percepite a livello regionale.

Attività nel 2003

Di concerto con i gruppi di lavoro in ciascun Paese SEE, l'MTF del Patto di stabilità ha selezionato 20 proposte di progetti da presentare a donatori bilaterali. Di questi, 19 sono stati approvati, hanno ottenuto i finanziamenti necessari e sono in via di attuazione.

In Montenegro sono stati avviati i lavori relativi all'applicazione della legislazione sulle emittenze. In cinque Paesi è in corso il miglioramento delle procedure sull'"Accesso all'informazione" mediante la formazione di funzionari e attività di sensibilizzazione. In tre Paesi si stanno emendando le leggi sulla diffamazione al fine di ridurre gli abusi. Il progetto di legge sulle emittenze nell'ex Repubblica jugoslava di Macedonia è stato ultimato e presentato al governo. Il monitoraggio dell'attuazione della legislazione sulle emittenze in Bulgaria ha avuto inizio. Il Patto di stabilità ha sostenuto tali processi legislativi provvedendo al necessario sostegno politico e tecnico.

La portata del sostegno prestato per la produzione di programmi televisivi di qualità è notevolmente aumentata con il coinvolgimento dell'MTF del Patto di stabilità attraverso il coordinamento dei donatori e dei partner di attuazione. Le riprese di nove serie televisive dovrebbero superare di molto le 30 ore di programmazione originariamente previste. I programmi trattano questioni quali la corruzione, la riconciliazione, la cultura giovanile, le questioni sociali e le conseguenze subite da persone che sono state separate a causa della guerra. Inoltre l'MTF del Patto di stabilità ha promosso lo scambio transfrontaliero di programmi televisivi per accrescere l'informazione e la comprensione reciproca, e ha

assicurato una stretta cooperazione con la Commissione europea nell'accrescere il sostegno alla produzione televisiva fornito nel quadro del programma regionale CARDS.

A sostegno della formazione di giornalisti locali l'MTF del Patto di stabilità ha stanziato fondi per scuole di giornalismo a Podgorica, Bucarest e Sarajevo, il che ha consentito l'introduzione di corsi estivi e l'avvio di nuovi corsi in settembre. Una recente rassegna dell'assistenza fornita ai media nell'Europa sudorientale, redatta dall'MTF del Patto di stabilità, ha dimostrato che una crescente quantità di fondi destinati alla formazione viene ora direttamente versata alle istituzioni locali. Tale rassegna è stata distribuita a tutti i donatori e li aiuterà a indirizzare in futuro il proprio supporto finanziario nell'ambito della SEE.

Gli obiettivi nei settori della produzione televisiva e della formazione dei giornalisti locali sono stati pienamente conseguiti. Non si sono incontrati ostacoli in tali settori nel periodo considerato dal rapporto. Nel settore della legislazione si sono compiuti progressi in numerosi Paesi, in altri si deve ancora ovviare ad alcuni ritardi. Gli ostacoli rimanenti riguardano principalmente l'applicazione del regolamento sulle emittenti e la lentezza con cui i governi e i parlamenti introducono i cambiamenti necessari nelle legislazioni sui media.

Una rassegna della legislazione sui media nella SEE redatta dall'MTF del Patto di stabilità dimostra che le carenze rimanenti riguardano solo tre Paesi specifici. Mentre l'applicazione continua ad essere un problema, i Paesi della SEE hanno affrontato la maggior parte degli aspetti della legislazione sui media.

Sfide future

L'obiettivo dell'MTF del Patto di stabilità è mantenere nel programma la riforma dei media e assicurare l'attuazione delle modifiche legislative, il che richiede il monitoraggio del percorso del SAP, il sostegno dell'UE, il coordinamento dei donatori/delle delegazioni nonché imprese mediatiche e istituzioni locali sempre più autosufficienti. Più specificamente nel 2004 l'obiettivo sarà sostenere il rafforzamento delle capacità locali facilitando la produzione di programmi televisivi su questioni di rilevanza sociale da trasmettere in tutta la SEE, adottare riforme relative alla legislazione sulle emittenti e sostenerne l'applicazione, nonché emendare le leggi sulla diffamazione in due Paesi che ancora non vi hanno provveduto. Inoltre il centro dell'attenzione dell'MTF si sposterà sul monitoraggio e sul supporto all'attuazione delle pertinenti legislazioni sui media promosse fino ad oggi dal Patto di stabilità.

IV. Tavola di lavoro sulla ricostruzione economica e lo sviluppo

Le iniziative principali della tavola di lavoro sulla ricostruzione economica e lo sviluppo prevedono la modernizzazione delle infrastrutture, specialmente l'energia e i trasporti, e mirano a favorire uno sviluppo economico sostenibile attraverso la creazione di un ambiente di libero scambio e l'incentivazione degli investimenti esteri e nazionali. La tavola di lavoro incoraggia inoltre la regione ad avvalersi delle opportunità create dal rapido evolversi della società informatica e ad assicurare che si tenga conto della importante e vitale dimensione della coesione sociale.

1. Energia e altre infrastrutture regionali

L'obiettivo in relazione a questo campo di attività è assicurare che sia i Paesi della SEE sia la comunità internazionale adottino un approccio strategico regionale allo sviluppo delle infrastrutture che dovrebbe basarsi sul finanziamento congiunto e sulla partnership istituzionalizzata, incluso il trasporto (strade, ferrovie, vie aeree), l'energia e le telecomunicazioni, al fine di accordare priorità all'investimento di capitali per trarre beneficio dalle economie di scala.

Attività nel 2003

Nel settore dell'energia l'attuazione del MoU su un mercato regionale dell'elettricità, il cosiddetto Processo di Atene, è condotta congiuntamente con la Commissione europea. Il ruolo del Patto di stabilità è quello di assicurare il sostegno politico regionale e favorire l'autogoverno, promuovere una strategia comune fra i donatori, incoraggiare la partecipazione del settore privato al fine di favorire la ristrutturazione e gli investimenti in tale settore chiave per lo sviluppo economico complessivo della regione.

Avvalendosi dell'esperienza della prima tavola rotonda sull'industria (organizzata dal Patto di stabilità in febbraio e ospitata dal governo ceco a Praga), in ottobre è stata organizzata a Sofia, oltre ad una riunione di donatori, una seconda tavola rotonda sull'industria con la partecipazione di funzionari esecutivi (CEO) o rappresentanti ad alto livello di importanti società di pubblici servizi della regione e di società occidentali.

Inoltre il Patto di stabilità, congiuntamente con la Commissione europea, ha organizzato due incontri sull'energia nella SEE, ospitati dal Governo italiano a Roma in marzo e dal Governo bulgaro a Sofia in ottobre. Entrambi gli eventi prevedevano una serie di incontri dei diversi organi di governo e di coordinamento istituiti nell'ambito del MoU.

Per assicurare al processo il massimo impegno politico, in giugno il Patto di stabilità ha organizzato a Vienna una riunione ad alto livello di consulenti in materia di energia dei Primi ministri della SEE. Tale riunione ha anche fornito l'opportunità di discutere le opzioni possibili per trasformare il MoU in un accordo internazionale giuridicamente vincolante e ha condotto all'assenso da parte della Commissione europea di esplorare la possibilità di assumere un ruolo più importante nell'accordo proposto. La Commissione, con il sostegno della Presidenza italiana, sta ora sollecitando al Consiglio europeo l'attribuzione di un mandato da negoziare. Il Coordinatore speciale ha svolto un ruolo importante in tale processo di rafforzamento del consenso che mira a creare una base più ambiziosa per il mercato regionale dell'energia.

Il Patto di stabilità ha partecipato il 9 settembre ad Atene alla riunione del gruppo permanente ad alto livello, nel corso della quale sono state discusse le modifiche al MoU intese ad includere il settore del gas. Tali temi sono stati ulteriormente discussi in una seconda riunione ad alto livello di consulenti in materia di energia dei Primi ministri organizzata a Sofia il 23 ottobre. Nel contempo si è svolta una riunione del foro industriale e dei donatori a sostegno di tali iniziative. Si prevede che la riunione ministeriale sull'energia prevista per l'8 dicembre ad Atene approverà l'allargamento dell'iniziativa al settore del gas e aprirà la via ai negoziati per un trattato giuridicamente vincolante.

Sin dalla firma dell'iniziale MoU ad Atene nel novembre 2002, l'attività del Patto di stabilità in tale campo si è concentrata sulla sensibilizzazione dell'opinione pubblica al Processo di Atene, individuando i punti principali per la sua riuscita e indicando un percorso definito con interventi specifici da parte di tutti gli interessati, inclusi i donatori. I Paesi della SEE stanno compiendo progressi concreti nell'attuazione del MoU e i vari donatori sostengono i loro sforzi.

Nel campo delle infrastrutture, il gruppo direttivo per le infrastrutture (ISG), creato sotto gli auspici del Patto di stabilità e presieduto dalla Commissione europea, è il principale organo di coordinamento in materia di infrastrutture regionali, inclusa l'energia. L'ISG si riunisce due/tre volte l'anno.

Nel campo delle infrastrutture dei trasporti, l'attenzione dell'ISG nel 2003 si è rivolta alla conclusione di un accordo sicuro in merito a una rete di trasporti principale nell'Europa sudorientale, particolarmente fra i cinque Paesi del SAP. Dopo una riunione iniziale in febbraio, due ulteriori incontri ad alto livello tra i membri dell'ISG e i Paesi della SEE in giugno e ottobre hanno esaminato i risultati dello studio REBIS guidato dalla CE, hanno finalizzato la struttura di una rete di trasporti principale e concordato meccanismi per facilitarne l'attuazione. È stato elaborato un MoU sulla Rete di trasporti regionale che dovrebbe essere firmato agli inizi del 2004. Insieme al MoU sull'elettricità (vedi sopra), tale strumento costituirà la base per una strategia regionale concordata per i settori chiave delle infrastrutture nella SEE. Cinque nuovi progetti sono stati aggiunti all'elenco dei progetti regionali per le infrastrutture, portando a 51 il totale dei progetti con finanziamento assicurato di cui approssimativamente 35 sono in via di attuazione.

In luglio il Patto di stabilità ha organizzato una riunione tecnica fra rappresentanti di tutte le Istituzioni finanziarie internazionali (IFI) e i donatori principali che partecipano ai progetti infrastrutturali in Albania, nonché i rappresentanti delle varie istituzioni albanesi, al fine di agevolare l'individuazione di ostacoli comuni all'attuazione e di concordare azioni da intraprendere per eliminarli. La prima fase dello studio finanziato dalla CE sulla gestione del traffico aereo regionale è stata completata in ottobre. Tale studio intende fungere da base per lo sviluppo di un progetto di assistenza della CE volto a migliorare la gestione della sicurezza di volo e del traffico aereo nella SEE e a creare un sistema in linea con l'iniziativa Single Sky della Commissione europea.

Il Patto di stabilità sta inoltre discutendo con la Presidenza e il Segretariato dell'ISG in merito all'evolversi del ruolo dell'ISG e a come meglio avvalersi dei successi conseguiti finora e mantenere lo slancio nello sviluppo delle infrastrutture della SEE. L'ISG ha conservato il suo slancio e sta beneficiando del crescente sostegno dell'IFI, della Commissione europea e dei Paesi della SEE quale meccanismo inteso a sviluppare un approccio regionale coordinato e strategico per lo sviluppo delle infrastrutture nella SEE. L'accordo sulla rete principale di trasporti regionali e il futuro MoU ne sono una prova tangibile.

Sfide future

Il costante sostegno politico al più alto livello nei vari Paesi membri nonché il coinvolgimento del settore privato sono fattori fondamentali per la riuscita delle iniziative concernenti l'energia regionale e altre infrastrutture. Le prossime fasi prevedono il consolidamento del nuovo accordo sul MoU ampliato in materia di energia, che dovrà essere

firmato alla riunione ministeriale nel dicembre 2003, nonché l'avvio di negoziati su un accordo multilaterale e giuridicamente vincolante da firmare nel 2004. Nel contempo il Patto di stabilità coglierà tutte le opportunità per promuovere il necessario consenso politico al fine di assicurare l'attuazione del MoU e di favorire il REM con investitori internazionali, mirando ad ottenere la maggiore sicurezza fornita dal futuro trattato. Successivamente alla prevista firma del MoU sui trasporti, il Patto di stabilità continuerà ad incoraggiare l'approvazione di nuovi progetti regionali e ad agevolare l'eliminazione degli intralci all'attuazione dei progetti, particolarmente lungo i principali corridoi e incroci di confine. Si esploreranno opzioni volte a migliorare il clima per la realizzazione di partnership pubbliche e private (PPP) quale ulteriore fonte di finanziamento dei pertinenti progetti sulle infrastrutture. Il Patto di stabilità appoggerà inoltre la modifica del mandato dell'ISG per assicurare il continuo progresso del settore delle infrastrutture nella SEE.

2. Commercio e investimenti

Al fine di promuovere lo sviluppo di un clima imprenditoriale favorevole agli investimenti, al commercio, all'occupazione e quindi ad uno sviluppo economico sostenibile, il Patto di stabilità utilizza una serie di strumenti interconnessi destinati a trattare i punti deboli del quadro politico, a superare gli ostacoli politici, ad affrontare le barriere amministrative e burocratiche e ad individuare le opportunità commerciali e il potenziale imprenditoriale della regione. Tali strumenti comprendono il gruppo di lavoro sul commercio del Patto di stabilità, l'Investment Compact, il consiglio consultivo delle imprese e il gruppo di lavoro della SEE (eSEE) sulle tecnologie informatiche nonché le attività del Coordinatore speciale, della Presidenza e del Direttore della tavola di lavoro volte a promuovere il consenso politico e la partecipazione alle attività di promozione ad alto livello.

Attività nel 2003

Nel campo della liberalizzazione del commercio, il gruppo di lavoro sul commercio del Patto di stabilità (TWG) si è riunito quattro volte nel 2003, con una riunione conclusiva a livello ministeriale il 13 novembre, ospitata dalla Presidenza italiana dell'UE a Roma. I negoziati sulla rete di 21 accordi di libero scambio (FTA) previsti dal MoU sul commercio del Patto di stabilità sono stati portati a positiva conclusione nel corso della riunione ministeriale di Roma. Quattordici accordi sono entrati in vigore, gli altri si trovano in diverse fasi di ratifica, mentre la Serbia e Montenegro e la Romania si sono impegnate a firmare prima della fine dell'anno l'accordo finale rimasto in sospeso. I notevoli ritardi relativi al completamento della rete di FTA sono soprattutto dovuti alle difficoltà interne della Serbia e Montenegro in materia di adeguamenti costituzionali. Gli interventi politici del Coordinatore speciale, della Commissione europea (commissari Patten e Lamy) e della Presidenza dell'UE in questa e altre questioni sono stati condotti in stretto coordinamento con il Patto di stabilità. Sono stati conclusi quattro accordi con la Moldova e avviati negoziati sui tre rimanenti. L'UNMIK ha presenziato alle riunioni del gruppo di lavoro sul commercio del Patto di stabilità, inclusa la riunione ministeriale e partecipa a pertinenti attività di assistenza tecnica organizzate sotto i suoi auspici. Alla riunione ministeriale è stata adottata una dichiarazione che impegna i Paesi della SEE alla piena attuazione degli FTA e che considera opzioni per un'ulteriore liberalizzazione del commercio nella regione, incluso lo sviluppo di un'area di libero scambio, nonché la promozione e la liberalizzazione del commercio nel settore dei servizi.

Il TWG ha lanciato un'iniziativa per individuare barriere non tariffarie che impediscono il commercio regionale, in modo da intraprendere un'azione per la loro progressiva eliminazione. A tal fine il TWG ha chiesto il parere del settore privato tramite il BAC. Sotto gli auspici del Patto di stabilità si sono svolti svariati seminari/laboratori il cui tema centrale è stato l'applicazione degli FTA, inclusi la risoluzione di controversie commerciali, il coordinamento delle dogane, gli standard e la proprietà intellettuale e lo scambio di informazioni/la sensibilizzazione dell'opinione pubblica.

Il coordinamento della strategia e delle attività viene realizzato attraverso il TWG che è composto da funzionari addetti alle politiche commerciali provenienti dai Paesi della SEE, della Commissione europea, della Banca mondiale, dall'Organizzazione mondiale del commercio e da diversi donatori bilaterali. Il gruppo è attualmente presieduto dall'Albania e il suo piano di azione e di strategia annuale viene adottato per consenso. La pari influenza esercitata e la trasparenza inerenti al funzionamento del gruppo di lavoro sul commercio hanno contribuito alla finalizzazione della rete di FTA. Un'analisi degli accordi commissionati dal TWG ha rilevato che gli accordi in generale rispettano i rigorosi termini del MoU.

Le regolari riunioni del gruppo e il continuo scambio d'informazioni rendono il gruppo un foro per l'individuazione e il superamento degli ostacoli all'applicazione degli FTA, ivi comprese le barriere non tariffarie e la necessità di una maggiore armonizzazione degli FTA. I ritardi nella ratifica dei quattro FTA della Serbia e Montenegro sono stati un tema centrale delle recenti riunioni e il TWG ha coordinato le iniziative volte a superare le difficoltà politiche e tecniche che sono all'origine di tali ritardi. Il TWG è inoltre un valido strumento per il coordinamento e la cooperazione relativi alla strategia e all'assistenza tecnica in seno alla comunità internazionale consentendo, ad esempio, lo scambio di rapporti sulle politiche, fornendo un elenco di tutti i progetti relativi all'assistenza tecnica, e favorendo la cooperazione CE/US nei seminari.

Nel settore della Facilitazione degli investimenti, un tema centrale dell'Investment Copact (IC) del Patto di stabilità è assicurare che i Paesi attuino entro i termini stabiliti le concordate riforme prioritarie destinate a migliorare il clima degli investimenti. In aprile e ottobre sono stati pubblicati rapporti aggiornati sui progressi nelle riforme delle politiche nella SEE. Si sono tenuti numerosi seminari e riunioni sotto la guida di singole componenti dell'IC, che hanno riguardato, tra l'altro, la promozione degli investimenti privati, il sostegno alle piccole e medie imprese (SME), nonché governance e riforme dei regolamenti. I principali donatori hanno tenuto riunioni in febbraio e ottobre per assicurare un migliore coordinamento.

Consigli di investitori stranieri (FIC) si sono ora attivati in tutti i Paesi del Patto di stabilità e si stanno compiendo sforzi per assicurare la cooperazione su base regionale. Tra le altre attività dell'IC ricordiamo il sostegno alla pubblicazione di un libro bianco sugli investimenti in Serbia pubblicato dal Consiglio serbo per gli investimenti esteri e iniziative per il rafforzamento di singoli gruppi economici dei Paesi (CET). Missioni di Unità per i progetti dell'IC si sono recate nell'ex Repubblica jugoslava di Macedonia e in Moldova. In luglio ha avuto luogo una riunione ministeriale nella quale i ministri hanno ribadito il loro impegno a migliorare il quadro d'investimenti regionale e hanno concordato ulteriori azioni. In Svizzera e in Giappone si sono tenute tavole rotonde della SEE sulla promozione degli investimenti.

Il Consiglio consultivo delle imprese ha tenuto tre riunioni (Sarajevo, Roma e Bucarest) e una quarta è prevista a Belgrado in dicembre. Tali riunioni forniscono un canale strutturato e mirato attraverso il quale le autorità del Paese ospitante possono ottenere un quadro delle prospettive del settore privato sulle politiche correnti e programmate, particolarmente in campi come la liberalizzazione del commercio, lo sviluppo delle PMI e il miglioramento delle condizioni per gli investimenti stranieri diretti (FDI). Anche le missioni imprenditoriali che accompagnano le riunioni BAC mettono in evidenza opportunità di investimenti nella regione.

Il Coordinatore speciale e il personale superiore del Patto di stabilità hanno partecipato a vari eventi di alto profilo destinati a promuovere l'attività imprenditoriale nella regione, tra cui il Foro economico mondiale di Atene, il Vertice sugli investimenti nell'Europa sudorientale dell'Herald Tribune a Bucarest.

I Paesi della SEE hanno dichiarato che i regolari rapporti interinali sono strumenti preziosi per sensibilizzare l'opinione pubblica, facilitando la discussione interministeriale su questioni politiche e sottolineando i progressi compiuti. Le conclusioni delle rassegne interinali indicano che la maggior parte dei Paesi è sul cammino delle riforme, sebbene in alcune regioni la loro attuazione sia lenta. L'istituzione di consigli di investitori stranieri in tutti i Paesi unitamente alle riunioni e agli interventi BAC ha assicurato un migliore dialogo fra il settore privato e i governi.

Sfide future

La sfida globale continua a contribuire al miglioramento del commercio e del clima degli investimenti nella SEE attraverso l'impiego efficiente della varietà di strumenti disponibili. In linea con l'Agenda di Salonicco, il gruppo di lavoro sul commercio del Patto di stabilità si adopererà in particolare affinché gli FTA in sospenso siano ratificati e per la piena attuazione di tutti gli FTA conformemente agli standard del MoU. Si dovranno intensificare le attività per l'eliminazione delle barriere non tariffarie e si dovrà condurre un esame sull'impatto degli FTA in vigore da oltre 12 mesi. Inoltre l'efficienza degli FTA deve essere migliorata attraverso una maggiore armonizzazione dell'estensione e della portata degli accordi con i regolamenti dell'UE e gli impegni dell'Organizzazione mondiale del commercio (OMC), e si devono individuare ulteriori opzioni per liberalizzare il commercio dei beni e dei servizi affinché nella SEE si sviluppi un'area di libero scambio economicamente efficiente. Riguardo agli investimenti, la sfida principale è mantenere la pressione per il continuo miglioramento del relativo clima attraverso il monitoraggio dell'effettiva definizione e applicazione di riforme, senza trascurare nel contempo la dimensione sociale e facilitando un maggiore coinvolgimento del settore privato nel fornire informazioni articolate e risposte ai governi. Anche l'importante contributo degli FDI alla creazione di occupazione verrà messo in evidenza e il Coordinatore speciale, gli altri funzionari superiori del Patto, nonché il BAC manterranno l'alto profilo della promozione della regione quale fonte di commercio e di opportunità d'investimento.

Altri campi di attività

L'iniziativa per la coesione sociale ha promosso attività in tutti i cinque settori concordati quali priorità dell'iniziativa, ossia occupazione, dialogo sociale, protezione sociale, abitazioni e salute.

In linea con altre attività della tavola di lavoro volte a promuovere lo sviluppo economico sostenibile della regione, il 30 ottobre si è tenuta a Bucarest una conferenza ministeriale sull'occupazione. I Ministri hanno firmato una dichiarazione che impegna i governi della SEE a cooperare nei settori relativi alle politiche occupazionali e alla riforma delle istituzioni responsabili del mercato del lavoro, al fine di contribuire allo scopo comune di migliorare l'occupazione.

Nel campo del dialogo sociale, il Foro dei Balcani della Confederazione dei sindacati europei ha concordato in settembre di focalizzare le sue attività sulle questioni dell'arbitrato e sull'istituzione di una rete di tribunali del lavoro nell'intera area SEE. Sono stati già compiuti progressi nel riunire datori di lavoro e impiegati per discutere questioni di interesse comune.

Nel settore della tutela sociale, è stato assicurato il finanziamento CARDS (Assistenza comunitaria per la ricostruzione, lo sviluppo e la stabilizzazione) a favore del Centro di coordinamento per le politiche sociali da istituire a Lubiana. Inoltre la rete di esperti sulle riforme del sistema pensionistico è stata rafforzata con l'assistenza del Consiglio d'Europa. Il prossimo passo consisterà nell'istituzione di un sistema di scambio di prestazioni pensionistiche e sociali nei Paesi balcanici. Una riunione organizzata a Bled in novembre ha avuto come tema centrale la necessità di migliorare i meccanismi di riscossione dei contributi.

La conferenza ad alto livello sulla riforma delle abitazioni tenuta a Parigi nell'aprile 2003 ha fornito un'opportunità per individuare le principali sfide economiche, sociali e finanziarie affrontate da tale settore nella SEE nonché di delineare diverse risposte politiche, inclusa la formulazione e l'attuazione di strategie politiche nazionali sulle abitazioni unitamente a piani e meccanismi di azione al fine di condividere le esperienze e valutare i progressi. Una riunione sui seguiti è stata tenuta a Zagabria in novembre.

La Rete sanitaria della SEE è diventata un veicolo riconosciuto per il conseguimento degli obiettivi enunciati dai Ministri della sanità della SEE nella Dichiarazione di intenti di Dubrovnik, firmata nel settembre 2001 nel cui quadro si è convenuto di armonizzare le politiche della sanità in vista di una maggiore efficienza e professionalità nei rispettivi servizi sanitari. Sono in via di attuazione tre progetti regionali nei settori della salute mentale, della sicurezza alimentare e del controllo delle malattie infettive.

V. Tavola di lavoro sulle questioni di sicurezza

Gli obiettivi di fondo della tavola di lavoro sulle questioni di sicurezza, vale a dire la lotta alla criminalità organizzata, la gestione e la stabilizzazione dei movimenti di popolazione, rientrano entrambi nel settore degli Affari interni e della Giustizia. È importante tuttavia mettere in evidenza le attività intraprese nel campo della sicurezza e della difesa per promuovere la riforma del settore della sicurezza, tra cui l'assistenza alla conversione di basi militari in impianti ad uso civile e alla riqualificazione professionale del personale militare, nonché nelle aree della non proliferazione di armi di piccolo calibro e leggere illecite e della creazione di frontiere aperte ma controllate. Anche i progressi compiuti nel quadro della prevenzione delle calamità e dell'Iniziativa sullo stato di preparazione meritano di essere sottolineati quale esempio promettente di crescente cooperazione regionale.

1. Criminalità organizzata

La criminalità organizzata sta minacciando in modo diverso le prospettive di sviluppo politico ed economico dei Paesi della SEE. La lotta alla criminalità organizzata è pertanto essenziale per lo sviluppo della regione e richiede sistemi giudiziari stabili ed efficienti istituzioni per l'applicazione della legge. Le attività del Patto di stabilità mirano pertanto al rafforzamento delle capacità, al miglioramento del quadro giuridico e della cooperazione transfrontaliera, concentrandosi in particolare su prevenzione, tutela e procedimento giudiziario.

A tal fine sono stati messi a punto diversi strumenti interrelati, inclusi l'Iniziativa del Patto di stabilità per la lotta alla criminalità organizzata (SPOC), la Task Force del Patto di stabilità contro la tratta di esseri umani (SPTF) e l'Iniziativa del Patto di stabilità contro la corruzione (SPAI). È stata avviata inoltre una stretta cooperazione con il Centro per la lotta alla criminalità transfrontaliera di Bucarest. Fra le pertinenti iniziative figurano il processo di Ohrid sulla gestione e la sicurezza dei confini, il Centro di coordinamento per le armi di piccolo calibro della SEE e la MARRI (vedi sotto).

Attività nel 2003

Al fine di promuovere un maggiore coordinamento tra le operazioni anticrimine nonché una cooperazione e un coordinamento più intensi fra le agenzie e al loro interno, sia nella SEE che nell'UE e in altre agenzie internazionali competenti in materia di applicazione della legge, il gruppo consultivo e di contatto SPOC e il gruppo direttivo regionale si sono fusi in un Comitato SPOC nel maggio 2003. Un capo dipartimento dei Servizi anticrimine austriaci è stato eletto presidente del Comitato SPOC.

Per gli anni 2003/2004 è stato elaborato un percorso definito che indica fra l'altro le necessarie riforme legislative nel settore, potenziali progetti e questioni che richiedono l'attenzione dei ministeri.

Il miglioramento della protezione e dell'elaborazione dei dati è stato il tema centrale di due riunioni ministeriali SEECP-SPOC a Sarajevo, che si proponevano di promuovere lo sviluppo dei meccanismi per l'estensione dello scambio di informazioni, elemento d'importanza cruciale nella lotta alla criminalità organizzata. Le due riunioni ministeriali inoltre si sono concentrate sui meccanismi di tutela dei testimoni e sull'attuazione della Convenzione di Palermo delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale. Esse saranno tenute in considerazione nei seguiti della Conferenza sulla criminalità organizzata di Londra del novembre 2002 e in vista della riunione dei Ministri dell'interno e della giustizia dell'UE e dei Balcani occidentali il 28 novembre 2003.

In mancanza di una decisione del Consiglio d'Europa che consenta all'Europol di far parte di un accordo di cooperazione con il Centro di lotta alla criminalità transfrontaliera di Bucarest, non è stato possibile finora elaborare un accordo operativo fra le due parti. Le relazioni di lavoro sono state istituite, mentre le condizioni per un accordo formale fra l'Europol e il Centro di lotta alla criminalità transfrontaliera dovrebbero essere soddisfatte nel 2004.

La rete di addestramento contro la criminalità organizzata (OCTN) è stata istituita sotto gli auspici del Patto di stabilità. All'inizio del 2004 l'OCTN inizierà l'addestramento dei

funzionari di grado intermedio dei nuclei specializzati nella lotta alla criminalità nella SEE, concentrandosi sul rafforzamento delle capacità e sulla creazione di reti. Si stanno intraprendendo iniziative per assicurare un intenso coordinamento e una stretta cooperazione con l'Associazione delle Accademie di polizia europee (AEPC), che rappresenta un partner in tale intento, e con l'Associazione dei capi di polizia nella SEE (SEPCA).

Nel settembre 2003 a Sarajevo il gruppo direttivo dell'Iniziativa contro la corruzione del Patto di stabilità ha raggiunto un accordo sul piano di lavoro della SPAI per il 2004 e per il futuro. La riunione ha avuto luogo nei locali dell'Ufficio regionale recentemente istituito.

L'attenzione principale della Task Force del Patto di stabilità contro la tratta di esseri umani è rivolta all'attuazione delle Dichiarazioni sugli impegni firmate dai Ministri di tutti i Paesi della SEE a Palermo (2000), Zagabria (2001) e Tirana (2002).

L'obiettivo della SPOC e delle iniziative da essa intraprese è facilitare un dialogo proficuo fra le agenzie locali, regionali e internazionali impegnate nella lotta alla criminalità organizzata. Altro importante obiettivo è assicurare la sostenibilità attraverso una maggiore autogestione regionale. Notevoli passi sono stati compiuti in entrambe le direzioni attraverso l'istituzione di efficienti segretariati per la SPOC e la SPAI nella regione, rispettivamente a Bucarest e a Sarajevo.

Sfide future

Il Patto di stabilità continuerà a stimolare e a monitorare da vicino l'attuazione della Convenzione UN contro la criminalità organizzata transnazionale (Palermo TOC), in particolare attraverso la creazione di meccanismi di tutela dei testimoni. Il Patto inoltre continuerà a facilitare il dialogo fra il Centro per la lotta alla criminalità organizzata transnazionale e le altre agenzie incaricate dell'applicazione della legge, particolarmente l'Europol, al fine di incrementare gli scambi operativi ufficiali sulle indagini relative alla criminalità organizzata. Il Patto continuerà inoltre ad appoggiare politiche nazionali e regionali sostenibili di lotta alla criminalità per far fronte alla tratta di esseri umani e ad assistere, con il supporto del nuovo Ufficio regionale SPAI recentemente istituito, tutti i Paesi della SEE nei loro sforzi volti a elaborare e attuare piani di azione nazionali e legislazioni adeguate anticorruzione che offrano programmi di addestramento per gli organi giudiziari e le forze dell'ordine a tale riguardo.

2. Gestione e stabilizzazione dei movimenti di popolazione

Incoraggiata dal sostegno ricevuto al Vertice di Salonicco, l'Iniziativa per le migrazioni, l'asilo e il ritorno dei rifugiati (MARRI), si propone di adattare le strategie per la gestione dei movimenti di popolazione nella regione con un approccio più globale in modo da rendere sostenibile l'inclusione della questione etnica e di rendere l'iniziativa nazionale più efficace nei settori dell'asilo, della migrazione lecita ed illecita nonché della gestione delle frontiere. La fusione dell'Iniziativa per le migrazioni e l'asilo (MAI) e dell'Iniziativa per il ritorno dei rifugiati (RRI) entro i primi sei mesi del 2003 si è tradotta in un approccio unico, più agile e mirato.

Attività nel 2003

Il programma di azione (PoA) dell'Iniziativa regionale per le migrazioni, l'asilo e il ritorno dei rifugiati (MARRI) è stato approvato in linea di principio ad una riunione del Comitato direttivo della MARRI nel luglio 2003. Il PoA della MARRI è stato elaborato per sostenere e completare il Processo di stabilizzazione e associazione (SAP).

Sostenuto dalla MARRI, i Ministri della giustizia e degli interni (GAI) del gruppo consultivo nordico hanno invitato le loro controparti dei Paesi dei Balcani occidentali a partecipare ad una riunione nel settembre 2003 per discutere sul miglioramento della cooperazione a sostegno dei Paesi del SAP. Uno dei risultati di tali consultazioni è stato la possibile istituzione di un "Foro regionale" che coinvolga i cinque Stati del SAP e che costituisca uno strumento per assicurare la responsabilità regionale e le capacità operative.

Collaborando con le principali organizzazioni partner la MARRI ha inserito con successo la questione della sostenibilità nella pianificazione e nel processo di attuazione. Ciononostante il numero di ritorni è diminuito rispetto al 2002, il che dovrebbe essere considerato come un indicatore del fatto che la maggior parte di coloro che intendono ritornare lo avrebbero fatto entro la fine dell'anno. Se si considerano tutti i Paesi, l'obiettivo di soluzioni durature per 100.000 IDP e rifugiati è stato conseguito. Ciò nondimeno la difficile situazione economica renderà la sostenibilità di tali ritorni una vera sfida.

La questione bilaterale del pagamento delle pensioni fra Serbia e Montenegro e la Croazia è stata risolta nel marzo 2003 ed è stato introdotto un accordo interbancario. Nell'ottobre 2003 è stato firmato un accordo sul ritorno tra la Serbia e Montenegro e la Bosnia-Erzegovina. Lo sviluppo di un programma per le abitazioni è proseguito con successo con un crescente coinvolgimento del settore privato. Nell'aprile 2003 il Consiglio della Banca europea per gli investimenti (BEI) e la Banca mondiale, sotto gli auspici del Patto di stabilità, hanno ospitato una conferenza regionale sulle politiche e il finanziamento delle abitazioni. Il progetto regionale di scambio di dati e informazioni è attualmente in via di attuazione e sostiene gli sforzi dei governi per la gestione dei dati, in linea con gli standard internazionali sulla protezione degli stessi.

Il gruppo nazionale Bosnia-Erzegovina del Piano di azione nazionale (NAP) è stato ripristinato e ha ripreso i suoi lavori. I Paesi Bassi, che guidano ora il gruppo nazionale Albania, hanno condotto missioni di esperti e il lavoro sul NAP è in corso di realizzazione. L'attuazione del NAP in Croazia e nell'ex Repubblica jugoslava di Macedonia sta procedendo. Lo sviluppo di un NAP in Serbia e Montenegro è stato rimandato a causa di emendamenti costituzionali.

Gli attori partecipanti alla MARRI hanno concordato un quadro regionale comune e sono ora impegnati nel definire le loro attività. La MARRI si sta concentrando sull'attuazione del PoA. La complementarità con le iniziative e i programmi in corso, in particolare al SAP e al CARDS, è la chiave per sviluppare sinergie.

Il cambiamento di enfasi proposto, con l'effetto che i rifugiati dovrebbero essere ora considerati come cittadini che godono di pari e libero accesso ai diritti fondamentali, può offrire una soluzione definitiva ai casi pendenti di quasi un milione di persone ancora sfollate nella SEE. La sostenibilità delle soluzioni è in pericolo a causa delle difficili circostanze

sociali ed economiche e nell'interesse della stabilità è necessario assicurare una maggiore libertà di scelta.

Sfide future

L'interesse principale del Patto di stabilità nel 2004 sarà continuare a facilitare la realizzazione di soluzioni sostenibili per i rimanenti rifugiati e sfollati, assumendo in generale nel contempo un più ampio approccio a favore dell'accesso non discriminatorio ai diritti e alla cittadinanza. Inoltre la MARRI mirerà a facilitare l'istituzione di un Foro regionale sulle migrazioni, l'asilo, i visti, la gestione dei confini e le questioni relative ai rifugiati, che tenga riunioni regolari a livello politico e di esperti. Ciò sarà connesso al trasferimento graduale delle strutture di sostegno della MARRI alla regione entro la fine del 2004. Il progetto regionale di scambio di dati dovrebbe essere esteso all'intera regione nonché all'intero ambito di lavoro a sostegno delle altre attività MARRI. Inoltre la MARRI è pronta a mettere a disposizione le esperienze acquisite nel processo di ritorno svoltosi fra Bosnia-Erzegovina, Croazia e Serbia e Montenegro al fine di sostenere il processo di ritorno concernente il Kosovo.

Questioni di difesa e di sicurezza

Sebbene le minacce militari transfrontaliere nella SEE siano diventate improbabili, il Patto di stabilità considera importante mantenere nella sua agenda la riforma del settore della sicurezza, la raccolta delle armi di piccolo calibro e leggere (SALW), il ridimensionamento militare, la promozione dei dialoghi sulla sicurezza, l'assistenza alla cooperazione civile-militare e l'efficace gestione dei confini.

La Conferenza sulla gestione dei confini e la sicurezza è stata tenuta a Ohrid nel maggio 2003. L'obiettivo era quello di prestare assistenza nella creazione di confini aperti ma controllati, e sviluppare un sistema integrato di gestione dei confini conformemente agli standard dell'UE. La prima riunione di riesame del Processo di Ohrid relativo ai confini è stata tenuta a Belgrado il 5 novembre 2003 ed ha rivelato che tutte le parti coinvolte hanno avviato il processo di riforme enunciato nel Documento sulle future iniziative di Ohrid, sebbene iniziando da livelli molto differenti e affrontando molteplici ostacoli e sfide. Tutti i Paesi hanno iniziato ad adattare le loro legislazioni nazionali agli impegni assunti a Ohrid, in particolare quelli riguardanti la legislazione sulle autorità confinarie civili e quelli relativi alle leggi sugli stranieri e sull'asilo. I partner internazionali del processo hanno sottolineato il loro continuo impegno e sostegno.

Il Patto di stabilità, in cooperazione con la NATO, ha lanciato con successo dei programmi per assistere il personale militare in pensione di Albania, Bulgaria, Croazia e Romania nella transizione alla vita civile. La cooperazione in tale campo è stata avviata anche con Serbia e Montenegro e con l'ex Repubblica jugoslava di Macedonia. Il processo di conversione di basi militari a scopo civile è iniziato in Bulgaria e Romania.

La proliferazione e la circolazione di armi di piccolo calibro e leggere illecite (SALW) nella SEE sono connesse alla criminalità organizzata e aumentano il rischio di terrorismo. Il Centro di coordinamento dell'Europa sudorientale per il controllo delle armi di piccolo calibro e leggere (SEESAC) continua a rivestire un ruolo centrale nell'approccio del Patto di stabilità alle questioni relative alle SALW. Nel 2003 si sono riuniti due gruppi direttivi regionali per il controllo delle SALW nella SEE. L'esperienza organizzativa e operativa della

SEESAC ha integrato le attività dei punti focali nazionali e di altri partner al fine di fornire una risposta coerente ai continui problemi causati dalle SALW.

Il Centro regionale di assistenza per la verifica e l'attuazione del controllo degli armamenti (RACVIAC) ha concentrato le sue attività sulla creazione di un foro regionale per discussioni più globali su questioni politico-militari. Al fine di provvedere alla riqualificazione professionale di un maggior numero di militari in pensione e convertire basi militari, il RACVIAC dovrà progressivamente affidarsi a personale reclutato nella regione, sostenendo la sua struttura multinazionale, allo scopo di rafforzare l'autogestione regionale.

L'Iniziativa per la prevenzione delle calamità e lo stato di preparazione (DPPI) sostiene la cooperazione e il coordinamento attraverso le frontiere al fine di garantire la sicurezza dei cittadini nonché dell'ambiente. La DPPI si è impegnata nella facilitazione e attuazione di progetti. La DPPI ha instaurato una cooperazione fruttuosa con IFRC, UNDP, UN OCHA, NATO, HELP Germany, con l'Agenzia svedese dei servizi di soccorso, l'Agenzia svizzera per lo sviluppo e la cooperazione, il RACVIAC, l'OSCE, l'OHR, il Centro sismologico dell'Europa mediterranea e con l'Istituto est-ovest. Si sono tenuti numerosi corsi di formazione su questioni principali della DPPI. L'Unità congiunta dei vigili del fuoco è un esempio di tale cooperazione. Tale Unità è composta dalla Bosnia-Erzegovina, dalla Croazia e dal Montenegro e si prevede che avrà il suo ambito operativo principale all'incrocio dei tre Paesi vicino al Mare Adriatico. La DPPI sosterrà i Paesi nella creazione di accordi, norme e regolamenti per l'attraversamento dei confini che consentano di fornire una rapida assistenza umanitaria in caso di calamità. Essa li assisterà anche nello sviluppare, adottare e applicare la legislazione relativa allo stato di emergenza in caso di calamità ed altri codici destinati a prevenire ed attenuare le calamità conformemente alle linee guida e alle prassi comuni.